

E-Book

JOLANDA PIETROBELLI

DIVINA ...CREATURA



Cristina Pietrobelli
Edizioni

JOLANDA PIETROBELLI

DIVINA... CREATURA

Cristina Pietrobelli

Edizioni

Jolanda Pietrobelli
DIVINA...CREATURA
© Copyright
CristinAPietrobelli ebook

E-Book 2013

In copertina: Mina, elaborazione grafica Silvia Cozzolino

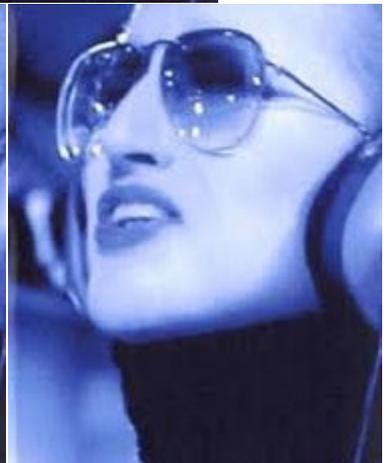
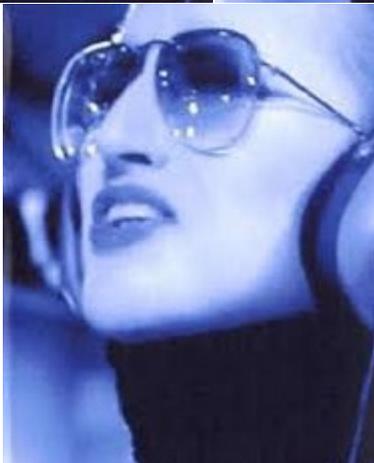
Vietato qualsiasi tipo di riproduzione, senza il consenso dell'editore
Molte delle foto pubblicate sono di Mauro Balletti

Questa pubblicazione viene scaricata gratuitamente dal sito www.libriercristinapietrobelli.it

Handwritten signature or initials, possibly "JW".

Dedicato

*A Benedetta perché ama tantissimo sua madre, quanto io ho amato la mia. E continuo ad amarla...
nella sua alta dimensione!*



Nota dell'A.



Da tempo progettavo un lavoro del genere.

Tra le mie tante pubblicazioni, tutte rivolte al mondo dell'arte e ai vari metodi olistici, tesi alla <crecita interiore>, mi ero presa uno svago, raccontando a modo mio, un mito <Oriana Fallaci>, a cui ho sempre guardato con grande interesse, per il suo modo di fare <GIORNALISMO>.

Mina era <l'altro mito> che prima o poi avrei celebrato, sempre a modo mio, ma i tempi forse non erano ancora maturi. O forse io ero molto distratta dall'immaginario dei deva, che curavano la mia espansione di coscienza.

Adesso è giunto il momento di dedicarmi a lei <Divina Creatura> e ciò che ha fatto scattare in me l'irrefrenabile necessità intellettuale, è stato un brano del suo repertorio...di qualche anno fa:

OM MANI PADME HUM

Perché?

Si tratta di un potente mantra che i monaci tibetani, cantilenano fino all'ossessione, sgranando il *Mala*, lo conosco molto bene perché io stessa quando vado in samadhi, lo uso.

Mina ne ha fatto un brano che ha interpretato straordinariamente. Solo lei poteva inventarsi una cosa del genere, impensabile là dove ci si perde in <cieli sempre più blu, tutti al mare, cuori matti, gelati al cioccolato, basta un panino e un bicchiere di vino>...

Mina ha portato in Occidente un meraviglioso mantra che significa <Salve o Gioiello nel fiore di Loto>, facendone lei stessa un gioiello!

ॐ ཨོཾ་མ་ཎི་པདྨེ་ཧཱུྃ།
OM MANI PÄDME HUM

E da questa emozione provata, da questa vibrazione dell'anima, prende mossa <Divina Creatura>, un omaggio doveroso ad un personaggio straordinario che non ha eguali.

La mia ammirazione per Mina, nasce in me poco più che dodicenne, lei era giovanissima, aveva 19

anni. Entrambe siamo cresciute, lei in bravura e perfezione, io con il mio <Mito>.

È stato scritto tanto su di lei, molta superficialità, poco cuore, spesso tanto mestiere e a volte...con qualche spolverata di veleno. Perché poi!

Io sono brava con la penna, ho pensato che con la mia sensibilità, il mio cuore, la mia passione e anche la mia cultura, avrei potuto fare meglio di tante penne stonate.

<Divina Creatura>, dunque, perché Mina è questo.

I fans, i seguaci, gli estimatori...a loro, credo di poter consegnare una grande Mina, celebre e celebrata che la mia penna ha così recepito.



Mina

Perché Mina?

Peché Mina?

Perché sì.

Alla fine degli anni '50 ero poco più che una bambina: 1959, avevo 12 anni, il <fenomeno Mina> stava esplodendo. Nella mia famiglia papà mi massacrava con la sua musica jazz. Ero troppo piccola per quella musica seccante...

Mamma non era da meno di papà : Profumi e balocchi, l'aria di Parigi. Insomma mi dimenavo tra due genitori musicomani, secondo me dai gusti orrendi, che mi rompevano le scatole. A dire il vero a me piaceva il silenzio, dipingevo, scrivevo poesie, quella musica mi irritava.

Una cosa successe quell'anno dentro il Grundig di papà: deflagrò Tintarella di Luna!

Io così silenziosa...provai vivacità nella mia essenza.

Questa Mina che <urlava Tintarella di luna> chi era?

Mi piaceva e anche tanto. Era una fanciullona un po' più grande di me che si agitava con un microfono in mano e aveva una voce che buca le orecchie, ma non le offendeva.

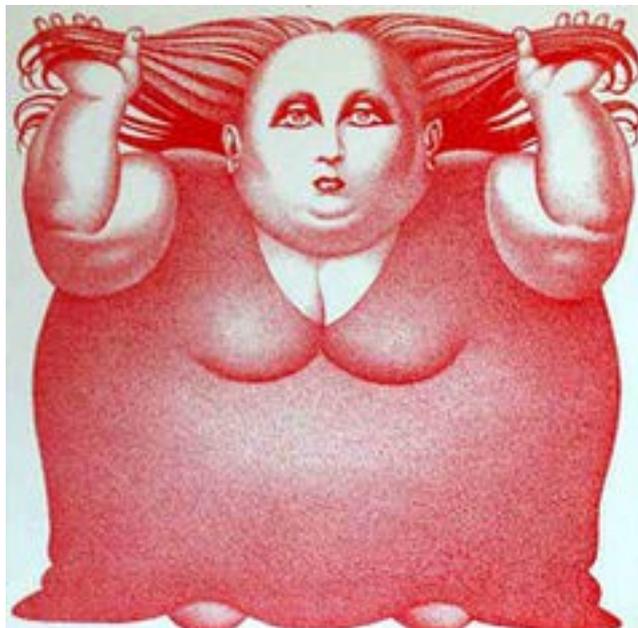
Avevo 12 anni e lei 7 più di me, avrei potuto darle tranquillamente del tu. Nella mia fantasia...una sorta di sorella maggiore!

Tintarella di luna, fu il primo dei tanti dischi collezionati nel tempo, io intanto crescevo, l'adolescenza, i 18 anni, la patente, la prima auto, una 500 Abath e la voglia di andare con gli amici a sentirla cantare dal vivo. E questo successe a Viareggio nel Dojo che aveva raccolto il suo primo <urlo>. Fu davvero un'emozione che oggi non saprei descrivere.

Tutti i giornali si occupavano di lei, radio, tv, era una bomba!

Mina, si dice, sia stata un <fenomeno musicale>, ma liquidarla come fenomeno musicale, è sminuente, lei è stata il genio della musica leggera italiana dal 1960 in poi. E genio rimane.

Mina è grande, la sua voce non conosce ostacoli è un <caterpillar>.



Le fasi della mia vita, credo siano state scandite dalla sua musica, dalla sua voce, dalla sua essenza, da ciò che lei ha rappresentato per i giovani che sono cresciuti con lei. E noi giovani dell'altro ieri proseguiamo il nostro viaggio, attraverso le nostre mature fasi della vita, seguendola, stimandola, continuando ad apprezzarla.

L'ho conosciuta (di persona) in un periodo particolarmente felice della sua vita, aspettava la

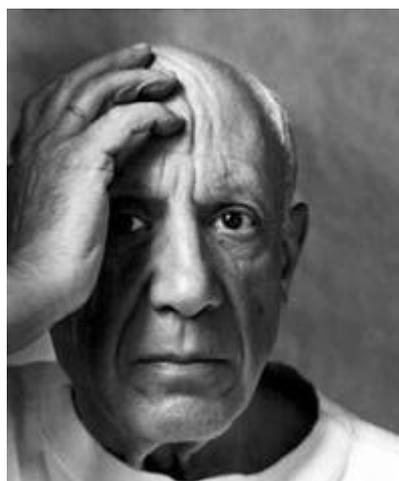
cicogna, venne a Pisa mia città natale, assieme alla <Compagnia di Corrado Pani> che si sarebbe esibita in una commedia in costume, al Teatro Verdi. Alloggiavano tutti presso il mitico <Hotel Victoria>. La Compagnia si trattenne per un lungo periodo, durante il quale incontrai il mio Idolo. Fu gentile, bellissima e paziente. Le portai tutte le mie copertine dei dischi perché me le autografasse. Le regalai un album che conteneva la sua storia dagli inizi di carriera, fino ad allora, che io avevo meticolosamente ricostruito attraverso i ritagli di giornali.

Eravamo, se il mio ricordo è giusto, verso gennaio/febbraio 1963 e di lì a pochi mesi lei sarebbe diventata finalmente <mamma>.

Ripeto era bellissima, lunghissima, gentile, dolce, un po' ingrassata per la <dolce attesa>. Finalmente avevo conosciuto il mio <Idolo>, alla mia tenera età di 15 anni, avevo conosciuto Mina. Lei si era dimostrata con me disponibile, dolce, accogliente, mi regalò foto <vere> che mi dedicò. Ero al settimo cielo. La incontrai più di una volta nel periodo che la Compagnia Teatrale di Pani, si trattenne nella mia città e ricordo che per andare a salutarla, la mattina della sua partenza, bucai a scuola!

La *giustificazione*, necessaria per il mio rientro in aula, il giorno successivo, me la scrissi e riprodussi fedelmente la firma della mamma, frequentavo la Scuola d'Arte, avevo la mano allenata...per riprodurre.

Dalla musica della Tigre a Picasso



Scuola d'Arte di Pisa, Scuola di Giornalismo a Urbino, con indirizzo artistico, poi la mia tesi su Picasso...e Mina in tutto questo cosa c'entra?

Pescando nei miei ricordi, durante lo svolgimento di un esame di storia dell'arte, feci un felice paragone tra il <dio Picasso> e la <dea Mina> spiegando come il cubismo del grande spagnolo, si adattava bene alla musica della Tigre di Cremona, venne fuori una discussione curiosa, che coinvolse anche il prof. di musica, con il quale di lì a poco avrei avuto l'esame. Morale della favola il prof. di Storia dell'Arte, critico e storico affermato (Prof. Ciarletta) vergò il mio libretto con un <trenta con lode>. Il successivo esame di musica, che pensavo pedante, fu sviluppato su Mina.

Quindi <Grazie Mina>!

La Tigre di Cremona

Durante il volgere degli anni '60 -'70, giornalisti e addetti ai lavori, si sprecarono per trovare epitaffi prevalentemente ridicoli con cui etichettare i cantanti dell'epoca. Questo vezzo, finalmente è andato smarrito nel tempo.

Fu così che venne fuori:

- il molleggiato
- l'aquila di Ligonchio
- la pantera di Goro

Il più bello, il più azzeccato, il più felice e affettuoso fu:

- La Tigre di Cremona

Natalia Aspesi, conterranea di Mina, giornalista, scrittrice di spessore, vivace e sensibile, fu lei che creò per Mina questo marchio di fabbrica tutto italiano.

Come Yma Sumak



Annoverata tra le più grandi cantanti del mondo, le qualità della sua voce sono state indicate da <soprano drammatico d'agilità>. Louis Amstrong la definì <la cantante bianca più grande del mondo>.

Più grande di Ima Sumak, la cantante peruviana, indicata in epoca remota come la cantante più grande al mondo per aver cantato la nota più acuta, mai registrata da voce femminile (superando Erna Sak), nel brano <Chuncho>. Nata a Ichocàn nel 1922, ha cambiato dimensione il 1° novembre 2008 a Los Angeles.

La Signora di Lugano

Il 23 agosto 1978 con il suo Concerto tenuto in Versilia nel luogo che l'aveva tenuta a battesimo, Mina dà l'addio alle scene e all'Italia, difatti si trasferisce definitivamente a Lugano dove vive già dal 1966 con genitori e figli.

La <Signora di Lugano>, come verrà in seguito affettuosamente chiamata dagli Svizzeri, ha scritto la storia della musica leggera italiana. Sicuramente Modugno ha aperto la via ai cambiamenti, agli <urlatori>. Resta il fatto che lei, Mina, è la più grande voce italiana di sempre. Lei è patrimonio culturale italiano nel mondo, di cui andare fieri.

27 Luglio 2013 – 35 anni fa l'ultima estate con Mina

In quel luglio di 35 anni fa, si verificò l'ultima apparizione televisiva della Tigre, il mese successivo 23 agosto, la più grande cantante italiana di tutti i tempi, durante il suo Concerto, tenuto a Bussoladomani annunciava il suo addio alle scene. Fu un fulmine a ciel sereno. In quell'Olimpo dei Grandi, dove lei era nata, alla fine degli anni 50, lì decideva di concludere la sua carriera.

Questo suo comportamento che precedette di qualche anno Battisti, fu paragonato a quello dello scrittore americano Jerome David Salinger, personaggio schivo che mai aveva concesso interviste,

mai apparve in pubblico, nonostante la grande notorietà arrivata con un classico romanzo di formazione <Il giovane Holden>. Mina dopo 20 anni di carriera aveva deciso il ritiro dalle scene, a dire il vero, lei la *Superstar* della musica italiana, non aveva mai amato tanta visibilità, forse agli inizi di carriera si sarà anche divertita, ma quando la sua fama cominciò a crescere, fu molto infastidita da tutto ciò che le creava di contorno, tanto che dichiarò in una intervista rilasciata a Play Boy, rivista per la quale...non posò nuda e tanto meno parlò di <tantra>:

<Sono venuta in Svizzera per mio figlio. In Italia non poteva circolare, ho voluto farlo vivere in un luogo dove potesse essere un bambino come tutti gli altri. A Lugano può andare alle scuole pubbliche.

(...) ho iniziato a fare questo mestiere perché mi divertiva. Poi è diventato un lavoro e...non mi sono più divertita.

(...) mi hanno rivoltato come hanno voluto, tutta la vita. I giornalisti cosa possono chiederti? Al massimo se scopi con questo o quello. Questa gente ha un'arma pazzesca, giornali su cui scrivono qualsiasi cosa, di qualsiasi tipo, di qualsiasi livello. E la gente ci crede. Il massimo è stata una foto su <Epoca>, dove io ridevo con Corrado Pani, con il mio pancone, tranquilla. Sotto c'era scritto: <cosa avrà da ridere>? Guarda che è il massimo, me la ricorderò per tutta la vita una cosa del genere. Posso querelare ogni tanto, proprio quando non ce la faccio più. Ma non significa niente, è una lotta con armi di cartone. Voi dite, loro dicono: <lei è un personaggio>. Non posso uscire a comprare un paio di scarpe, andare al cinema, passeggiare, comprare un giornale, diventa subito un fatto.

(...) quando lavoro dal vivo devo superare un trauma che ogni volta è più grande e più insuperabile; ogni volta mi chiedo se veramente ne vale la pena o no. E poi questo mostrarmi così, è una cosa che non mi è mai piaciuta. Anche all'inizio mi vergognavo molto. Adesso poi potrei uscire fare tre passi sul palco e tornare dentro. Questa è una cosa vecchia che dico da anni: non gliene frega niente a nessuno, se canto bene, se canto male. Mi vogliono vedere e basta, per controllare come ho i capelli, se sono grassa o magra. Non so forse è una reazione mia, forse le altre persone che fanno il mio mestiere, sono contente di queste cose. Alle volte cerco di essere spettatrice d quello che è il <fenomeno> così, di costume: è una cosa terrorizzante, veramente non riesco a spiegarmela, non riesco a capire le ragioni vere, profonde>.

La popolarità di Mina è stata fulminea, mai era successa una cosa del genere.

Nel 1961, per capire <il fenomeno mina>, i giornali non badarono a spese, scesero in campo le migliori penne. Oriana Fallaci dalle pagine dell'Europeo definì quella fanciullona, la donna più astuta con la quale avesse avuto mai a che fare. Giorgio Bocca scrisse sul quotidiano Il Giorno: <Mina è uno di quegli esseri/motori a cui gli altri si uniscono per sentirsi sollevati, trascinati, riscaldati da un sangue più caldo, guidati da un udito più pronto, da un piede più rapido. È la prima vera soubrette del dopoguerra: elegante con provocazione e gusto barocco, spigliata in un mondo di falsi spigliati, dotata di una voce attraente, capace di riempire la scena>.

Dunque, Mina nell'agosto del '78 esce di scena, ma non ha mai detto: mi ritiro, faccio la casalinga. E da quel lontano '78 ogni anno, puntuale, in autunno pubblica le sue perle musicali. Ma non solo, lei mente acuta e buona penna, dal 2001 scrive sul quotidiano La Stampa e su Vanity Fayre.

Le copertine

Le sue copertine sono pezzi di arte contemporanea, fino alla metà degli anni '80 vengono curate da un grafico dalla creatività geniale, Luciano Tallarini che assieme a due collaboratori di lusso Ganni Ronco ed il fotografo Mauro Balletti (dal '73 autore dei servizi fotografici) dà vita ad immagini e soluzioni grafiche <uniche al mondo>. Alla fine degli anni 80 la realizzazione delle copertine è affidata totalmente a Mauro Balletti, fotografo ufficiale della Diva.

E' doveroso e con orgoglio lo preciso che la copertina di <Attila> ideata da Tallarini, su foto di Balletti, rielaborate dall'areografo di Ronco, fu premiata come migliore copertina dell'anno e di

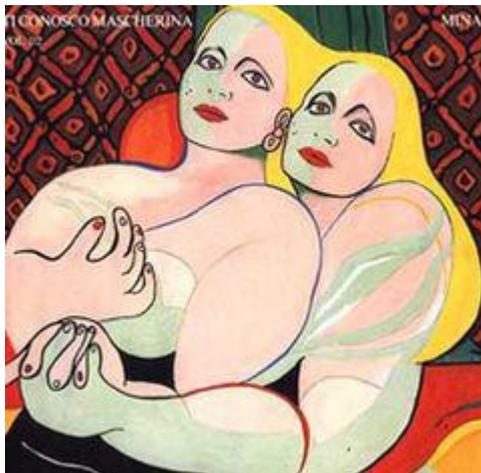
conseguenza venne esposta al <MOMA> di New York.

Qualche notizia: Il Museum of Modern Art (MoMA) è un importante museo che si trova a Midtown Manhattan a New York, sulla 53^a strada, tra la Quinta e la Sesta Avenue. Ha avuto una straordinaria importanza per lo sviluppo e dell'arte moderna ed è stato spesso considerato il principale museo d'arte moderna del mondo.

La collezione del museo propone un'incomparabile visione d'insieme dell'arte moderna e contemporanea mondiale, poiché ospita progetti d'architettura e oggetti di design, disegni, dipinti, sculture, fotografie, serigrafie, illustrazioni, film e opere multimediali.

La biblioteca e gli archivi del MoMA raccolgono oltre 300.000 libri e periodici, oltre alle schede personali di più di 70.000 artisti.

Mina = Picasso



Ti conosco mascherina 1990



Le Reve 1932 - Picasso

Le due entità che hanno scandito la mia vita sono <Mina & Picasso>, simili nella loro genialità e nella prepotente evoluzione artistica, per entrambi rapida e travolgente.

I miei studi artistici che mi hanno fatto poi intraprendere la strada di *critico d'arte* e in un secondo tempo mi hanno fatto approdare alla ricerca *olistica*, coinvolgono Picasso che ho studiato con amore e sul quale ho formulato la mia tesi e Mina.

Mina cosa c'entra in tutto questo?

Mina di pari passo ha scandito con la sua musica, le fasi del mio percorso, dall'adolescenza in poi.

Come i giovani di oggi hanno i propri idoli, spesso corrotti dalla <scimmia sulla spalla>, noi giovani dell'altro ieri, avevamo idoli, un po' più veri, duraturi, interessanti, di sostanza.

Il mio si chiamava <Mina>, all'epoca <Idolo> da imitare, osannare, da custodire in dischi, foto, autografi. Oggi più maturamente e saggiamente, da ascoltare, seguire, sostenere e capirne persino il tessuto umano.

Perché prima di tutto è un essere umano.

Genio poi.

Ma certo solo un genio si muove come si è mossa lei nella danza karmica del destino, che l'ha proclamata da subito: <brava, bravissima> e poi senza eguali.

E torniamo a Picasso.

Se Picasso ha iniziato con i periodi <blu/rosa> manierati, per arrivare a quella rivoluzione plastica, rubata a Paolo Uccello, che gli ha aperto la strada al cubismo: straordinaria l'opera <le damigelle d'Avignone>, per non parlare di <Guernica>, a dir poco più celebre della <Gioconda>, se Picasso dunque, è partito dalla maniera, Mina ha fatto l'inverso e le è riuscito ugualmente bene: è partita da

una forma rocchettara (cubismo), per approdare poi a quella sua grande maniera, in cui ha dispiegato la sua eccezionale voce, che l'ha resa <voce nel mondo>.

Più volte mi sono chiesta: mi sto raccontando una novella e sono così cretina da crederci?

Pare di no.

I fatti, le testimonianze, grandi autori, musicisti, artisti di fama internazionale, confermano che la mia non era una favola che si sarebbe sbiadita nel tempo.

Mina è la più grane cantante <bianca> del mondo. Così si espresse Louis Armstrong. E scusate se è poco.

Che poi i vari critici musicali caserecci, l'abbiano accusata di <furberia>, perché si è costruita il personaggio, le loro scemenze lasciano il tempo che trovano. Lei è nata personaggio carismatico con una voce straordinaria. Unica.

<Dice un proverbio arabo che ogni parola, prima di essere pronunciata, dovrebbe passare da tre porte.

Sull'arco della prima porta dovrebbe esserci scritto:

"E' vera?"

Sulla seconda campeggiare la domanda:

"E' necessaria?"

Sulla terza essere scolpita l'ultima richiesta:

"E' gentile?"

Una parola giusta puo' superare le tre barriere e raggiungere il destinatario con il suo significato piccolo o grande.

Nel mondo di oggi, dove le parole inutili si sprecano, occorrerebbero cento porte, molte delle quali rimarrebbero sicuramente chiuse>. (Romano Battaglia)

Di solito con la maturità anagrafica, la voce cambia, viene meno e allora si sente un Celentano stanco e stonato, un Morandi affaticato, un Albano stridente, una Patty Pravo che di voce non ne ha mai avuta, una Vanoni che va cauta... Lei invece col passar del tempo offre una voce sempre più bella e potente.

Chi è Mina?

<la Divina Creatura>!

Antica preghiera celtica



Datevi il tempo di lavorare:
È il prezzo del successo.
Datevi il tempo di pensare:
È la fonte del potere.
Datevi il tempo per amare ed essere amati:
È il privilegio degli dèi.
Datevi il tempo per giocare:
È il segreto dell'eterna giovinezza.
Datevi il tempo di leggere:
È il fondamento della saggezza.
Datevi il tempo per sognare:
È come collegare il tuo carro ad una stella.
Datevi il tempo per fare amicizia:
È la via della felicità.
trova il tempo di guardare al mondo intorno a te:
il giorno è breve per essere egoista.
Datevi il tempo per ridere:
È la musica dell'anima.

Om Mani Padme Hum



Nella mia ricerca olistica, non posso non sentirmi attratta da quella sorta di orientalismo, che in epoca passata mi ha portata a studiare la vita di Gautama il Buddha, i cui discorsi e principi, li ho ritrovati nel Vangelo di Gesù.

Non poteva passare inosservata l'interpretazione del mantra **Om Mani Padme Hum**, che Mina ha ri proposto alla sua maniera.

Chi mai in Occidente avrebbe pensato una cosa del genere?

Qui di seguito aggiungo notizie in dettaglio sul mantra, sicura che la creazione di Mina, sarà apprezzata ancora di più.

Om Mani Padme Hūṃ (sanskrito, devanāgarī ॐ मणि पद्मे हूँ) è il mantra di Cenresig, il Buddha della Compassione e protettore di chi è in imminente pericolo. Si tratta altresì di uno tra i più noti e diffusi dei numerosi mantra del Buddhismo, soprattutto della scuola Mahāyāna.

Letteralmente, il mantra può essere tradotto in «Salve o Gioiello nel fiore di Loto». Il suo significato è fortemente simbolico al di là della sua traduzione letterale, e viene raccomandato in tutte le situazioni di pericolo o di sofferenza, o per aiutare gli altri esseri senzienti in condizioni di dolore. Uno dei suoi significati più tenuti in considerazione è la collocazione del Gioiello, simbolo della bodhicitta, nel Loto, simbolo della coscienza umana. Ha altresì il potere di sviluppare la compassione, grande virtù contemplata dal Buddhismo.

Om invoca la Natura di Buddha, l'energia pura come cristallo del corpo, della parola e della mente del Buddha dal mondo di pace e gioia esterne ed interne nella vita.

Mani in sanscrito significa «Gioiello» ed esprime l'energia maschile che, se purificata in beatitudine, aiuta a raggiungere il Corpo illusorio, ossia la trasformazione del corpo sottile nel corpo puro e astrale della divinità, fino a diventare per purificazione il Corpo della forma di Buddha.

Padme significa «loto» ed esprime l'energia femminile che, se purificata in pace, aiuta a raggiungere la chiara luce e infine il corpo di verità di un Buddha.

Hūṃ è la sillaba che riassume in sé ciò che il praticante è al presente e ciò che diventerà in futuro. Implica il ricevere senza chiedere, in un principio di felicità, al di là di un processo razionale. Indica la capacità di essere qui e ora e al tempo stesso d'immaginarsi in uno stato di vuoto, la capacità di dissolversi dal mondo per entrare in contatto con lo spazio. Quasi tutte le preghiere buddhiste finiscono per Hūṃ.

<Om mani padme hum> significa quindi che è necessario integrare e unire l'energia maschile e femminile per raggiungere lo stato di Illuminazione espresso dalla Om.

Le sei sillabe sacre

L'intero mantra è formato da una sequenza di sei sillabe sacre, yig-drug in lingua tibetana, che vengono pronunciate dal praticante profondamente concentrato sull'essenza del bodhisattva che sta per invocare. Queste sei sillabe sono accompagnate ad una settima, Hrīḥ, sillaba della compassione.

Le sei sillabe sono relazionate con i sei Buddha che agiscono nei sei destini, *ṣaḍ jagati* in lingua sanscrita, e *gro-ba rigs-drug* in tibetano e vengono iconograficamente rappresentate con diversi colori simbolici.

- Om̐, rappresentato dal bianco, è collegato al Buddha Ratnasambhāva, protegge dall'orgoglio quindi dal destino dei deva
- Ma, rappresentato dal verde, collegato al Buddha Amoghasiddhi, protegge dalla gelosia, quindi dal destino degli asura
- Ni, rappresentato dal giallo, collegato al Buddha Śākyamuni, protegge dall'ignoranza, quindi dal destino degli uomini
- Pad, rappresentato dal blu, collegato al Buddha Vairocana, protegge dall'ottusità e dall'oscurità mentale, quindi dal destino degli animali;
- Me, rappresentato dal rosso, collegato al Buddha Amitābha, protegge dall'avidità, quindi dal destino dei preta
- Hūṃ, rappresentato dal nero, collegato al Buddha Akṣobhya, protegge dall'ira e dall'odio, quindi dal destino infernale

L'origine leggendaria

Molte antiche leggende raccontano che mille principi fecero voto di diventare Buddha, ma che vi riuscì solo Siddhartha Gautama. Avalokiteshvara tuttavia fece voto di non entrare nel Nirvana fino a quando tutti gli altri principi non fossero diventati loro stessi dei Buddha. Nella sua infinita compassione fece anche voto di liberare tutti gli altri esseri senzienti dalla sofferenza dei vari regni del Samsara. Prima di ciò il Buddha pregò: «Posso aiutare tutti gli esseri ma se mi dovessi stancare di questo enorme lavoro il mio corpo dovrà essere frantumato in mille pezzi». In primo luogo discese nel regno dell' inferno risalendo gradualmente attraverso il mondo dei fantasmi affamati e più in alto sino al regno degli dei. Da quel punto gli capitò di guardare in basso e vide stupefatto che, anche se aveva salvato innumerevoli esseri dall' inferno ancora una maggior numero vi si stava riversando. Fu un immenso dolore e per un momento perse la fede nel suo nobile voto ed il suo corpo esplose in mille pezzi. Nella sua disperazione chiamò in aiuto tutti i Buddha. L' aiuto si manifestò e venne da ogni parte dell' universo, come dice un testo, sotto forma di leggera tormenta di fiocchi di neve. Con il loro immenso potere i Buddha lo ricomposero nella sua completezza e da allora Avalokiteshvara ebbe undici teste e mille braccia e sul palmo di ogni mano vi era un occhio a significare quell' insieme di saggezza e nobiltà che contraddistinguono la vera compassione. In questa forma era ancora più splendente e più forte per poter aiutare tutti gli esseri. La sua compassione si sviluppò ancora più intensamente ripetendo questo voto davanti ai Buddha: «Non potrò uscire dal Samsara sino a quando tutti gli esseri senzienti non avranno raggiunto l' Illuminazione». Si dice che per il dispiacere ed il dolore del Samsara dai suoi occhi sgorgarono due lacrime, con la benedizione dei Buddha si trasformarono in due Tara. Una Tara nella forma verde che rappresenta la forza attiva della compassione e l' altra Tara nella forma bianca che rappresenta l' aspetto materno della compassione. Tara significa «Coei che libera, Coei che ci accompagna attraverso l'oceano del Samsara». Nel Mahayana Sutra vi è scritto che Avalokiteshvara donò il suo mantra al Buddha e che lui, a sua volta, gli assegnò il suo speciale e nobile incarico di aiutare tutti gli esseri dell' universo a raggiungere l' Illuminazione. In quel momento su di loro discesero fiori, la terra tremò e nell' aria echeggiò il mantra.

In Tibet

Se Padmasambhava fu il lama più importante per i tibetani, Avalokiteshvara è il loro bodhisattva preminente, in quanto divinità protettrice del Tibet: il Karmapa e il Dalai Lama ne sono considerati la reincarnazione vivente, pertanto in Tibet questo mantra si ritrova ovunque: inciso sulle rocce,

scolpito nelle pietre votive che i viandanti depongono sui caratteristici «muri di preghiere» e dipinto sulle bandiere, chiamate chattar, che si spiegano nel vento. Tra il popolo tibetano vi è infatti un detto famoso, secondo cui Avalokiteshvara è talmente presente che ogni bambino in grado di pronunciare la parola «mamma» può anche recitare l' Om Mani Padme Hūm.

Questo è il mantra di Avalokiteshvara, il mantra più recitato e conosciuto anche dai non buddhisti. Può essere recitato per lunghi periodi di tempo, sgranando il mala, il rosario buddhista, durante la vita comune o la meditazione.

<Om Mani Padme Hum> viene recitato per ottenere la liberazione, quindi la pace e la libertà dalle sofferenze, e si dice che sia così potente che anche un animale sentendolo otterrà una rinascita umana e quindi la possibilità di conoscere il dharma e raggiungere l'illuminazione. Il mantra non ha un significato letterale come frase compiuta, bensì hanno significato le sei sillabe che lo compongono.

- Om è composta da tre lettere: A, U e M. Queste simbolizzano il corpo, la parola e la mente impuri del praticante all'inizio del suo sentiero verso la liberazione. Alla fine del sentiero, simbolizzano il corpo, la parola e la mente puri di un Buddha. Quindi, al tempo stesso, Om indica la possibilità che vi sia una trasformazione dall'impurità alla purezza: il sentiero della liberazione.
- Mani, due sillabe, significa "gioiello", simbolizza la bodhicitta, cioè l'intenzione altruista di raggiungere l'illuminazione per il beneficio di tutti gli esseri senzienti.
- Padme, due sillabe, significa "loto", simbolizza la saggezza, la conoscenza. La comprensione dell'impermanenza, della vacuità, dell'interdipendenza, la conoscenza che recide ogni illusione e offuscamento. Mani Padme è anche l'epiteto di Avalokitesvara.
- Hum chiude il mantra nella perfezione, come pure anche molti mantra, e significa " concedi" la mente onniscente e le realizzazioni, e simbolizza l'indivisibilità di metodo e conoscenza, di compassione e saggezza.

Le sei sillabe del mantra significano che con la pratica di un sentiero che sia l'unione di metodo e saggezza è possibile trasformare corpo, parola e mente impuri nel corpo, nella parola e nella mente puri di un Buddha. La Buddhità, la natura del Buddha, è all'interno di ciascuno di noi così come è all'interno del mantra Om Mani Padme Hum.

La frase intera ha anche il significato di : " O gioiello sul fior di loto, concedimi tutte le realizzazioni" oppure " Concedimi l'ispirazione per ottenere l'unione di metodo e saggezza".

Il mantra può assumere altri significati in contesti diversi. Ad esempio, recitato durante il bardo, cioè durante la fase successiva alla morte e precedente alla reincarnazione, è lo strumento per evitare di ricadere nel ciclo di rinascite del samsara: "Om" chiude la porta della nascita fra gli dei, "Ma" quella fra le Asura, divinità gelose, "ni" quella fra gli uomini, "Pad" quella fra gli animali, "me" quello fra i preta, spiriti insaziabili, e "Hum" quella negli inferi.

L'insegnamento spiega che ciascuna delle sei sillabe del Mantra - OM MA NI PAD ME HUM - ha un effetto specifico e potente nel determinare la trasformazione dei vari livelli del nostro essere. Le sei sillabe purificano completamente le sei emozioni negative che sono manifestazioni dell'ignoranza e che inducono a comportamenti negativi nei confronti del nostro corpo, in modo orale e mentale, creando così il Samsara (ciclo delle rinascite) e la nostra sofferenza. Orgoglio, gelosia, desiderio, ignoranza, cupidigia e rabbia sono trasformati con il Mantra nella loro vera natura, la saggezza delle sei famiglie di Buddha si manifesta nella mente illuminata.

Così quando recitiamo l' OM MA NI PAD ME HUM le sei emozioni negative che sono la causa dei sei regni del Samsara, sono purificate. Le sei sillabe impediscono la nascita in ognuno dei sei regni

e attenuano la sofferenza inerente ad ogni regno. Allo stesso tempo recitando l' OM MANI PADME HUM si purificano completamente i complessi dell'ego e si perfezionano i sei generi di azioni trascendentali del cuore e della mente illuminata: generosità, armonia, comportamento, resistenza, entusiasmo, concentrazione/compressione. OM MANI PADME HUM è detto anche "enorme protezione dagli influssi negativi e dalle varie forme di malattia". In tibetano è pronunciato OM MA NI PAD ME HUNG. Comprende la compassione e la benedizione di tutti i Buddha e Bodhisattva ed invoca particolarmente la benedizione di Avaloketeshvara, il Buddha della Compassione. Avaloketeshvara è una manifestazione del Buddha nel Sambhogakaya ed il suo Mantra è considerato l'essenza del Buddha della Compassione per tutti gli esseri. Se Padmasambhava è il Maestro più importante per i tibetani è anche vero che Avaloketeshvara è il loro Buddha più importante ed è la divinità protettrice del Karma del Tibet. C'è un detto famoso: il Buddha della Compassione è talmente presente nella mentalità tibetana che ogni bambino in grado di pronunciare la parola "mamma" può anche recitare l' OM MANI PADME HUNG.

Anche la sola recitazione saltuaria del mantra può aiutarci ad essere più tranquilli e di cuore aperto, perchè Avalokitesvara e il suo mantra sono la manifestazione della compassione. Le persone anziane in Tibet erano solite recitare questo mantra alla fine della loro giornata e di solito si proponevano di recitarlo sei miliardi di volte prima di morire. Quando arrivavano al miliardo di mantra, ad alcune persone spuntavano nuovi denti che chiamavano appunto i denti del miliardo. IL potere dei mantra non è tangibile, è come l'elettricità: possiamo osservarne la realtà solo nei suoi effetti.



Significato

Il Mantra è una Formula Sacra utilizzata nelle varie Tradizioni Spirituali d'Oriente ed assimilabile alla Giaculatoria della Religione Cattolica.

Il particolare Mantra recitato da Lama Tashi nella registrazione è l' "Om Mani Padme Hum" (il Mantra della Compassione piena di Amore di Avalokiteshara, più conosciuto come "il Buddha della Compassione").

Avalokiteshvara significa "Il Signore che per Compassione guarda in basso", cioè alle sofferenze degli esseri viventi. E' senz'altro la Divinità più popolare e più importante in Tibet ed è la figura centrale dell'Insegnamento Buddhista.

L'importanza del testo di questo Mantra è dovuta al fatto che esso condensa in pochi versi il "cuore" dell'Insegnamento Buddhista e, per questa ragione, è il più importante dei Mantra Buddhisti.

Questo Mantra non fa riferimento ad una figura divina in particolare, ma sta ad indicare il gioiello prezioso che è nel Loto del Cuore di ognuno. E' una figura molto bella, perché questo gioiello è il tesoro che è perennemente nascosto nel nostro Cuore.

Il cuore viene visto come il loto, figura ricorrente nel buddismo: ha la caratteristica di poter crescere anche in zone paludose senza che i suoi petali vengano sporcati e intaccati dal terreno fangoso. Il loto (Padme) è il Fiore Divino per eccellenza, il simbolo perfetto della purezza, della bellezza, della Grazia, della Pace Divina e del distacco totale.

Esso è la testimonianza della purificazione dalle nostre colpe che avviene quando ripetiamo questo Mantra, dando origine alla perfetta unione con la Divinità evocata.

I suoi numerosi petali rappresentano i vari aspetti della personalità umana e quando si aprono, l'individuo raggiunge gradualmente la Realizzazione Personale, la Liberazione da ogni tipo di sofferenza.

Questo Mantra esprime la Pura Energia di Compassione che esiste in ogni essere. Recitarlo durante la meditazione, o mentre siamo impegnati nelle nostre faccende di ogni giorno, risveglia la Compassione che è in noi ed, unita alla recita di tante altre persone che lo usano ogni giorno, contribuisce a creare un mondo migliore e pieno d'Amore.

La recitazione di questo Mantra purifica da sentimenti negativi come l'orgoglio, la gelosia, il desiderio, l'ignoranza, la cupidigia e la rabbia, lasciando lo spazio allo sviluppo di qualità importanti come la generosità, l'armonia, la resistenza, l'entusiasmo, la concentrazione e la comprensione.

Om Mani Padme Hum Hong So

Il Mantra " Om Mani Padme Hum " è molto potente, è il Mantra della compassione piena di Amore, esprime la pura energia di Compassione che esiste in ogni essere. Recitarlo durante la meditazione o mentre siamo impegnati nelle nostre faccende di ogni giorno risveglia la Compassione che è in noi ed unita alla recita di tante altre persone, che lo usano ogni giorno, contribuisce a creare un mondo migliore e pieno di Amore. Per questo motivo, tende a disgregare il karma negativo accumulato dagli errori e dei danni prodotti dagli esseri, nel corso delle proprie esistenze contro il progetto e l'armonia del piano Divino.

OM : rappresenta l'Assoluto, Fonte Suprema, Potenza creativa somma di tutti i suoni.

Mani Padme : (gemma del Loto) esprime coppie di concetti come il Buddha che è nei nostri cuori, la Mente dentro la nostra mente, l'Eterno racchiuso nel tempo, il Divino dentro il cuore degli esseri.

Hum : rappresenta la realtà illuminata entro i limiti dell'individuo, unisce ogni cosa separata all'universale OM, elimina ogni difficoltà nata dall'ego che ci ostacola verso la Conoscenza.

OM MANI PADME HUM in Tibetano : UM MANI PEME HUNG (la vocale U è lunga, la A di MANI è pronunciata aperta, PEME è la contrazione di PADME e la P è un suono molto vicino alla B, la G finale di HUNG è impercettibile)

Luca Carli <Dicono>

Ho sempre spaziato tra colori e poesia... ho trovato questo monologo che in buona parte condivido. L'autore <Luca Carli> non me ne voglia se me ne sono appropriata, per offrirlo alla protagonista di questo mio lungo scritto.

*Dicono, non giudicare
e io giudico, perché non ho paura del giudizio;
dicono, pensa ai fatti tuoi
e io mi interesso dell'altro, perché è parte di me;
dicono, l'erba "voglio" cresce solo nel giardino del Re,
e io voglio volere, perché questo mi distingue da un animale;
dicono chi si accontenta gode
e io desidero sempre il meglio,
perché chi non desidera è come morto;
dicono il posto fisso è importante
e io voglio poter cambiare, sempre;
dicono, sistemati, fai una famiglia
e io voglio bastare a me stesso;
dicono informati, segui l'attualità
e io ascolto la brezza del vento che non mente mai;
dicono è colpa degli altri,
e io mi domando, tu dove eri ?;
dicono pensa al domani,
e io vivo nel presente, perché il domani è figlio suo;
dicono, da dove veniamo?
e io mi domando, dove siamo adesso?;
dicono, l'uomo viene dalla scimmia
e io mi sento figlio delle stelle;
dicono, è solo un sogno
e io prego di non svegliarmi;
dicono, siamo tutti diversi
e io dico, anche i pezzi di un puzzle lo sono;
dicono, sei solo un puntino nell'Universo
e io dico, senza quel puntino non sarebbe lo stesso;
dicono, ascoltaci
e io comincio ad ascoltarvi;
dicono, scegli, bianco o nero
e io ho scelto grigio;
dicono, non peccare
e io dico, è un peccato non peccare;
dicono, non fare il male, ti aspetta l'inferno
e io dico, sulla strada per il paradiso, incontrerai l'inferno;
dicono, va tutto bene
e io sono stufo di ascoltare bugie;
dicono, è colpa della crisi
e io vedo solo tanti uomini in crisi;
dicono, devi diventare qualcuno
e io rispondo, lo sono già;
dicono comportati bene,*

*e io ho deciso di ribellarmi;
dicono, è solo un caso
e io mi domando, è un caso che sia un caso ?;
dicono, pentiti !
e io sono fiero di me, sempre;
dicono, vogliamo la pace
e io voglio essere in pace;
dicono, si vive una volta sola
e io muoio ogni notte e nasco ogni mattino;
dicono, credi !
e io ho smesso di credere e ho cominciato a cercare;
dicono, il tempo è denaro
e io ho smesso di essere schiavo sia del tempo che del denaro;
dicono, così è la vita
e allora questa vita mi sta stretta;
dicono, stai con i piedi per terra
e io ho cominciato a volare;
dicono, è già tutto scritto
e io davanti a me ho solo pagine bianche;
dicono, comincia a crescere
e io sono tornato bambino;
dicono, onora la bandiera
e io non onoro ciò che non mi rappresenta;
...dicono, resta con noi
e io me ne sono andato.*

www.visionealchemica.com

Un po' di pazienza con me...

E adesso ci vuole un po' di pazienza con me, quella vera. Il saggio dice che con la sopportazione coltiviamo il rancore, ma con la pazienza...l'amore.

La pazienza è sinonimo di <resilienza>, che in psicologia indica la capacità dell' essere umano, di barcamenarsi nelle spire della vita, trasformandosi positivamente.

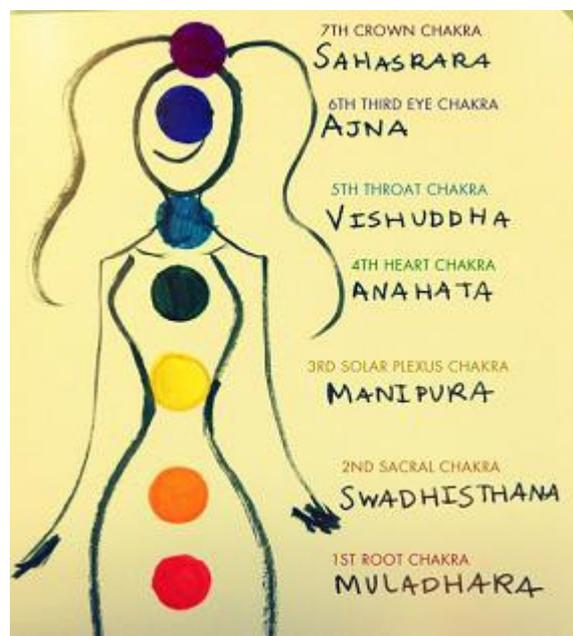
Ciò significa lasciare andare le resilienze, per conservare le proprie energie, salire di frequenza e conquistare nuovi equilibri.

Ho divagato per un bel po' tra le mie pagine che con molta simpatia ho scritto dedicandole a lei, Mina, ma è probabile che possa aver bisogno della <pazienza> di chi legge. E chiedo <pazienza, non sopportazione>!

Non sempre vengo <capita> e ciò porta disarmonia nella mia essenza, è vero che casco in piedi, da anni pratico la disciplina Reiki e ripristinare l'armonia, mi è facile, sono anche vegetariana e questo caratterizza il mio spirito. Insomma ho gli strumenti, per entrare velocemente in samadhi, quando i miei chakra vengono scompensati, però se posso ottenere dall'attenzione umana <un po' di pura pazienza> ne traggo beneficio immediato.

Pensiero

Ho pensato questo racconto su Mina, in modo semplice, ho saccheggiato a mo' di corsaro il suo sito, ho bevuto notizie a molte fonti, ho preso informazioni da enciclopedie, vari forum, ho fatto le mie scorribande su internet. E poi ho lavorato col quarto chakra /cuore - settimo chakra/ illuminazione.



Ho voluto portare un po' di ordine nel grande guazzabuglio di pareri, contropareri, critiche, giudizi gratuiti.

Ho evitato i pettegolezzi, i veleni, i serpenti.

La Kundalini è un serpente bello e potente, è una forte energia posizionata, sotto il 2° chakra che si chiama swadhisthana.

Dorme, va svegliata con cura, perché la persona possa essere bella dentro, solare ed evoluta e..non serpente.



Di solito quando scrivo i miei libri, lo faccio prima di tutto per me, se poi trovano accoglienza, presso il genere umano, la cosa non mi dispiace.

Anche questo lavoro l'ho fatto per me, per conoscere meglio il mio <Idolo degli anni giovanili>, per ripercorrere attraverso il medesimo le fasi della mia vita, le pause, i traguardi, le soste, gli intervalli. Ricordi piacevoli di una adolescenza normale e felice.

"Cara Mina,

se ti ho annoiata, offrimiti la tua < pazienza >. Tu sei una persona umana e per questo straordinaria, non per nulla sei < divina creatura > e non scherzo, ognuno di noi ha in sé la scintilla divina emanata dal Gran Tutto. Tu più che scintilla hai un fascio di luce che ti rende tale. Mi era più facile una volta, prendere carta e penna e scriverti, avevo 15 anni. E tu mi rispondevi, come forse rispondevi a tutti i tuoi fans. Non sei mai stata arrogante, come spesso capita ai tuoi colleghi. E forse sei grande anche per questo.

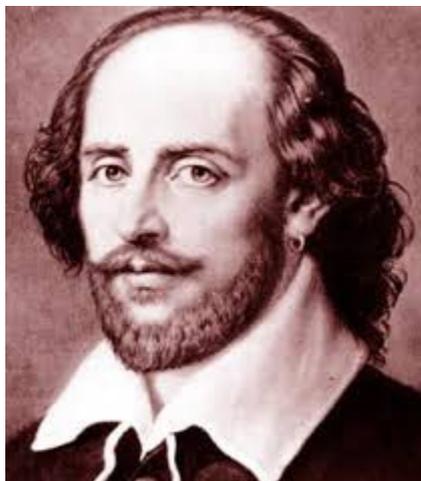
Adesso ho un po' di difficoltà a scriverti, forse il pudore dell'età più matura, la mia, o forse perché quello che volevo esprimere e dirti, è racchiuso tutto in questa pubblicazione.

Grazie Mina, non perché mi stai leggendo.

Grazie perché ci sei.

Perché in questo mondo un po' opaco, si trovano ancora persone come te, che fanno da < sidol > e lo rendono lucido. Queste persone belle, oneste, sensibili, se sono bravissime e hanno la tua voce, viene da dire:

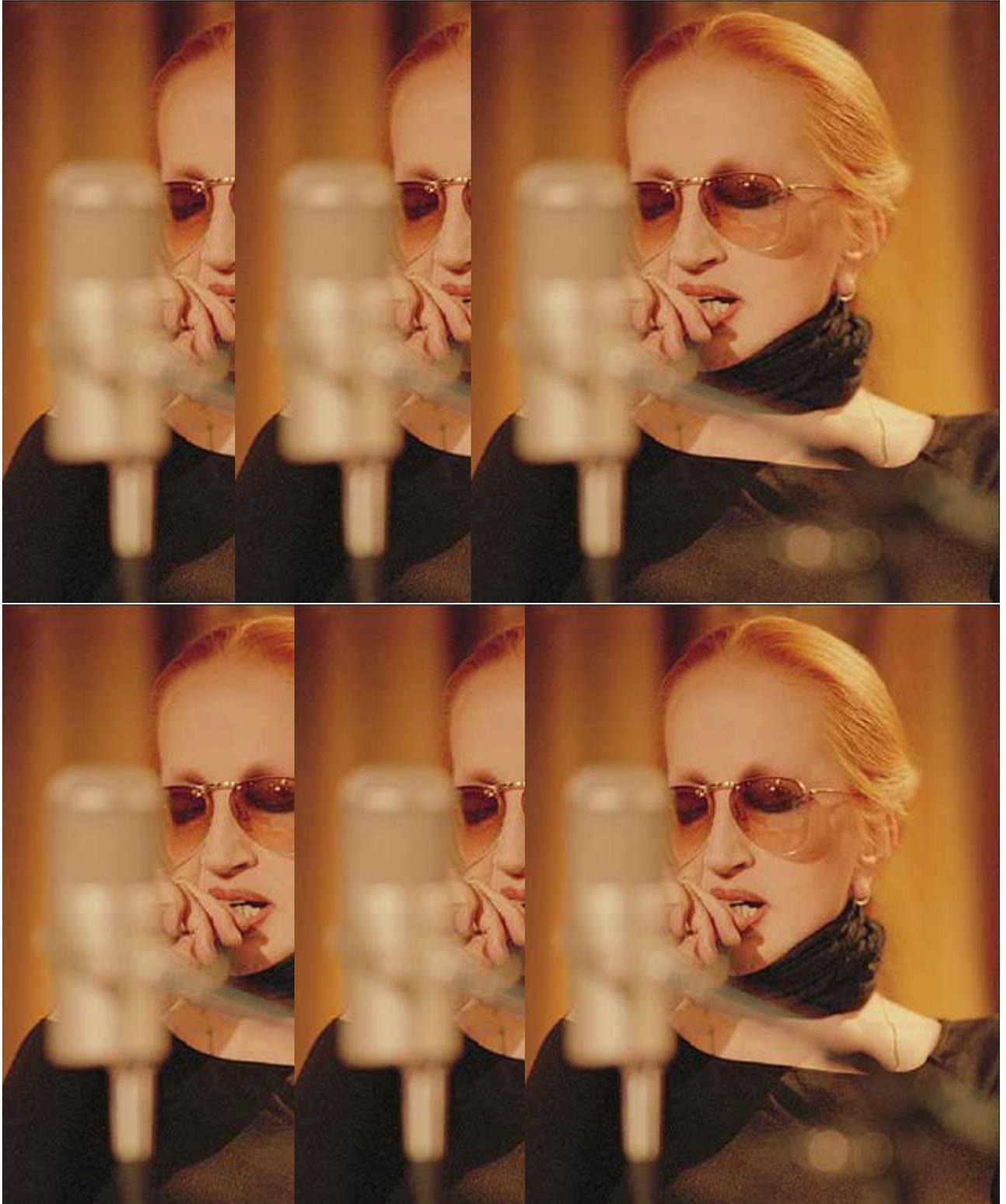
W MINA



L'occhio del poeta, volgendosi in leggiadra frenesia,
mira di terra in ciel, di cielo in terra;
e intanto che la mente va formando
idee di cose ignote, ei colla penna
le configura, e la dimora e'l nome
conferisce ad un nulla evanescente.

Da: "Sogno di una notte di mezza estate"

W. Shakespeare



Mina

di Lele Cerri

La sua storia è la storia di un talento naturale. Un talento così grande da costringere la persona che lo possedeva ad occuparsene, a viverlo e - si potrebbe dire, spiegandoci così, subito, le sue periodiche defezioni - a rassegnarsi quasi senza alternativa.

Un talento completo voce-musicalità-intelligenza-fisico di ruolo-carattere particolare, un carattere-voce completo così pieno di sfaccettature, che ognuno può trovarci una parte di sé, che può comunicare ad ognuno qualcosa, e che ognuno può leggere per ciò che le proprie corde gli permettono, sentendosi a casa, protetto, il raggio comunicativo di Mina è vastissimo, lo abbiamo visto.

Mina parla i linguaggi e ai linguaggi di ognuno di noi, ha la capacità naturale di esserci esterna ed interna, spettacolo e manifestazione di un'emozione che vorremmo aver scoperto da soli dentro di noi, ma che le siamo grati di averci il più delle volte, comunque, indicato. Mina che - nella sua apparente distrazione, così spesso tanto auspicata e richiesta dalla stampa - mette ognuno al quale si avvicina in contatto con la propria "dignità di sé". E' troppo per una cantante? Forse qualcuno lo penserà. E quindi: Mina persona. Eccola. Ovvero il gusto concessoci di poter immaginare l'immaginabile e l'inimmaginabile tenuto vivo da un essere che da sempre ci suggerisce, ci incita, con slanci, brusche frenate della sorte, e, in risposta ad esse, proiezioni. Mina-domani. Noi con lei.

Mina. Al tempo della creazione del sito ufficiale a lei dedicato, mi fu dato l'incarico di tracciare la sua storia: la sua biografia, più precisamente. Farlo, avrebbe significato rompere quel silenzio che da parte mia significava garantirle quel riserbo, quella discrezione che da sempre era la sola cosa che non ha mai potuto procurarsi da sola e che così raramente le è stata offerta.

Perciò, dopo molta reticenza mi risolsi per quello che adesso si può leggere qua: parlare di lei ma unicamente nei termini in cui so lei avrebbe accettato senza fastidio. Mi convinsi poco a poco, con difficoltà, che avrei potuto farlo, perché allora come adesso il mio rapporto con lei, in tutti i suoi aspetti, è sempre stato un fatto personale. E poi, visto che mi è capitata la fortuna di incontrare Mina quando aveva soltanto 21 anni e io 14, non avrei voluto dare l'impressione di parlare da "toccato", o dare l'idea di non avere anche uno sguardo esterno: sono stato troppo avvantaggiato dall'aver goduto, sofferto anche, fin dall'inizio, della partecipazione in diretta a quella che fin dal primo apparire è stata ed è un pezzo fondamentale della storia della musica e del costume italiano.

Oltretutto sono convinto che i miti e le leggende non si debba tentar di spiegarli - sembrerebbe giustificarli - ma vi si debba approdare; approdare alla loro inevitabilità, accostarvisi quando ci sfiorano, o anche solo scorgendoli passare lontani ma inconfondibili sulla linea di un orizzonte. Questo evento-fenomeno Mina io l'ho vissuto come molti di voi, più giovani, non hanno potuto soltanto per questioni cronologiche. Quando Mina è accaduta, quando dopo il suo arrivo non è più stato possibile in Italia cantare allo stesso modo di prima, ero tra quelli che c'erano, ho avuto la fortuna d'esserci, e me ne sono formato una coscienza; e per me, e molti miei coetanei, è stata un'esperienza così esaltante ed appagante che vorrei potessero passarla tutti coloro che all'epoca non c'erano, e chi c'era, aiutarlo a ripercorrerla.

Perciò, per il suo sito ufficiale, la scelta è stata di provare a ricomporre le stesse condizioni in cui mi sono trovato io, assieme a molti altri, quando questo evento che è Mina ha cominciato a nutrirci e a collaborare - come mi ha rinfacciato recentemente un giovanissimo - alla nostra educazione sentimentale. Noi della generazione "in presa diretta" abbiamo tratto i vantaggi della simultaneità delle nostre vite con la sua.

Per questo, per chi non è stato presente fin dall'inizio, e ne ha colto da solo l'essenza, ho pensato di creare per il www.minamazzini.com una sezione Cronache, una sorta di Album, fatta della raccolta del maggior numero possibile di articoli scritti su di lei. Ho ricercato e trovato una quantità decisamente consistente di articoli, più o meno sinceri, a volte incredibili, comunque dedicati in pro e in contro al costante, naturale procedere di un fenomeno. Articoli dei quali ricordavo il tono,

l'affabilità, l'inimicizia, a volte, che da fan adolescente mi avevano fatto gioire e patire delle sorti di una amata compagna della nostra crescita. Voi sapete già chi è Mina, adesso che si lesina meno, adesso che ci ha riavvicinati con le sue riflessioni sulle pagine di quotidiani, aggiornando il nostro rapporto con lei con la ripresa in DVD del suo lavoro in studio.

Però, pensavo che a chi non c'era agli esordi, e anche a chi c'era, potesse piacere vedere o rivedere come Mina si sia e sia stata presentata, e trattata, più o meno a ragione, nel tempo, e farsi un criterio di come l'abbiamo vissuta ed abbiamo imparato a riconoscerla, tra le righe dell'attenzione-assedio costante di cui è stata oggetto, per quella che lei ci ha detto di essere con la sua voce e col suo passare, intatta, senza smentire né confermare, tra quanto si dicesse e scrivesse di lei. Che, potrei dire, è stata anche con noi, dal di fuori, distaccata ed elegante spettatrice della sua storia.

E l'idea di quella sezione Album era quella di accompagnare, man mano, con aggiornamenti continui, nella selezione di articoli scritti su di lei dal 1958 ad oggi. Tra i quali – e consiglieri di leggerlo per primo - un articolo del 1961 di Giorgio Bocca che la definì un “essere motore”, “un sangue forte al quale gli altri si accostano per trarne forza e sicurezza”. Un articolo che se all'epoca poteva suonare intuitivo, adesso potrebbe sembrare profetico. Dopo di questo, nella sezione è possibile aprire una lunga serie di articoli, un percorso quasi completo, da compiere in flashback continui, o salti avanti negli anni, tra testimonianze come quelle di Natalia Aspesi e Indro Montanelli, fino ai nostri giorni, con quelli bellissimi che le hanno dedicato Michele Serra e tanti altri: un percorso da compiere insieme - un work in progress, se vogliamo usare questa espressione per attualizzare il concetto e renderne il senso - in attesa, come siamo, dei giorni di un domani da sempre continuamente annunciato da Mina.

MINA e l'immagine, Mina donna fotografata, fotografatissima, una costellazione di foto in cui è ritratta. Mina, più che semplice immagine, icona. Mina tendenza. Mina e la moda? La fa, da subito.

1958, dicembre, Teatro Smeraldo “la ragazza alta dalle scapole magre ondeggia in un vestito troppo largo per lei” si legge in un articolo di Guido Gerosa su La Notte del 2 dicembre di quell'anno, il primissimo articolo dedicato a Mina, che assicura, tra l'altro, “ieri sera allo Smeraldo è nata una stella”. Quella ragazza, la stella dell'articolo e della serata pioniera, nel giro di pochissimo tempo, un mese o due, sarà presa d'assalto da giornalisti e fotografi che si allungheranno da Milano fino, pensate, in provincia, a Cremona, per andarla a intervistare e fotografare. Si chiama Mina, ma si chiama anche Baby Gate, ha la sua divisa nei blue-jeans e maglioni lunghi e assai comodi rigorosamente generazionali. Il viaggio da Milano a Cremona varrà ai cronisti e reporter un premio, una Mina che si fa fotografare “abillée” in un vicolo antico, davanti a una scalinata “m'ama non m'ama”, sopra una torpedo d'epoca, in alta tenuta, in abiti da gran sera molto probabilmente, provenienti dal saccheggiato guardaroba da sera dell'elegante mamma. Sì, ma adesso basta, però! E tornano gli amati blue-jeans, che, indossati in realtà per una breve stagione, passeranno nei racconti dei biografi, poi, come una sua secoda pelle, una sua divisa naturale, in rispetto di quanto dovesse essere “bruciata” la gioventù dell'epoca, di quanto dovesse essere “ribelle”, con “bambole” aggressive quanto i loro teddy-boy-friends. Mina, come forse altre “pupe” dell'infernale girone “degli adolescenti”, è ragazza ragazza, ma anche troppo pudica per sentirsi tutta la ragazza che è, quindi ha già inaugurato la lunghissima serie delle maschere con le quali si diventerà a presentarsi nel corso degli anni a venire: quella jeans-maglione regge quel che regge, cade con la stessa rapidità con la quale Mina esplose le sue raffiche di qualcos'altro e qualcos'altro e qualcos'altro e qualcos'altro, a sana conferma, in fondo, di quanto dicono di ogni loro nipote, con sotto sotto una, due, tre, e anche più punte d'orgoglio, tutte le nonne di paese e di città : “Una ne fa, cento ne pensa! ...”. E' vero, per quanto riguarda Mina è dimostrato.

Eccola a Sanremo, di già!?! Non è passato che poco più di un anno dai primi strilli. Per correttezza chiamiamoli “urli”, come da qualifica professionale.

E <l'urlatrice>, mentre ne ha combinate già più d'una, ne ha già pensate altre mille, e in parte ne ha già messe in pratica un bel po': mentre aumentava la frequentazione del guardaroba di mamma, e iniziava una maggior frequentazione dell'atelier della signora Rosetta, maga dei cartamodelli, e figurini, viaggi a Milano a non finire per trovare proprio quella guarnizione, proprio quella fibbia, proprio quei bottoni, proprio quell'organza lì e non quell'altra, altro che! Eh! Il travestimento è un gioco di un divertente unico, ma vuole i suoi sacrifici!

E poi, scherzerai!? vorrai mica presentarti a fare tutto quel che ci vuole per cantare in pubblico così come sei, come il cielo ti ha fatto?

Sanremo 61 è l'apoteosi del primo glamour minesco: Mina e la signora Rosetta non si negano proprio niente, si impossessano delle canzoni da presentare, le sceneggiano, ne fanno una sorta di canovaccio da commedia dell'arte, e le recitano con una serie di abiti che la metà sarebbero bastati per una tournée promozionale di Jean Harlow – al cui stile, tra l'altro, qui un po' castigato e reso un pochino più “cocktail” che “gran sera”, giusto per non esagerarissimo, sembrerebbero rifarsi. Il colpo grosso è lo stupendo visone super america-nonchalance-diva-che più diva non si può che Mina ventenne porta nascondendo il viso nell'immenso bavero sciallato o penzoloni sulla schiena con la cura che nel resto del paese si dà allo scialletto della zia Teresina.

Mina è bellissima. I lineamenti affilati, nervosi, scattanti come tutto è scattante in lei pigra ragazza della provincia sonnolenta. Mina è una furia esaltante, probabilmente per sopportare la trasformazione in mestiere di una passione-divertimento.

Interpreta canzoni e se stessa; quei vestiti-costumi ne sono la prova. E' troppo. E' lei che viene dalla provincia, ma è l'Italia che è provinciale: Jean Harlow? I satin? Un giunco flessuoso che svetta in un bouquet di bolle blu? Io amo tu ami? Le guarnizioni di visone-balza in fondo all'abito nero un po' “roaring-Hollywood” e un po' “affiche” pubblicitaria francese anni venti prima che la pubblicità venisse ridichiata magistra-vitae? No, no, no, non se ne parla neanche! E' troppo, è veramente troppo, che diamine!

Ecco il dopo Sanremo 61 “qui tollit peccata mundi”. Il suo peccato di essersi un po' piegata alla moda, pur reinventandola, probabilmente Mina non lo pagherà mai più. Flessioncina degli entusiasmi deliranti della stampa nei confronti di Mina che si “reca” in Giappone e torna in Kimono a “Studio Uno”: il primo, glorioso “Studio Uno” mega-show del sabato sera tutto-assolutamente in diretta “Signori, adesso Mina!” e Mina c'era davvero lì, in quel momento e cantava, proprio lì, mentre tu davanti al televisore ti scartavi una caramella, o bevevi un sorso di cognac, proprio in quel momento lei cantava. Da brividi; per tutti, per lei, per i musicisti, per i tecnici audio e video, per noi a casa.

Più che agli abiti di scena di Mina, i giornali riprendono a far riferimento agli abiti di Mina nella vita di tutti i giorni. Quel visone super america-non chalance-diva che più diva non si può fa il giro di tutti i periodici nazionali coprendo ora una gonnellina a pieghe con sopra un golfino, ora un'altra gonnellina a pieghe con sopra un altro golfino - che però, tutte le gonnelline e tutti i golfini sembra che li abbia inventati lei, la Mina. E ora, capolavoro!, il super visone ecco che copre dei pantaloni elastici (un po' Sabrina-Hepburn, diciamolo. L' avreste detto?) col tallone-passante per tenerli sempre tesi sulle gambe vertiginose, neri con sopra un girocollo nero, il tutto un po' sciatore ma non troppo, quel tanto che basta perché risulti perfetto nello scendere e salire convulso della vita convulsissima di Mina dalla Mercedes spider color caffelatte ad assetto bassissimo che è inseguita ovunque e comunque dai fotografi per tutta la penisola neanche fosse la Sacra Sindone in fuga per la Palestina.

Ah! I film. Dimenticavo il cinema. I costumi di scena di Mina? Presto detto: i vestiti di Mina. Indovinate un po'!...: una delizia di cappottino un po' sette ottavi (all'epoca le frazioni erano un must nella moda; si cominciava dal tre quarti e si finiva con il nove decimi rasentando acrobaticamente la frazione apparente del dieci-decimi; peccato per lui che Pitagora fosse già morto)... cappottino sette ottavi dicevo, sciallatissimo (manica anche un po' meno, mi sorge il sospetto, dei sette ottavi suddetti) in principe di galles, tanto chic e sbarazzino da

richiedere una pettinatura a “ciuffetti” laterali un po’ “soldato blu” (che non era ancora stato girato). Nell’insieme, quello che si sarebbe richiesto ad una ricchissima rampolla americana in collegio in Belgio. Troppo, ancora troppo. Ma ai ragazzi, e alle ragazze, che tant’è vero si vestono come lei, piace. E anche alle mamme. E anche alle zie. E anche ai papà. Ma a chi non piace, allora? Mah! Zitto tu! che sei un pubblico bambino e i bambini non devono far troppe domande. Anni targati 1961, 1962.

Come si deve vestire una celebre cantante ragazza madre appena diventata madre? Proprio come le pare. Toh, curioso, è proprio quello che succede. Mina si vestirà esattamente come avrà voglia di fare secondo l’umore del quale si sveglierà; e di ottimo grado si metterà come una cugina rinascimentale, buona, paziente e disponibile della Venere di Milo a far prendere in santa pace l’orlo, le scollature e i giri manica a costumisti e sarte della TV. Chiedetelo alla sarta Rina.

Sono arrivati: anni così “ye-yé” da sentir fare “yé-yé” anche alle vecchie bàlie che ci avevano svezzato a tarantelle, così “Optical” da suggerire una serie di riedizioni “Courreges-blow-up” de “La cieca di Sorrento”, così “Carnaby-street” da far pensare d’essere così figli dei fiori tanto da convincersi che nostra madre era un geranio.

Mina? Non fa torto a nessuno. Per quello che gliene importa. E’ un gioco, no? Figurati se lei non gioca! Gioca, gioca, si capisce, che gioca.

Sono gli anni Sessanta dei grandi “Studio Uno” ’65 e ’66. In scena Mina è vestita da “suntuosa” padrona di casa; in abiti da “solenne” stella del “bel canto leggero”, deve essere pronta ad accogliere ospiti come Totò, Principe De Curtis, e i più bei nomi del gotha dello spettacolo nazionale ed internazionale.

E i grandi couturier che la rincorrono? Già, davvero; che si rispetti anche il loro lavoro : in ambienti di lavoro! Detto fatto.

Arriva, nel ’67, una serie di super sabati con “Sabato sera” in cui Mina, di volta in volta, è vestita da tutti i grandi nomi dell’alta moda, uno diverso per ogni puntata. Le fogge e i colori si sprecano, dieci abiti per canzone, a volte , in un’infinità di “stacchi” e di infinite prove per le riprese. Dicono che li abbia voluti la TV. Lei non era d’accordo? Ma sì, che lo era, no, non lo era. Ma sì, ma no, ma sì. Mina replica come sempre: lascia fare, lascia dire e tace.

Nel frattempo, però, si era fatta le ossa con Piero Gherardi, grande Gherardi, mago-costumista-mago di Mago Fellini, che poco prima, nel ’66, in una serie famosa di caroselli l’aveva fatta diventare, avvolta in costumi-architettura, precoce Enotea, cornucopia, galassia di buchi neri, il centralino telefonico di Babele, la rete da pesca di un Ulisse-Rambo, fiore-calla nel quale qualcuno avrebbe voluto sentir sibilare una curiosa accidentale assonanza con Callas.

E fuori scena? Mina gioca ancora, con tutti i vestiti giocattolo che trova, abbastanza leggeri per star bene col taglio di capelli corto, svasato, scalato, a caschetto piramidale e abbastanza sostenuti per reggere il peso delle ciglia finte-guard rail che da un po’ sono entrate a far parte del gioco. Dio mio l’esagerazione! Mi diverte così tanto da farmi ridere solo a pronunciare la parola. Ah! Altra dimenticanza! Nel frattempo siamo senza sopracciglia.

Ma quanti capelli! Sono quelli di “Amor mio”: autrice la Dina di Milano. Con tanta coiffure, basta una minigonna, un mini-abito, tutto minissimo, per essere pronta per una super tournée trionfale nei più grandi teatri della penisola.

Eccola in una “mini-armatura-maxi-pull-Paco Rabanne-memory” fatta tutta di lucide tessere metalliche tenute tra loro da mini-anellini di congiunzione. E altri super-mini. Sopra quei mini-mini come sospesi sullo stelo delle “gambissime a vista”: maxicappotto in volpe argentata con cappuccio, sciancrato come il momento vuole, ma non troppo, come vuole la Mina.

1971.

Finiscono le tournée invernali.

1972

finisce Teatro 10 con le sue crinoline stile “cocktail di una magrissima Eleonore Roosevelt nel '35”, e tornano le serate estive in riva ai mari.

Arrivano gli stilisti. E si disperano, ma sono anche contenti. Mina, che non riesce a fare un risotto senza metterci del suo nella ricetta, fa altrettanto, ahimé, coi super vestiti di super “stilisti in fiore” che paga cifre per usarli di scena; divertendocisi anche un po', però, si capisce. E stupendi crêpe de chine svasati godé plissé enchanté finiscono a sventolare sopra zatteroni-Tamara da far invidia al “Kon Tiki”, scialli andalusi e anche un po' berbero-poloponnesico-abruzzesi guarniscono i primi di quei super modelli che poi varranno, in seguito, ai loro autori l'incoronazione per aver rappacificato l'Italia con la bilancia dei pagamenti. Ma che succede? Mina si ritira! Si ritira?!?!? Si ritira.

Eccola salire in macchina scicchissima, in volpi rosse e jersey cammello, macché, macché, in pantaloni rigatini tipo tight e giacca da uomo strafirmata con l'etichetta staccata. Macché, macché, ha un cappotto francese da capogiro di velluto a coste tipo trench ma ancora di più che siccome le è piaciuto se l'è fatto dare da un suo amico in cambio di un cronografo oro e smalto, cinturino cocco, del '32. Ah, vedi, anche Mina ha i suoi mercatini.

E rieccola, in scena, “Milleluci” 1974, costumi di Colabucci Corrado.

Che esulta : “Cielo, che meraviglia! Magra così la posso vestire come mi pare, evviva!”. E la veste da dio! Cioè, da dea. Colabucci ha a disposizione una Mina affusolatissima dai capelli corti più “Signora di Shanghai” della Signora di Shanghai, che, come diceva Orson Welles ai truccatori preoccupati per il caldo dei riflettori, non sudava ma risplendeva. E la Mina “risplende” in quei vestiti anni quaranta, con le abbondanze dei tessuti che cadono giù diritte come tuniche, con le spalle quadrate, i girocollo alti davanti risolti in vertiginose scollature sulla schiena. Un trionfo di classe, eleganza e risultati scenici. Basta controllare.

E rieccola fuoriscena. Basta di nuovo. Via, via, via. Via.

Fino al '78, la rentrée, della quale è stato talmente scritto e descritto che mi sembra quasi inutile e ripetitivo farlo anche qua. Riporterò soltanto qualcosa: “Bianca, grande, opulenta, riccamente carnale...” (Natalia Aspesi, Repubblica 4/7/78) , e “..Mina alza il braccio e sembra una statua Liberty paludata di veli neri, il microfono al posto della torcia votiva”, Maurizio Chierici, sul Corriere della Sera del 26/6/78 . Ecco, Mina riesce a indossare anche le torce.

E rieccola fuoriscena. Basta di nuovo. Ancora via via via. Complice, stavolta, una broncopolmonite che mette lo zampino in, sia pure solo eventuali, progetti.

Solo dischi. E il video a sorpresa in studio del 2001 col quale si slancia nella galassia internet. E pur sorprendendoci continuamente, di sorpresa in sorpresa, Mina è ormai icona classica, è una vera e propria divisa, come quelle che si inventa e adotta. Eccola la parola: divisa, come uniforme; immagine di sé o per sé? Come ha sempre giocato lei, giochiamo anche noi a immaginarlo come ci piace. E lasciamola libera di saperlo solo lei.

discografia

MINA - la sezione discografia comprende soltanto la discografia ufficiale prodotta da Mina e le compilations non sono, per scelta, comprese.

Mina e le sue mitizzate residenze, volute dai più devoti più o meno segrete, in città, ai monti e al mare, Mina e le case in cima al mondo cantate ad ugola spiegata a metà anni Sessanta e, apparentemente più semplicemente, Mina e le sue case discografiche : tre.

Tre come i castelli di Eulalia Torricelli, tre come “le cose che piacciono a me” elencate in un motivetto dei bei tempi che furono, tre come per l'entità spirituale per eccellenza, certamente non incomodabile in questa sede, tre come “Tre uomini in barca”, tre come “tre numero perfetto”; anche

se poi, in fondo in fondo, sebbene le case discografiche ufficiali di Mina siano tre, sono quattro le etichette alle quali appartiene in quote la sua discografia originale italiana, ovvero i soli dischi che Mina ha scelto di incidere e pubblicare e dei quali ha curato e approvato personalmente la veste grafica.

Tre case e quattro etichette, perché quando Mina, della scuderia Italdisc, accompagnava Baby Gate in sala d'incisione, le fatiche ribelli di questa sua scattante personalità padan-anglofona uscivano sotto l'etichetta, neanche a dirlo, Broadway, etichetta rockettara alternativa della italianissima, come sottolineato dal nome, Italdisc.

Perché due produzioni, Baby Gate e Mina, contemporaneamente? Ma perché, per brevissimo tempo, Mina e collaboratori si misero lì di bel bello a vedere chi avrebbe funzionato meglio tra le due, se Mina o Baby Gate, chiaro!

Chiaro? Più che chiaro, dicotomico, o come da lessico stradale allora ancora da venire, “schizzato un fracco!”; o ancora, più appropriatamente, “chiaramente entusiasta”; come sono entusiasti i ragazzi ai quali importa soltanto che qualcosa a cui tengono, che piace loro fare, funzioni, vada avanti, li trascini, possano continuare a farlo, li renda felici, dati anagrafici o no a parte, pseudonomi o no chisseneimporta, ancora lontani dal pensiero di cosa fare da grandi, in una parola: gioco. E la sua forza.

Lo sappiamo tutti, ormai, il gioco cominciato Broadway diventa Italdisc e come tale si trasforma poco dopo, forse - ahimè per la ragazza scatenata che incoscientemente si divertiva da matti - nella consapevolezza di dover decidere se e come continuare a fare quel qualcosa di molto bello che come semplice gioco dà di quei brividi! di quei brividi! ma non si potrebbe reggere probabilmente più di tanto. Mina saluta Baby Gate, ciao, è stato bello; ma per fortuna il bello continua, e anche tutto il bello che è successo dopo, che si chiami Ri-fi oppure PDU, lo troverete qui.

Lo troverete in una Mina che come solo le grandi sa stabilire il perfetto rapporto musica-parole, scavandole o alleggerendole nel modo più attinente il loro significato e colore, drammatico o surreale che sia; lo troverete in una Mina che si inventa di continuo “altre” voci, “altre” nuove inflessioni, pronunce, che ridefinisce le sue vocali elicoidali, vera miniera, autentico tapis-roulant per gli imitatori... quegli “ei seeei doumaeniii... e souttouligneou seeei...” facilmente registrati come sensibilità all'americanità e, in realtà, vero e proprio istintivo lavoro di ricerca dei suoni; che riaffiora potente un bel po' dopo, tra l'altro, quella soluzione ritmica del “ne – suono...ti giuro, ne – suono...” dei primissimi giorni, e dopo la vocalità moody imborotalcata nelle note di chiusura del “Cielo in una stanza”, del “co-o-o me le stelle il cielo” e il “non vidi muaiii, non vidi muaiii... tanto scintillaaaa – ar” glissato basso e polveroso di “Io amo tu ami”, non così chiaramente recepiti come autentica naturale ricerca di Mina, studio spontaneo della musicalità della propria voce che continuerà, tra molte idee, fino a che si risolverà a metà anni Settanta in quella perfetta dizione e pronuncia musicale da unica esponente del “bel canto” leggero: come lei solamente Frank Sinatra. Ma quanti l'ascoltavano allora non avevano bisogno di teorizzare, a loro andava benissimo, l'avevano lì e la vivevano tutta, senza tante spiegazioni.

Lo troverete qui, tutto quel bello, tra i tantissimi titoli che testimoniano, chiariscono, come Mina sia l'unica interprete al mondo a saper cantare con talento e competenza straordinari tutti i generi musicali. Nella sua discografia, qui raccolta anche per titoli in ordine cronologico, dalla prima incisione alle recentissime incluse in “Dalla terra”, è compreso ogni stile musicale: dal meglio del pop al rock, dalle ballad jazz a quella bossa nova che lei, giovanissima, introdusse per prima in Italia, e poi canzoni funk, i migliori autori napoletani di ogni epoca, il folk, valzer, tanghi, flamenco e... gregoriani. E tutti quelli che verranno.

Nella discografia non abbiamo inserito volutamente le decine di “ricompilati” realizzati con il materiale preso dai dischi antecedenti la produzione PDU-GSU perché queste compilation non sono state curate e approvate da Mina personalmente.

Di contro, teniamo a farvi sapere che stiamo procedendo a collezionare le discografie estere di pari passo con l'aggiornamento e ampliamento costante della sezione “discografia italiana”.

Nel frattempo ci ritroveremo là dove ci porterà il cuore, un posto facile “Facile” da trovare. Per conoscere la direzione giusta basterà baciarci l’indice e alzarlo per aria: il lato sul quale sentiremo pulsare, intermittente, il tam tam dei nostri battiti, delle emozioni che “Mina” ci porta, ecco, quella sarà la direzione da seguire. E la strada sulla quale ci ritroveremo. Ciao.



La Mina

di Gigi Vesigna

Mina figlia di Giacomo, detto Mino, dal quale eredita il soprannome, e di Regina, detta Gina, si trasferisce giovanissima a Cremona con la famiglia che gestisce un'azienda di prodotti chimici. Frequenta l'Istituto Tecnico Beltrami dal quale avrebbe dovuto uscirne con il diploma di ragioneria, la madre spera di metterla in azienda, dietro una scrivania, a far di conto, l'ultimo anno di scuola è bocciata in quattro materie: italiano, ragioneria, tecnica e diritto. Lo stesso comportamento lo ha anche nel suo appassionato rapporto con lo sport. Iscritta dal padre ad una società di nuoto, con la speranza che nuotando sfogasse fantasie e turbolenze, a tredici anni Mina partecipa a varie gare, ma, con suo grande dispiacere, non riesce a vincerne una, pur giungendo seconda ad una competizione regionale. Fin da giovane, hanno ricordato i biografi, Mina rifuggiva da tutto quello che sapeva di ordine, metodo, disciplina: "distratta, irrequieta, svogliata... Nello Sgalbuzini, suo allenatore, dice che era un'appassionata nuotatrice, una specie di cavallo pazzo: di umore mutevole, rifiutava ogni regola, ogni imposizione, a volte tirava fuori un carattere puntiglioso, tenace. Nessuno però poteva chiederle niente". Molti biografi hanno paragonato tali descrizioni con il caparbio e definitivo rifiuto di comparire in tv deciso nel 1978, e la continuità con cui invece in oltre quarant'anni di carriera non ha mai deluso i fan attraverso gli appuntamenti discografici annuali. Nell'estate 1958, durante una vacanza in Versilia, si esibisce, un po' per scommessa con gli amici, un po' per gioco, alla Bussola di Forte dei Marmi, al termine dell'esibizione del glorioso Marino Barreto junior. Di lì a poco Mina da vita al complesso degli Happy Boys, poi da vita a I Solitari, con i quali debutta a Rivarolo Mantovano, patria di Gorni Kramer. Mina si esibisce al termine di un concerto di Flo Sandon's, star della serata, Mina chiude la serata con un "numero riempitivo". Esce in calzamaglia nera, magra, sorridente, allegra, disposta a scatenarsi. Il pubblico fra il quale si erano confusi, non senza vergogna, mamma e papà Mazzini, che la spiavano a suo insaputa, si lasciò trascinare da una ventata di aria fresca provocata dalla sconosciuta ragazzina. Per Flo Sandon's la serata fu rovinata, lei stessa, ospite di Mina a Canzonissima, qualche anno dopo ricorderà quell'episodio. Le "performances" all'avanguardia di Mina sono notate da Davide Matalon, titolare della piccola etichetta Italdisc, che la mette sotto contratto. Mina incide nel 1959 i suoi primi 45 giri: *Malatia/Non partire e When/ Be bop a lula* (con lo pseudonimo di Baby Gate, baby perché in contrasto con la sua statura altissima, Gate da un complesso da lei amato, il Golden Gate Quarter), cui segue *Passion flower* (versione rock di *Per Elisa* di Beethoven). Nel 1958 partecipa alla Sei Giorni della Canzone, manifestazione che si svolge al Teatro Smeraldo di Milano, classificandosi poi seconda alla finale svoltasi al Palazzo dello Sport, con il brano *Proteggimi*. Mina si esibisce al Marocco di Milano e distribuisce la sua voce nei juke-box di tutta Italia togliendo molta tranquillità a quanti avevano l'abitudine di frequentarli per una rilassante partita a briscola, gira il suo primo film *I teddy boy della canzone* di Domenico Paoletta, e compare per la prima volta in tv: ospite di *Lascia o raddoppia* e de *Il musicchiere*. L'interpretazione aggressiva e violenta di *Nessuno* (un brano presentato in versione tradizionale nel 1959 al Festival di Sanremo di Wilma De Angelis) la impone all'attenzione generale. Nel giugno 1959 Mina torna in tv ospite del programma *Il teatrino di Walter Chiari*, firma i primi autografi per le strade, e smette di meravigliarsi se per farla cantare sono anche disposti a pagarla, i giornalisti l'hanno soprannominata "la tigre di Cremona". Il settimanale *Tv Sorrisi e canzoni* le dedica una copertina intitolando: *Nel mondo della canzone è esplosa una Mina*. Nel 1960 conduce con Nicola Arigliano la trasmissione televisiva *Sentimentale*, fra il 1960 e il 1961 Mina porta al successo: *Tintarella di luna*, *Folle bandieruola*, *Una zebra a pois*, e *Due note* (sigla dell'edizione di Canzonissima 1960). Nel 1960 partecipa al Festival di Sanremo con *E' vero* (di Umberto Bindi e Nisa), che interpreta come se con la voce inseguisse la nascita dei suoni dentro le spirali degli strumenti a fiato. A Sanremo conosce Gino Paoli che le propone di incidere la sua *Il cielo in una stanza*, il brano balza al primo posto delle classifiche di vendita e vi rimane per parecchie settimane, ed entra a far parte delle evergreen, cioè dei classici

della canzone italiana (con *'O sole mio*, *Volare*, *Funicoli funicolà*, *Torna a Surriento*, *Arrivederci Roma* e poche altre). Nel 1961 Mina è ancora a Sanremo con *Le mille bolle blu*, ma non avrà fortuna (come l'altro brano presentato sempre al festival di quell'anno, *Io amo tu ami*), Sanremo non la rivedrà mai più. I biografi hanno raccontato che a seguito della delusione sanremese Mina voleva smettere la carriera canora, ma fu dissuasa dal suo impresario Elio Gigante che la convinse a fare un fortunato tour in Giappone. Tale successo la convinse a tornare in studio di registrazione e a presentare un nuovo successo: *Renato* (1962). La sua carriera prende un ritmo travolgente, è ancora una volta in testa alla hit parade: Protagonista ancora in hit parade: *Città vuota* (1963), *Le tue mani* (1963), *Stringimi forte i polsi* (1963), *Un anno d'amore* (1964), *Se c'è una cosa che mi fa impazzire* (1964). Mina compare ancora sul grande schermo (è del 1963 *Canzoni del mondo* di Vittorio Sala, con Gilbert Becaud, Dean Martin e Peppino Di Capri), comparirà poi anche in *Per amore, per magia in* di Duccio Testari (1967), ma le sue avventure cinematografiche (era già apparsa nel già citato *I teddy boy della canzone* e in *Urli d'amore* di Mario Morassi, *Urlatori alla sbarra* di Lucio Fulci, *Appuntamento a Ischia* di Mario Mattoli, *Leoni al sole* di Vittorio Caprioli, *Io bacio, tu baci* di Piero Vivarelli, *Mina... fuori la guardia* di Armando W. Tamburella, tredici sono in tutto i film da lei interpretati) sono da lei considerati soltanto eventi promozionali. Mina non penserà mai, come il suo amico Celentano, a fare l'attrice, ciò lo dimostra il rifiuto della parte di protagonista del progettato, e mai realizzato, film di Fellini *Mastrona*. Nei film musicali Mina interpreta alcune canzoni mai incise su disco, rarità per i collezionisti... Promozionali anche gli appuntamenti con il piccolo schermo: Mina compare in programmi come *Studio Uno*, *Sabato sera* e *Teatro 10*, diventati classici della televisione, Mina nel frattempo ha cambiato casa discografica passando dalla Italdisc alla Ri-Fi. Anche il 1964 e il 1965 sono contrassegnati da grandi successi in testa alla hit parade: *Soli*, *Sono come tu mi vuoi*, *E se domani*. Dopo l'exploit de *Il cielo in una stanza* molti autori la vogliono interprete delle loro nuove canzoni, è il caso delle sue versioni di *Come sinfonia* di Pino Donaggio (canzone che ha avuto poca fortuna a Sanremo ma che sarà da lei rivitalizzata). Nel 1965 Mina porta al successo *La canzone di Marinella* e contribuisce a rendere famoso l'autore, l'allora poco conosciuto Fabrizio De André. Da questo momento Mina avrà un ruolo di talent scout canora per parecchi autori. Altro successo del periodo è *E' l'uomo per me*, che alcuni interpretano rivolta al figlio Massimiliano (detto Paciughino), per altri invece è rivolta a Corrado Pani, giovane coccolato attore del panorama della prosa italiana, con il quale ha una relazione e da cui nasce appunto, il 18 aprile 1963. Proprio per tale relazione "illegittima" viene bandita della tv di Stato, senza video diminuiscono anche gli ingaggi per le serate, poi c'è il fallimento dell'azienda del padre e tanti debiti da pagare. La quarantena dalla Rai dura però poco: l'emittente televisiva di Stato deve cedere alla popolarità dell'artista che addirittura aumenta a seguito dell'amplificazione della sua vicenda da parte dei rotocalchi che l'hanno trasformata in un personaggio di costume, al pari dei Savoia e della famiglia Ranieri. In quel periodo le più autorevoli testate italiane le dedicarono ben 59 copertine, superando in graduatoria Sophia Loren, Claudia Cardinale e l'ex imperatrice Fara Dibah. Mina torna trionfalmente in tv: *La fiera dei sogni*, *Teatro 10*, *Alla ribalta n.2*, *Speciale per Mina*, *Il Macchiettaro*. Quando crede di potere uscire dal dissesto economico dell'azienda paterna e dopo aver finito la quarantena televisiva ecco un'altra disgrazia: muore il fratello Alfredo, che lei aveva iniziato al mestiere di cantante ribattezzandolo Geronimo. Alfredo muore, a soli 23 anni, la notte del 28 maggio 1965 in un incidente stradale mentre rientrava dopo uno spettacolo. Quel giorno Mina perse la gioia negli occhi, difficilmente gliela si ritroverà in volto. Nell'autunno 1965 torna a condurre *Studio Uno*, con Lelio Luttazzi, le gemelle Kessler, Milly e Luciano Salce, il 31 dicembre 1965 conduce con Nino Manfredi *Mina auguri*, spettacolo di fine anno, ormai è una diva televisiva, si esibisce, e si esibirà, anche in alcuni Caroselli pubblicitari. Conduce quindi l'edizione di *Studio Uno* del 1966, *Sabato sera* con Don Lurio, Franca Valeri e Rocky Roberts, e piazza nella hit-parade moltissimi singoli: *Se telefonando* (Morricone-Di Chiara-Costanzo, proprio lui, il futuro baffo televisivo), *Brava* (Canfora), *Se c'è una cosa che mi fa impazzire*, *Taratata*, *Mi è scoppiato dentro il cuore*, *Ora o mai*

più, nel fondo del mio cuore, Se tu non fossi qui, Una casa in cima al mondo, Conversazione, Non illuderti, Sabato notte, La banda, Un anno d'amore. Dal 1967 al 1970 Mina vive un intenso rapporto umano ed artistico con il musicista genovese Augusto Martelli. Con lui affina ancora di più le sue scelte musicali, che già nella seconda metà degli anni '60 si erano indirizzate ben oltre le tematiche della banalità per cogliere le poetiche di Memo Remigi, Bruno Lauzi. Nel 1967 lascia la casa discografica Ri-Fi per fondare una sua etichetta, la Pdu. Conduttrice dell'edizione di Canzonissima 1968-69 con Paolo Panelli e Walter Chiari, nella quale lancia la splendida sigla finale *Vorrei che fosse amore* e interpreta quella iniziale *Zum zum zum*. Partecipa poi ad altre trasmissioni televisive: *Su e giù, Senza rete, Doppia coppia, E noi quyi, Topolino ha 40 anni, Jolly, Tanto per cambiare, Non cantare spara, Canzoni per l'Europa, E' domenica ma senza impegno, La notte della speranza, E noi qua, Jolly, Tanto per cambiare*, che Mina trasforma in eventi anche grazie al fatto che sa essere una straordinaria showgirl e un sex symbol per il pubblico italiano. La sua fama ha ormai raggiunto livelli internazionali. Con *Non credere* (1969) ha inizio il suo incontro con l'emergente Lucio Battisti, di cui incide in questo periodo anche *Insieme, Fiori rosa e fiori di pesco, Io e te da soli, Amor mio, La mente torna*. A contorno della reciproca stima e passione creativa con Battisti, Mina non ha mai smesso di inserire brani di Battisti e Mogol nei suoi album annuali, ed ha dedicato a questo repertorio ben quattro dischi monografici: *Mina canta Lucio e Mina canta Battisti. Mina contro Battisti, le canzoni della nostra vita, Mina&Battisti*. Fra il 1970 e il 1972 Mina è protagonista di una grandiosa tournée teatrale con Giorgio Gaber, che è diventato *Il Signor G*. Il 25 febbraio 1970 Mina si sposa nel municipio di Trevignano, nel Lazio, con il giornalista de *Il Messaggero* Virgilio Crocco, lei ha trent'anni, lui ventinove. Da questa unione il 12 novembre 1971, ma l'anno successivo Mina e Crocco si lasciano, il 18 ottobre 1973 Crocco resta ucciso da un'auto pirata mentre rientra in albergo a La Crosse nel Wisconsin (USA). Per Mina è un altro doloroso incontro con l'angoscia, proprio mentre pareva rasserenata al fianco dell'ex autista di Gino Paoli, il napoletano Alfredo Cerruti, divenuto produttore discografico. Capellone e bruttarello, ma con l'arguta saggezza della sua terra, Cerruti è spesso con lei alla pizzeria Santa Lucia di Milano, dove Mina fa le ore piccole dopo gli spettacoli. Mina nel frattempo è tornata in tv con nuovi trionfi: conduce nel 1972 *Teatro 10*, con Alberto Lupo, la sigla *Parole parole* è diventata un numero di culto, sempre a *Teatro 10* si esibisce in due indimenticabili duetti televisivi con Lucio Battisti (23 aprile 1972) e con Giorgio Gaber, sempre nel 1972, a *Teatro 10*. Mina si scambia il repertorio con i due grandi artisti, ed intepretra con loro alcune canzoni. Purtroppo tali immagini non sono mai state riprodotte interamente dalla Rai (a parte RaiSat) eccezion fatta per qualche spezzone, mandato in onda dopo la morte di Battisti e Gaber. Nel 1972 Mina è autrice, con Augusto Martelli, della colonna sonora del film *Il conformista* di Bernardo Bertolucci. Fra il 1972 e il 1973 altri successi: *Bugiarda e incosciente, Soli e Grande grande grande, E poi*. Nel 1974 spopola ancora in tv con *Milleluci* in coppia con Raffaella Carrà, grande successo ha la sigla *Non gioco più* (1974). Nonostante alcuni suoi brani siano banditi dalla radio e dalla tv per il contenuto "scabroso" Mina miete altri successi: *L'importante è finire* (1975), *Nuda* (1976). Nel 1976 presenta alla tv svizzera, nella trasmissione *Gran gala*, il brano *Colpa mia*, nel 1977 interpreta *Vita vita* (scritta per lei da Enzo Jannaci) colonna sonora del film di Mauro Bolognini *Gran bollito*. Nel 1978 registra un video nel quale canta *Ancora ancora*, troppo sensuale da non venire mai mandato in onda dalla Rai. Dopo un'ultima apparizione in tv ed un memorabile concerto alla Bussola (registrato nell'album *Live '78*) Mina decide di interrompere le sue esibizioni limitando la sua attività artistica ad un solo intervento discografico annuale, a rari interventi radiofonici, e ad un rubrica settimanale su *Tv Sorrisi e Canzoni*. "Ho paura. Forse non sento il fascino dell'applauso. Non sono Eduardo De Filippo" dirà a chi invano tenterà di farla tornare indietro. Dagli anni '80 Mina vive stabilmente a Lugano con un medico, i figli Massimiliano e Benedetta vivono con lei, Massimiliano è diventato autore e collaboratore della madre, assieme selezionano le migliaia di brani che arrivano alla sua casella postale in Svizzera, per scegliere quelli da inserire nell'album annuale. Oltre alla rilettura di classici, alle canzoni del figlio

Massimiliano, Mina propone canzoni di autori nuovi, poiché i vecchi (Fossati, Conte, De Gregori ecc.) preferiscono interpretare i loro brani minori ed hanno perso il gusto di scrivere per i cantanti “puri”. Rompono l’assenza dal video solo pochi episodi sporadici, che però non vedono partecipare Mina direttamente: interprete della sigla di *Due di tutto* (1982), interprete delle sigle del programma *Trent’anni della nostra storia* (*Devi dirmi di sì, Comincia tu, Via di qui*), della sigla del Festival di Saremo 1984 (*Rose rosse*), della sigla di Pentathlon (*Questione di feeling*, cantata in coppia con Riccardo Cocciante, 1985), e della sigla de *La giostra* (*Serpenti*). Poi una serata a lei dedicata dalla Rai in occasione dell’assegnazione del Premio Tenco come migliore interprete, due special dedicatigli da Paolo Limiti, e uno special di Rete4 in occasione del compimento del suo sessantesimo anno.

Fra gli album di Mina ricordiamo: *Concerto grande per Napoli* (1961), *Mina* (1962), *Buone vacanze* (1962) *Le canzoni della prova del nove* (1962). *Mina* (1964), *Hit parade '64-'65* (1965), *Mina & Gaber un’ora loro* (1965), *Canta Napoli 20 successi* (1965), *Mina n.2* (1965), *Dedicato a mio padre* (1965), *Hit Parade '66-'67* (Mina), *Mina sabato sera studio 1 '67* (1967), *Quattro anni di successi* (1967), *Singolare Mina* (1967), *I vip della canzone* (1967), *Bugiaro più che mai...più che incosciente* (1967), *Canzonissima '68* (1968), *Collection 1968* (1968), *Collection 1969* (1969), *I discorsi* (1969), *Incontro con Mina* (1969), *Mina for you* (1969), *Collection 1970* (1970), *Mina canta 'o Brasil* (1970), *Quando tu mi stupisci in cima a un batticuore* (1970), *Brave, bravissime* (1970), *Del mio meglio 1971* (1970), *Mina 1971* (1971), *Mina rarità* (1971), *Altro* (1971), *Cinquemilaquarantatre* (1971), *Collection '71-72* (1972), *Dalla Bussola* (1972), *I+I* (1972), *Appuntamento in TV* (1972), *Amanti di valore* (1972), *Canto d'amore* (1972), *Del mio meglio n.2* (1972), *Frutta e verdura* (1972), *Pomeriggio con Mina* (1973), *Dischi d'oro anni '60* (1973), *Baby gate* (1973), *Mille luci su Mina* (1973), *Mina* (1973), *Sud America* (1974), *Quando avevamo vent'anni o poco più - Nostalgia 1950-60* (1974), *La Mina* (1974), *Mina canta Lucio* (1975), *Mina Internazionale* (1975), *Plurale Mina* (1975), *Quattro anni di successi* (1975), *Del mio meglio n.3* (1976), *Del mio meglio n.4* (1976), *Mina con bigné* (1976), *Mina quasi Jannacci* (1977), *Mina ... per sempre* (1977), *Mina live '78* (1978), *Quindici grandi successi di Mina* (1978), *American Portrait ...Mina* (1978), *Attila* (1978), *Del mio meglio n.5* (1978), *Mina pizza e caffè* (1979), *Kyrie* (1979), *Le mie canzoni d'amore* (1979), *Tua ... Mina* (1980), *Ancora insieme* (1980), *Il cielo in una stanza* (1980), *Del mio meglio n.6* (1980), *Due note* (1980), *Salomè* (1980), *Speciale Mina* (1981), *I grandi successi di ...* (1981), *Italiana vol.1* (1981), *Italiana vol.2* (1982), *Del mio meglio n.7* (1982), *Mina 25* (1983), *Catene vol.1-2* (1984), *Gli anni d'oro* (1984), *Celentano/Mina* (1984), *Del mio meglio n.8* (1984), *Io canto per amore, Milva-Mina-Vanoni-Zanicchi* (1984). *Finalmente ho conosciuto il conte Dracula* (1985), *Collection n.4* (1985), *Collection n.5* 1985 *Mina Export n.1* (1985), *Mina Export n.2* (1985), *Si Buana n.1-2* (1986), *Del mio meglio n.9* (1986), *La grande Mina vol.1* (1986), *La grande Mina vol.2* (1986), *L'oro di Mina* (1986), *Rane supreme vol.1-2 Rane supreme* (1987, doppio album nel quale compaiono alcune canzoni firmate dal figlio Massimiliano Pani che da questo momento collaborerà con la madre, album con il quale ha vinto il Premio Tenco), *Le canzoni di Totò* (1987), *Oggi ti amo di più* (1987), *Ridi pagliaccio* (1988), *Uialalla* (1989), *Ti conosco mascherina* (1990), *Caterpillar vol.1-2* (1991). *Sorelle Lumiere* (1992), *Mina canta i Beatles* (1992), *Lochness* (1992), *Signori ...Mina inediti vol.1* (1993), *Canarino Mannaro* (1993), *Mazzini canta Battisti* (1994), *Diva Mina, All the best* (1994), *Pappa di latte* (1994), *Mina contro Battisti, le canzoni della nostra vita* (1995), *Canzoni d'autore* (1995), *Mina&Battisti* (1995), *Cremona* (1996). *Espania, Mio amor...* (1996), *Napoli* (1997), *Leggera* (1997, che presenta un duetto con Mick Hucknel), *Colecion latina* (raccolta di canzoni cantate in spagnolo, 1998), *Mina Sanremo* (album del 1998 in cui ripropone con maestria alcuni brani passati per il Festival), *Mina Celentano* (sempre del 1998

realizzato col suo vecchio amico Adriano, che contiene anche tre brani degli Audio2), *Sconcerto* (album tributo dedicato a Domenico Modugno del 1998, contenente *Tu si na cosa grande, Pasqualino Maraja, Amara terra mia, Resta 'cu mme, Notte di luna calante, La donna riccia, Dio come ti amo!, Strada 'nfosa, Come hai fatto, La lontananza, Nel blu dipinto di blu*), *Ollio* (1999), *Numero 0* (1999), *Dalla terra* (2000), dodici canti religiosi dal Vangelo di Luca all'Ave Maria di Godod, *Sconcerto* (2001), *Veleno* (2002), *In duo* e *Napoli secondo estratto* (2003). Nel 2004 pubblica la compilation *Platinum Collection*, nel 2005 esce *Bula bula*, quindi è la volta di *Allieva*, un disco tributo al grande Frank Sinatra, che contiene 14 classici di "The Voice", dopo 35 anni Mina torna a cantare interamente in inglese, dopo *Mina for you*. Nel 2006 esce *The platinum collection 2*, tre cd contenenti 51 successi della sua carriera dal 1964 (*Un anno d'amore*), sempre nel 2006 nuovo cd di inediti, *Bau*, nel 2007 è la volta di *TODAVIA*, con una copertina che ricorda *CATENA del 1984, 14 brani, due inediti, un omaggio ai tanti fan della Spagna e dell'America Latina, Mina duetta con il capitano dell'Inter Javier Zanetti (PAROLE PAROLE), con il regista Pedro Almodovar (che ha usato molte sue canzoni nei propri film), con Diego Ramon Jemenez Salazar detto Diego El Cicala (UN ANO DE AMOR), con Migule Bosè (AGUA E SAL) e con Tiziano Ferro (CUESTION DE FEELING remake del duetto effettuato con Riccardo Cocciante).*

E' quasi impossibile elencare tutti i dischi (45 giri, 33 giri) e i cd di Mina, fra compilation e album, si è calcolato, ma approssimativamente, che abbia inciso circa 1000 canzoni e che abbia venduto oltre 100 milioni di dischi. Mina ha cantato in inglese, francese, spagnolo, portoghese, tedesco, giapponese, turco, dialetto milanese, napoletano, genovese, romano... La sfida con se stessa si è trasformata in un divertissement, la sua classe straordinaria talvolta si concede anche a giogionerie, sempre di grande raffinatezza. Alcuni brani da lei reinterpretati sono diventati dei classici, superando in notorietà la versione originale, questa qualità è stata, nel mondo, appannaggio solo di artiste del calibro di Ella Fitzgerald, Edith Piaft, Aretha Franklin. I suoi dischi sono dei classici già nel momento stesso in cui escono, e la cantante più amata e collezionata d'Italia, i suoi dischi raggiungono quotazioni da capogiro sul mercato dei collezionisti. Mina è ormai entrata nel mito, basti pensare ai successi dei revival televisivi a lei dedicati (da Paolo Limiti per Rai2, e da Paolo Piccioli per Rete4 in occasione dei 60 anni di Mina). Per lei hanno scritto tutti gli autori: Umberto Bindi, Bruno Canfora, Giorgio Ferrio, Carlo Alberto Rossi, Paolo Limiti, Ennio Morricone, Maurizio Costanzo, Augusto Martelli, Gino Paoli, Gianni Meccia, Edoardo Vianello, Adriano Celentano, Renato Rascel, Pino Donaggio, Dario Fo, Michelangelo Antonioni, Vittorio Caprioli, Lelio Luttazzi, Ricky Gianco, Tony Renis, Franco Califano, Lina Wertmuller, Gianni Boncompagni, Alberto Sordi, Mogol e Battisti, Lucio Dalla, Fabrizio De Andrè, Ivano Fossati, Don Backy, Sergio Endrigo, Piero Soffici, Bruno Lauzi, Paolo Conte, Riccardo Cocciante, Enzo Jannacci, Dario Baldan Bembo, Mango, gli Audio 2, Fausto Leali, Shel Shapiro e i New Trolls. Non c'è altra interprete che possa vantare una popolarità simile alla sua, né la sua capacità di affrontare qualsiasi repertorio canoro con la medesima memoria interpretativa. Mina ha cantato qualsiasi canzone, di qualsiasi genere, quasi un gioco che l'ha portata a cantare tutto il cantabile, quasi una sfida a sé stessa. Nel 1994 ha anche inciso un brano, *Rosso*, preso dal repertorio di Non è la Rai: ormai Mina riesce a nobilitare qualsiasi cosa! Allergica alle telecamere, ai giornalisti (parla soltanto con il "nostro" Gigi Vesigna) Mina si è però convertita ad internet, ha aperto un sito e naviga. Mina è da anni per sua scelta un personaggio schivo, ma abbiamo mantenuto sempre i contatti: quando dobbiamo dirci qualcosa ce la diciamo. Interviene sempre quando deve qualcosa e lo fa con poche parole chiare ed incisive, ricordo che in occasione della scomparsa di Giorgio Gaber ha scritto: "Non ti dimentico Giorgio", ed è riuscita a nobilitare anche il nostro sito, con una sola parola, semplice ma incisiva: "bravi".

Un percorso ben delineato

Mina, cantante, produttrice discografica italiana residente in Svizzera, è la più grande cantante italiana di tutti i tempi è nota per le qualità della sua voce che si possono definire da <soprano drammatico d'agilità>. Il suo strumento, dal timbro caldo e personalissimo, subito riconoscibile, è dotato di grande ampiezza, estensione, agilità, capace di coniugare la potenza vocale con la duttilità, ed è sostenuto da una tecnica saldissima. Mina si distingue anche per le doti interpretative e l'eccellenza, che l'hanno portata ad affrontare con successo generi musicali spesso lontani tra loro. Durante la sua carriera, iniziata alla fine degli anni cinquanta, Mina ha interpretato oltre 1.400 brani e venduto più di 150 milioni di dischi. Sulla scena internazionale ha raccolto il plauso di artisti come Frank Sinatra, Louis Armstrong, Michael Jackson, Aretha Franklin, Antony and the Johnsons, Jennifer Lopez, Mónica Naranjo, Céline Dion, Barbra Streisand, Liza Minnelli, Luciano Pavarotti. E di sicuro ne abbiamo dimenticati diversi

Infanzia e adolescenza

Mina nasce a Busto Arsizio nel 1940, periodo in cui il padre Giacomo (Mino) Mazzini e la madre Regina (Gina) Zoni, originari cremonesi, vivevano temporaneamente nell'Altomilanese bustocco. Nel 1943, quando Mina ha tre anni, fanno ritorno a Cremona con residenza prima in Viale Po e successivamente in Corso Mazzini. Poco tempo dopo il trasferimento nasce Alfredo, fratello minore di Mina, che morirà in un incidente stradale nel 1965 a soli ventidue anni.

All'età di tredici anni il padre la iscrive alla Canottieri Baldesio, società sportiva frequentata dalla buona borghesia cremonese. Diventa una discreta nuotatrice, partecipa a diverse gare e in una competizione regionale si classifica seconda. Proprio sul bordo della piscina intorno ai sedici anni, conosce il suo primo ragazzo, Daniele Parolini, prestante terzino della Cremonese, che diventerà poi cronista sportivo al Corriere della Sera.

A infonderle l'amore per la musica è sua nonna Amelia, cantante lirica, che insiste affinché prenda lezioni di pianoforte, ma lo studio teorico non è fatto per lei. Dopo aver concluso le scuole medie presso il collegio di suore della Beata Vergine, inizia a frequentare l'Istituto tecnico commerciale statale Beltrami, ma tale indirizzo non risponde alle sue inclinazioni e alla fine del quarto anno lascia la scuola volgendosi a ciò che più la appassiona. Ha altri interessi, ama leggere, soprattutto libri di fantascienza, ma cantare è ciò a cui si dedica con più slancio e passione. Si esibisce già a scuola, su richiesta dei compagni, nei momenti di ricreazione.

Gli anni cinquanta

Gli esordi alla Bussola e con gli "Happy Boys"

Una notte dell'estate del 1958, quando la famiglia Mazzini si trova come ogni anno per le vacanze a Forte dei Marmi, gli amici di Mina la sfidano a salire sul palco della Bussola di Marina di Pietrasanta, dopo che l'orchestra di Don Marino Barreto, cantante cubano molto noto in quegli anni, ha finito di suonare. Lei accettasi esibisce senza alcun imbarazzo.

Mina nel 1958 è descritta come una deliziosa ragazza, molto solitaria, apparentemente tranquilla e allo stesso tempo irrequieta, estremamente sensibile, piena di entusiasmo e simpatia, che celano in realtà una profonda timidezza e paura. È dotata di una voce e di una musicalità fuori dal comune, coltivate dall'ascolto di "mostri sacri" americani quali Frank Sinatra, Sarah Vaughan, Ella Fitzgerald, Elvis Presley, e di una gestualità stravagante che si accompagna perfettamente all'inegabile e travolgente senso del ritmo.

In quegli anni a Cremona è presente un gruppo musicale che sta riscuotendo un certo successo: gli "Happy Boys" La band, fondata nel 1949 da Nino Donzelli, di cui fanno parte anche il fratello

Renzo alla chitarra, il pianista Giorgio Levi, il cantante-bassista Giacomo "Micio" Masseroli e il batterista Fausto Coelli, diventa ben presto famosa nelle balere della zona cremonese, nonché a Mantova, Parma, Piacenza. In un afoso pomeriggio di fine agosto del 1958, il giorno dopo aver assistito a una loro esibizione al Circolo Filodrammatici di Cremona, e dopo una sola settimana dalla sua prima improvvisata esibizione alla Bussola, Mina si reca a casa di Nino e Renzo Donzelli proponendosi come cantante. Una rapidissima dimostrazione delle proprie doti vocali e i fratelli la accolgono subito nel gruppo, che aveva già in programma varie serate nelle balere della zona per i giorni successivi. La ragazza, desiderosa di parteciparvi, prova per tutta la settimana e fa la sua prima apparizione con gli Happy Boys il 14 settembre del 1958 a Croce Santo Spirito, una frazione di Castelvetro Piacentino. Viene presentata con il nome di "Mina Georgi" e il pubblico ne rimane entusiasta.

Il debutto vero e proprio avviene tuttavia qualche giorno più tardi, il 23 settembre 1958 a Rivarolo del Re, comune del cremonese: gli Happy Boys devono esibirsi alla serata finale della rassegna insieme a due cantanti famosissimi in quel periodo, Natalino Otto e Flo Sandon's, interpreti di molti successi e reduci da una partecipazione al Festival di Sanremo. L'esibizione di Mina è entusiasmante a tal punto che il pubblico chiede a gran voce il bis. Tra gli organizzatori, se pur soddisfatti, c'è un certo imbarazzo, poiché il bis era previsto per Natalino Otto e Flo Sandon's, i quali se ne vanno un po' risentiti. Alcuni anni dopo Flo Sandon's trovandosi ospite a Canzonissima e ricordando l'episodio con lei, allora presentatrice della trasmissione, ammise pubblicamente: «Quella volta tu, Mina, mi hai rovinato la serata». La stessa Mina ha ricordato quella prima volta a Rivarolo sul quotidiano La Stampa del 22 settembre 2008:

« Cinquant'anni spaccati fa, una lungagnona col vestito da cocktail sottratto di nascosto alla madre, saliva sul palco traballante di una balera lombarda. Si ricorda che l'abito era blu e bianco. Lucido. Si ricorda che dopo aver cantato la prima canzone, il titolo? no, è troppo, si arrabbiò perché la gente applaudiva. «Io canto per me. Cosa c'entrano loro?». Non aveva le idee chiare. O forse era troppo lucida. Si ricorda che alla fine di quella primissima esperienza scappò via perché i genitori non sapevano... non volevano. A diciott'anni era d'obbligo ubbidire. Ma non l'aveva fatto. E doveva correre a rimettere l'abito a posto il più in fretta possibile. Si ricorda che poco dopo, dietro le sue insistenze, il padre aveva convinto la madre a lasciarla fare: «Tanto, cosa vuoi, durerà qualche settimana questa follia. Lasciamola fare». La lungagnona, invece, è ancora qui che rompe le scatole con quel piccolo meccanismo misterioso che sono le canzoni. Che lei ama e rispetta. E... e... e la lungagnona non si ricorda altro. »(Mina)

E sul settimanale Vanity Fair del 5 ottobre 2011, ricordando Flo Sandon's scrisse:

« Ho un dolcissimo ricordo di Flo Sandon's che ho visto la primissima volta che sono salita su un palco. Lei e il marito, il grande Natalino Otto, erano le star della serata. Io, sconosciutissima, cantavo con un gruppo cremonese, per la prima volta, appunto. Eravamo in una classica balera lombarda. Alla fine ricordo che mi dissero: "Lei farà strada". La prima cosa che mi stupì fu il fatto che mi dessero del lei e poi pensai: "...Questi due ..son matti...". »

(Mina)

Gli Happy Boys sono entusiasti di Mina e Nino Donzelli invita il titolare della Italdisc, Davide Matalon, ad assistere all'esibizione successiva prevista a Casteldidon.

Mina e Davide Matalon, il suo primo discografico

Davide Matalon all'inizio è un po' titubante, ma viene convinto dal suo consulente musicale Giulio Libano, che dopo aver ascoltato Mina ne rimane colpito molto favorevolmente. Le fa quindi incidere quattro canzoni: Be Bop a Lula e When con l'etichetta Broadway e con il nome d'arte "Baby Gate"; Non partir e Malatia con l'etichetta Italdisc e il nome reale Mina. In attesa di capire quale delle due immagini artistiche avrebbe avuto maggior successo di pubblico, in questa primissima fase della carriera, Mina e il suo alter-ego Baby Gate convivono sul mercato.

Per saggiarne le potenzialità, Matalon la fa partecipare alla Sei giorni della canzone, competizione canora milanese ripresa dalla televisione. Il 1° dicembre 1958, Mina, con il brano Proteggimi, partecipa alla serata inaugurale al Teatro Smeraldo. Il presentatore è Corrado e l'ospite d'onore Mike Bongiorno. Arriva seconda (alle spalle di Wera Nepy con Chiamami autunno) e ottiene un successo travolgente.

Matalon offre agli Happy Boys l'occasione di una tournée in Turchia, ma c'è un imprevisto: i genitori di Mina si oppongono, soprattutto il padre non vuole che la figlia abbandoni definitivamente la scuola. Anche Fausto Coelli decide di non partire per ragioni familiari. Rimasti a Cremona, Mina e Fausto decidono di formare un nuovo gruppo e, insieme a Lino Pavesi al sax, Lamberto "Memo" Fieschi al piano, Ermanno Scolari al contrabbasso ed Enrico Grossi alla chitarra, fondano "i Solitari".

Il nuovo complesso debutta l'11 gennaio 1959 nella tavernetta dell'Hotel Continental di Cremona e, forte della crescente popolarità di Mina, riceve subito una serie di richieste dai locali della zona, ma anche da fuori provincia, come il night club El Maroco di Milano e l'Hotel Moresco di Ischia. Nel frattempo i due dischi di Mina editi dalla Italdisc superano tutte le aspettative e in un'epoca in cui vendere 70 000 copie è un'impresa eccezionale, i due 45 giri superano singolarmente la quota di 100 000. Matalon le fa firmare un contratto di tre anni, fino al 1961, con l'impegno di incidere entro l'anno due 45 giri, ossia 4 canzoni. Come di consueto allora, i pezzi da incidere sono scelti tra le canzoni del Festival di Sanremo di quell'anno. La scelta cade su Nessuno, un brano melodico cantato da Wilma De Angelis. Mina con una verve straordinaria ne stravolge la linearità cantandola in maniera sincopata. La prima interpretazione pubblica di Nessuno nella nuova veste avviene al Festival del Rock and Roll, in un affollatissimo Palazzo del ghiaccio di Milano.

Matalon aveva tentato più volte di far partecipare artisti della sua casa discografica a programmi televisivi senza mai riuscirci, con Mina invece arriva tutto facilmente. Debutta in televisione il 1° marzo 1959, nella trasmissione Lascia o raddoppia? condotta da Mike Bongiorno, con il brano Nessuno.

Proprio in quegli anni vanno affermandosi giovani cantanti come Adriano Celentano, Tony Dallara, Giorgio Gaber, Joe Sentieri, Little Tony, che propongono in italiano la nuova musica americana: il rock and roll. La stampa conia per loro il termine di urlatori. Il 4 aprile 1959 Mina viene invitata a partecipare a una puntata de Il Musicchiere di Mario Riva dedicata agli urlatori: al centro della scena un juke-box dal cui retro escono i cantanti; Mina canta Nessuno.

L'ultimo 45 giri inciso come Baby Gate è Splish Splash, presentato il 29 agosto 1959 nel programma Buone vacanze. Successivamente lo pseudonimo viene abbandonato, vista la conferma del fenomeno-Mina. Con Nessuno partecipa anche a Canzonissima 1959, condotta da Delia Scala, Paolo Panelli e Nino Manfredi, si trova a duettare tra gli altri con Wilma De Angelis, interprete tradizionale della canzone, e successivamente con Tonina Torrielli nel brano Tua, presentato al Sanremo di quell'anno da Jula De Palma e dalla stessa Torrielli. Sempre nel 1959 arrivano i primi riconoscimenti: il "Juke Box d'oro" e il "Microfono d'oro".

Gli anni sessanta La "Tigre di Cremona"

Il 16 gennaio 1960 con Tintarella di luna, canzone scritta da Franco Migliacci e Bruno De Filippi, Mina raggiunge per la prima volta la prima posizione in hit-parade: il brano, dopo aver ottenuto un grandissimo successo anche all'estero, diventa un vero e proprio simbolo dell'epoca, e viene inserito nel film Urlatori alla sbarra e Juke-box, urli d'amore, tra i primi esempi di musicarelli. Presto le viene attribuito il soprannome con cui ancora oggi è nota anche fuori dai confini nazionali: <La Tigre di Cremona>, inventato per lei dalla conterranea giornalista e amica Natalia Aspesi.

Mina a Sanremo nel 1960

Nel 1960 Mina partecipa alla decima edizione del Festival di Sanremo: il 28 gennaio presenta Non sei felice in doppia esecuzione con Betty Curtis; il 29 gennaio <È vero> in doppia esecuzione con Teddy Reno. Il 30 gennaio si ripresenta con <È vero>. La canzone si classifica al settimo posto ma per Mina è comunque un successo: per la richiesta dei suoi dischi, la Italdisc è costretta alla

pubblicazione di due o tre nuovi 45 giri al mese. Nello stesso anno è tra i protagonisti del film *Urlatori alla sbarra*, insieme ad Adriano Celentano, Brunetta, Chet Baker, Joe Sentieri e altri ancora. In seguito esce *Il cielo in una stanza*, brano scritto da Gino Paoli arrangiato da Tony De Vita, che diventa il 45 giri più venduto dell'anno, sfiorando nel tempo i 2 milioni di copie vendute: entrerà in classifica anche in Spagna (*Cielo en casa*) e negli Stati Uniti (*The World We Love in*), dove raggiungerà la posizione numero 90 di Billboard. < *Il cielo in una stanza* > rimane in assoluto uno dei suoi massimi successi, e può considerarsi una prima evoluzione nella carriera di Mina, che da urlatrice scanzonata è in grado di rivelarsi anche interprete matura e raffinata..

Partecipa come ospite fissa alle sei puntate del programma televisivo *Sentimentale*, dove presenta < *Una zebra a pois* > e < *Briciole di baci* >. Inoltre ritorna a *Canzonissima*, dove nel corso delle varie puntate propone alcune tra le sue incisioni più recenti (*Tintarella di luna*, *Il cielo in una stanza*, *Folle banderuola*, *È vero*, in duetto con Umberto Bindi), unitamente a brani come *Na sera 'e Maggio* (con cui giunge alla finale), *O Sarracino*, *Ma l'amore no* e *Violino tzigano* (in duetto con Marino Marini); interpreta anche la sigla finale *Due note*.

Mina è ormai famosa e in questo periodo inizia a conoscere anche i lati negativi della troppa notorietà, primo su tutti l'interesse spesso morboso della stampa, che inventa continuamente relazioni sentimentali su di lei, flirt che possano scandalizzare, e paparazzi in cerca di foto da copertina. In questi anni e in quelli a venire, sarà la cantante più fotografata, inseguita e richiesta dai giornalisti.

Nel 1961 è in gara al Festival di Sanremo e in questa occasione ha luogo un atteggiamento inconsueto da parte della stampa e degli organi di comunicazione in generale, che la danno subito per vincente. Il 26 gennaio si esibisce con *Io amo tu ami* in doppia esecuzione con Nelly Fioramonti. Da sempre molto incline a tonsilliti, il 27 gennaio, con una infiammazione alla gola, presenta *Le mille bolle blu*, in doppia esecuzione con Jenny Luna. La canzone risulta però troppo moderna per il pubblico sanremese, e il suo gesto ormai celebre, delle dita che scivolano sulla bocca ad ogni ritornello, viene colto da una parte degli spettatori come uno sberleffo, una mancanza di rispetto nei loro confronti. L'atmosfera si surriscalda quando i giornalisti raccolgono questo malcontento e contrappongono a Mina quella che diventò poi, per qualche tempo, la sua virtuale rivale: Milva. Il 28 gennaio arriva in finale con entrambe le canzoni. Si classifica al quarto posto con *Io amo tu ami* e al quinto con *Le mille bolle blu*. Le premesse della vigilia erano ben diverse e per Mina è emotivamente un brutto colpo; la cantante dichiara di non volere più partecipare a gare canore, Festival di Sanremo compreso. Una promessa fatta a se stessa e sempre mantenuta.

I trionfi all'estero

Nell'aprile del 1961 Mina, accompagnata dal suo impresario Elio Gigante, parte per la Spagna, dove riscuote un ragguardevole successo. Il mese successivo è la volta del tour in Giappone. Nel paese del Sol levante, infatti, canzoni come *Tintarella di luna* e *Il cielo in una stanza* sono già popolarissime. Per l'occasione Canfora che l'accompagna compone la hit *Anata to watashi* (Tu ed io), che Mina interpreta in giapponese insieme ad altri successi. In agosto debutta a Caracas, dove partecipa al popolarissimo *Renny show*, sul Canale 2 della tv venezuelana: anche qui riscuote un successo clamoroso.

Al rientro in Italia l'aspetta il programma tv *Studio Uno*, per la regia di Antonello Falqui. Mina si esibisce alternando brani del suo recente repertorio (*Anata to watashi*, *Bum, ahi!*, *Che colpo di luna* di Lelio Luttazzi, *Chi sarà*, *Sciummo*, *Moliendo café*, *Cubetti di ghiaccio*, *Un tale*, *Giochi d'ombre*, ecc.) a fantasie musicali "a tema" (come la canzone napoletana) o dedicate a un singolo autore, come George Gershwin, del quale incide su disco una versione di *Summertime* dopo averla accennata in trasmissione. Molte delle canzoni presentate a *Studio Uno* vengono incise nell'LP *Moliendo café* del 1962.

Agli inizi del 1962 Mina torna di nuovo in Spagna, dove appare anche in alcuni programmi televisivi. Subito dopo si reca in Francia, dove si esibisce con successo nel tempio francese della musica: il Teatro Olympia di Parigi. Gerhard Mendelson, produttore dell'etichetta discografica

Polydor, le propone l'incisione di alcuni brani per il mercato tedesco: la cantante accetta inaugurando una felice collaborazione col Maestro Werner Scharfenberger. Insieme registrano a Vienna Wenn du an Wunder glaubst (versione tedesca de Il cielo in una stanza) e Heißer Sand, primo di una lunga serie di brani scritti per lei proprio dal Maestro. Sempre a Vienna, Mina registra un varietà televisivo incentrato su di lei; ad affiancarla uno dei più popolari cantanti tedeschi dell'epoca: Peter Kraus, del quale Mina interpreta per l'occasione alcuni brani. Il 12 marzo 1962 appare anche alla tv tedesca nel programma Herzlichst Ihr Peter Kraus, dove presenta Heißer Sand. Gli elogi per la sue voce sono numerosi e in soli dieci giorni il disco vende 40 000 copie, attestandosi poi, al primo posto delle classifiche tedesche, mantenendone il vertice per sette settimane. Il successo di Heißer Sand porta alla realizzazione di numerose altre incisioni per il mercato tedesco e sempre in Germania, entrano in classifica nel 1962 Fiesta brasiliana e Tabu, seguite nel 1963 da Capitano, Mister twist, Bis zum nächsten Mal, Ja, die Liebe lebe hoch e Fremdes Land. Fiesta brasiliana viene anche inserita nel film Das haben die Mädchen gern, sempre con Peter Kraus.

Nel frattempo ritorna al vertice dell'hit-parade italiana con Renato, del sudamericano Antonio Cortez. Sul retro del 45 giri c'è Eclisse twist, colonna sonora del film L'eclisse di Michelangelo Antonioni (che segue scrupolosamente la realizzazione del brano).

Nello stesso periodo vanno in onda i caroselli registrati per l'Industria Italiana della Birra, in cui Mina veste i panni di celebri attrici: Marilyn Monroe, Rita Hayworth, Judy Garland, Joséphine Baker, Anna Magnani.

Nel maggio del 1962 debutta a Buenos Aires, provocando entusiasmo nel pubblico, in europa risulta essere la cantante più popolare del momento. Il 5 agosto 1962 partecipa al programma di Antonello Falqui Eva ed io, dove propone il nuovo 45 giri Chihuahua. Il 30 settembre si esibisce dal vivo nel programma tv Alta pressione, in cui presenta il fratello Alfredo che canta La gente ci guarda. Il 12 Canzonissima :Mina partecipa a quattro delle dodici puntate, giungendo alla finale del 6 gennaio 1963 con Il cielo in una stanza. Inoltre Mina interpreta la sigla finale Stringimi forte i polsi.

La maternità e l'accanimento mediatico

Il 18 aprile 1963 nasce a Milano, alla Clinica Mangiagalli, Massimiliano, avuto da Corrado Pani, all'epoca anagraficamente *separato*. La maternità causa a Mina la "quarantena" da parte della Televisione di Stato, ma il pubblico è con lei e quando fa il suo rientro alla Bussola di Bernardini, programmando alcuni concerti nell'agosto di quello stesso anno, il successo è enorme. Durante tutto il 1963, le uniche apparizioni della cantante sul piccolo schermo sono alcuni caroselli dell'Industria Italiana della Birra girati alla fine del 1962, e messi in onda da aprile ad agosto. Nove anni dopo, Mina ricorderà questo periodo in un'intervista su Playboy:

« Il massimo è stata una foto su "Epoca" dove io ridevo con Corrado con il mio pancione, tranquilla, e sotto scritto "Cosa avrà da ridere?", guarda che è il massimo, me la ricorderò tutta la vita una cosa del genere. Per cui capisci tu l'atteggiamento della stampa: me ne hanno tirato addosso delle badilate e la gente non si è lasciata condizionare da questo fatto, l'ha superato. »

Oltre alla mera nota biografica, la vicenda di Mina contribuisce a una vera e propria evoluzione nel costume italiano: di fatto il pubblico non manca di esprimere la propria solidarietà, chiedendo e aspettando il suo ritorno alle scene. A tal proposito, ancora Mina su Playboy:

« ...mai vista una serie così di regali da tutta Italia, di lettere, "Stai tranquilla", per la strada mi dicevano, "Non ti devi preoccupare". »

Mina e Augusto Martelli

Dopo il successo estivo di Stessa spiaggia stesso mare (incisa anche da Piero Focaccia), nell'ottobre

1963 la Italdisc pubblica un omonimo album e un 45 giri contenente un twist dal titolo Vulcano, ma Mina è già passata alla Ri-Fi, fino ad allora media etichetta discografica, nonché l'unica a darle fiducia in questo periodo di ostracismo. Nel dicembre 1963 esce un disco tris composto da Città vuota/È inutile/Valentino vale: il 45 giri, grazie a Città vuota, una delle sue più celebri canzoni, scala immediatamente la hit-parade arrivando alla posizione numero 1 nell'aprile dell'anno successivo. Dopo la nascita di Massimiliano, la storia d'amore con Pani entra in crisi, come lui stesso ricorda: «Era fatale che finisse così, io lavoravo molto, lei quasi più di me. Eravamo costretti a vederci raramente. Il momento magico si era spento» Mina conobbe Augusto Martelli con il quale vivrà fino alla fine degli anni sessanta.

Il periodo Ri-Fi e il ritorno in televisione

Il 10 gennaio 1964 Mina ritorna ufficialmente in televisione nel programma di Mike Bongiorno La fiera dei sogni, dove presenta Città vuota ed È inutile. Tre mesi dopo partecipa nuovamente al programma lanciando È l'uomo per me, con cui riconferma la sua leadership in hit-parade. Il 2 maggio la RAI manda in onda Alla ribalta 2 - Speciale per Mina, dove la cantante propone Prendi una matita, Munasterio 'e Santa Chiara ed È l'uomo per me.. Esegue poi una fantasia di successi di Gigliola Cinquetti, Rita Pavone e Ornella Vanoni, le colleghe più popolari del momento. Allo show partecipano ospiti come Adriano Celentano, Johnny Dorelli, Gorni Kramer, Lelio Luttazzi, Ugo Tognazzi, e altri. Alla fine del mese esce il nuovo 45 giri Un buco nella sabbia, un brano a tematica balneare, che ricalca lo stile della Mina prima maniera e che ottiene uno straordinario successo in Giappone: Suna ni kieta namida, la versione in lingua, giunge al primo posto in classifica. Alla fine dell'anno Mina viene eletta migliore artista internazionale proprio in Giappone.

Mina e Johnny Dorelli durante la trasmissione "Johnny 7" (1964)

Un buco nella sabbia viene cantato dal vivo assieme a È l'uomo per me nel programma di fine estate Teatro 10, diretto da Antonello Falqui e con Lelio Luttazzi. Gli applausi scroscianti del Teatro delle Vittorie dimostrano l'affetto e il sostegno del pubblico nei confronti di Mina, ormai definitivamente riabilitata. La cantante si esibisce seduta al pianoforte accanto a Luttazzi, in una fantasia di canzoni scritte dal musicista triestino: alcune come Bum, ahì che colpo di luna, Sentimentale e Una zebra a pois, portate al successo proprio da Mina qualche anno prima.

Esce inoltre il primo album per la Ri-Fi, intitolato Mina e quasi interamente composto da cover straniere: gli unici due brani in italiano sono E se domani e Non illuderti. E se domani era stato presentato da Fausto Cigliano e Gene Pitney al Festival di Sanremo di quell'anno, con un buon successo di pubblico e di critica, ma senza arrivare in finale; Carlo Alberto Rossi, autore ed editore del brano, convince Mina a recuperarlo e inserirlo nel suo album, di cui rimane uno dei brani di punta. <Mina> viene eletto "migliore album dell'anno" dalla critica specializzata, riconoscimento che vale alla cantante l'Oscar del disco '64. E se domani viene in seguito ricantato e proposto come retro di due singoli: Un anno d'amore, uscito alla fine del 1964, e Brava (1965). Il 45 giri Un anno d'amore costituisce il suo personale record di permanenza in classifica con sedici settimane consecutive al numero 1 dell'hit-parade: successo probabilmente dovuto all'accoppiata su un unico supporto di due delle sue canzoni più apprezzate. In settembre esce un 45 giri che comprende le canzoni Io sono quel che sono e Tu farai, presentate nel programma tv Il macchiettaro.

Gli anni di Studio Uno e Sabato sera

Mina e Alberto Sordi a Studio Uno nel celebre duetto (1966)

Nel 1965 Mina in tv è conduttrice di Studio Uno, in ogni puntata Mina esegue brani del proprio repertorio come Brava (un divertissement ideato dal maestro Bruno Canfora, per mettere alla prova le sue straordinarie capacità vocali), e fantasie musicali a tema, per esempio tratte dall'ultimo Festival di Sanremo, di cui incise su 45 giri Se piangi, se ridi di Bobby Solo, canzone vincitrice.

Nella rubrica *L'uomo per me*, Mina ospita Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Totò, Walter Chiari, Alberto Sordi, Amedeo Nazzari, Marcello Mastroianni, Ugo Tognazzi, Enrico Maria Salerno, Peppino De Filippo, Adriano Celentano, Rossano Brazzi, duettando e interpretando sketch memorabili, da allora continuamente riproposti dalla RAI[67]. Al termine del programma, il cast al completo composto da Luciano Salce, le Gemelle Kessler, Paolo Panelli, Milly e Mina, propone una fantasia musicale abbinata a un quiz settimanale; la sigla finale cantata da Mina è *Soli*, di Antonio Amurri e del maestro Bruno Canfora, direttore d'orchestra di questa e delle successive edizioni del programma. Viene pubblicato l'album *Studio Uno*, una raccolta dei suoi singoli di maggior successo nel biennio '64/'65 (eccetto il successivo *Ora o mai più*): l'LP risulterà il più venduto dell'anno. Inoltre, a partire da quest'anno, la cantante inizia a girare numerosi caroselli anche per la Barilla, diretta da registi come Piero Gherardi e Valerio Zurlini: gli spot realizzati sono in tutto una sessantina e vengono girati fino alla fine del 1970. Molti anni dopo saranno riproposti in VHS e DVD, dato l'immutato interesse per il personaggio, per la bellezza dei costumi, delle location e delle canzoni presentate. A luglio del 1965 Mina partecipa alla Mostra Internazionale di Musica Leggera di Venezia con la sua canzone per l'estate *L'ultima occasione*, già cantata senza successo da Tony Del Monaco (che l'aveva scritta assieme a Jimmy Fontana), e in seguito ripresa da Tom Jones. In autunno partecipa a due puntate de *La prova del nove*, dove fra l'altro ripropone il successo *Due note*, nuovamente arrangiato dal maestro Gianni Ferrio. La sigla finale de *La prova del nove* è la già citata *Ora o mai più*, ennesimo 45 giri che scala i vertici della hit-parade. Viene anche incluso come brano d'apertura nella raccolta *Mina & Gaber: un'ora con loro*, realizzata dalla Ri-Fi con le incisioni più recenti dei due artisti e amici, all'epoca compagni di scuderia.

Mina nel 1970

Il 1966 si apre con la pubblicazione di un 45 giri che comprende due delle canzoni partecipanti a Sanremo di quell'anno: *Una casa in cima al mondo* (presentata da Pino Donaggio e Claudio Villa) e *Se tu non fossi qui* (di Carlo Alberto Rossi e della moglie Marisa Terzi, presentata da Peppino Gagliardi e Pat Boone). Come ormai d'abitudine, Mina recupera i brani "festivalieri" che le sembravano più adatti, facendoli divenire grandi successi personali. Dopo il clamoroso esito dell'anno precedente, nel 1966 Mina viene riconfermata come conduttrice di *Studio Uno*. Inizialmente, lo show prevedeva dodici puntate, tutte con Mina. Ma la cantante non sembra intenzionata a prendere un impegno del genere per un tempo così lungo, quindi la trasmissione viene divisa in quattro cicli da cinque puntate ciascuno. Ogni ciclo viene affidato a una primadonna diversa: nei primi tre appaiono rispettivamente Sandra Milo, Ornella Vanoni e Rita Pavone; nell'ultimo la primadonna è Mina. L'accoglienza è talmente trionfale che si decide per i programmi successivi, di scegliere unicamente Mina. In ogni puntata la cantante è in compagnia di un ospite d'onore con cui duettare solamente, come Gilbert Bécaud o Romolo Valli, oppure di personaggi comici destinati anche a farle da spalla, come Paolo Panelli, Totò, Alberto Sordi, con i quali vengono messi in atto momenti comici, diventati poi spezzoni cult della televisione italiana. Ritornano inoltre le fantasie musicali, che quell'anno sono dedicate a Giovanni D'Anzi, Carlo Alberto Rossi, Gorni Kramer, Armando Trovajoli, e Bruno Canfora. Anche in questa nuova edizione di *Studio Uno*, Mina lancia le sue più recenti incisioni: nella prima puntata si presenta con *Sono qui per te*, scritta da Lina Wertmuller, co-autrice del programma, e prosegue con la celeberrima *Se telefonando*, scritta da Ennio Morricone su testo di Maurizio Costanzo e Ghigo De Chiara. Stranamente *Se telefonando* si fermerà all'ottavo posto in classifica, dove rimase per venti settimane, diventando però nel tempo un vero e proprio evergreen, una delle canzoni italiane più note in assoluto. Riconfermata tale anche di recente, tramite un sondaggio web dal quale si evince che questa canzone è la più amata, tra le tante conosciutissime di Mina.

Nella seconda puntata Mina presenta *Ta-ra-ta-ta*, mentre nell'ultima (all'interno dello spazio dedicato ad Alberto Sordi) canta la famosa *Breve amore (You Never Told Me)*, colonna sonora

scritta da Piero Piccioni e dallo stesso Sordi per il film Fumo di Londra. Lo sketch di Sordi con Mina a Studio Uno '66 è uno dei più replicati della trasmissione nel corso degli anni, assieme a quelli con Totò, ospite d'onore in entrambe le edizioni. Il singolo contenente Ta-ra-ta-ta e Breve amore diviene il 45 giri di Mina più venduto del 1966. La sigla finale del programma è Mai così, scritta da Lina Wertmuller e Bruno Canfora: la canzone doveva essere pubblicata su 45 giri al posto di Breve amore; viene inserita invece, in una differente versione, nell'album Studio Uno 66, altra raccolta di singoli del periodo.

In estate ritira a Venezia, alla Mostra Internazionale di Musica Leggera, la "Gondola d'oro" per le vendite dell'anno precedente. Esce l'album Mina 2, che per scelta dei brani e stile interpretativo rimanda al precedente Mina: due lavori di grande spessore. In settembre la cantante lancia un altro dei suoi classici: Sono come tu mi vuoi, sigla della trasmissione radiofonica Gran varietà (alla prima edizione), condotto da Johnny Dorelli con la partecipazione della stessa Mina. Mi sei scoppiato dentro il cuore, altro brano scritto da Lina Wertmuller e Bruno Canfora, è presentato a Studio uno, ma esce come singolo solamente nel mese di dicembre.

Nel febbraio 1967 viene pubblicato un altro 45 giri con due canzoni in gara alla diciassettesima edizione del Festival di Sanremo: sul lato A L'immensità, grande successo di Don Backy e Johnny Dorelli, sul lato B Canta ragazzina, sfortunato brano cantato da Bobby Solo e Connie Francis, riproposto nel 2008 come colonna sonora del film Il seme della discordia, su autorizzazione della stessa Mina.

In aprile inizia Sabato sera, riedizione di Studio Uno, diretto da Antonello Falqui. Mina, grazie al consenso di pubblico ottenuto l'anno precedente, è l'unica "padrona di casa", affiancata di volta in volta da un diverso co-conduttore ospite della trasmissione. Gli ospiti fissi del programma sono Lola Falana, Rocky Roberts e Franca Valeri. Di puntata in puntata, invece, si susseguono, tra gli altri, anche Gino Bramieri, Johnny Dorelli, Armando Trovajoli, Paolo Panelli, Bice Valori, Renato Rascel, Rita Pavone, Giancarlo Giannini, Adriano Celentano, Sandra Milo, Giorgio Albertazzi. Tante le canzoni presentate: alcune appena pubblicate (L'immensità, La banda di Chico Buarque de Hollanda, Se c'è una cosa che mi fa impazzire, Se tornasse caso mai, Sabati e domeniche, la sigla finale Conversazione, ecc.), altre nei molti numeri musicali proposti con i vari ospiti. Una delle differenze sostanziali rispetto alle precedenti edizioni (oltre al cast, la scenografia e l'esecuzione dei brani) è l'ambientazione esterna di alcuni momenti pre-registrati del programma. Storico lo sketch in cui Mina si esibisce con Severino Gazzelloni nella celebre Fuga a due voci in do minore di Bach. Inoltre invita i quattro presentatori più popolari della tv di allora, Mike Bongiorno, Corrado, Enzo Tortora e Pippo Baudo a cantare con lei una parodia del brano Quando dico che ti amo. Come di consueto, la Ri-Fi pubblica un nuovo LP intitolato Sabato sera - Studio Uno '67, in cui confluirono le sue più recenti incisioni su 45 giri, unitamente ad altri inediti incisi appositamente per l'album.

La fondazione della casa discografica PDU a Lugano

La banda, grande successo dell'estate 1967, sarà l'ultimo singolo ufficiale inciso per la Ri-Fi. Stanca di discutere il proprio repertorio e di subire continuamente le pressioni dei discografici, che la vorrebbero ogni anno al Festival di Sanremo, il 1° dicembre 1967 Mina fonda insieme al padre, a Lugano, la PDU (acronimo di Platten Durcharbeitung Ultraphone), unica casa discografica per la quale da allora ha inciso, cambiando solamente distribuzione.

Il primo disco pubblicato dalla PDU è un 45 giri comprendente sul lato A il brano Trenodia, rilettura del famoso Concerto d'Aranjuez di Joaquín Rodrigo su testo di Giorgio Calabrese, e sul lato B I discorsi, testo firmato dalla stessa Mina su musica di Augusto Martelli, nuovo arrangiatore della cantante. In tre giorni il disco vende 25 000 copie, ma viene subito ritirato dal mercato poiché Joaquín Rodrigo non approva il lavoro di Martelli su Trenodia, vale a dire su Concerto d'Aranjuez: stessa sorte capita alle altre rivisitazioni del brano che in quel periodo erano state pubblicate da Richard Anthony e Fabrizio De André, mentre quella di Dalida (Aranjuez la tua voce) viene invece

"risparmiata" dall'autore. Il 45 giri viene allora ristampato mantenendo invariato il lato B I discorsi (scelta come sigla dei nuovi appuntamenti radiofonici con la cantante, i famosi Pomeriggi con Mina) e inserendo una nuova facciata A, La canzone di Marinella dell'allora sconosciuto Fabrizio De André, che in seguito scriverà:

« *Se una voce miracolosa non avesse interpretato nel 1967 "La canzone di Marinella", con tutta probabilità avrei terminato gli studi in legge per dedicarmi all'avvocatura. Ringrazio Mina per aver truccato le carte a mio favore e soprattutto a vantaggio dei miei virtuali assistiti.* »

Dedicato a mio padre 1967, primo LP pubblicato dalla PDU

I discorsi e La canzone di Marinella confluiscono anche nel primo LP edito dalla PDU e intitolato <Dedicato a mio padre>, anche perché la nuova etichetta era stata fondata da Mina proprio insieme al padre Giacomo. L'album comprende classici come Johnny Guitar, Besame mucho, That Old Feelin', The Man That Got Away, tratti dal repertorio americano e sudamericano, come negli album Mina (1964) e Mina 2 (1966). Successivamente incide su 45 giri due canzoni presentate a Sanremo '68: sul lato A c'è Canzone per te, brano vincitore di Sergio Endrigo, cantato dall'autore e da Roberto Carlos nella doppia versione; sul lato B si trova Che vale per me di Carlo Alberto Rossi e Marisa Terzi (già autori di Se tu non fossi qui, incisa due anni prima da Mina), eliminata dalla gara nelle versioni di Eartha Kitt e Peppino Gagliardi. Le due canzoni saranno incise anche in spagnolo, all'interno del primo 45 giri esportato in Spagna dalla PDU (Canción para ti/De que servirá).

Nel frattempo la Ri-Fi continua a sfruttare materiale d'archivio: nel settembre 1967, a contratto già scaduto, l'etichetta milanese pubblica il 45 giri con gli inediti Tu non mi lascerai e Cartoline, incisi alcuni mesi prima (in realtà Cartoline era stata presentata dalla cantante in un carosello per la Barilla). Altro inedito Ri-Fi è Nel fondo del mio cuore: si tratta della seconda cover di Alberto Cortez nel repertorio della cantante, a cinque anni di distanza da Renato (1962), con testo italiano scritto dalla stessa Mina: il brano viene pubblicato per la prima volta all'interno della raccolta 4 anni di successi, edita poco prima del periodo natalizio a fine 1967, anticipando l'uscita dell'album Dedicato a mio padre (contenente fra l'altro una cover del celebrato brano Johnny Guitar). Nel fondo del mio cuore esce su singolo nel febbraio 1968, ottenendo un successo di vendite.

Dieci anni di carriera e il primo live dalla Bussola

Per festeggiare i dieci anni di carriera, il 14 aprile 1968, Mina registra il suo primo album live alla Bussola. Il locale in cui Mina esordì è il Legato alla cantante, che negli anni vi si è esibita ripetutamente, riscuotendo sempre le maggiori attenzioni da parte di pubblico e stampa, diventandone infine una vera e propria esclusiva: ospite fissa per intere stagioni in cui si registra con lei il tutto esaurito.

Nel maggio del 1968, compare nella parodia western musicale per la televisione: Non cantare, spara, nei panni di Wilhelmina, una capricciosa cantante da saloon, cantando Un uomo col cappello sugli occhi (Leo Chiosso – Gianni Ferrio) accompagnata al pianoforte da Enrico Simonetti. Fra la primavera e l'estate escono, editi dalla PDU, i singoli Un colpo al cuore/Allegria e Regolarmente/Fantasia. Nel mese di giugno esce Le più belle canzoni italiane interpretate da Mina, un allegato per gli abbonati delle riviste Amica, La Domenica del Corriere e La Tribuna illustrata: le dodici canzoni comprese nell'album erano state scelte dai lettori delle tre riviste, che dovevano indicare quali canzoni avrebbe potuto incidere Mina, scelti da una rosa di ottanta brani fra i più popolari della musica leggera italiana. L'LP diverrà uno dei più ricercati in assoluto dai collezionisti. Fra le riletture più famose di quest'album, La voce del silenzio, brano composto dal maestro Elio Isola e presentato a Sanremo '68 da Tony Del Monaco e Dionne Warwick, divenuto del tempo uno dei grandi classici della musica italiana, grazie all'interpretazione di Mina. La voce del silenzio è la prima canzone incisa da Mina firmata da Paolo Limiti (che ha scritto il testo), autore di

fiducia della cantante a cavallo degli anni sessanta e settanta. Nel mese di luglio, Mina partecipa per la prima volta a Senza Rete, programma registrato all'Auditorium RAI di Napoli, in cui canta una selezione dei suoi grandi successi, insieme ad altri brani da lei recentemente incisi (Cry, Se stasera sono qui, Deborah, Un colpo al cuore). Inoltre esegue Amore, amore, amore, amore accompagnata da Piero Piccioni al pianoforte, e duetta in Goganga con Giorgio Gaber.

Dal 28 settembre Mina conduce Canzonissima con Walter Chiari e Paolo Panelli; il 21 dicembre la sigla finale del programma, Vorrei che fosse amore (Bruno Canfora), porta la cantante in cima alle classifiche, dopo gli esiti lusinghieri dei singoli Zum zum zum (famosissima sigla di quella Canzonissima), Quand'ero piccola (colonna sonora del poliziesco A qualsiasi prezzo, di Emilio P. Miraglia) e Né come, né perché. Esce anche l'LP Canzonissima '68, con tutti i brani lanciati da Mina nel corso della trasmissione, e altre sue recenti incisioni su 45 giri. Vorrei che fosse amore viene esportata dalla PDU anche in Spagna e in Francia, paesi dove Mina è ospite in trasmissioni televisive di punta. In Francia, Vorrei che fosse amore diventa Si, pubblicata su 45 giri assieme a Moi, je te regarde (Io innamorata). Esiste anche una versione inglese di Vorrei che fosse amore intitolata More Than Strangers. Durante una puntata di Canzonissima, il regista Federico Fellini, in collegamento con lo studio dal set di Satyricon, si complimenta con la cantante sperando in una futura collaborazione con lei, che si potrebbe concretizzare nel film (peraltro mai realizzato) Il viaggio di G. Mastorna, con Mina nel ruolo d'attrice protagonista.

Da < Non credere> a < Bugiardo e incosciente >

Nel 1969, Mina pubblica l'ultimo 45 *giri sanremese* della sua discografia (Ma che freddo fa/Un'ora fa). Nel mese di marzo esce l'LP I discorsi. Il 45 giri primaverile comprende sul lato A Non credere (rifiutata da Iva Zanicchi) e sul lato B Dai dai domani (la brasiliana A praça di Carlos Imperial, tradotta in italiano da Paolo Limiti). Non credere, che piace subito moltissimo a Mina, diventa un grande successo ed è promosso in moltissime trasmissioni radiofoniche e televisive.

Nel mese di giugno, Mina registra una seconda puntata di Senza Rete, affiancata ancora una volta da Giorgio Gaber (che l'accompagnò anche in tournée) e dove presenta i due brani dell'ultimo 45 giri, dinanzi all'entusiasmo della platea. <Non credere> rimane per tutta la stagione estiva ai vertici dell'hit-parade, rivelandosi uno dei grandissimi successi dell'anno (3° posto tra i singoli più venduti), nonché grande exploit commerciale della PDU con oltre 600 000 copie vendute. Nel mese di luglio esce Mina for You, album in inglese prodotto da James Nebb: cinque dei dodici brani erano già comparsi su Dedicato a mio padre, mentre gli altri vengono pubblicati per la prima volta in Italia su quest'album, che è strettamente legato ai due LP Mina e More than strangers, già prodotti dallo stesso James Nebb per il mercato anglosassone. Nebb è anche autore dell'evergreen No Arms Can Ever Hold You (in Italia Nessuno al mondo), che Mina interpreta per l'occasione in versione originale. Successivamente esce la raccolta Incontro con Mina, che attinge soprattutto dall'LP I discorsi e dalla produzione a 45 giri del 1968. Nel mese di novembre escono su singolo Un'ombra e I problemi del cuore: entrambe le canzoni vengono inserite (in una versione differente) anche nel nuovo LP ...bugiardo più che mai... più incosciente che mai..., edito sempre alla fine dell'anno. Il titolo rimanda al brano principale dell'album, Bugiardo e incosciente, cover de La tieta di Joan Manuel Serrat, tradotta da Paolo Limiti: si tratta di una delle più importanti incisioni di Mina, che segna l'inizio di un evidente progresso interpretativo della cantante.

Mina e Lucio Battisti(1972)

Sono di questo periodo le prime richieste da parte di Frank Sinatra per una collaborazione con Mina in una serie di spettacoli dal vivo (con la presenza anche di Dean Martin), che ne avrebbe sancito il suo lancio nello show business statunitense, lancio mai avvenuto per la rinuncia della stessa cantante. I motivi di questa decisione non sono mai stati chiariti da Mina, ma si sono fatte varie

ipotesi nel corso degli anni, tra cui una fobia verso l' aereo, problemi di salute, il non volersi distaccare dai propri cari e la paura di uno star system molto più articolato, ampio e impegnativo rispetto a quello italiano.

Gli anni settanta

Grande, grande, grande e ispiratrice di Mogol / Battisti

Nel 1971 Mina sceglie come arrangiatore e direttore d'orchestra Pino Presti, da tempo suo bassista, che diventerà il suo arrangiatore e collaboratore musicale di quegli anni e lavorerà con lei fino agli ultimi concerti del 1978.

Il frutto della nuova collaborazione è immediato: i successi Grande grande grande (1972) ed E poi... (1973), raggiungono la posizione numero 1 in Hit Parade, mantenendola saldamente per più settimane. Mostrano una Mina in splendida forma, bravissima, accattivante, tanto da diventare la principale musa ispiratrice di Mogol e Lucio Battisti, che le affidano Insieme (1970), Io e te da soli, Amor mio (1971) e La mente torna (1972). Nel 1972 è nuovamente protagonista a Teatro 10 con Alberto Lupo, con cui canta, in un'interpretazione divenuta celebre, la sigla finale Parole parole, una delle sue più grandi hit, contenuta nell'album Cinquemilaquarantatre. D'estate, ancora alla Bussola di Bernardini, tiene una serie di concerti dal vivo che diventeranno poi disco e "special" televisivo. A fine anno esce il primo doppio album, dal titolo 1+1, contenente: Dalla Bussola (secondo live della cantante) e Altro. La pubblicazione dei "doppi album" diventerà una consuetudine per molti anni.

Gli ultimi show televisivi

Mina e Raffaella Carrà a Milleluci (1974)

L'addio alle scene era già stato annunciato da Mina nel 1972, anno in cui per tutta l'estate aveva tenuto una serie di concerti accompagnata da una grande orchestra composta da eccellenti musicisti (Gianni Basso e Oscar Valdambrini). Proprio alla Bussola di Marina di Pietrasanta (nella serata del 16 settembre) viene registrato il video-live Dalla Bussola, e di fatto questo rimane l'unico concerto di Mina di cui esiste una ripresa filmata ufficiale. Nel 1973 esce il doppio album Frutta e verdura/Amanti di valore, il primo costituito da inediti (ad eccezione de La pioggia di marzo, brano composto da Antônio Carlos Jobim), il secondo "a tema", con brani scritti da Carlo Pes su testi di Franco Califano. Il successo arriva subito, il disco scala tutte le classifiche di vendita a pochi giorni dalla pubblicazione, e in seguito, quando i due album verranno separati, Frutta e verdura risulterà, con 1 000 000 di copie vendute, uno dei dischi di maggior successo incisi dalla cantante. Nello stesso anno Mina riappare nei caroselli per la Cedrata Tassoni, e fa un'unica apparizione televisiva in Hai visto mai?, dove presenta il singolo Lamento d'amore. Nello stesso anno, si verifica un evento tragico per la vita privata della cantante: Virgilio Crocco, suo marito e padre di Benedetta, muore l'8 ottobre investito da un'auto a La Crosse, nel Wisconsin, mentre rientra in albergo. Le circostanze della vicenda non vennero mai chiarite, si ipotizzò che fosse stato un pirata della strada alla guida della vettura, o addirittura un gesto intenzionale in quanto il giornalista in quel periodo stava indagando su alcuni fatti scottanti.

Nel 1974 esce Baby Gate (abbinato a Mina®), che ripropone nel titolo il nome della "prima Mina"; il disco raccoglie una selezione di brani degli anni cinquanta per lo più americani, da sempre amati dalla cantante. Particolare cura viene riservata agli arrangiamenti, allo scopo di mantenere intatte le atmosfere e le sonorità d'epoca. Grandi vendite anche per questo album.

Il 1974 è anche l'anno del suo ultimo show televisivo, Milleluci, condotto con al fianco una emergente Raffaella Carrà. Poco tempo prima della trasmissione Mina aveva dichiarato in un'intervista: «Sono stata molto male, dopo Milleluci non canterò più», infatti sua è la sigla finale Non gioco più, nel cui testo sembra esserci un presagio al suo imminente ritiro. L'addio televisivo

avviene in grande stile, infatti questo programma può essere definito l'ultimo grande show della televisione italiana. Il ritiro dal video appare definitivo, anche se la radio la vede ancora partecipare a Gran Varietà nel 1979.

Nel 1975 Mina incide un brano considerato tutt'oggi tra i più rappresentativi della sua discografia: L'importante è finire. Quando viene pubblicato ha la "vita difficile", a causa del testo, scritto da Cristiano Malgioglio, ritenuto troppo osé dai dirigenti della Rai che lo censurano per qualche tempo.

Nel 1976, in diretta da uno studio di registrazione di Roma, presenta Colpa mia nel corso della trasmissione della Svizzera Italiana Dal Ticino con simpatia. La sigla finale del programma Mille e una luce (estate 1978), in cui Mina canta Ancora ancora ancora in modo particolarmente ammiccante (anche in questa occasione interviene la censura, è ufficialmente la sua ultima apparizione televisiva. L'importante è finire e Ancora ancora ancora, scritte per lei da Cristiano Malgioglio, vengono quindi portate al successo da una Mina sempre meno visibile sui teleschermi, ma sempre più libera, audace nelle proprie scelte musicali e nella gestione della sua carriera di cantante.

L'addio definitivo alle scene 1978

« Mina di nuovo alla Bussola, diventata Bussoladomani. Questo era l'evento dell'anno, perché Mina tornava alle esibizioni dal vivo dopo qualche tempo e quando Mina sale sul palco e prende il microfono, inizia lo spettacolo che non puoi perdere. E ad ogni concerto... è un trionfo. »

(Rete4, Vite Straordinarie)

Pino Presti, bassista, arrangiatore e leader della band di 14 musicisti (e coriste) che accompagnava Mina durante i concerti, era definita dalla stampa «un'orchestra da grande show di Las Vegas».

Il 1978 fu l'anno del clamoroso ritorno di Mina alle esibizioni dal vivo. I concerti si svolsero a Bussoladomani in Versilia, introdotti ogni sera da monologhi di differenti attori comici, tra cui Walter Chiari, e sarebbero dovuti essere quindici, coprendo tutta la stagione estiva: in realtà furono soltanto undici a causa di un'infezione polmonare che colpì la cantante prima della conclusione del tour, che riscosse un successo enorme in termini di coinvolgimento popolare. L'ultimo di questi concerti prevedeva una ripresa televisiva e la registrazione di un terzo disco dal vivo, poi ugualmente ricavato da una prova audio che il tecnico Nuccio Rinaldis (in accordo con il direttore d'orchestra Pino Presti) aveva predisposto proprio la sera dell'ultimo suo concerto in assoluto, il 23 agosto 1978. Il disco sarà intitolato semplicemente Mina Live '78. In quell'occasione rilascia quella che risulta essere la sua ultima intervista. L'intervistatrice è Rita Madaro, dell'emittente privata Radio Taranto. Tale conversazione è difficilmente reperibile poiché l'artista, poche ore dopo averla pubblicata, chiese come favore personale a Rita Madaro che non fosse trasmessa in radio, almeno non interamente, rispettando quel senso di privacy e riservatezza che, da quel momento, ha contraddistinto la cantante nel suo avvenire.

Sul finire degli anni settanta Mina si lega sentimentalmente al cardiocirurgo Eugenio Quaini, anch'egli cremonese, amico da sempre della cantante. Il 10 gennaio 2006 si sposano a Lugano e la stessa Mina in un articolo su Vanity Fair ne dà la notizia.

Gli anni ottanta e novanta

Nonostante il ritiro dalle scene, molte delle sue canzoni diventano grandi successi, tra cui Anche un uomo (1979), sigla della riedizione del quiz Lascia o raddoppia?; Morirò per te, che nel 1982 entra tra i primi 100 singoli della classifica dance americana di Billboard, Rose su rose, scritta dal figlio Massimiliano Pani (1984), Questione di feeling (1985), duetto con Riccardo Cocciante, Via di qua (1986), duetto con Fausto Leali, Lui, lui, lui (1988), Neve (1992), Amore (1994), secondo duetto con Riccardo Cocciante, Volami nel cuore (1996), nonché tutto il disco Mina Celentano, realizzato

nel 1998 con Adriano Celentano. Fino alle più recenti Grande amore (1999), Oggi sono io (2001), Vai e vai e vai, Portati via (2005), Mogol-Battisti (2006), duetto con Andrea Mingardi e Adesso è facile (2009), con gli Afterhours, quest'ultimo uno dei pochissimi brani, insieme a Volami nel cuore e Che t'aggia di ad avere il supporto di un videoclip promozionale, questa volta eccezionalmente realizzato con persone reali (la protagonista è infatti Benedetta, la figlia) i precedenti erano stati realizzati nel primo caso con immagini di repertorio, nel secondo sotto forma di cartoni animati e nel terzo completamente al computer. Il tema della canzone Canto largo, contenuta nell'album Olio, è stata la sigla tv della soap opera di Canale 5 Vivere.

Sono del 1983, 1984 e 1985 i tre doppi album con le sigle del programma tv di Rai 1 30 anni della nostra storia, (con arrangiamenti di Victor Bach), in seguito, fino al 1995, verrà pubblicato un doppio disco all'anno, alternando cover e brani inediti. A partire dal 1992 inizia una lunga e fruttuosa collaborazione con gli Audio2, band lanciata da Massimiliano Pani in veste di produttore discografico attraverso la PDU. Da loro sono firmati alcuni dei brani di maggiore successo della cantante fino al 2003.

Nel 1996, dopo Pappa di latte (doppio album in cui duetta, tra gli altri, con i propri figli Massimiliano e Benedetta rispettivamente nelle canzoni If I Fell dei Beatles e More Than Words degli Extreme), Mina ritorna alle pubblicazioni singole con un album di grande successo commerciale, Cremona, significativo omaggio alla sua città d'origine. Da questo momento la sua produzione si diversifica alternando album di brani inediti a monografie dedicate a generi musicali (canzone napoletana, musica sacra) o autori e artisti celebri (Beatles, Frank Sinatra, Lucio Battisti, Domenico Modugno, Renato Zero). Intanto chiude la lunga, proficua collaborazione con l'art director Luciano Tallarini e per le copertine si affida a Mauro Balletti, creatore di immagini geniali. Nel 1996 la musica "colta" rende omaggio a Mina: il maestro Adriano Guarnieri, uno dei più significativi compositori contemporanei, presenta al Maggio Musicale Fiorentino una sua composizione, Omaggio a Mina. Sei canzoni per voce leggera, soprano e orchestra, su un testo di Euripide.

Gli anni duemila

Solo nel 2001 la cantante riappare in pubblico, anche se virtualmente, attraverso Internet, sul portale Wind, dove vengono trasmesse le riprese di alcune sessioni di registrazione. Dalle riprese viene tratto il DVD Mina in studio, con vendite record che supereranno le 50 000 copie (in un periodo in cui la media dei DVD è di 3 000 copie vendute per titolo). L'evento, con un record di 20 milioni di contatti, è stato tra i più seguiti di tutti i tempi in Italia.

Nel 2004 esce The Platinum Collection, tripla raccolta di successi che ottiene risultati superiori alle più ottimistiche previsioni, in un momento in cui l'industria discografica comincia a lamentare una sensibile flessione delle vendite dei CD: supera le 600 000 copie vendute, comparando regolarmente in classifica anche negli anni successivi.

Il 31 gennaio 2005, esce Bula Bula, con i due singoli (Vai e vai e vai e Portati via), e la ghost-track Fever, sigla di apertura della trasmissione sportiva Quelli che il calcio. L'11 novembre è la volta di un album-tributo a Frank Sinatra intitolato <L'allieva> nel quale, ancora una volta, Mina dimostra la sua attitudine verso un genere musicale di non facile lettura come il jazz. Nello stesso anno concede di campionare la sua voce (questo è un fatto unico, senza precedenti) per il remake, in chiave house, di Amante Amore (contenuta in Mina con bignè e Mina Live '78). La nuova versione, dal titolo Feel Like a Woman, di Gardner, è ideata da Pino Presti, autore dell'originale con Cristiano Malgioglio, e realizzata in più tracce, dalla electro-dance al nu-brazil, con la collaborazione di Stefano Colombo.

Nel 2006 pubblica l'album di inediti Bau, anticipato dal singolo Mogol-Battisti (un omaggio alla celebre coppia della musica pop italiana), cantato in duetto con Andrea Mingardi, autore di numerose canzoni del disco.

Nel 2007, in occasione dell'uscita del CD di Miguel Bosè Papito, celebrativo per il trentennale di carriera, duetta con lui rivisitando in lingua spagnola una delle sue canzoni più famose: *Acqua e sale* (*Agua y sal*), precedentemente cantata con Adriano Celentano. Il 21 settembre esce un nuovo album di Mina, *Todavía*, che contiene 14 tracce in lingua spagnola, 12 delle quali sono versioni di alcuni singoli più recenti, eccetto le storiche *Un año de amor*, *Cuestion de feeling* duetto con Tiziano Ferro, *Parole parole*, quest'ultima cantata con Javier Zanetti, terzino e capitano argentino dell'Inter, da sempre la squadra preferita dalla cantante. Il disco diventa il numero 1 nella classifica degli album più venduti. A novembre esce un duetto con Giorgia, *Poche parole*, brano contenuto all'interno di *Stonata*, album della cantante romana. L'avvenimento risulta essere molto importante per Giorgia, prima interprete italiana ad aver avuto l'opportunità di duettare con Mina. In seguito la stessa Mina lo include nel suo disco *Caramella*.

Sulla tua bocca lo dirò, album di musica classica di Mina del 2009, con arrangiamenti di Gianni Ferrio.

Il 24 giugno 2008 *La Repubblica* riporta la notizia che Mina e Ornella Vanoni avevano inciso insieme un brano inedito, scritto da Andrea Mingardi: *Amiche mai*, che costituisce la prima collaborazione tra le due note cantanti. Per i cinquant'anni di carriera, la RAI realizza una collana di 10 DVD (*Mina - Gli anni Rai*) col meglio delle sue apparizioni televisive, dagli esordi al 1978.

Il 17 febbraio 2009 Mina torna sui teleschermi con un video (collage della sua apparizione nel 2001), come sigla di apertura e poi di chiusura del 59° Festival di Sanremo. Il video vuole rappresentare l'evoluzione della musica italiana nel corso degli anni ed è accompagnato dalla voce di Mina che interpreta il *Nessun dorma* dalla *Turandot* di Giacomo Puccini. La romanza fa parte dell'album di arie classiche uscito il 20 febbraio 2009 dal titolo *Sulla tua bocca lo dirò*. L'album viene pubblicato in tutto il mondo su etichetta Sony Classical. Il 30 ottobre esce il nuovo album di inediti *Facile*, anticipato dal singolo *Il frutto che vuoi*, scritto da Axel Pani, nipote di Mina. Nell'album è contenuto anche il brano *Carne Viva* che segna il ritorno di Cristiano Malgioglio tra gli autori della *Tigre*. Sempre nel 2009, dopo quasi quarant'anni, ritorna testimonial per la nuova campagna pubblicitaria Barilla, prestando la sua voce ai nuovi spot televisivi. Collabora inoltre con settanta colleghi al nuovo doppio album di Claudio Baglioni, *Q.P.G.A.*, in cui canta il brano *L'arcobaleno*.

- Dal febbraio 2000 al febbraio 2011 è presente nella prima pagina di *La Stampa* in qualità di opinionista.
- Dall'ottobre del 2003 mantiene una rubrica sul settimanale *Vanity Fair* in cui risponde a numerose mail dei lettori.

2010...

Nel 2010, in occasione del settantesimo compleanno di Mina, sono molte le emittenti tv e web che la celebrano e le dedicano trasmissioni e omaggi. A marzo va in onda uno spot Barilla, diffuso anche in Germania, in cui Mina accenna alla canzone *Nel blu dipinto di blu* di Domenico Modugno. Il gruppo Finelco, a cui aderiscono diverse radio, organizza Mina ieri, oggi, domani, una web radio attiva 24 ore su 24 (temporanea dal 19 al 31 marzo, ma poi prorogata a tempo indeterminato), con una programmazione esclusiva riguardante le canzoni di Mina, dai più grandi successi alle meno conosciute. Il 29 marzo Paolo Limiti conduce *Minissima 2010*, trasmissione-tributo alla cantante cremonese, in cui vengono riproposte alcune tra le più amate interpretazioni di Mina con filmati di repertorio.

Il 25 maggio, a distanza di pochi mesi dall'uscita di *Facile*, viene pubblicato un nuovo album di inediti, *Caramella*, prodotto da Massimiliano Pani e a cui collabora tra gli altri (come già in *Bau e Facile*) il primo nipote di Mina, Axel Pani, la cantante allarga così le collaborazioni "in famiglia". Il disco comprende quattordici tracce, tra le quali *You Get Me*, scelto come brano di punta per il

lancio radiofonico, in cui l'artista si cimenta in un duetto a distanza con il cantante anglo-nigeriano Seal. Tre delle quattordici tracce erano già state registrate da Mina nel corso dell'ultimo decennio: Così così (già inserita nel 2001 nell'album D'improvviso del contrabbassista Massimo Morriconi), Amore disperato, duetto con Lucio Dalla (inserito nell'album Lucio del 2003) e Poche parole, duetto con Giorgia (già incluso nel suo album Stonata del 2007).

Il 10 novembre 2010, durante la puntata finale di *Ti lascio una canzone*, Mina riceve un omaggio alla carriera come segno d'affetto: il microfono con cui in occasione di *Senza Rete*, il 21 giugno di quarant'anni prima, si era esibita dal vivo per l'ultima volta all'Auditorium Rai di Napoli. Per l'occasione viene diffuso un filmato di repertorio del famoso show del 1970, nel quale la cantante interpretava il brano *Non credere* scritto da Mogol e Roberto Soffici. Massimiliano Pani, giudice di *Ti lascio una canzone*, facendo le veci della madre, ritira l'omaggio per recapitarglielo. Il 30 novembre, come seguito dell'album *Caramella*, esce il CD *Piccola stenna*, contenente quattro brani appositamente interpretati da Mina per le imminenti festività natalizie e preceduto dal singolo *Mele Kalikimaka*, cover del singolo di Bing Crosby e delle Andrews Sisters del 1950 e pubblicato il 20 novembre 2010. Le stesse canzoni fanno da colonna sonora al film *La banda dei Babbi Natale*, film natalizio del 2010 del trio Aldo Giovanni e Giacomo. Il secondo e ultimo singolo, pubblicato il 21 gennaio 2011 è *Walking the Town*.

Copertina dell'album Piccolino del 2011

Il 17 ottobre 2011, Mina mette in rete il brano *Questa canzone*, anticipando il suo album di inediti *Piccolino* uscito il 22 novembre. Secondo quanto scritto in un comunicato, il brano si basa su un demo inviatole in forma anonima e viene quindi affidato al web affinché chi lo aveva composto potesse riconoscerlo e farsi vivo. Qualche giorno dopo, sulla rivista *Vanity Fair*, viene rivelata l'identità degli autori del brano, che risalirebbe addirittura al 1971: Mario Nobile (musica) e Paolo Limiti (testo). L'8 novembre 2011 viene resa nota la nuova canzone scritta da Enzo Iacchetti, *Buon Natale*, in cui Mina canta insieme a Claudio Baglioni, Lucio Dalla, Enrico Ruggeri e Roberto Vecchioni per sostenere l'Amref nella realizzazione di una diga in Kenya.

Il 3 aprile 2012 viene pubblicato un altro album: *Dalla Bussola*, seguito il 4 dicembre da *12* (american song book). Il disco, composto da dodici standard della canzone americana, viene offerto con dodici copertine differenti, una per traccia.

Privacy

Mina ha sempre suscitato grande curiosità ed interesse non solo per la sua carriera, ma anche per le vicende che hanno caratterizzato la sua vita privata.

Nell'estate del 1962 conosce Corrado Pani, attore di teatro di grande talento, con esperienze anche nel cinema con Luchino Visconti in *Rocco e i suoi fratelli*, è una voce nota della radio, seguito e ammirato in particolar modo dal mondo femminile milanese e romano. Allora il divorzio in Italia non esisteva e Pani era sposato dal 1959 con l'attrice Renata Monteduro. I due sono separati da diverso tempo quando inizia la relazione con Mina, che ben presto, date le circostanze, diventa di pubblico dominio. Il 18 aprile 1963 nasce a Milano, alla Clinica Mangiagalli, il suo primo figlio Massimiliano, chiamato affettuosamente "Paciughino", ma in seguito alla sua nascita la storia con Corrado entra in crisi, complici gli impegni lavorativi di entrambi e le conseguenti distanze fra i due. Un nuovo affetto entra nella vita della cantante: il compositore Augusto Martelli, con cui convive per diversi anni. Nel 1965 il fratello della cantante, Alfredo, muore in un incidente stradale a soli ventidue anni.

Risale al 1970 il primo incontro con il giornalista romano Virgilio Crocco. I due si erano conosciuti nel camerino della cantante dopo un'esibizione a Terni. Le nozze arrivano improvvisamente il 25 febbraio

1970 a Trevignano, sul lago di Bracciano, l'11 novembre 1971, alla clinica Mangiagalli di Milano, Mina dà alla luce, con circa tre settimane di anticipo, la sua secondogenita Benedetta.

Sul finire degli anni settanta incontra un amico di vecchia data, Eugenio Quaini, cardiocirurgo cremonese, con lui inizia una nuova e lunga relazione, per concludersi con il loro matrimonio avvenuto il 10 gennaio 2006 .

Mina vive a Lugano. È nonna di due nipoti avuti dal primogenito Massimiliano: Axel ed Edoardo, nati rispettivamente nel 1986 e nel 2004.

Collaborazioni artistiche

Case discografiche

1958 - 1963: Italdisc

1963 - 1967: Ri-Fi

1967 - presente: PDU/GSU: distribuita dalla Durium fino al 1970, dalla EMI fino al 1996, è stata sotto il diretto controllo della RTI (attuale S4) dal 1997 al 1999; oggi è distribuita dalla Sony BMG Music Entertainment (Italy), che ha rilevato il catalogo RTI.

Dopo l'accordo per la distribuzione con la EMI vennero stretti accordi con l'etichetta argentina Fermata Records, anch'essa legata al medesimo distributore, per le pubblicazioni in America latina: Argentina, Brasile, e paesi limitrofi.

Arrangiatori e direttori d'orchestra

Mina ha avuto al suo fianco, nel corso degli anni, un buon numero di arrangiatori e direttori d'orchestra. Quattro l'hanno accompagnata in più occasioni al 1° posto dei singoli più venduti nella Hit Parade italiana:

- Tony De Vita (Tintarella di luna, Il cielo in una stanza, Moliendo Café)
- Augusto Martelli (È l'uomo per me, Un anno d'amore)
- Gianni Ferrio (Parole parole)
- Pino Presti (Grande, grande, grande, E poi...).

Riconoscimenti ed eredità culturale

È l'interprete più presente in assoluto nelle classifiche di vendita italiane. Decise di lasciare le scene alla fine del 1978, ritirandosi a vita privata e scegliendo di non apparire più in pubblico. L'artista continua a incidere dischi con cadenza annuale, a condurre programmi radiofonici, a collaborare con alcune riviste e quotidiani.

Solo nel 2001 si è fatta eccezionalmente riprendere nel suo studio di registrazione di Lugano (GSU), permettendo al pubblico di assistere alla nascita di un suo disco. Il filmato, diffuso in streaming, ha registrato un record di contatti, con oltre 20 milioni di connessioni.

Nello stesso anno è stata insignita dell'onorificenza di Grande Ufficiale al Merito della Repubblica dal presidente Carlo Azeglio Ciampi. Trasferitasi a Lugano nel 1966, ha ottenuto anche la cittadinanza svizzera nel 1989.

Nel corso della sua carriera ha inciso più di 1 400 brani e venduto oltre 150 milioni di dischi, dal 1958 ad oggi, il 2004 e il 2008 sono stati gli unici anni in cui Mina non ha pubblicato nessun nuovo brano. Il suo album più venduto è stato Mina Celentano con 1 600 000 copie, cantato appunto in duo col "Molleggiato". A seguire, la raccolta Del mio meglio (1970), che ha superato il milione di copie. Gli album di inediti più venduti sono stati Frutta e verdura (1973) e Attila (1979), il primo doppio album pubblicato dopo il suo ritiro dalle scene, che vede il debutto del figlio Massimiliano, allora sedicenne.

Mina non ha mai voluto abbracciare la carriera cinematografica sebbene non le siano mancate proposte di indubbio valore: le più allettanti sono certamente quelle di Federico Fellini per i film *Satyricon* e *Il viaggio di G. Mastorna*, che non fu mai realizzato proprio per il rifiuto della stessa cantante.



Una voce unica, un'artista straordinaria, una carriera incredibile: tutto questo è MINA, colei che Louis Armstrong definì «la più grande cantante bianca in circolazione». La storia della sua carriera ha coinciso con quella della musica leggera italiana degli ultimi 40 anni e ne ha anticipato spesso modalità e tendenze, affermando nuove intenzioni espressive e artistiche con cui le altre interpreti hanno dovuto fare i conti. Il tutto per merito di una personalità unica, capace di abbracciare con entusiasmo ogni tipo di esperimento, di sapersi regalare musicalmente nell'interpretazione di un grande classico internazionale così come in quella della melodia inedita firmata da un oscuro e giovane autore. MINA è stata sin da subito, nella sua carriera, una cantante di hits, di grandi successi, e questo per un duplice motivo: anzitutto per la sua vocalità, esuberante e incredibilmente originale, capace di regalare quasi automaticamente alle sue interpretazioni lo status di successi. Secondo poi per la scelta delle canzoni da interpretare, scelta che mette in luce un'attenzione tutta speciale - mai dimenticata nel corso della sua lunga carriera - nei confronti della potenzialità 'pop' di un brano. Il 'pop' è inteso qui come derivazione della parola 'popular', e non sta tanto a significare il legame con la struttura armonica dei brani o con la loro derivazione 'popolare', quanto con la capacità di una canzone di diventare patrimonio collettivo, momento di identificazione, memoria comune. In una frase, di essere conosciuta e apprezzata dalla gente. MINA ha sempre inseguito e spesso raggiunto questo risultato: di fatto non c'è stata cantante raffinata e virtuosa, nella storia della nostra musica leggera, che come lei sia stata capace di vivere ed esibire un successo puramente 'popolare' - verrebbe da dire 'di massa' - fatto di persone che cantano le sue canzoni e che escono di casa per acquistare regolarmente i suoi album, ad ogni nuova pubblicazione discografica. Il rapporto tra MINA e la musica è un tutt'uno con il rapporto tra MINA e la canzone. La scelta è sempre stata personale, sin dai tempi in cui, ascoltata una canzone da un altro interprete (pensate - un esempio per tutti - a 'Nessuno' di Wilma De Angelis), MINA decideva istantaneamente di farne una sua versione, che spesso finiva per riscuotere ancora maggior successo di quella originale; ed è una scelta che rimane personale ancora oggi, quando la "signora di Lugano" trascorre mesi ascoltando provini alla ricerca di ciò che le piacerà cantare. È questa relazione personale, quasi intima, con le canzoni che racconta e spiega i mille capitoli di una carriera discografica avvincente e mai scontata, segnata da una continua voglia di mettersi alla prova e dalla curiosità di confrontarsi: con gli autori, con i musicisti, con il pubblico. MINA ha, in questi 40 e più anni di carriera, alternato dischi 'pop' a tutto campo a incursioni in vari territori musicali più specifici, regalando preziose monografie 'tematiche' che lette di seguito rappresentano quasi dei numeri 'speciali' della sua discografia. A partire da un 'Mina quasi Jannacci' del 1971, per arrivare al recente 'Napoli' (1996) e all'attuale 'SCONCERTO', molte sono le sorprese che si incontrano su quel percorso, e che riguardano incontri ravvicinati con altri cantautori e/o artisti - 'MinacantaLucio' (1975) e 'MazzinicantaBattisti' (1994) sono due volumi dedicati al grande Battisti, autore per lei di grandi successi come 'Io e te da soli', 'Amor mio', 'Eppur mi sono scordato di te', 'Mina canta i Beatles' (1993) regala splendide versioni del quartetto di Liverpool, e ancora 'N°0', dedicato alle canzoni di Renato Zero -, oppure esplorazioni di mondi musicali ben precisi - è il caso di 'Mina canta o Brasil' (1970), di 'Mina sudamericana' (1974), ma anche del già citato 'Napoli' e di 'Canzoni d'autore' (1996), episodio interamente dedicato alle riletture di alcuni classici dei cantautori storici italiani. Lo stesso desiderio di vivere il rapporto con la musica come una

relazione totalmente libera da steccati e confini stilistici, lasciandosi portare solamente dalla forza e dal valore delle canzoni, è anche dietro al progetto 'Dalla terra', un album di brani di ispirazione religiosa. Lontana dall'idea di inquadrare questa raccolta in una prospettiva 'alta', coerentemente con la propria personalità profondamente carnale e laica, MINA ha scelto di intitolare significativamente l'album 'Dalla terra', quasi a voler sottolineare la dimensione tutta 'umana' - per non dire agricola e contadina - di quelli che sono canti che nascono rivolti dal basso verso l'alto. Per quanti se lo stiano domandando, ricordiamo che l'argomento 'religioso' non è nuovo alla discografia di MINA, che già nell'album 'Kyrie' (1980) aveva riletto una composizione di Antonio Stradella, 'Pietà Signor'. 'Dalla terra' contiene 12 composizioni che MINA ha scelto, per l'ennesima volta, per le proprie qualità 'popolari', che riguardano tanto il loro provenire 'dalla terra' che l'aver in sé il seme assoluto della canzone. 'Dalla terra' è un disco straordinariamente diverso, frutto della scelta di dodici composizioni vocali e strumentali che percorrono mille anni di storia Cristiana. Un rigoroso approccio storico e liturgico ha portato MINA ad aggirarsi fra melodie purissime e poco note al grande pubblico. Quelle che ha amato di più, e che le hanno comunicato più emozioni, sono diventati dodici piccoli mondi. La creazione di 'Dalla terra' nasce quindi dall'appropriazione di un mondo solo apparentemente lontano ma che, anche grazie alla reinterpretazione di MINA, ci si presenta in tutta la sua carica di straordinaria modernità. Infatti, come scrisse Oscar Wilde, ciò che è moderno non è innanzitutto ciò che è "nuovo", ma ciò che è "eterno" e quindi capace di parlare al cuore dell'uomo di ogni tempo. D'altra parte, la bellezza non ha tempo; e tutto ciò che la tradizione cristiana ha elaborato in mille anni di sapienza e di amore per il bello può essere compreso ed apprezzato anche dall'uomo di oggi. MINA si mette a totale disposizione di questo patrimonio di bellezza. Nella nudità assoluta (espressa anche dalla copertina del disco), nel porsi al servizio di questa sapienza antica e nuova, riduce un valore che è di ogni tempo. E lo fa senza annullarsi in un distacco che alla musica sacra non è consentito, ma immedesimandosi nei contenuti che interpreta. L'interpretazione che MINA fa di queste preziosità – la carnalità della sua voce è un elemento, per così dire, "pagano" – trasmette un'inedita adesione al sentire umano, al "sudore" e al dolore terreno. E questo spiega, almeno in parte, il senso del titolo del disco: 'Dalla terra'. Dalla sterminata produzione di inni sacri della tradizione cristiana, MINA, affiancata nel suo lavoro di ricerca da un teologo, ha attinto con perizia filologica direttamente alle partiture originali e ha scelto secondo sensibilità e gusto personale. Risiede proprio in questo criterio, quello cioè di privilegiare i suoni e le parole che suscitano in lei profonda empatia, la forte indipendenza delle scelte, la rigorosa arbitrarietà degli accostamenti. Questo disco affianca l'elemento interpretativo alla ricerca storica, liturgica e musicale. Di qui la novità di un'identificazione totale che bandisce il distacco formale con cui le cantate sacre sono quasi sempre state eseguite. MINA parla in prima persona, canta laicamente la sofferenza e trascina emotivamente chi la ascolta. È lei che si immedesima nel dolore straziante della Madonna che piange suo Figlio, è lei lo sguardo e la voce di chi geme di fronte al Cristo ferito. Le cantate sacre, allora come oggi, hanno il grande potere di parlare una lingua universale e rappresentano una ricchezza a disposizione di tutti. C'è quindi, in questo lavoro, anche il desiderio di far scoprire ai molti che non ascolterebbero mai la musica Sacra l'effetto benefico, quasi salvifico, che essa produce. MINA sa farsi ascoltare e lo fa trattando una materia profonda senza appesantirla né stravolgerla, aiutandola semplicemente a venire fuori: l'atto maieutico di far uscire dalla terra un nettare per l'anima e il corpo. Attraverso la voce di MINA, popolare e radicata nella memoria collettiva, con 'Dalla terra' la musica sacra Cristiana raggiunge un pubblico molto vasto, superando in modo trasversale i confini che dividono i generi musicali. L'inestimabile valore artistico del progetto 'Dalla terra' è dovuto alla sensibilità e all'indiscutibile personalità con cui MINA interpreta e dona un'anima nuova a brani famosi e non. Il disco apre con un 'Magnificat' su testo tratto dal Vangelo di Luca, e chiude con l'"AVE MARIA" di Charles Gounod (1818-1893) composto sul preludio n° 1 in Do maggiore de 'Il clavicembalo ben temperato' di Johann Sebastian Bach (1685-1750). Nel percorso intermedio: 'Voi ch'amate lo Criatore', dal Laudario di Cortona (XIII secolo); 'Memorare', su testo attribuito a San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153); 'Quando

corpus morietur', tratto dallo 'Stabat Mater' di Giovanni Battista Pergolesi (1710-1736); 'Omni die' di Anonimo del XII secolo; 'Quanno nasce Ninno' di Sant'Alfonso Maria De' Liguori (1696-1787); 'Nada te turbe', su testo di Santa Teresa D'Avila (1515-1582); 'Veni Creatur spiritus', inno alla liturgia di Pentecoste; 'Pianto della Madonna' di Claudio Monteverdi (1567-1643), tratto dalla raccolta 'Selva morale e spirituale'; 'Dulcis Christe' di Michelangiolo Grancini (1605-1669); 'Qui presso a te' di Anonimo del XIX secolo. Già nell'attribuire al suo ultimo album il titolo 'Dalla terra', MINA ha inteso non limitarne la lettura alla sola interpretazione "sacra". 'Quanno nasce Ninno' non è una semplice riproposta del canto che ha celebrato nei secoli la nascita del Bambino Gesù; il filmato offre lo stimolo per ripensare, con uno spirito più aderente alla terra, alla Natalità e soprattutto all'infanzia. Alternando volti di giovani vite da tutto il mondo (senza distinzioni di appartenenza, religione, ceto o provenienza - accomunando invece serenità e infelicità, benessere e indigenza) MINA conduce lo sguardo verso l'Umanità di anonime esistenze. «Tutti i grandi sono stati bambini, una volta. (Ma pochi di essi se ne ricordano.)» Antoine de Saint Exupéry L'attuale capitolo del viaggio artistico di MINA (che da più di 40 anni non conosce pause né ripetizioni) si chiama 'SCONCERTO'. È il nuovo album, che include le più grandi canzoni di Domenico Modugno, interpretate in modo davvero sorprendente da MINA. Il 30 marzo 2001 Mina è stata protagonista del primo grande evento multicast italiano: dalle 21 della sera il portale www.inwind.it ha reso disponibili per più di un'ora le immagini di Mina al lavoro nel suo studio di registrazione, accompagnata dai suoi musicisti. Oggi quelle immagini, che molti - anche appunto per le difficoltà di connessione generate durante la diretta internet dall'enorme richiesta di accessi al sito - non avevano potuto vedere, vengono pubblicate su supporto video (in vhs e in dvd). E anche questo è un evento: perché, se l'edizione in vhs ("Mina in studio") corrisponde esattamente, per la durata di un'ora e due minuti, a quanto è stato diffuso in multicast, l'edizione in dvd contiene molto materiale in più. Il titolo è lo stesso, "Mina in studio": ma il dvd offre quasi un'ora e mezza di materiale filmato supplementare, in gran parte inedito. È un'occasione unica per entrare 'dentro' lo studio di registrazione e scoprire come procede il lavoro quando Mina "crea" un suo disco". Fra gli "extra", il menu del dvd propone anche le prove di "Oggi sono io": la canzone di Alex Britti che Mina ha eseguito quella sera, che è inclusa nel filmato, e che ora è in programmazione radiofonica proprio per promuovere l'uscita di "Mina in studio". Anche questa, per inciso, è una novità: è la prima volta che per promuovere un dvd viene fornito alle emittenti radiofoniche un cd singolo che poi non verrà incluso nel cd di un album.

L'immensità di Mina

Daisy Viviani.



Quella di Mina è la voce che ha segnato un'epoca. Mina rappresenta il simbolo di un'età dell'oro italiana, quella degli anni '60, che difficilmente generazioni passate e future riusciranno a dimenticare. La cantante, considerata tra le più grandi di tutti i tempi, è classificabile come soprano drammatico d'agilità, cioè un soprano specializzato sia nel canto di forza sia in quello di coloratura; oltre alla preparazione tecnica solida, Mina si è sempre distinta per le doti interpretative che fanno in modo di coinvolgere l'ascoltatore e consentono all'artista di affrontare generi musicali spesso distanti tra loro.

La soddisfacente carriera di Mina inizia alla fine degli anni '50 e dura, quindi, da più di mezzo secolo, come testimoniato dagli oltre 1400 brani da lei interpretati e dai 150 milioni di dischi venduti, oltre che dall'apprezzamento esplicitamente espresso da artisti quali Frank Sinatra, Louis Armstrong, Maria Callas, Luciano Pavarotti e persino il pittore Giorgio de Chirico.

Molto presente sulle scene italiane fino al 1978, da quell'anno la cantante decide di scomparire alla vista del pubblico per continuare la carriera solo attraverso le sue produzioni musicali, senza più mostrarsi ma incidendo dischi e lavorando in radio e per la stampa. L'ultima apparizione per così dire "pubblica" dell'artista risale al 2001, quando si è fatta riprendere nel suo studio di registrazione a Lugano mentre incideva un nuovo disco.

La passione per il canto è radicata in Mina fin dalla giovinezza, probabilmente ispirata e tramandata dalla nonna Amelia (cantante lirica), e porta la giovane ad abbandonare addirittura gli studi per dedicarsi interamente all'attività canora.

Nell'estate del 1958, dopo lo spettacolo dell'idolo del momento Don Marino Barreto Jr, alla Bussola di Forte dei Marmi (dove era solita andare in vacanza con i genitori), prende per gioco il microfono ed improvvisa un breve spettacolo canoro cantando "Un'anima pura", sorprendendo tutti con la sua voce forte e sicura.

La carriera vera e propria per la giovane artista inizia proprio quell'anno con il suo proporsi come cantante a un gruppo, gli "Happy Boys", presente a Cremona (dove Mina si è trasferita con la famiglia all'età di 3 anni) negli anni '50 e attivo sia in Italia che all'estero. Esibendosi con loro,

Mina viene scoperta da un discografico della Italdisc, il quale le fa incidere due canzoni in inglese con lo pseudonimo Baby Gate, "Be Bop a Lula" e "When" ed altre due in italiano con il nome di Mina, "Non Partir" e "Malatia".

Facendosi strada con il genere "rock-urlato" che tanto andava di moda negli anni '50, nel 1959 la cantante si esibisce ne "Il Musichiere", programma televisivo che la fa conoscere al grande pubblico e porta il suoi brani in cima alle classifiche. In particolare ricordiamo la sua interpretazione di "Il cielo in una stanza" di Gino Paoli.

Il rock & roll verrà abbandonato da Mina dopo il mancato successo al Festival di Sanremo del 1960 e la porta a dedicarsi ad un genere più soft che evidenzi meglio le sue doti di vocalista.

La carriera di Mina va a gonfie vele, mentre sul fronte sentimentale per la cantante cremonese le cose non procedono altrettanto bene. S'innamora di Corrado Pani, attore italiano sposato, e resta incinta creando uno scandalo che la porta ad essere estromessa dalla televisione perchè considerata una "peccatrice." Il pubblico però non abbandona mai Mina e l'ostracismo televisivo dura solo un anno, passato il quale l'artista diventa la regina dei varietà televisivi italiani.

Nel 1970, finita ormai la storia con Pani, Mina sposa il giornalista Virgilio Crocco, dal quale avrà la figlia Benedetta. Il periodo di felicità però dura poco, nel 1972 il marito della cantante muore investito da un pirata della strada in America in circostanze poco chiare.

Il 1974 è l'anno dell'ultimo show televisivo di Mina, Milleluci (con l'emergente Raffaella Carrà) che può anche essere considerato l'ultimo grande show televisivo italiano. Dopo un primo ritiro di quattro anni, la cantante si esibisce dal vivo alla Bussola, in Versilia, siamo nel 1978 e questa è l'ultima volta che la grande artista verrà vista dal suo amato pubblico, che anche in quest'occasione l'apprezzò oltre ogni aspettativa.

Verso la fine degli anni '70 Mina si lega sentimentalmente all'amico cardiocirurgo Eugenio Quaini, che sposa a Lugano nel 2006 dopo molti anni di convivenza.

Nonostante il ritiro dalle scene, in seguito molte delle sue canzoni diventano grandi successi, tra cui "Anche un uomo" del 1979 (sigla della riedizione del quiz Lascia o raddoppia?), "Morirò per te", che nel 1982 entra nei primi 100 singoli della classifica dance americana di Billboard.

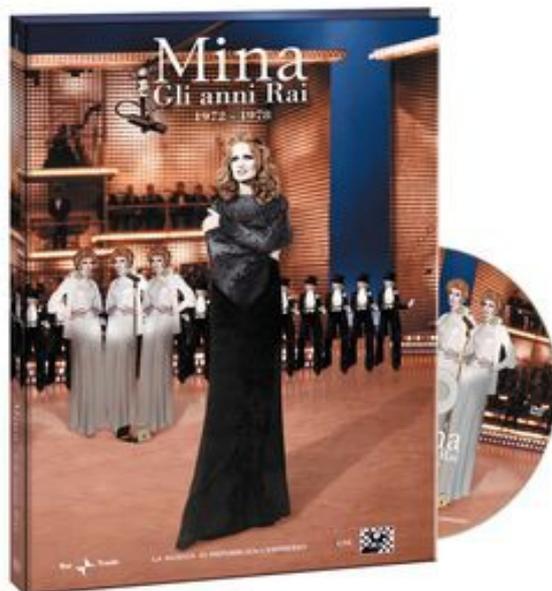
Simbolo indiscusso di un'Italia delle meraviglie, il contributo di Mina alla nazione viene riconosciuto anche ufficialmente dal Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi, che nel 2001 le conferisce l'onorificenza di Grande Ufficiale al Merito della Repubblica.

Figura sfumata in un alone di presenza ormai solo vocale, Mina resta, con i suoi 72 anni, tra le più grandi personalità del Novecento italiano, continuando a scrivere pezzi di storia e collaborando con grandi artisti, senza tralasciare di stare al passo con i tempi. La cantante non ha mancato di creare un sito personale e una pagina Facebook su cui condividere i propri pensieri con i molti fans.

Nella sua lunghissima carriera (non ancora conclusa), lo ricordiamo, la "Tigre di Cremona" ha collaborato con artisti quali Adriano Celentano (con cui ha inciso il suo disco di maggior successo Mina Celentano), Giorgio Gaber, Lucio Battisti e Mogol. Solo per citarne alcuni.

Il 13 novembre 2012 è uscita una raccolta-tributo a Giorgio Gaber a cui Mina ha partecipato, a dimostrazione che la grande artista non ha ancora intenzione di abbandonare il canto e tutto quello che per lei rappresenta.

Mina gli anni RAI



Dal 1958 a 1978, una collana in 10 DVD che ripercorrono a ritroso tutta la Mina televisiva. Le sue esibizioni più belle, i celebri duetti, gli sketch, le canzoni più amate. Immagini splendide che attraverso questa meravigliosa interprete raccontano anche i cambiamenti culturali del nostro Paese. "Mina. Gli anni Rai." Il mito è ancora sotto i riflettori.

In TV esplose Mina

Subito dopo il festival cui la De Angelis e la Curtis hanno presentato il brano di Capotosti e De Simone, nel febbraio 1959 la semiconosciuta, non ancora 19enne Anna Maria Mazzini pubblica il suo sesto singolo (notare che gli altri 5 sono usciti nel ridottissimo spazio di tre mesi, tempi inconcepibili per la discografia attuale, che prevede scadenze molto più dilatate). Il 45 giri, il quarto pubblicato col nome di Mina (gli altri due erano usciti a nome Baby Gate) è composto da due brani presi dal festival: "Tua", il brano-scandalo di Jula De Palma (lato a), e "Nessuno" (lato b).

La prima interpretazione pubblica di "Nessuno" avviene al Festival rock del Palazzo del Ghiaccio di Milano, cui prende parte anche Adriano Celentano.

Ma a lanciare in orbita la cantante e la canzone è la nascente televisione. Il 1 marzo la cantante viene invitata a proporre il brano a "Lascia o raddoppia". Ricorda Roberto Leydi, all'epoca nel team che sovrintendeva al popolarissimo telequiz:

<Aveva un abito nero lungo, senza spalline, e la preoccupazione dei funzionari della Rai era quel sobbalzare di tette che, sul ritmo del rock, minacciavano ad ogni istante di saltar fuori dal vestito. Ma il seno, pur gagliardamente sobbalzando, non saltò su oltre il limite della decenza televisiva del momento e Mina ebbe il suo battesimo in tv. Mi dispiace di non ricordare i commenti di Mike Bongiorno, ma ho ben presente la sua faccia durante l'esibizione di Mina. Si poteva leggere tutto lo sconcerto di un conformista per bene innanzi a uno spettacolo certo un po' riprovevole, e contemporaneamente tutta l'ammirazione di un uomo di spettacolo innanzi a un fenomeno che, inserito quasi in un angolo, per tre minuti, in una trasmissione di quiz, dominava la scena, la platea e, certamente, la folla dei telespettatori. E forse un poco di stizza per quella ragazzona cremonese

sconosciuta che gli rubava la scena>. (tratto da "Mina: una forza incantatrice", edito da Euresis)
Poche settimane dopo (4 aprile 1959), durante lo show "Il musicchiere" di Mario Riva, il pubblico italiano vede e sente qualcosa di totalmente nuovo. Mina è inserita in una piccola scenografia, e ne approfitta per enfatizzare il suo modo di interpretare "Nessuno". Se nel 1958 Modugno aveva stupito allargando le braccia durante "Volare", rompendo con una tradizione di cantanti immobili e con la mano sul cuore, Mina fa ancora di più: si dimena, dondola testa, braccia e spalle a tempo di swing, mentre trascina le sillabe, "singhiozzando" saltuariamente il brano in stile Platters.

<Fu per me, come per tanti, un'esperienza memorabile, quella del 4 aprile 1959, quando quella sconosciuta cantante apparve in televisione, al "Musichiere" di Mario Riva, interpretando "Nessuno". So che è facile dirlo adesso, ma mi convinsi subito che mi trovavo di fronte a una rivelazione. Al minimo, per intanto, a una voce assolutamente diversa>. (Edoardo Sanguineti)



Mina e la pubblicità

Indagine di Enrico Pirondini

Mina e la pubblicità: un connubio vincente. Trent'anni spesi bene con cinque marchi, una decina di navigati registi, centinaia di spot che hanno attraversato l'etere portando nelle case degli italiani la sua voce e la sua simpatia. Lo spot per eccellenza, il più amato e seguito dai telespettatori, è stato per un ventennio «Carosello» (1957-1977), il più forte contenitore pubblicitario della storia della tivù. Nato il 3 febbraio del '57 (i quadri dei siparietti erano disegnati da Nietta Vespignani, moglie del grande Renzo), Carosello tenne duro fino al 1° gennaio 1977, sempre su Raiuno. Tutti i più grandi registi e attori italiani vi hanno lasciato il loro segno; Mina è tra costoro, avendovi esordito proprio agli inizi, nel 1959 quando Carosello durava 2'30" e l'ascolto era già eccellente: 6 milioni e trecentomila spettatori. L'anno dopo Carosello saliva ad oltre settemilioni, nel 1960 toccava gli otto milioni per salire ad oltre dieci nel 1966. Partecipare e sfondare a Carosello voleva dire il successo sicuro, la grande popolarità. Mina ebbe anche questo. Ma vediamo.



FRIGORIFERI L'esordio assoluto di Mina nella pubblicità televisiva risale al primo ciclo di Carosello del 1959. Il maestro Giovanni D'Anzi, intuendo da subito il valore comunicazionale della giovane cantante cremonese, le propose una «particina» nello spot della Atlantic Electric presentato da Silvio Noto. Era una passerella di voci nuove che lo sponsor, in verità, abbandonò poi quasi subito per lasciare spazio alle barzellette (prima) e poi ad una soubrettona di colore — Kadigia Bove — che diventerà in seguito la prima moglie di Achille Occhetto e acquisterà notorietà come «Stella Atlantic». Mina se la cavò benissimo. Già buca il video.



GRISSINI Il primo Carosello da protagonista Mina lo realizza nella primavera del 1961 promuovendo il grissino Kim della Pasta Combattenti di Cremona. Regista e sceneggiatore era Guido Rosada. Mina, giovanissima e straordinaria — così la descrive Marco Giusti ne «Il grande libro di Carosello» — canta alla grande pezzi come «Coriandoli» e «Una zebra a pois». L'inizio ed il codino dello spot erano animati. Dopo questo ciclo Mina abbandonò insieme allo sponsor che tornò a Carosello soltanto nel 1964 con scenette carine interpretate da Lilli Cerasoli ed il più classico dei mariti carosellistici: Franco Giacobini.



LA BIRRA Gli storici di Carosello sostengono che l'esordio carosellistico di Mina in veste di protagonista assoluta va ascritto agli spot commissionati dalla Industria Italiana della birra. Il noto cliente, dovendo sostituire il povero Fred Buscaglione (morto l'anno prima) chiamò la tigre di Cremona costruendo per lei «scene non tanto complesse e di povera scenografia dove Mina non fa altro che cantare». Tra le canzoni ricordiamo: Due note, Le mille bolle blu. Regista Luciano Emmer, musica di Pino Donaggio. Il ciclo proseguì nel 1962, regista Elio Gigante. Mina viene indotta ad esibirsi alla maniera di Lina Cavalieri o di Rita Hayworth in birrerie piuttosto sguaiate con avventori come Franco Giacobini o Jacques Stany che interrompono la scena solo per dichiarare che bevono birra. L'unico vero interesse è quello per Mina che canta Amado mio o Chi mi piglia per francese. La serie si conclude nel 1963 firmata dal regista e sceneggiatore Enzo Trapani e dal produttore Vittorio Carpignano. In mano a questa nuova coppia Mina e le sue canzoni sono trattate molto meglio. La cantante propone, tra le altre, Provo un palpito, Stringimi forte, Renato Renato, Il disco rotto. Accanto a lei i boys, l'effetto è piacevole.



LA PASTA BARILLA La grande casa emiliana è stata tra le primissime a capire l'importanza di Carosello tant'è vero che vi approdò subito, nel 1958, con una piccola serie di fiabe celebri per i più piccoli. Fu un mezzo fiasco.

Allora la Barilla, sempre nel '58, chiamò Giorgio Albertazzi (che recitava poesie) e poi addirittura Dario Fo, Mimmo Craig, Mario De Angeli, Piero Pandolfini.

Dario Fo curò una bella serie di caroselli interpretando un «ballista» nei panni di un ciclista, e poi pompiere, sub, pescatore, dongiovanni. Ricorda oggi Dario Fo: «Io recitavo il personaggio di un fanfarone, una specie di fabulatore del paradosso... un miles gloriosus da Bar dello sport». Morale: la pubblicità funzionò, Dario Fo fu bravissimo ma la Barilla pensò ugualmente di voltar pagina.

E puntò su Mina. La serie Barilla di Mina, tutta giocata sul fascino della cantante già star televisiva, è una delle cose più alte della storia degli spot. Prestigiosi i registi (in testa Valerio Zurlini), i produttori (Gigante, Paolo Limiti), i fotografi (Carlo di Palma, Tonino Delli Colli), i direttori di orchestra (Bruno Canfora e Augusto Martelli).

Le frasi celebri erano: «C'è una grande cuoca in voi e Barilla la rivela». Oppure: «Voi e Barilla, insieme, fate un capolavoro di cucina». Ed ancora: «Due parole sulla pasta Barilla: è fatta per il tuo uomo, per i tuoi ragazzi». E le canzoni? Sono tante: Città vuota, Un anno d'amore, Un bacio è troppo poco (regia di Zurlini). Con Falqui canta Ora o mai più (con un abito folle). Ti aspetterò, Mi sei scoppiato dentro il cuore, Ebb Tide, Un anno d'amore, Una casa in cima al mondo, Sono come tu mi vuoi, Era solamente ieri sera, Cerca un altro argomento di conversazione.

Il direttore creativo era Mario Belli, grande amico di Fellini, più volte invitato a guidare Mina. Ma a quei tempi Fellini era impegnato a girare «Giulietta degli spiriti» e non se ne fece niente.

Nel 1968 Mina fa pubblicità alla Barilla restando in una sala di incisione, diretta da Bruno Canfora. E canta: Monastero 'e Santa Chiara, Dicitincello vuie, 'Na sera e maggio, E se domani, Se tornasse caso mai. Alla fine della canzone si rivolge al pubblico con un buffo «venite a casa mia, vi faccio due spaghettoni».

Nel ciclo successivo è ripresa alla Bussola di Viareggio mentre canta «Perdonami». Il contratto per questi spot era già stellare, come ricorda Sergio Donati all'epoca copy della C.P.V., ovvero 75 milioni.

La serie più nota è quella del 1970: Mina è diretta da Valerio Zurlini che riprende la cantante in studio davanti all'opera di un artista contemporaneo e canta Problemi di cuore davanti ad un quadro di Burri, Non credere davanti a opere di Mario Ceroli, La voce del silenzio davanti alle opere di Titina Maselli.

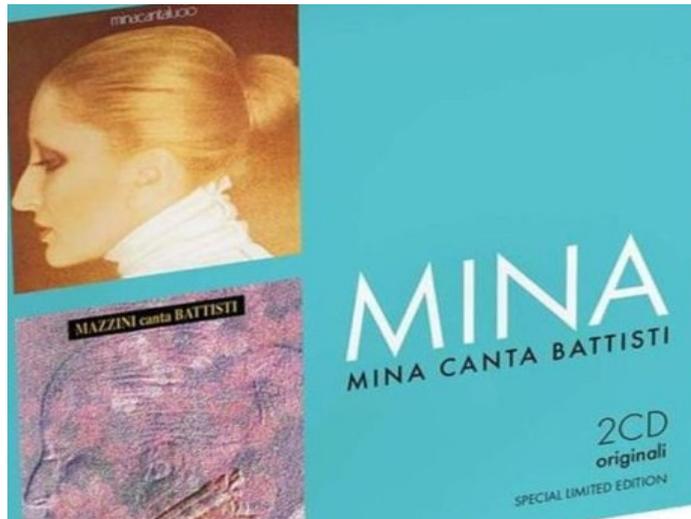


LA CEDRATA TASSONI È l'ultimo marchio che Mina reclamizza in tivù ma è anche quello che segna il rapporto più lungo e, forse, più felice. La Tassoni era a Carosello dal 1971 ma con scarsi risultati in virtù di scenette deboli (fanfare di ragazze in un parco, bambini a cavallo tra i boschi). Cose caramellose. Il loro ricordo, dicono gli esperti, era nullo. Allora Tassoni contattò Mina che da tre anni aveva lasciato Carosello. È stato il colpaccio. Mina, in video, resterà quattro anni ma il rapporto con Tassoni (solo in voce, però) ne durerà venti. I caroselli per la cedrata non sono stati splendidi come quelli girati per Barilla anche se il produttore, Sergio Tombolini, era più di una garanzia. In un episodio del 1973 si vede Mina cantare in campagna Che dire mai. L'anno dopo ci regala l'indimenticabile Grande grande grande standosene su un battello. Nel 1975 canta Non gioco più davanti ad una fontana. Del 1976 amiamo ricordare Fiori di rosa. La frase celebre dello spot cedrata Tassoni era «È buona e fa bene». Credo che in questi trent'anni di messaggi promozionali Mina si sia anche divertita. Certamente ha aiutato i suoi sponsor dilettando i suoi fans. E ciò non ci sembra poco.

MINA CANTA BATTISTI



Un cofanetto di Mina con i due album dedicati a Lucio Battisti



Viene pubblicato dalla Emi un cofanetto contenente i due album battistiani: questa uscita discografica rappresenta l'occasione di potere ripercorrere questa storica e fruttuosa collaborazione nata nel '70.

Mina era riuscita un anno prima, nell'estate del '69 ad arrivare ai vertici delle classifiche con "Non credere", successivamente aveva realizzato altri due 45 giri di discreto successo. Lucio Battisti aveva già cominciato a dare prova del suo talento compositivo.

Nei primi mesi del '70, il cantautore, probabilmente rimasto affascinato dalla versione di Mina dal vivo di Io vivrò senza te, decide, insieme al fido Mogol, di proporre un brano che si avvale di un arrangiamento splendido di Gianfranco Reverberi, cioè "Insieme". Mina se ne innamora e decide di lanciarlo come il suo nuovo singolo estivo, che riesce a spopolare nella hit parade conquistando le posizioni più alte alternandosi, guarda caso, con il 45 giri di Lucio "Fiori rosa fiori di pesco".

Mina è una cantante straordinaria. Riesce ad interpretare le mie canzoni nel modo migliore, dando loro qualcosa di più. Mina, per un autore, è la cantante ideale.... Questo è il commento entusiasta di Battisti. E' l'inizio di un incontro artistico indimenticabile tra una grande interprete e la canzone d'autore, che produrrà nell'arco di un anno e mezzo altri piccoli gioielli come la splendida "Io e te da soli", lanciata in autunno, e nell'estate del '71 ecco un altro exploit con "Amor mio". Non rinnova, purtroppo, questi fasti, pur essendo di ottima fattura, "La mente torna", che viene superata nelle vendite dal lato B "Uomo".

Splendida la loro unica partecipazione insieme in tv a Teatro 10 nella puntata del 23 aprile 1972. Mina fa i complimenti a Lucio Battisti, dopo avere eseguito il suo inedito "I giardini di Marzo" e,

da perfetta padrona di casa, lo invita a fare dei duetti, lui canta le canzoni composte per lei e insieme entusiasmano il pubblico con delle interpretazioni da antologia. Da “Mi ritorni in mente” a “Il tempo di morire”, da “Eppur mi sono scordato di te” a “E penso a te” per concludere con “Emozioni”. Il principe e la regina della canzone non s'incontreranno più sul palcoscenico ed è come se da lì avessero deciso di prendere le distanze dallo show business per continuare a regalare la loro musica.

In una intervista dell'epoca, Mina lascia intendere che rimanderà all'autunno l'incisione di nuove canzoni che Battisti sta scrivendo per lei e afferma fiduciosa... Spero anzi che siano parecchie, magari sufficienti a riempire un intero long - playing. Mi piacerebbe moltissimo che anche i miei recital teatrali, che riprenderò a ottobre, fossero impostati in gran parte sulla produzione di Battisti, che considero decisamente un piccolo genio....

E che Mina avvertisse quanto per lei fosse congeniale la scrittura di Battisti, lo confermano il fatto che nel corso degli anni ha attinto spesso e volentieri dal suo repertorio e gli attestati di stima nei suoi confronti: ‘Battisti è il massimo.

Battisti ormai non è più un cantautore, pensa che quando mi hanno fatto questa domanda non pensavo a lui, ti giuro! Perché ormai è uno al di là del bene e del male, no? Beh, Battisti è il massimo per qualsiasi cosa faccia, e le becca tutte.’

Nel disco pubblicato alla fine del 1971, con in copertina una scimmia, include la cover "E penso a te", più vicina alla versione di Bruno Lauzi che non a quella di Battisti proposta dal vivo nel corso dello speciale televisivo "Tutti insieme".

In “Mina alla Bussola 72”, contenente la registrazione del concerto tenuto alla Bussola la sera del 16 Settembre 1972, ci sono ancora “E penso a te” e una nuova versione spacca polmoni di "Io vivrò (senza te)", riproposta nuovamente il 16 Marzo 1974, in occasione della prima puntata del varietà "Milleluci".

Nel 1975 esce la prima raccolta monografica “Mina canta Lucio”. Stampato inizialmente in coppia con “La Mina”, è stato venduto singolarmente nelle successive ristampe. L'album, premiato dalle vendite discografiche, è interamente arrangiato dal premio Oscar Gabriel Yared, contiene alcune pagine musicali splendide come “29 settembre”, “Il nostro caro angelo”, “Fiori rosa fiori di pesco”. Tre anni dopo, arriva “Mina live 78”, che documenta e sancisce l'addio alle scene. Nella scaletta del concerto non poteva mancare un medley dedicato al suo amato cantautore: "Emozioni", una struggente “Ancora tu”, “Sì, viaggiare”, e "I giardini di marzo”, ancora più bella della versione in studio, grazie anche allo splendido arrangiamento di Pino Presti.

Nel disco del 1984 “Catene” è presente "Acqua azzurra, acqua chiara", in “Finalmente ho conosciuto il conte Dracula” include nel 1985 "Eppur mi son scordato di te". Nel primo volume di

“Rane supreme” del 1987, dedicato solitamente alle cover, è il turno di "Nessun dolore". In “Ridi pagliaccio”, anno 1988, anche se il brano non porta la firma di Lucio Battisti, merita la segnalazione questa versione pubblicata "La compagnia" firmata da Donida – Mogol, incisa da Battisti e pubblicata postuma.

In “Uiallalla” del 1989 è la volta di "Io vorrei...non vorrei...ma se vuoi". Curiosamente, Mina decide di ‘tagliare’ la parte finale come nella interpretazione tedesca di Battisti risalente a 15 anni prima.

Il brano ospite in “Lochness” nel 1993, che porta naturalmente la firma di Battisti, è "Con il nastro rosa", mentre in “Canarino mannaro” ‘azzarda’, alla fine della canzone "Oro" di Mango, l’accenno di "La canzone del sole". Siamo nel 1994.

E nello stesso anno, giocando sulla suggestione risorgimentale, e sui cognomi della cantante "Mazzini" e dell'autore "Battisti", presenta il secondo album dedicato al grande cantautore. Per la prima volta in tutta la sua carriera discografica Mina appare con il cognome in copertina. Questa seconda monografia “Mazzini canta Battisti”, pubblicata a vent'anni di distanza dal primo volume, contrariamente a “Minacantalucio”, realizzata come progetto ex novo, assembla i pezzi incisi negli anni passati con due inediti incisi per l'occasione: "Perché no" e "Il leone e la gallina”. Una antologia, comunque, interessante.

Una conferma ulteriore della grande storia d’amore artistica tra i due, ribadita dalla lettera che Mina ha scritto, in seguito alla scomparsa di Battisti: ‘<adesso non so come fare per restituirti, almeno in parte, la gioia, tenerezza, il senso di invincibilità, la coscienza di fare qualcosa di perfetto che mi dava il cantare i tuoi pezzi. Erano come il più inattaccabile meccanismo, come l'arma più efficace, come una corazza lucentissima, come una seconda pelle ancora più aderente della prima. Erano costruiti con quella apparente semplicità, con quel naturale delizioso totale mood cosmico, che fa pensare alla fluidità di Puccini, al prezioso andamento di certi canti gospel. E insieme così piantati nella tradizione della canzonetta italiana da far cantare i garzoni mentre vanno in bicicletta a consegnare il pane, i bambini e tutte le madri d'Italia mentre preparano il pranzo per i propri cari. Che talento straordinario, che dono raro quello di essere capiti da tutti e da tutti essere amati proprio per quello che realmente si è. Sei stato il più grande nel realizzare il miracolo che ci fa sentire tutti figli della stessa materia, che ci fa cantare tutti insieme con le lacrime agli occhi>.

Pippo Augliera

02/12/2012

www.musicalnews.com

Mina scrive a Lucio Battisti...

28 settembre 1998 (19 giorni dopo la morte di Lucio Battisti)

<Caro Lucio,

questa è una lettera che volevo scriverti da tanto, tanto tempo. Ogni volta che sentivo un tuo pezzo, ogni volta che qualcuno, per strada, fischiettava qualcosa di tuo mi veniva voglia di mettermi in contatto con te, ma ho preferito rispettare (figurati se proprio io non lo dovevo fare...) il tuo desiderio di essere lasciato in pace. E forse ho fatto male, sai? Perché adesso non so come fare per restituirti, almeno in parte, la gioia, tenerezza, il senso di invincibilità, la coscienza di fare qualcosa di perfetto che mi dava il cantare i tuoi pezzi. Erano come il più inattaccabile meccanismo, come l'arma più efficace, come una corazza lucentissima, come una seconda pelle ancora più aderente della prima. Erano costruiti con quella apparente semplicità, con quel naturale delizioso totale mood cosmico, che fa pensare alla fluidità di Puccini, al prezioso andamento di certi canti gospel. E insieme così piantati nella tradizione della canzonetta italiana da far cantare i garzoni mentre vanno in bicicletta a consegnare il pane, i bambini e tutte le madri d'Italia mentre preparano il pranzo per i propri cari. Che talento straordinario, che dono raro quello di essere capiti da tutti e da tutti essere amati proprio per quello che realmente si è. Sei stato il più grande nel realizzare il miracolo che ci fa sentire tutti figli della stessa materia, che ci fa cantare tutti insieme con le lacrime agli occhi. In questi giorni ho dovuto assistere a qualche intervento sgradevole e a tanti, tantissimi omaggi commossi e sinceri. Voglio ricordarmi soltanto questi. Voglio ricordarmi gli occhi lucidi di ragazzi giovanissimi e di uomini e donne anche più che adulti. Voglio ricordarmi i tuoi, che Dio li benedica, ti hanno difeso con la forza dell'amore da tutto il caravanserraglio massmediatico. Voglio ricordarmi quei piccoli mazzolini di fiori, quei bigliettini che ti hanno portato, anche loro, credo, per cercare di restituirti un pochino di quello che tu hai dato a tutti noi. Sai, avevo un sogno. Una pazzia. Insieme con Moreno, un giovane corista molto bravo che tu non hai conosciuto, ma che ti ama almeno quanto me, avevamo deciso che se tu mai avessi fatto di nuovo un concerto, saremmo venuti a farti il coro. Per il grande piacere di stare dietro di te e cantare insieme a te quelli che sono i nostri perfettissimi, storici, splendidi, adorati pezzi di vita. E, nella nostra follia, avevamo già pensato alla scaletta, a quali pezzi fare, alla formazione dell'orchestra, persino ai vestiti. Ogni volta che ci incontravamo in sala di incisione aggiungevamo qualche dettaglio al nostro progetto. Tutto era variabile tranne la presenza di due soli coristi: noi due, per l'appunto. Non importa. Vuol dire che la cosa è soltanto rimandata.

Tua Mina>.

Mina/ Battisti

"Prima o poi probabilmente si sarebbero incontrati, ma il fatto che questa circostanza si avverasse in uno dei momenti più creativi della vena compositiva di Battisti ha fatto sì che con questo incontro, sono uscite alcune delle pagine più belle della nostra canzone e della intera carriera di Mina. (...) E che Mina avvertisse quanto per lei fosse congeniale la scrittura di Battisti lo testimonia il fatto che nel corso degli anni non è mai stata troppo tempo senza inserire nel suo ormai tradizionale doppio album autunnale un canzone a firma Mogol - Battisti."

(Luciano Ceri, "Pensieri e parole - Una discografia commentata")

Quando tu mi spiavi in cima a un batticuore...



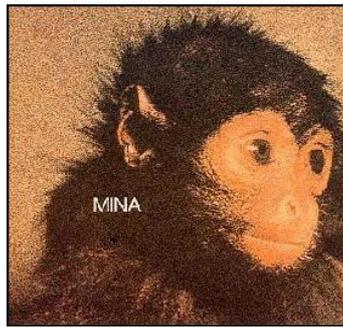
Il disco pubblicato alla fine del 1970 include "Insieme", già edito qualche mese prima su 45 giri.

Del mio meglio



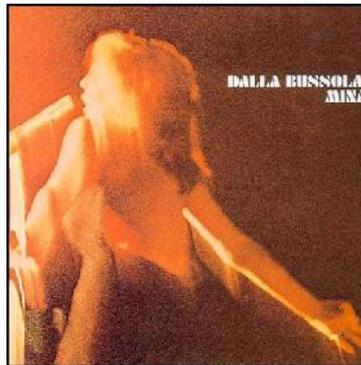
Disco molto interessante che oltre a riunire "Insieme" e "Io e te da soli" propone una versione inedita di "Io vivrò (senza te)" registrata per uno speciale della radio svizzera italiana nel Febbraio 1970. Attualmente il disco è disponibile assieme al secondo volume della serie "Del mio meglio" in uno doppio cd dal titolo "Mina Antologia", pubblicato nel 1997.

Mina



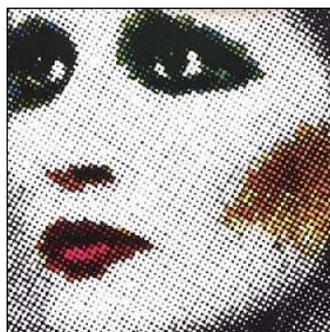
Il disco pubblicato alla fine del 1971 include "Amor mio" - già edito qualche mese prima su 45 giri - e la cover "E penso a te", più vicina alla versione di Bruno Lauzi che non a quella di Battisti (che tra l'altro fino ad allora era stata eseguita solamente una volta dal vivo nel corso dello speciale televisivo "Tutti insieme" e non era stata ancora inclusa in nessun disco).

Dalla Bussola



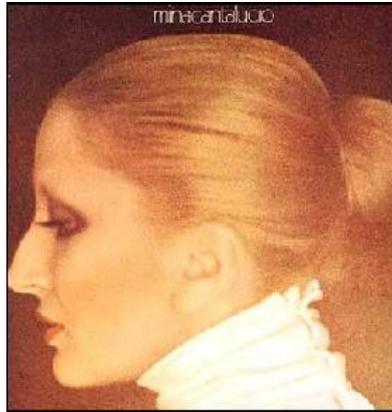
Il disco documenta il concerto tenuto alla Bussola la sera del 16 Settembre 1972. Nel disco è presente una nuova versione di "Io vivrò (senza te)" che si allontana dalla versione originale di Lucio Battisti e dalla stessa versione di Mina del 1970 (vedi la scheda "Del mio meglio"). Questa nuova versione verrà riproposta nuovamente il 16 Marzo 1974 in occasione della prima puntata del varietà "Milleluci". Da notare che nel disco non trova posto il medley di successi eseguito nel corso della stessa serata che include tra l'altro "Insieme" e "Io e te da soli"; lo stesso medley invece è disponibile nella videocassetta.

Del mio meglio n.2



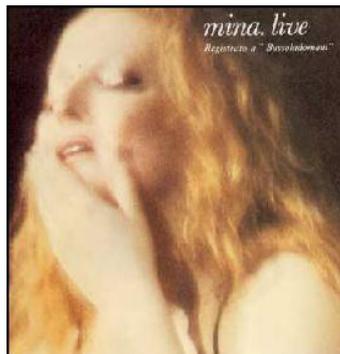
Nel secondo volume dell'antologia di successi edito nel 1973 trovano posto "Amor mio" e "La mente torna". Attualmente il disco è disponibile assieme al primo volume della serie "Del mio meglio" in uno doppio cd dal titolo "Mina Antologia", pubblicato nel 1997.

Mina canta Lucio



Disco pubblicato alla fine del 1975 interamente dedicato alle canzoni di Lucio Battisti. Le canzoni: "I giardini di marzo", "Il nostro caro angelo", "Dieci ragazzi", "Innocenti evasioni", "7e40", "Emozioni", "Fiori rosa, fiori di pesco", "29 Settembre", "L'aquila", "Non è Francesca".

Live 78



E' il disco che documenta l'addio alle scene di Mina. Nella scaletta del concerto un medley di successi targati Battisti - Mogol: "Emozioni", "Ancora tu", "Sì, viaggiare", "I giardini di marzo".

Catene



Nel disco del 1984 è presente "Acqua azzurra, acqua chiara".

Finalmente ho conosciuto il conte Dracula



Il tradizionale doppio album include nel 1985 "Eppur mi son scordato di te".

Rane supreme



Nel primo volume del 1987 dedicato alle cover è il turno di "Nessun dolore".

Ridi pagliaccio



Anche se il brano non porta la firma di Lucio Battisti merita la segnalazione questa cover pubblicata nel 1988, "La compagnia" di Donida - Mogol.

Uiallalla



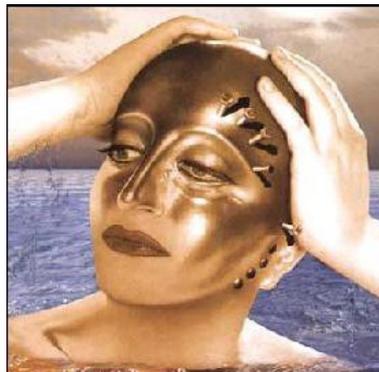
E' la volta di "Io vorrei...non vorrei...ma se vuoi". Curiosamente la versione di Mina ha lo stesso finale "tagliato" della versione tedesca di Battisti di 15 anni prima.

Signori...Mina! / I duetti di Teatro 10



I due dischi (pubblicati rispettivamente nel 1993 e nel 1997) contengono il duetto Mina - Battisti andato in onda la sera del 22 Aprile 1972 nel corso della quinta puntata di "Teatro 10". Le canzoni: "Insieme", "Mi ritorni in mente", "Il tempo di morire", "E penso a te", "Io e te da soli", "Eppur mi son scordato di te", "Emozioni".

Lochness



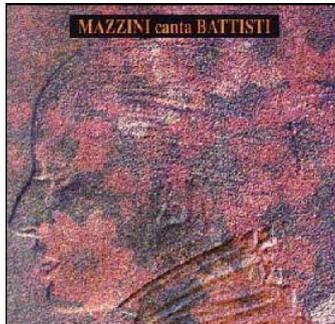
Il brano ospite nel 1993 che porta la firma di Battisti è "Con il nastro rosa".

Canarino mannaro



Alla fine della canzone "Oro" di Mango viene accennata "La canzone del sole". Siamo nel 1994.

Mazzini canta Battisti



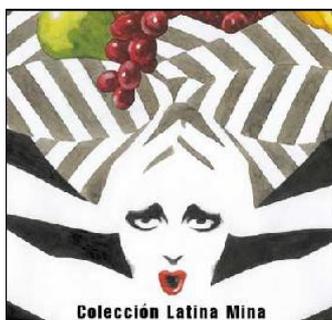
Secondo disco interamente dedicato alle canzoni di Lucio Battisti pubblicato a vent'anni di distanza dal primo volume, anche se in questa occasione non si tratta di un disco di inediti ma una semplice raccolta di pezzi incisi negli anni passati. Gli unici brani inediti incisi per l'occasione sono "Perché no" e "Il leone e la gallina". Le canzoni: "Perché no", "Nessun dolore", "Io e te da soli", "Amor mio", "La mente torna", "Eppur mi son scordato di te", "Io vorrei...non vorrei...ma se vuoi", "Il leone e la gallina", "E penso a te", "Insieme", "Acqua azzurra, acqua chiara", "Emozioni / Ancora tu / Sì, viaggiare / I giardini di marzo". La copertina è una rielaborazione della foto del "Mina canta Lucio".

Mina Antologia



Il doppio cd pubblicato nel 1997 sostituisce nel catalogo i primi due volumi della serie antologica "Del mio meglio". Presenti i quattro motivi scritti da Battisti per Mina ("Insieme", "Io e te da soli", "Amor mio", "La mente torna") più la prima versione di "Io vivrò (senza te)".

Collección latina



Il disco pubblicato agli inizi del 2001 è un'antologia di successi in spagnolo; tra questi ecco "Juntos" ("Insieme"), "Amor mio" e "Que nos separemos" ("Io e te da soli"). Questi tre brani vennero pubblicati in Spagna nel 1972 nel 33 giri "Amor mio", e da allora per quasi trent'anni sono rimasti inediti per il mercato italiano.

Benedetta

Benedetta nel video <Adesso è Facile> di Mina e Manuel Agnelli



Benedetta Mazzini figlia di Mina, è la protagonista femminile del video “Adesso è facile“, brano scritto e duettato da Manuel Agnelli con Mina contenuto nell’album “Facile“. Con Benedetta nel video anche gli Afterhours per la regia di Cosimo Alemà.

Chi è Benedetta?

Nata a Milano, è la secondogenita di Mina, figlia del giornalista Virgilio Crocco, è cresciuta prevalentemente a Lugano e nel 1989 ha ottenuto la cittadinanza svizzera.

Inizia la sua carriera nel mondo dello spettacolo come modella, all'età di diciotto anni, allo scopo di trovare sicurezza sulla propria fisicità. In questo periodo viene immortalata da nomi noti della fotografia, e conosce stilisti del calibro di Gianni Versace o Roberto Cavalli. Passa ben presto anche a impegni di altro tipo: per la televisione conduce programmi musicali come Rock Cafè del 1991, Speciale Festivalbar (1992) e Hotel Babylon del 1996.

Dopo il successo in televisione, deve interrompere la sua ascesa lavorativa a causa di un incidente d'auto avvenuto nella notte del 28 luglio 1993, che la costringe a circa un anno e mezzo di ricovero ospedaliero e diverse operazioni chirurgiche al ginocchio destro.

In teatro, nel 1995, è presente in Teppisti di Giuseppe Manfredi, affiancata dalla collega Claudia Gerini, e in Capitolo secondo (1999-2000) con Blas Roca Rey e la regia di Patrick Rossi Gastaldi.

Benedetta esordisce cinematograficamente nel 1996 nella commedia campione d'incassi di Leonardo Pieraccioni Il ciclone. Sempre nel 1996 è una delle protagoniste insieme ad Enzo Iacchetti, Valerio Mastandrea e Marco Giallini, di Da cosa nasce cosa..., Miglior Opera Prima al 50° Festival del Cinema di Salerno 1997, primo film TV scritto e diretto da Andrea Manni.

Nel 1997 è Valeria nel cast di Tutti giù per terra, regia di Davide Ferrario, pellicola narrante la vita sospesa di un ventiduenne torinese (Valerio Mastandrea) perso in un'apatia ricerca del suo posto nel mondo. Il film inizialmente sottovalutato e poco apprezzato dalla critica ricevette due premi e notevole consenso da una parte di pubblico.

Dal 26 gennaio al 1° febbraio 1998 conduce insieme a Marco Biondi "Radiothon", settimana di maratona benefica organizzata da Radio DeeJay per la raccolta fondi destinata alla lotta all'Aids.

Nel 1998 partecipa al film tv Vado e torno di Vittorio Sindoni (1998), in cui recita nuovamente nel ruolo di protagonista accanto a Nancy Brilli, Rodolfo Laganà e Milena Vukotic.

Richiamata sul grande schermo da Mario Monicelli, sarà una delle interpreti nel numeroso cast di Panni sporchi (1999). Dopo il ruolo televisivo di contorno nella miniserie svizzera Linea di confine (2005), diretta da Massimo Donati e da Alessandro Maccagni per la RTSI, decide di allontanarsi dal contenitore televisivo preferendogli il teatro, sul cui palco reciterà "Bigodini", di Matteo B. Bianchi, al fianco di Mauro Coruzzi, in arte Platinette, spettacolo che le farà ottenere grande successo.

Nel dicembre 2009 è la protagonista femminile del video di Adesso è facile, brano cantato dalla madre Mina insieme a Manuel Agnelli e gli Afterhours.

Dal gennaio al giugno 2010 conduce con Davide Dileo (tastierista dei Subsonica), la trasmissione radiofonica Coppia aperta su Rai Radio Due con doppio appuntamento settimanale. Trasmissione ripresa nel settembre 2010 con un solo appuntamento settimanale, per poi concludersi nel dicembre dello stesso anno.

Nelle edizioni 2009 e 2010 del format italiano del talent-show X factor, trasmesso su Rai 2, è costantemente presente nel ruolo di "pm" e opinionista.

Benedetta ama molto viaggiare, negli ultimi anni soprattutto in Africa, è una degli specialis member di AIEA (Associazione Italiana Esperti d'Africa) e collabora con National Geographic scrivendo lunghi reportages sul settimanale italiano Vanity Fair riguardanti i suoi viaggi. È inoltre in onda, in veste di conduttrice e autrice, sulla neonata Rai 5 dal 26 novembre 2010 con il programma Africa Benedetta, una docu-fiction sui suoi viaggi e reportages nel continente africano in compagnia di personaggi famosi (Enzo Iacchetti, Davide Dileo, La Pina, Marco Cocci, Max Gazzè) che si susseguono ad ogni nuova puntata del programma, accompagnando gli spettatori nella scoperta di nuovi luoghi.

Nel maggio 2012 viene pubblicato in rete tramite il sito di condivisione YouTube il videoclip ufficiale della canzone "Il pretesto" (rilettura in versione italiana di "Comment te dire adieu" di Françoise Hardy) di Peppi Nocera, che vede comparire tra i popolarissimi protagonisti anche Benedetta, che ne ha inoltre realizzato le coreografie.

Benedetta è zia di due nipoti nati nel 1986 e nel 2004 a cui è fortemente legata, come al resto della sua famiglia, in particolar modo alla madre. Proprio riguardo al loro speciale rapporto, ha dichiarato:

« Ho avuto dolori, malattie, incidenti stradali, un lungo periodo di ricovero in ospedale. Ho pensato molte volte di non farcela e poi ne sono sempre uscita. Ho imparato a non avere paura. Non so se riuscirei a sopravvivere alla morte di mia madre, ma, per il resto, penso che potrei superare tutto. »

ARTICOLI...ANDO DAL 1959 IN POI



Premessa

Nella grande varietà di articoli scritti su di <Lei> ho vagliato scegliendo quelli che ho ritenuto più appropriati e di gusto. Gli esclusi non se la prendano, la mia scelta era necessaria, per l'adattamento al mio lavoro.

La tigre del juke-box ha paura degli elefanti

16 ottobre 1959 - Gente

di Alessandro Berlendis

"Sei la tigre del juke-box": con questo urlo che sovrastò lo scrosciare degli applausi, un ammiratore di Mina Mazzini salutò la ragazza mentre questa, sulla groppa dell'elefante più pacifico del circo Togni, abbandonava la pista, dopo aver cantato Nessuno in quell'incomoda posizione. Pochi minuti dopo, attorniata dagli inservienti del circo e dai componenti del suo quintetto musicale, I Solitari, Mina Mazzini, la "tigre del juke-box", spaventatissima per aver dovuto "cavalcare" un elefante, si afflosciò svenuta tra le braccia della madre.

Dalla groppa dell'elefante alle braccia della mamma: questo episodio, avvenuto la sera del 30 settembre a Cremona, basterebbe da solo a dare un'idea di che cosa sia esattamente questa ragazza che, in meno di un anno, ha dato la scalata alle più alte vette della popolarità nel mondo della musica leggera, interpretando la parte della ragazza ultramoderna, priva di inibizioni fino alla sfrontatezza, coraggiosa, irrequieta e sempre alla ricerca di nuove sensazioni. Chi assiste ad una esibizione di Mina Mazzini, infatti, è portato a credere di trovarsi di fronte ad una ragazza dal temperamento esplosivo: ne fa testimonianza la lunga serie di appellativi che il pubblico ha creato per lei: "La reginetta del rock and roll", "Mina la guastatrice", "L'urlo che vive", "Mina dinamite", "La tigre dei juke-boxes";, ed infine "La tigre umana". Invece Mina Mazzini (contrariamente ad altri suoi colleghi, come ad esempio Adriano Celentano, Giorgio Gaber e Fred Buscaglione, che nella vita sono quasi eguali a quelli che appaiono in pubblico) è una ragazza così totalmente diversa dalla Mina che il pubblico conosce, che chi la incontrasse per la prima volta tra le pareti domestiche stenterebbe a riconoscerla.

L'urlatrice timida

Tranquilla e composta, con le mani raccolte in grembo, vestita di un elegante ma semplicissimo completo grigio, senza ombra di trucco; così infatti l'abbiamo vista, seduta sul grande divano nel salone della sua bella casa di Cremona in una cornice di mobili antichi, di quadri d'autore e di tappeti persiani che rivela chiaramente l'appartenenza alla ricca borghesia della famiglia di Mina e che metterebbe a disagio qualunque reginetta del juke-box ma non la giovane cantante cremonese. Mina Mazzini in quest'ambiente è nata e cresciuta, e alla ribalta è giunta per caso, "per scherzo", come dice lei rievocando quell'agosto del 1958, allorché, a Viareggio, iniziò la sua strepitosa carriera.

Mina Mazzini nacque il 25 marzo 1940 a Busto Arsizio, dove suo padre, titolare di una industria chimica, si era stabilito con la famiglia a causa della guerra, e giunse a Cremona dopo l'8 settembre del '43. Dalla sua nascita fino all'agosto del '58 la sua vita si svolse senza complicazioni, se si eccettua l'episodio del battesimo, quando suo padre dovette sostenere una lunga discussione col sacerdote che non voleva saperne di battezzare quella bambina con un nome tanto strano. Mina arrivò così tranquillamente al penultimo anno di ragioneria, con un programma per gli anni futuri già stabilito nei minimi particolari, come si conviene nelle buone famiglie borghesi. Conseguito il diploma, infatti, Mina avrebbe seguito dei corsi di specializzazione in lingue estere: sarebbe diventata insomma una delle tante brave ragazze di famiglia che si affacciano alla soglia della vita con una buona dote e un discreto bagaglio culturale: un "buon partito" che, sempre secondo i progetti, sarebbe stato presentato alla haute di Cremona nel corso del ballo che avrebbe avuto luogo

nell'inverno del '58.

Nell'estate di quell'anno, invece, la mamma di Mina decise di andare a trascorrere le vacanze a Viareggio, e fu lì che accadde l'imprevedibile e che la vita di Mina venne sconvolta. Tutto cominciò una sera alla "Bussola", l'elegante ritrovo viareggino, dove ad intrattenere i clienti era giunto Don Marino Barreto junior.

Erano i mesi nei quali incominciavano ad esplodere i primi "urlatori" italiani sulla cia dei Platters, di Elvi Presley e di Paul Anka. Mina Mazzini, che con alcuni amici, con sua madre Regina e suo fratello Alfredo, di tre anni più giovane di lei, frequentava la "Bussola", si accalorava in discussioni interminabili sul valore musicale del nuovo genere.

Decisione improvvisa

La ragazza, pur non avendo mai studiato musica, era una appassionata della musica classica, della lirica e del canto tradizionale e sosteneva, spalleggiata dalla madre, che l' "urlato" era una cosa assurda, che non era arte, era un fenomeno generato dai tempi e che avrebbe concluso brevemente il suo ciclo senza lasciare la minima traccia. Per avvalorare la sua tesi, Mina concludeva invariabilmente le sue discussioni con una frase di sfida: "Non è cantare, questo, tanto è vero che scommetterei di saperlo fare anch'io come i maestri".

Queste discussioni avvenivano in genere al termine delle danze, cioè alle 4 del mattino. Fu così che una sera Don Marino Barreto junior, che appunto a quell'ora mangiava qualcosa a un tavolino vicino a quello in cui Mina e sua madre tenevano circolo, si intromise nella discussione dicendo: "Senta, invece di dire che anche lei sarebbe capace, perché non prova? Io e la mia orchestra possiamo accompagnarla". Mina, come tutti i timidi, volle dimostrare il suo coraggio; raccolse la sfida e cantò. "Ha ragione", disse alla fine, stupito, il re della samba lenta dopo aver accompagnato la ragazza in Non partir, "ha proprio ragione, può cantare anche lei, e come". Così, per tutto il mese di agosto, dalle 4 alle 6 del mattino, Don Marino Barreto e la sua orchestra fecero da accompagnatori alle prime esibizioni di Mina, attorniti da una ventina di persone, amici e amiche della ragazza e della madre, convinta che la sua figliola scherzasse e cantasse solo per divertirsi.

Lo "scherzo", però, ebbe fine quando Mina, sua madre e il fratello rientrarono a Cremona: allorché tutta la famiglia si trovò riunita nuovamente intorno al tavolo da pranzo, la ragazza, con il volto chino sul piatto, disse: "Ho deciso di non andare più a scuola, ho deciso di diventare una cantante". Detto questo, si alzò dal tavolo e si rifugiò in camera sua, lasciando i suoi genitori stupiti e costernati, perché dal tono della voce avevano subito capito che quella decisione era irrevocabile.

Non è innamorata

"E pensare", dice sorridendo la signora Mazzini, "che l'abbiamo sempre tenuta vicina a noi. Non l'avevamo mandata mai nemmeno all'estero, ed il pensiero che ci dovesse andare per perfezionarsi nelle lingue ci terrorizzava.

Avevamo paura che cambiasse, che si guastasse. Ed invece, guarda cosa le è successo, me presente". Nonostante questa affermazione è lei che consiglia Mina, che l'accompagna in ogni suo spostamento; è lei che vuole che i cinque ragazzi del complesso musicale I solitari vengano a casa sua quando devono provare con Mina una canzone, un arrangiamento; è lei che, per convincere la figlia che gli elefanti non sono animali pericolosi, è salita per prima sulla groppa del pachiderma durante le prove al circo Togni. "Vede", dice come per giustificarsi "mia figlia ha bisogno che io le sia vicina: è distratta, è disordinata, abbandona le sue cose nei luoghi più impensati".

Il successo di Mina come cantante fu immediato. Due mesi dopo essere tornata da Viareggio (due mesi spesi in lezioni di canto e di musica col maestro Donzelli di Cremona) Mina si presentò al giudizio del pubblico partecipando alla "Sei giorni della Canzone", organizzata da un quotidiano milanese, durante la quale interpretò, mandando in delirio le migliaia di persone presenti, la canzone Proteggimi. Immediatamente scritturata da una casa discografica (per la quale Mina ha ormai inciso una cinquantina di dischi, parte dei quali in lingua inglese con lo pseudonimo di Baby Gate perché, come dice lei, "mi sembra buffo che un cantante italiano canti in inglese"), raggiunse con una serie di canzoni: Nessuno, Ti dirò, Non partir, e Malattia, i primi posti nelle classifiche di

vendita. Mina allora iniziò la sua carriera esibendosi in un night club milanese. Poi vennero le sue prestazioni alla TV che le valsero la più vasta popolarità.

Ora Mina, che è stata in tournée in Jugoslavia, si accinge alla più impegnativa delle sue prove: una serie di recital negli Stati Uniti. Per questa tournée essa ha persino preparato una canzone scritta da lei su musiche del maestro Donzelli: My crazy baby (il mio pazzo ragazzo). E' una canzone che dice: "I miei occhi stanno piangendo tutte le lacrime, perché sognano i tuoi capelli biondi, i tuoi occhi verdi, le tue dolci mani". "No, non sono innamorata", si affretta però a spiegare la "tigre del juke-box", "ma mi piacerebbe esserlo, deve essere molto bello". In realtà Mina Mazzini, giunta all'apice della popolarità, non si rende esattamente conto di quali siano i motivi che l'hanno spinta ad abbracciare questa carriera. "Credevo di scherzare", ripete con voce sommessa. "A me piace disegnare, faccio molti disegni. Li faccio per me sola, nessuno li ha visti. Credevo di poter fare così anche con il canto, cantare per me. Forse è per questo", conclude sgranando gli occhi grandi e scurissimi "che quando urlo le mie canzoni butto la testa indietro e chiudo gli occhi".

La tigre di Cremona

16 ottobre 1960 - Grazia

di Alfredo Panicucci

I cantanti di successo visti da uno che li conosce troppo bene Anna Maria Mazzini - detta Mina - ha cominciato a urlare per scherzo. Però è diventata una "vedette". Adesso se potesse tornerebbe indietro (cantare stanca), ma non può.

A Cremona, in Via Cesare Battisti, in un austero palazzo settecentesco, in un vasto appartamento arredato con mobili più vecchi che antichi, dagli alti soffitti affrescati, abita la famiglia Mazzini. Il signor Giacomo, capofamiglia, fa l'industriale (ha uno stabilimento di olii a Gallarate e uno di prodotti chimici per l'agricoltura a Reggio Emilia); la signora Gina fa la casalinga, il giovane Alfredo è studente e la figlia, Anna Maria, fa la Mina. Proprio Mina., la cantante che i tifosi più giovani hanno battezzato la regina dell'urlo, il tuono che travolge, la cantante pazza, la tigre di Cremona, la picchiarella della canzone.

Provate a chiedere agli amici: "Chi è Mina?". Vi risponderanno: "E' una strana ragazza". Prendete un dizionario e cercate la parola strana. Troverete che vuol dire: balzana, bisbetica, bizzarra, buffa, capricciosa, curiosa, delirante, eterogenea, fantastica, inusitata, insolita, inverosimile, mattoide, originale, ostica, sconveniente, singolare, speciale, stramba, strampalata, stravagante, straordinaria. Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le sfumature. Eppure, anche usando come chiave tutte queste definizioni messe insieme, non si riesce ugualmente a penetrare a fondo nel mistero di Mina.

Un anno e mezzo fa, più o meno nel gennaio-febbraio 1959, Mina fu un "caso". Si era presentata a cantare su un palcoscenico di un teatro milanese durante una manifestazione canzonettistica a carattere popolare ed aveva entusiasmato i giovanissimi, allora tifosi del rock'n roll. Perché? Perché Mina, nome sbrigativo, esplosivo, pareva volesse essere un Elvis Presley in sottana. Piantata in mezzo al palcoscenico, a gambe divaricate, le braccia protese in avanti, le mani in continuo sussulto, la testa appoggiata sulla spalla, aggrediva il pubblico con una voce ancora grezza, ma già ricca di qualità. Era la rivoluzione e la parola non deve sembrare eccessiva. I giovani, sempre pronti per una legge secolare a ridere degli idoli degli adulti, e quindi stanchi delle cantanti caramellose, con le manine sul cuore, il corpo immobile dei tabù, furono i primi ad esaltarsi per una ragazza che era come loro, che interpretava la canzone come loro avrebbero voluto interpretarla, gridando, singhiozzando, deformando la pronuncia. Furono in molti a chiedersi da dove veniva quella Mina e dove voleva arrivare.

Fisicamente la ragazza di Cremona poteva essere paragonata a un Pinocchietto.

La zazzera tagliata disordinatamente metteva in rilievo un naso non ancora ben definito, il corpo lungo e magro era fasciato da un paio di blue-jeans scoloriti, da un maglione aderente. Si vedeva lontano un chilometro che la signorina Mina Mazzini era una bambina troppo cresciuta e viziata.

Non aveva l'umiltà delle cantanti alle prime armi, la sottomissione delle debuttanti che accettano consigli. Anzi; si può dire, semmai, che Mina avesse tutta l'aria delle ragazze sicure, abituate comandare, a chiedere e ad ottenere senza discussione. Era l'atteggiamento caratteristico delle ragazze cresciute senza complessi, in una famiglia agiata, pronta a soddisfare ogni desiderio della "bambina", anche il desiderio più irragionevole.

In un'altra famiglia borghese, benestante, il padre, probabilmente, si sarebbe opposto al capriccio canzonettistico di una figlia tanto giovane e avrebbe tremato al pensiero della "bambina" che stava per affrontare, da sola, la jungla canzonettistica italiana. Il signor Mazzini (e fece bene) non volle invece, come si dice, "tarpare le ali" alla figlia. Voleva cantare? Ben: cantasse pure. Lui poteva solo tentare di rendere meno difficile la carriera della puntigliosa ragazza. Mina, così, ebbe una sua orchestra, una sua automobile, i suoi microfoni, il suo impianto di amplificazione, il suo impresario. Uscirono i primi dischi. Quelli in italiano apparivano cantati da Mina; quelli in americano (o meglio in inglese cremoneseggiante) erano interpretati da una misteriosa Baby Gate. Sempre lei, naturalmente. Si trattava solo di un trucco per vedere, alla distanza, sotto quale forma avrebbe avuto più successo. Baby gate ebbe vita breve. Bastò che l'altra, Mina cioè, apparisse sui teleschermi in Lascia o raddoppia e nel Musichiere, per imporsi. Ad ammirarla non ci furono più soltanto i ragazzi e le ragazze coetanee. Anche le giovani signore-bene dovettero ammettere che, tutto sommato, quella strana ragazza abbastanza simpatica, esuberante, sbarazzina, poteva piacere. Era la diva di buona famiglia, la diva "ricca che si diverte a lavorare", come le principesse che aprivano boutiques o le contesse che si dedicavano all'antiquariato o all'arredamento. Il canto, più che una professione, poteva essere un gioco.

Tutto questo un anno e mezzo fa. Il ricordo di quel tempo, oggi, fa sorridere la stessa Mina Il sorriso, però, a osservarlo bene, è più malinconico che allegro. Che cosa è successo a questa ragazza? Come è finito il gioco divertente? E' felice Mina?

Le domande sono imbarazzanti. Ho l'impressione che nel meccanismo della esuberante fanciulla si sia insinuato qualche granellino di sabbia. Dal primo incontro nella primavera dell'anno scorso, il secondo, la vigilia di Natale, era già evidente la metamorfosi. La sala d'incisione era deserta. Gli orchestrali erano andati a bere qualcosa di caldo in un vicino caffè. L'unica a non essersi mossa era Mina. Non era più il Pinocchietto sbarazzino di qualche mese prima, ma una ragazza diversa, stanca, triste. Indossava una maglietta viola, sottana nera, calze viola, scarpe nere. Sul fianco portava attaccato un vecchio orologio da tasca tenuto fermo alla maglia da una monumentale spilla d'oro. Addio blue-jeans, tenuta da ragazzina. Mina aveva già l'aspetto della diva eccentrica, raffinata, malinconica. "Si lavora troppo", disse. "serate, serate, serate, dischi, film, Canzonissima. Non ce la faccio più."

"Ma perché non si prende una bella vacanza?"

"Non posso. Ci sono i contratti da rispettare. Un giorno a nord e un giorno a sud."

Sapendo che per Mina una serata vien pagata almeno mezzo milione, non potei fare a meno di dire: Pazienza, mette da parte un bel po' di milioni".

Non rispose. Mi bastò lo sguardo. Credo che in quel momento avrebbe volentieri buttato all'aria contratti e conti in banca. "Quelli", rispose scuotendo il capo. "Quelli sono soltanto soldi. Ma intanto domani è Natale e io son qui a lavorare, stanca morta."

Che fosse stanca lo si vedeva chiaramente. Due mesi prima, a Roma, tra un film e Canzonissima, aveva avuto due crisi di nervi abbastanza serie. Le aveva superate con la straordinaria forza di recupero che hanno i giovani, ma non era completamente a posto. Prima di riposare per quindici giorni di seguito, son dovuti passare altri otto mesi. Se molte ragazze sapessero la vita che Mina conduce, non la invidierebbero tanto.

Prendiamo il cinema. Mina piace ai registi e ai produttori. Non solo perché, con il nome che ha, è un'attrice di cassetta, ma perché pare che sappia anche recitare meglio di molte professioniste che si considerano ormai grandi dive.

Quando è impegnata in un film, Mina si alza al mattino alle sette, alle otto è pronta per iniziare il

lavoro e va avanti ininterrottamente fino alle otto della sera. Poi torna in albergo, si stende sul letto, ordina la cena (che spesse volte nemmeno assaggia), ascolta qualche disco, scambia due parole con la mamma o con la cugina che la seguono a turno come un'ombra e, infine, si addormenta spossata. Non le viene mai la tentazione di uscire, di andare in una sala da ballo, in un teatro, in un cinema, di vedere gli amici. Trascorre le serate da sola, malinconica. Se le vien voglia di leggere, le sue letture preferite sono le avventure di Paperino. Tutto questo pare esagerato per una ragazza di vent'anni che non dovrebbe esaurirsi nel suo lavoro, ma avere altre distrazioni, altri svaghi.

Purtroppo, per Mina, la tanto invidiata Mina, altri svaghi e distrazioni non esistono.

Qualcuno, tempo addietro, ha parlato con insistenza di una passione sentimentale della cantante per un giovane atleta di Cremona. Che cosa vi sia di vero, in quella "voce", è difficile saperlo; forse un flirt, un amore giovanile, una delusione. Fatto sta che, quando un giornale pubblicò la notizia, Mina ne fu sconvolta e pianse. Ancora in lacrime balzò in macchina, imboccò l'autostrada e corse per due ore, a velocità non trascurabile. Si fermò, infine, a bere un'aranciata in un bar, suonò un disco in un juke-box e tornò a casa tranquilla. A un amico che le chiese il perché di quello scatto di nervi rispose: "Se dovessi raccontare tutto, dovremmo parlare per tre giorni".

Da allora Mina sembra quasi indifferente a tutto. Si è parlato di un suo innamoramento con un giovane romano in vacanza a Ischia proprio mentre Mina interpretava il suo ultimo film. Si è tratto di una delle tante, inevitabili trovate pubblicitarie che lasciano il tempo che trovano.

Mina ha terminato i suoi impegni il 16 agosto, alternando serate in cui appariva felice ad altre in cui sembrava irritata e scorbatica. A Novara, per esempio, invitata a cantare per mezzo milione le sue canzoni durante lo spettacolo in piazza offerto da un partito politico in vena di propaganda elettorale, Mina si è presentata in palcoscenico, ha interpretato sei canzoni, ha detto: "Ora basta", e se n'è andata, incurante degli applausi, delle richieste di bis, delle proteste. Ha cantato diciotto minuti, non uno di più.

Qualche sera dopo, in un locale di Riccione, ha cominciato a cantare un pezzo per cortesia verso il pubblico che l'acclamava ed è andata avanti per oltre un'ora. Quando il pianista, rivolto agli spettatori, ha detto: "Ed ora Mina vi canterà l'ultima canzone", ha ribattuto; "Perché l'ultima?", ed ha continuato imperterrita concedendo un bis dopo l'altro.

A metà agosto, finalmente, è andata in vacanza. In famiglia si è svolto un piccolo dramma. Il signor Mazzini, che non riesce ormai più a stare cinque minuti con la figlia che sta diventando un'estranea, desiderava che Mina trascorresse una quindicina di gironi sul lago di Garda, raggiungibile da Cremona con abbastanza rapidità. "Se mi accontenti", le aveva detto, "ti regalo un motoscafo." Niente. Il primo progetto della irrequieta ragazza era quello di andare a Parigi. Da Parigi l'interesse si è spostato su Palma di Majorca, poi su Ischia, poi su Saint Tropez, infine su una spiaggia dell'Adriatico meridionale, dove è riuscita a sfoggiare un bikini che avrebbe confuso perfino Brigitte Bardot.

Per oltre un mese e mezzo non ha fatto sapere più nulla di sé, né come stava, né dov'era, né quando aveva intenzione di tornare al lavoro. A Milano il proprietario della Casa che stampa i suoi dischi, si mordeva le mani. Il pubblico chiedeva nuovi pezzi, nuove incisioni (Mina è tra le cantanti che vendono di più in Italia) e la capricciosa ragazza non si faceva viva.

Le lettere raccomandate si intrecciavano tra Milano e Cremona. Da una parte si chiedeva dov'era Mina e dall'altra si rispondeva che non lo sapevano. Quando poi è apparsa in sala d'incisione, quasi di sorpresa, aveva l'aria più innocente che si possa immaginare. "Ma dov'eri?", ha gridato il direttore d'orchestra. "In vacanza, no?", ha risposto Mina con una scrollata di spalle. E, davanti al leggio, ha ripreso la sua vita di infelice schiava della canzonetta, di ragazza che ha cominciato a cantare per gioco, per divertimento, e che oggi, diventata l'unica, vera, grande vedette italiana (forse involontariamente), è condannata a cantare per forza, tutte le sere, di ogni settimana di ogni mese di ogni anno. Il gioco deve averla stancata. Per questo il suo sorriso è più malinconico che allegro.

Il 1960 ha avuto un nome: Mina!

1 gennaio 1961 - Sorrisi e Canzoni
di Maso Biggero

Mina conclude il suo anno felice con un bilancio largamente attivo: un'infinità di trasmissioni televisive e radiofoniche, una vastissima popolarità, almeno cinque successi lanciati negli ultimi mesi ed un cachet pari a quello di Modugno al tempo di "Volare". Per il 1961, la "Tigre di Cremona" ha già firmato una serie di contratti che la porteranno in Francia, Germania e Danimarca. Il 1960 è stato l'anno di Mina: così come il '59 era stato quello di Bindi, il '57 quello di Domenico Modugno, venuti, andando a ritroso, dopo gli anni fortunati della Torrielli, di Villa e di Nilla Pizzi. La cantante conclude il "suo" anno in un locale di Ostia dove è stata scritturata per una serata danzante. Ciò, forse, deluderà quei fans che per Mina avrebbero immaginato spettacoli in una delle magiche località chiamate St. Tropez, o Biarritz, o addirittura Miami Beach. Invece, Mina canta ad Ostia per un pubblico certamente poco cosmopolita perché, sino alle ore 21 del 31 dicembre deve girare a Roma alcune scene di un film per giunta commerciale e di scarse prospettive artistiche.

Eppure, Felix Marouani, l'impresario parigino che tiene sotto contratto la Greco, Montand, Becaud e Dalida, ebbe a dire a Mina: "È una delle poche cantanti italiane che avrebbero la possibilità di imporsi su un piano internazionale: forse anche più a lungo dello stesso Modugno". Eppure Luchino Visconti, che certamente non possiamo accusare di debolezza verso il mondo "minore" della musica leggera, accorgendosi di lei un anno fa, rispose in termini entusiastici ad una lunga intervista apparsa su un autorevole quotidiano del nord.

Mina quest'anno è apparsa un'infinità di volte in televisione (Sanremo, alcuni spettacoli musicali da Milano, otto puntate di "sentimentale", alcune puntate di "Buone vacanze", alcuni spettacoli estivi, dieci puntate di Canzonissima), ha vuto una sua trasmissione in radio ("Gran Gala"), ha lanciato successi che si chiamano "È vero", "Il cielo in una stanza", "Una zebra a pois", "Folle banderuola", "Due note", "Tintarella di luna". Di lei i giornali si sono occupati continuamente dal festival sanremese in poi; i produttori cinematografici le hanno offerto vantaggiosi contratti che Mina, però, ha rifiutato anche perché la sua "quotazione" come cantante andava salendo vertiginosamente. Si parla, infatti, di cifre che Modugno incassava nei giorni dorati di "Volare"..

Dopo Mina il diluvio

di Riccardo Mangano

6 gennaio 1961 - Espresso Sera

La cantante più ricca di personalità imitativissima ma insuperabile - Molte canzoni prive di fascino se interpretate da altri

Occorre spesso ascoltare da altre voci canzoni interpretate per la prima volta da Mina, o anche soltanto da lei riprese e portate ad un rinnovato successo, e di avvertirne subito un senso di disagio e di scontentezza, come per qualche cosa di inidoneo e di carente. E non diciamo delle modeste pedine che tentano di porsi sulla sfolgorante scia di lei, con effetti che sarebbe impietoso giudicare, ma di cantanti, per altro verso eccellenti, e di grande rilievo.

Ricordiamo una di queste, tra le migliori e ammirata, che, in una trasmissione televisiva, si presentò con una delle più famose sorprendenti interpretazioni di Mina, personalissima, una di quelle in cui la sua segreta e sofferta femminilità si dona con una specie di ebbrezza e di martirio, sino a trasferire il canto in un'atmosfera di trasfigurazione, una luminosità fredda e tersa, come di cristalli e di nevi.

Troppo personale e raffinata per ricalcare le orme di Mina, la cantante in parola tentava diverse vie, riducendo il volume spirituale di quella bellissima canzone alle ordinarie proporzioni di un sentimentalismo raffinato e "sexy" che felicemente tipizza altre sue interpretazioni, ma

avvertendone ella stessa il malessere, subito trasferito all'ascoltatore.

Tralasciando le interpretazioni standard di Mina, quelle del suo sorprendente lancio, tipo “Tintarella di luna”, le quali rappresentano già una prima stagione per questa eccezionale creatura che brucia le tappe e ascende alle mete con l'impeto di un volo; interpretazioni che le sono talmente inerenti, talmente sue, da considerare ogni altrui intrusione necessariamente come una vera e indebita appropriazione. Prendiamo, però, le più recenti e impegnative, che seguono quella che si vuol definire la conversione melodica di Mina, e non è, invece, che un aspetto più sofferto della sua molteplice personalità, la quale (e qui è la classe altissima dell'artista) riduce sempre queste diverse sollecitazioni, questi diversi aspetti ad una perfetta ed incantevole unità stilistica. Provatevi a riascoltare da altri la struggente implorazione di “Proteggimi” dopo averla ascoltata nella incomparabile accentuazione di Mina: avvertirete subito un senso di estraneità, un raggelante disappunto come per un rito interrotto, un incanto spezzato. E chi potrebbe ripetere le lucide ebbrezze, le argenti estasi di certi passaggi timbrici della ammirabile fanciulla, quei trapassi improvvisi dalle nitenti lame vocali dei suoi registri alti agli opachi arrochimenti intrisi di lacrime di “Perdoniamoci” o di “Na sera è maggio” recentissima sorprendente rivelazione, per non incorrere nella fin troppo facile menzione de “Il cielo in una stanza”, punto di luce nella fulgida ascesa di Mina?

È vero questo, che come tutte le creature particolarmente privilegiate, ella ha una sua bellezza intrasferibile; è, ella stessa, una meta alta ma non ammette alcuna ambivalenza: rimane là, con le cime e con le stelle, monade solitaria intangibile e irreversibile.

Ad altri non rimane che coglierne l'eccezionale messaggio, senza improbabili rivalità, o peggio, assurdi tentativi di imitazione.

E vorremmo, per chiudere queste nostre brevi note, formulare l'augurio di ascoltare Mina (non importa se la composizione sia tipicamente maschile giacché l'espressione d'arte non è per nulla legata al sesso) nella recente, bellissima creazione di Gino Paoli: “Grazie” (che poi potremmo chiamare “Canzone” a patto di dare a questa parola l'accezione guinizzelliana) nella quale si direbbe che il giovane e geniale compositore abbia voluto, trasferendo arditamente in un canto d'amore il vocalismo mistico della liturgia gregoriana, rendere un collettivo atto di ringraziamento a questa singolare creatura, a questo Ariele argenteo ed esule, venuto a svelarci il canto degli angeli a ad intridersi della nostra pena.

La chiamano la Tigre, ha 21 anni, è aggressiva. Ha conquistato la fama gridando

10 agosto 1961 di Jeanette Gallo

Tre anni fa, una ragazza alta, magra, arrivò, accompagnata da sua madre, ad una festa di paese in una cittadina vicina a Cremona, in Italia. - Lei e sua madre erano lì in vacanza. - La festa era come tante altre, ma vi si sarebbero esibiti cantanti come Natalino Otto e Flo Sandon's. - Tutto rimase a lungo tranquillo e sereno. - La ragazza ballò, bevve alcune bibite e parlava con sua madre di quanto si stesse divertendo. Ma alla mezzanotte successe qualcosa. Ad un tratto, la fanciulla saltò sul palcoscenico e si mise a cantare. - o meglio, a gridare una canzone nel modo più anticonformista possibile. E successe l'imprevisto. Il pubblico cominciò ad applaudire freneticamente e a richiedere a gran voce altre canzoni. - La ragazza dovette andare avanti a cantare per un bel po' - I cantanti famosi si misero in disparte evidentemente a disagio - Nel frattempo, la madre correva al telefono più vicino per chiamare suo marito che dormiva tranquillamente a Cremona - “Per favore, vieni immediatamente. Nostra figlia è impazzita”.

Così nacque la “favolosa Mina” che in tre anni è arrivata all'apice della fama. “Mina la pazza”, “La Tigre di Cremona”, “la pantera del canto”, “la vendicatrice del rock&roll” sono alcuni dei nomi coi quali è conosciuta questa ragazza che si calcola abbia guadagnato la discreta somma di cento milioni nel breve spazio di due anni.

Ora mi sento veramente tigre...

Intervista del 1963 Tratto dal libro "Mina Talk" di Fernando Fratarcangeli.

Sulla strada davanti alla clinica Mangiagalli, a un tiro di schioppo dalla stanza dove Mina riposava con il suo bambino, i fotografi scalpitavano dalla rabbia. Erano feriti nel loro orgoglio professionale: un fotografo come loro (anche se si chiama Alexis ed ha l'onore di essere chiamato "il re dei paparazzi di via Veneto") era riuscito ad accaparrarsi l'esclusiva delle prime immagini della Mina gestante, di Massimiliano (il bambino di Mina e Corrado Pani), d'un Pani sconvolto dall'emozione d'esser padre; il collega, proprio perché conosce ogni trucco del mestiere, aveva organizzato col piglio e l'abilità d'un agente del FBI un servizio d'ordine capace di rendere inaccessibile perfino il corridoio che portava alla camera numero uno occupata dalla cantante e dal neonato.

Alexis aveva inchiodato con assi la porta riservata ai medici, in fondo al corridoio in fondo alla stanza di Mina, obbligando così il controllo di un posto di blocco. Aveva organizzato strategicamente il posto di blocco a metà corridoio, in un salottino dalle poltrone di plastica, dove riposava con un occhio aperto anche di notte assieme ad un assistente incorruttibile, scrutando sospettoso perfino le puerpere del piano. La stessa nurse di Massimiliano, i primi giorni, avvertiva timidamente Alexis ogni volta che varcava il posto di blocco, per andare in camera di Mina: "Vado a cambiare i pannolini al bambino". Lo stesso Alfredo, il fratello minore di Mina, piombato da Cremona per conoscere il nipote, si vide fermare da assistenti straordinari e fu costretto ad attendere che Alexis andasse a rilevarlo. E, se per caso i due guardiani erano costretti ad allontanarsi insieme per respingere un attacco massiccio di colleghi, la madre di Mina veniva consigliata di chiudere la camera a doppio giro di chiave. Così, una notte, il primario, professor Massazza, ignaro della parola d'ordine, attese dieci minuti buoni prima di varcare la soglia per visitare la paziente.

Appartenevo all'esiguo gruppetto di eletti che poteva accedere fino al posto di blocco. E' stato così che ho potuto seguire tutti gli avvenimenti prima e dopo la nascita di Massimiliano, e alla fine sono stata autorizzata a entrare anche nella camera della cantante. Mina e Massimiliano, gli irraggiungibili personaggi di questi giorni, non hanno vicino guardie del corpo. La cantante, con un camicione bianco ricamato, è, naturalmente, a letto. Inquadrato sullo schermo dell'apparecchio televisivo in fondo alla stanzetta, Claudio Villa sta recitando uno sketch con Milva. Mina però non guarda lo spettacolo. Osserva il figlio che dorme tranquillo in una culla di metallo, oltre il vetro di una nursery.

"Ho pianto fino ad ora" dice Mina asciugandosi un po' vergognosa le lacrime. "Mi sembra impossibile che sia vero, che il bambino sia qui. E poi è un maschio come lo volevo io, sebbene per scaramanzia parlavo sempre di una bambina. Non credevo che si potessero provare sentimenti di questo genere quando si ha un figlio. E' proprio vero che, anche quando un figlio è nato, è ancora unito alla mamma da un filo invisibile. Se qualcuno si avvicina e accarezza il piccolino, mi irrita, sono gelosa. Basta che pianga, diventi rosso in faccia, m'impaurisco: ho paura sia ammalato, che gli sia capitato qualcosa. Hanno un bel dirmi che è sanissimo e forte".

E' pallida ma non ha affatto l'aria di una donna che ha subito da due giorni un delicato intervento chirurgico.

"Mi sento abbastanza bene", spiega, "solo quando mi fanno alzare dal letto mi sembra di avere le braccia e le gambe slegate come una marionetta". Parla del taglio cesareo con cui ha dato alla luce Massimiliano, con sereno distacco, sebbene in vita sua non avesse mai avuto neppure un'operazione alle tonsille. "E' meno doloroso di un parto normale, tutto considerato", dice convinta.

"E poi il bambino non soffre. Certo avevo un po' di paura, ma cercavo che nessuno se ne accorgesse. Mi fingeva tranquillissima per loro", aggiunge con un gesto largo della mano, ("loro") cioè i genitori, e soprattutto Corrado Pani che confessa di "avere la pelle d'oca al solo pensiero di un ospedale".

A detta degli amici, Mina aveva avuto solo pochi momenti di debolezza da quando, ai primi di

aprile, aveva saputo che forse avrebbe dovuto subire il taglio cesareo. Al momento di lasciare l'albergo dove alloggiava per entrare in clinica, aveva sussurrato a un conoscente, con gli occhi lucidi: "Fammi gli auguri, forse mi devono operare". E più tardi, dalla clinica, aveva telefonato al suo ginecologo: "Professore, non sono mai stata in un ospedale e sono un po' agitata". "Finga di trovarsi su un transatlantico in crociera", aveva risposto scherzoso il professore.

E Mina, ubbidiente come una bambina, si era messa a guardare il televisore, riposando poi tranquilla per nove ore filate.

"Sarà anche una donna svagata, romantica, sempre con la testa tra le nuvole", ci diceva un vecchio amico della cantante. "Ma in questa occasione si è comportata col coraggio di un soldato prussiano. Quando si è accorta di aspettare un figlio ed ha deciso di averlo a costo di qualsiasi scandalo, era una ragazzina. Ma tutti i guai che le sono piombati sulla testa l'hanno fatta maturare in fretta. E' stata amareggiata dai guai giudiziari di Pani con la Monteduro, è stata amareggiata dagli inevitabili contrasti tra i suoi genitori e Pani che, per settimane, l'hanno tenuta tra l'incudine e il martello. Ma il pensiero del figlio le ha dato il coraggio di affrontare una prova ben dura per una ragazza come lei che, dalla vita, aveva conosciuto solo i lati più piacevoli. Non faceva che pensare al bambino. Un mese fa il medico le aveva detto che il bambino era gracile, e lei si è scoperta ad un tratto un appetito da marinaia. Pochi giorni prima che entrasse in clinica, sono andato con lei e Corrado a cena in una trattoria in campagna. Si è divorata un pranzo pantagruelico: antipasti, tortelloni a burro fuso, risotto con le quaglie, arrosto con contorno, frutta dolce...Si è bevuta da sola una bottiglia e mezza di lambrusco. E, mentre noi eravamo tutti insonnoliti, lei era vivace e fresca come una rosa". Ma è riuscita nel suo intento: il bambino, assicura l'ostetrica di Mina, era molto cresciuto nelle ultime settimane. E' nato infatti di un peso normale: tre chili e duecentocinquanta grammi.

"Avrei una gran fame ancora", mi dice Mina versandosi un grosso bicchiere di tè freddo da una caraffa, "ma mi tengono a digiuno e posso solo vendicarmi bevendo una quantità di questa roba".

Sempre per il bambino, ha trascorso i mesi dell'attesa dormendo anche quattordici ore al giorno. E' sempre stata una ragazza dormigliona, perché ha la pressione piuttosto bassa: era scatenata solo davanti ai microfoni, per questo il pubblico credeva che avesse l'argento vivo addosso. Ma, negli ultimi mesi, per seguire i consigli del ginecologo, era diventata una specie di ghro in letargo invernale. Gli svaghi più movimentati che si concedeva erano qualche partita a carte con Corrado, qualche gita in campagna per respirare l'aria buona, oppure passava interi pomeriggi davanti al televisore. ("Si guardava tutti i programmi: dalla TV per ragazzi, allo sport a Telescuola", mi raccontava ridendo la signora Mazzini).

Al contrario di Mina, Corrado Pani aveva i nervi a fior di pelle. Negli ultimi giorni, per l'ansia di diventare padre, aveva perfino dimenticato i suoi guai giudiziari e il personaggio cinico ed anticonformista che ha creato di sé.

"Sembra che debba avere lui il bambino", dicevano al posto di blocco vedendolo più pallido e con le occhiaie più profonde di sempre per le notti insonni. Tutti cercavano di consolarlo come un fratellino sconvolto dal primo quattro a scuola. E lui guardava un po' risentito sua madre e la signora Mazzini che riuscivano a star sedute ad aspettare il lieto evento senza scomporsi troppo.

La signora Mazzini mi descriveva i doni, centinaia, (a occhio e croce quanto basterebbe a rivestire tutti i neonati di una grossa clinica qual è la Mangiagalli). Portava il discorso sul battesimo. "Il padrino sarà mio figlio Alfredo", spiegava. "E la madrina sarà mia figlia Emma, la sorella del maggiore Corrado", aggiungeva la signora Maria Pani (una signora dai capelli grigi, piccolina, piena di energia, che somiglia come una goccia al figlio: stessi occhi azzurri e vivaci, stessa bocca carnosa, stesso naso).

Poi, ogni volta che tornava dopo aver dato 'un'occhiata a Mina', la signora Mazzini annunciava "E' serena e tranquilla come se la cosa non la riguardasse. Sta facendosi spiegare dal professore altri particolari sull'intervento. Vuol sapere tutto. Ieri il professore si è messo a ridere, accorgendosi di chiacchierare da dieci minuti buoni: 'Non ho mai parlato tanto con una paziente'". "Ha un notevole autocontrollo quella ragazza" ribatteva compiaciuta la signora Pani. "E poi, forse, la pensa come

me: hanno sbagliato il conto. Forse il bambino nascerà nella maniera più normale".

Ma le previsioni della signora Pani non si avverarono. La sera del 17 si sapeva oramai che il bambino sarebbe venuto alla luce la mattina dopo per taglio cesareo. Mina, dicendosi sicurissima del suo ginecologo, si addormentò tranquilla. Per la tensione nervosa Pani ebbe perfino un disturbo allo stomaco. Alle nove del mattino, quando Mina gli telefonò per avvertirlo che alle undici e mezzo sarebbe entrata in sala operatoria, Corrado era già sbarbato, aveva già indossato un abito grigio inappuntabile per far la conoscenza con suo figlio. Sali in macchina e, dopo pochi minuti, era già nella stanza di Mina.

All'ora esatta fissata dal professore, Mina varcò in barella il posto di blocco. "Largo che vado a recuperare la linea", annunciò scherzando per far coraggio alle nonne e a Corrado. Le nonne e Corrado si misero in attesa davanti alla sala operatoria. "Pani sta piangendo come una fontana", dicevano le infermiere. Ma più tardi, quando ormai Massimiliano e Mina riposavano nella camera numero uno, l'attore preferì sorvolare su quel particolare, piuttosto sconcertante per il suo personaggio di cinico.

"Mi sono sentito piegare le gambe quando è apparso un medico con la maschera di garza sulla bocca ed ha annunciato: è maschio", raccontò.

"Quando poi mi hanno fatto vedere il bambino, non ho capito più nulla. Per un momento ho dimenticato perfino tutti i miei problemi. E' stata un'emozione stranissima. Pensavo: è la prima cosa vera, importante che ho fatto nella mia vita. Volevo un maschio ed è nato un maschio. Sì, lo chiamerò Massimiliano, anche se a me piaceva Fanfulla. Anzi, per me, mio figlio sarà sempre Fanfulla. E' lungo e magrolino, proprio come si vedeva dalla radiografia. Ha i piedi e le mani grandi. Verrà alto, dicono. In questo somiglierà ai Mazzini: Alfredo, il fratello di Mina, è alto un metro e ottantanove, il padre di Mina è un metro e ottantatré, Mina è un metro e settantotto: quando ha i tacchi e i capelli cotonati mi supera di una spanna, perché io sono solo un metro e settantasei. Però di faccia Fanfulla somiglia a me: ha il mio naso e la mia bocca. La prima cosa che ho notato è stata quella gran bocca: piangeva come un ossesso. L'avrete sentito: ha pianto finché non gli hanno dato a succhiare un po' di garza. Ha già un appetito robusto".

Racconto a Mina la descrizione del figlio fatta da Pani. La cantante sorride.

"Io, quando ho visto Massimiliano", mi dice, "ho pensato al contrario che era bruttino. Ora, certo, è molto migliorato; sono passati due giorni. Ma non mi importa che sia bello o bruttino: è mio", sussurra con lo sguardo rivolto al neonato dietro il vetro della nursery.

"Penso che sarà bello, però: somiglia a Corrado. Forse avrà anche gli occhi celesti come lui: ora li ha di un azzurro cupo".

"Quali altri nomi gli avete dato oltre a Massimiliano?", le chiedo.

"Massimiliano Enrico Giacomo Salvatore", spiega Mina.

"Enrico era il nome del padre di Corrado; Giacomo è il nome di mio padre; Salvatore...è stata la mamma di Corrado a dire che i bambini nati nella settimana dopo Pasqua devono portare anche un nome che ricordi la Resurrezione del Salvatore, e l'abbiamo accontentata. Massimiliano è un nome un po' lungo, però mi piace. Ma ancora non riesco a chiamarlo così: per me è soltanto il 'piccolino'." Mina si abbuia in volto e le si scava una ruga in mezzo alla fronte. Come capirò dopo, sta pensando al cognome di Massimiliano. Ovviamente il bambino è stato registrato allo stato civile con il cognome della cantante: Mazzini. Dovranno trascorrere tre anni prima che Pani possa iniziare le pratiche per l'affiliazione, qualora non abbia ancora ottenuto l'annullamento del matrimonio con la Monteduro che gli permetterebbe di regolarizzare la difficile posizione di Mina e del figlio.

"Speriamo che il piccolino possa portare il nome di suo padre almeno il giorno in cui andrà a scuola", mormora Mina. Poi mi spiega che avrebbe desiderato comprare una casa a Roma dove lei e Corrado Pani hanno maggiori impegni di lavoro: con la televisione soprattutto. Ma il progetto è ancora in alto mare, non potrà realizzarsi se la vertenza giudiziaria, provocata dalla querela della Monteduro, non sarà risolta in via più o meno amichevole. Per questo ha preparato la nursery nella sua stanza di ragazza a Cremona.

"Speriamo che tutto si sistemi presto", conclude Mina con voce amara, tornando a posare lo sguardo sul bambino.

Nel corridoio, seduto vicino ai due guardiani, osservo anche Pani. Ha ritrovato l'aria accigliata di sempre: è bastato che il suo avvocato gli telefonasse da Roma consigliandolo di non farsi fotografare con Fanfulla ("Si ricordi della faccenda legale"), perché la sua euforia di novello padre si smorzasse di colpo.

Se non avessi la mia voce vorrei avere quella di una giovane ragazza italiana di nome Mina
Sarah Vaughan. 1968.

Mina è la più grande voce italiana di sempre. Ma non solo. Per gli italiani Mina è un'icona al pari di altri grandi "marchi" che parlano di qualità eccelsa nel mondo, quali Ferrari o Fellini. Nell'immaginario collettivo per gli italiani Mina è un patrimonio del quale andare orgogliosi.

Mina ha incarnato il modello del talento e della diva dello spettacolo sulle scene, in televisione e nei suoi dischi. Ha fatto la storia della televisione italiana negli anni '60 e '70 per poi decidere di non apparirvi più. Ha interpretato le canzoni di successo che hanno accompagnato la vita quotidiana degli italiani per 40 anni. Mina pubblica un lavoro discografico inedito ogni anno.

Oggi è forse l'unico caso al mondo di un artista che non si concede ai media (infatti non rilascia interviste e non fa né recitals né apparizioni pubbliche da più di 20 anni) rimanendo ugualmente al primo posto in classifica ogni volta che pubblica un nuovo disco.

Oltre a intensificare la sua attività discografica, negli ultimi anni Mina ha scritto su importanti testate, incarico in cui si è rivelata padrona di un pensiero importante: protagonista di seguitissimi editoriali dove il suo talento come artista e la sua acutezza e credibilità l'hanno portata ad essere autorevole come editorialista tanto quanto come cantante.

Con l'ironia che il suo "talento totale" le ha costantemente assicurato, Mina, già da molti anni prima che si parlasse di "look", ha sempre giocato con la sua immagine, stravolgendola nelle copertine dei suoi dischi, che sono anche state oggetto di mostre nei musei italiani. Mina ha sempre precorso i tempi e amato confrontarsi con le nuove tecnologie. Nel 2001 ha aperto le porte del suo studio di registrazione attraverso internet, dando in streaming un filmato dove registrava live.

Le richieste di poter vedere Mina in questo documento filmato al server dell'operatore Wind telecomunicazioni s.p.a. sono state addirittura 50 milioni, facendo collassare l'intero sistema...

Mina è un'artista eclettica e versatile che ha interpretato musica di tutti i generi spaziando tra i diversi stili con assoluta proprietà di linguaggio.

Vi dico chi è questa pazza Mina

19 marzo 1969 Oggi -di Sandro Mayer

"Il giudizio del pubblico mi terrorizza. In fondo sono soltanto una borghese, una provinciale", dice la cantante che tutti avevano sempre considerato come una donna libera, spregiudicata, anticonformista - "Mio figlio è un grave problema : avrebbe bisogno di avere il padre vicino" - " Se Pani fosse stato libero, forse lo avrei sposato .Chissà, tutto sarebbe stato diverso"- " La mia vita è una follia . Non è neanche vita" - "Succederà qualcosa, ne sono sicura. Qualcosa di imprevisto che cambierà totalmente la mia esistenza . Il solo pensiero che tutto potrebbe continuare così mi atterrisce"

Sono stato due giorni con Mina. Il primo, a Lugano, in casa sua. Il secondo, a Milano, nell'atelier di Mila Schon: Mina (notoriamente contraria a ogni forma di eleganza) ha voluto divertirsi a indossare per un pomeriggio gli abiti più belli visti nella sartoria.

In questi giorni abbiamo parlato a lungo. Mina si è lasciata andare. Ha fatto una cosa che da tempo non faceva: si è confidata con serenità. Di lei ne sono state dette di tutti i colori. Lei non ha mai parlato. Adesso lo fa, per la prima volta.

Questa che segue è la registrazione dei nostri colloqui. Non una vera e propria intervista. Parla Mina. Solo lei. Cosa pensa, cosa ama, cosa spera.

Incominciamo dagli scandali, Mina. Quegli scandali in cui da anni siamo abituati a vederla coinvolta. (Se lei lavora con Walter Chiari, si parla di "ritorno di fiamma", se lei ingrassa si dice che aspetta un bambino; se lei va in vacanza con Antonello Falqui, il viaggio diventa una fuga d'amore). Ogni volta lei si dichiara innocente. Lo scandalo rientra, ma intanto, in attesa del prossimo, ha assunto proporzioni di interesse nazionale. Cos'ha da dire a questo proposito?

Che posso dire? Io non so perché questi pasticci nascano. Colpa mia? Non credo. Nella vita mi comporto con estrema correttezza, cerco di non dare fastidio a nessuno. Mi dicono: "Ma che cosa t'importa? Lascia che questi scandali nascano. Sono sempre pubblicità. Be' io la pubblicità non la voglio, non la cerco. Figuriamoci poi se mi interessa proprio una pubblicità di questo tipo. Non mi fa certo gioco. Spesso mi domando addirittura?". E' molto triste, sa?

Lei, Mina, è la migliore cantante italiana e credo pochi lo mettano in dubbio. Come succede con tutti gli idoli, però, il pubblico segue con interesse sia la sua carriera sia la sua vita privata. E la sua vita privata è molto movimentata. Quasi sempre lei però nega l'evidenza. Ciò stimola la curiosità e la fantasia. Non crede?

Io non capisco. Ammettiamo che questo sia vero. Cosa c'entra? Non vedo però per quale motivo, se vado in vacanza in America con due amici come Falqui e Sacerdote, debba nascere lo scandalo che è nato.

Le racconterò alcuni episodi. Quando lei aspettava Massimiliano ed era già al sesto mese di gravidanza, a chi le chiedeva: "Ma tu aspetti un bambino?", lei rispondeva: "Ma voi siete tutti matti". Lei era sempre insieme a Pani, ma diceva: "Io innamorata di Pani? Voi siete matti". Stessa cosa è accaduta con Martelli. Succede poi che se va in America con Falqui e dice: "E' un viaggio innocente", nessuno ci crede più.

Ma Pani, Martelli, Massimiliano sono cavoli miei. Sono molto chiusa di carattere, non riesco neppure a confidarmi con gli amici. Perché dovrei parlare della mia vita privata pubblicamente? Poi, perché mi si vuol fare sempre il processo? Giudicare se sbaglio o se agisco bene. Ho una coscienza anch'io. E' ad essa che debbo rendere conto del mio comportamento. Posso sbagliare, come tutti. E allora soffro, come succede a ogni donna. Pago di persona di fronte alla società. E' già capitato, no? Sono andata controcorrente, mi sono comportata in modo anticonformista. Sono io che l'ho voluto fare. Poi ho affrontato il giudizio della gente. E' stato terribile, ho molto sofferto. Ho pagato lo scotto necessario per avere quel che volevo. Cosa importa agli altri?

Siamo abituati a una Mina donna libera, incurante del giudizio degli altri. E' difficile immaginarla sofferente per aver infranto le regole tradizionali.

Ma purtroppo è vero. Anche se può suonare falso, non sono un' anticonformista. Sono una borghese, una provinciale: né più né meno di tante ragazzine di Cremona. E il giudizio degli altri mi terrorizza. Quando aspettavo Paciughino è stato terribile. Avevo la pancia, ma dicevo: "Ma voi siete matti, non aspetto figli". Proprio come ha ricordato lei. Sa perché lo facevo? Avevo paura di dirlo. Oh, non mi fraintenda: Paciughino è tut la mia vita. L'ho voluto io. Ma quando stava per arrivare ero terrorizzata: dalla gente, dal futuro, da tutto. Si ha un bel dire, ma essere una ragazza-madre non è facile nella nostra società. Anche se una si chiama Mina. Fu mio padre ad aiutarmi a superare quel momento. Fu adorabile papà, comprensivo. Se ero serena quando mio figlio venne al mondo lo devo proprio a mio padre.

La nascita di Massimiliano l'ha trasformata, Mina?

Oh sì. Paciughino arrivò in un momento in cui la mia vita era un pasticcio. Mi sentivo una sbandata. Come per incanto, mio figlio mise tutto a posto. Proprio come quando una persona va a mettere in ordine una camera in disordine. Mi ha fatto diventare una donna. Ecco, adesso è la cosa più importante della mia vita. Non riesco a stare più di dieci giorni lontana da lui.

La vita è senza senso se non vedo mio figlio. Così, per stargli vicino, rifiuto sempre i contratti per tournée troppo lunghe e faticose nelle quai non potrei portarmelo dietro.

Le dà preoccupazioni suo figlio?

Moltissime. Il lavoro mi porta via tanto tempo. Così quando sono con Paciughino ho sempre fretta. Fretta di fargli entrare in testa delle idee, dei principi. Ecco, invidio molto le altre madri: loro hanno tutto il giorno per parlare con i loro figli. Io solo qualche ora. E le cose che devo dire a Paciughino sono tante.

Come lo educa?

Nella stessa maniera in cui i miei genitori hanno educato me. A papà e mamma non ho nulla da rimproverare. Sono sempre stati meravigliosi.

Suo figlio non sente la mancanza di un padre?

Non la mancanza di un padre. Ma del padre, di Corrado. Ne sente la mancanza, certo. E questo per me è un grosso problema.

A questo problema non ci pensò quando si separò da Pani? Tentò, per il bene di suo figlio, di non rompere quel rapporto?

Non vorrei che con quanto dirò si pensi che tenti di giustificarmi. Non è così, non è una scusa. Anche quando Corrado e io ci volevamo bene, stavamo in fondo insieme ben poche ore. Il nostro lavoro ci teneva separati a lungo. Quindi anche se fossimo ancora uniti, quante sarebbero le ore che Corrado potrebbe dedicare a suo figlio? Né più né meno di quelle che gli dedica adesso.

E quante sono le ore in cui adesso Massimiliano può stare con il padre?

Dipende sempre dal lavoro mio, da quello di Corrado. Mentre ero a Roma per Canzonissima, per esempio, Paciughino vedeva il padre tutti i giorni.

Non ha mai pensato di crearsi una famiglia, Mina?

Non ci ho mai pensato, non l'ho mai sognato. Il mio ideale di vita è una casa in campagna con tanti figli.

E un marito?

Non sento la mancanza di un marito. La famiglia in fondo ce l'ho: sono Massimiliano, i miei genitori. Sto bene così, non sento il bisogno di capovolgere quest'ordine che mi sono costruita intorno. Mi basta.

Ma in questo modo riesce a sentirsi completa?

L'affetto dei miei genitori e di mio figlio mi è sufficiente. Loro non mi tradiranno mai. Mi danno sicurezza per questo. E, avendo loro, riesco a sentirmi serena.

Lei si innamora sempre di uomini già legati. Prima Pani, poi Martelli. Perché?

Ha detto "già legati" ed è stato molto gentile. Di solito dicono "sbagliati". Sbagliati perché erano già sposati. Ma questa è un'assurdità della legge italiana, non mia. Corrado, quando l'ho conosciuto, era già diviso dalla moglie. E Augusto, poi, in Germania risultava divorziato (credo anzi che sua moglie si sia risposata), ma in Italia era ancora coniugato. Questi uomini erano già liberi. Non è per me che hanno lasciato le mogli. Perché accusarmi? Se fossi stata francese questi uomini sarebbero andati benissimo. Ma sono italiana qui non c'è il divorzio, e sono sbagliati. Ma l'amore conosce forse le leggi di uno Stato?

Se in Italia ci fosse stato il divorzio, e quindi Pani fosse risultato libero, lo avrebbe sposato?

Credo di sì.

Poi avrebbe divorziato. Sarebbe venuto Martelli, e avrebbe divorziato anche da lui. Lei avrebbe già due divorzi alle spalle, è così?

Non so. Forse questo non sarebbe successo. Chissà se avrei divorziato da Pani. Se fossimo stati sposati, forse le cose sarebbero andate diversamente tra noi. Proprio non lo so dire. Vede, molti dicono: "Non è il matrimonio che importante, ma l'amore". Forse mi sbaglio, perché non l'ho mai provato: ma credo che due persone, unite per la vita davanti a Dio, con il sì in chiesa, si sentano legate maggiormente. Provano, chissà, maggiore responsabilità. E sono quindi pronte a superare anche gli ostacoli più duri. Ma lasciamo andare: sono solo supposizioni. Queste cose forse le capisce meglio una donna sposata.

So, anche se lei non vuole parlarne, che tra lei e Martelli è tutto finito. E ora?

Ora non so. Avere un uomo accanto non è essenziale per me. Credo di essere abbastanza forte. Anzi, senza dubbio lo sono. Riesco ad accettare cose spaventose, terribili. E per tutte trovo sempre una soluzione. Supero tutto da sola. Anche senza l'aiuto di un uomo

Lei è religiosa, Mina?

Non moltissimo. Ecco, sono convinta che Dio, qualcosa al di sopra di noi, insomma, esista.

A suo figlio impartisce un'educazione religiosa?

Sì, perché così hanno fatto con me i miei genitori. Da grande avrà anche lui i suoi dubbi, si porrà delle domande. Proprio com'è capitato a me. E alla fine si farà le sue idee.

Gli parla anche dell'inferno? Del paradiso?

Dell'inferno con il fuoco e del paradiso con le nuvole e i pirati? Sì, qualche volta.

E lei crede nell'inferno e nel paradiso?

Sì, ci credo. Le ho detto come li immagino. Non so se siano proprio così. Ma sono convinta che qualcosa c'è lassù ad aspettarci. No, non finisce tutto su questa terra.

Ha paura di quel che ci sarà dopo di noi?

No, io ho paura solo di una cosa.

Quale?

Del buio. Siamo una famiglia di fifoni: anche mia madre e mio figlio hanno paura del buio. Dormiamo tutti con la luce accesa.

E se la luce fosse spenta?

Non potrei dormire. Resterei tutta la notte con gli occhi sbarrati. E' già successo. Se la luce è spenta, mi metto anche a tremare. Paciughino, invece, piange.

E' soddisfatta del suo successo?

Credo non si sia mai soddisfatti del proprio successo. Si ha continuamente bisogno di migliorare. Ecco, questo posso dire: oggi sono finalmente contenta, perché posso fare solo le cose che mi piacciono. Non quelle che mi impongono. Ho fondato una casa discografica proprio per poter fare solo i pezzi che mi interessano.

Pezzi troppo sofisticati, dicono i critici, difficili, che l'allontanano dal grosso pubblico.

Canto ormai da dieci anni: non posso continuare a fare Tintarella di luna o La banda. Devo rinnovarmi. Sennò il pubblico si stanca. Dicono che non vendo dischi. Be', non è vero. Forse i miei quarantacinque giri non vanno moltissimo, ma i long-playing, che sono i più difficili da vendere, vanno fortissimo.

La critica che le hanno mosso durante la recente Canzonissima è anche un'altra: lei non è elegante. Vestire bene non mi interessa. Ho sempre preferito le gonne con le magliette o i vestitini di poco prezzo. Li trovo più comodi.

Come spende allora tutto il denaro che guadagna?

Non sono molto ricca, creda. Comunque ho un figlio: devo pur pensare al suo avvenire, no?

Potrebbe fare a meno del suo lavoro?

Il mio lavoro in fondo non mi piace. O meglio: è bellissimo cantare. E' eccitante, è tutto. Ma per cantare un'ora, bisogna fare centomila cose che detesto: i rapporti con la gente, le lotte eccetera. Spesso sono cose disumane. Chissà se vale la pena fare una vita così per poi cantare un'ora.

Ha mai pensato di ritirarsi?

Ci ho pensato, ma non posso. E' più forte di me. Faccio parte di un ingranaggio da cui non posso tirarmi indietro. Creda, mi trovo a fare cose che non desidero senza neppure sapere come. Ho spesso la sensazione di essere soltanto un burattino.

Ha degli amici fra i colleghi?

I miei colleghi non li conosco molto. E' impossibile che io diventi loro amica. Certo, ci terrei. Ma loro, non so perché, mi detestano. Durante Canzonissima accaddero cose spaventose. Si coalizzarono contro di me. Io non me la presi molto. Ma per giunta, dopo aver ottenuto quel che volevano, mi tolsero anche il saluto.

La più accanita contro di lei sembra Patty Pravo.

Ma io non capisco proprio perché Patty Pravo ce l'abbia tanto con me. Oltretutto nel suo personaggio di ragazzina moderna che va avanti senza accorgersi di quel che le sta intorno non rientra affatto l'accanimento contro una collega. Non so che gioco possa farle tutto questo.

Essere, o credere di essere, la "rivale di Mina", fa sempre gioco.

Sarà.

Si sente mai sola, Mina?

Più che sola, ogni tanto mi sento malinconica. Un po' di depressione capita a tutti, no? Ma mi riprendo in fretta. Per fortuna, nonostante il lavoro che faccio, ho la testa sulle spalle. I miei nervi non sono bruciati. Una Mina suicida non esisterà mai.

Quali sono le donne che, secondo lei, si sentono più sole al mondo?

Le prostitute. Devono sentirsi terribilmente sole. Lo dico, perché ne ho conosciute molte

Come le ha conosciute?

E' successo a Roma, durante Canzonissima. Fuori dal Teatro delle Vittorie, alcune di loro fermavano sempre la nostra macchina. Chiedevano l'autografo, si fermavano a parlare. Mi facevano un sacco di complimenti. "Stai bene, Mina, pettinata così. Anch'io mi voglio fare la tua pettinatura". "Questo vestito dove l'hai preso? E' caro?".

E lei si fermava a parlare con loro? Rispondeva?

Certamente. A loro faceva così piacere che io parlassi un po'. Mi piaceva vederle sorridere. Qualcuna mi ha raccontato la sua storia. Non è vero che siano volgari. Sono solo donne che hanno molto sofferto. Mi facevano molta pena.

Pensa mai alla morte, Mina?

Qualche volta sì.

Le fa paura?

Non mi fa paura la morte, ma il modo in cui morirò. Mi domando: sarà in aereo, in macchina, o per le scale? Ho sempre avuto il terrore delle scale, fin da bambina. Ho sempre pensato che sarei morta scivolando lungo una scalinata. Ecco, non mi fa paura morire. Solo vorrei saperlo con un po' d'anticipo. Una malattia incurabile, ecco, mi starebbe bene.

Perché vorrebbe saperlo in anticipo?

Perché ho tante cose da fare. Innanzitutto dovrei organizzare un po' la vita di mio figlio. Dargli dei consigli, dei suggerimenti. Poi dovrei dire delle cose a delle persone. Cose importanti che non ho mai detto, che non ho mai avuto il coraggio di confessare. Chissà, forse in punto di morte lo farei.

Se queste cose sono tanto importanti perché non le dice adesso?

E' il coraggio che manca. Vede, la vita crea delle barriere insormontabili tra le persone. Anche le cose più semplici possono diventare tormentose. Non sempre riusciamo a essere noi stessi, a fare andare le cose come vogliamo. Ma quelle barriere non siamo noi che le costruiamo: le troviamo belle e pronte quando diventiamo adulti. Peccato. Basterebbe infrangerle e saremmo tutti più felici.

Ma quanti sono disposti a farlo?

Pensa mai al suo futuro, Mina?

Ai bambini si domanda: "Cosa farai da grande?". E loro ti rispondono: "Non lo so". Ecco, è lo stesso per me. Non so cosa farò in futuro. Non riesco a immaginarlo. Non me lo chiedo mai. Certo, sarebbe terrificante se io a cinquant'anni fossi ancora così, a continuare questa vita.

Cos'ha che non va questa vita?

La chiama vita la mia? Mi sento un commesso viaggiatore sempre in vetrina con il vestito colorato. Oh, no, io spero che tutto questo sia transitorio. Forse non sono ancora cresciuta. Ecco, è così. Sono una bambina in attesa di diventare adulta.

Una bambina che ha un figlio di cinque anni, Mina?

Ed è proprio per mio figlio che spero che questa vita sia solo transitoria. Il mio lavoro non è lavoro, è una follia. Dovrà esserci pure una esistenza stabile anche per me. Per forza. Vede, per il mio momento rimando tutto. Mio figlio ha bisogno di crescere come tutti gli altri bambini. Ci vorrà una

vera famiglia per lui. Adesso sto bene, gliel'ho detto, ed è vero. Ma in futuro forse anch'io avrò bisogno di un marito vicino. Sono tutte cose che rimando, che al momento rifiuto. Ma domani, sono sicura, verranno anche per me. Sennò come potrei mai essere felice?

Ma perché rimanda queste cose? Perché non incomincia a costruirle fin da adesso?

Ora non è possibile. Il mio lavoro me lo impedisce.

Mina, perché fa la vittima? Questa è la solita storia: la diva infelice presa nella morsa del successo. E al successo vengono addossate tutte le rinunce. Dica che è felice così, sennò perché non cambia la sua vita? E' semplicissimo, faccia una scelta. Si è sempre saputo che al successo bisogna sacrificare una vita privata completa. Lei il successo ormai lo ha conosciuto e, se lotta per mantenerlo, vuol dire che le piace. Che è felice così, anche senza una vita privata riuscita.

Facili a dirsi queste cose. Ma, creda, non è facile ritirarsi. Non è possibile. No, non è che io aspetti di tramontare. Che tutto finisca da sé. Affatto. Ma sono convinta che accadrà qualcosa, sì, un imprevisto, che cambierà totalmente questa mia vita. Deve accadere, ne sono sicura. Non può essere che tutto continui così. Il solo pensiero mi terrorizza. Oh, no, a cinquant'anni Mina non sarà più Mina.

Forse sarà Mina con le rughe e tanta nostalgia per il successo d'una volta diventato ormai solo un ricordo.

Ma è spaventoso quello che lei dice. Terribile. No, succederà prima qualcosa.

Ma cosa?

Dio, non lo so. Proprio non lo so.

Grande, bellissima Mina.

A.M. Mori 22 ottobre 1988 - La Repubblica

Trent' anni fa ha cominciato a cantare: da dieci non appare più in pubblico; è appena uscito il suo nuovo disco intitolato "Vesti la giubba"; in questa pagina ripercorriamo la storia di quella che Louis Armstrong ha definito "la più grande cantante bianca dei nostri anni" per molti è ormai un mito.

AUGURI a te, grande, bellissima Mina. Trent' anni di canzoni. Della tua e della nostra vita. Trent' anni dei tuoi e dei nostri amori: abbiamo cominciato, poco più che ragazzi, immaginandoci, insieme a te, gli alberi di Gino Paoli, al posto delle pareti di una stanza; proseguiamo ancora, indomiti come te, almeno nelle illusioni, nelle speranze, nella rabbia d' amore, inseguendo la tua inarrivabile voce che sospira e urla Ridi Pagliaccio o Un tipo indipendente. Ricordi? Erano gli Anni 60, opulenti, stupidini, ottimisti. E tu hai cominciato a cantare: una canzone allegra, stupidina, senza senso. Si intitolava Le mille bolle blu, e metteva in scena, sul palcoscenico della nostra vita, e, oggi, della nostra memoria, una voce che rompeva gli schemi della melodia al lattemiele piccolo-borghese della canzone italiana, e, insieme alla voce, inseparabile da essa, un corpo a sua volta trasgressivo, lungo e opulento, sensuale e in qualche modo sgraziato, timido e sfacciato. Nasceva la Tigre di Cremona: le bambine per bene della canzone italiana si lamentavano Non ho l' età, e tu, di lì a poco, sempre cantando, avresti pianto, riso, sussurrato, e persino ruggito, l' inferno e il paradiso dell' amore non solo platonico. Rimane soltanto il cielo in una stanza La liberazione sessuale: e via con i libelli, i saggi, i dibattiti, i pensatori e i dicatori. Nella nostra memoria, di tutta quella roba non è rimasto niente, o quasi niente: solo uno spettacolo, Hair, e il tuo Cielo in una stanza, cantato con le mani davanti alla bocca, a mimare, insieme, carezze impudiche, e infantili paure e bisogno di rassicurazione. 1963, ' 64, ' 65, ' 71... Nasce Massimiliano Pani, figlio della ragazza-madre più ragazza-madre d' Italia, Mina Mazzini; fallisce il signor Mazzini, padre della signorina Mina Mazzini; in un orribile incidente d' auto muore il fratello amatissimo di Mina, Geronimo; Mina si separa da Corrado Pani ; Mina si sposa col giornalista Virgilio Crocco del quale si è innamorata dopo un' intervista, lei che odia tanto e da sempre i giornalisti; nasce Benedetta Crocco; muore, investito da un' auto, in America, Virgilio Crocco... E Mina canta, continua a cantare. Alla radio. Alla televisione: Studio Uno, Milleluci, Sabato sera... Qua e là tiene anche qualche concerto in

pubblico: per il suo amico Sergio Bernardini alla Bussola; una volta a Fregene. Gioca sulle note di Bach con Gazzelloni, e Gazzelloni si inchina, le bacia la mano. Gioca con la musica americana, con il jazz. E il re del jazz, Louis Armstrong, dice di lei: la più grande cantante bianca dei nostri anni. Davanti a lei, al suo genio naturale, alle due ottave in più della sua voce, piega il ginocchio persino Frank Sinatra, che le chiede di fare un concerto con lui, cheek-to-cheek, a New York. Mina non ci andrà, non ci è andata mai: paura dell' aereo. Di tutto questo, che è stato un trionfo d' amore tanto di pubblico quanto di critica, e che ha avuto il suo epicentro negli anni tra la fine del ' 60 e l' inizio del ' 70, rimane traccia solo in qualche immagine televisiva in bianco e nero: una grande donna dalla pelle molto bianca, le braccia molto lunghe, gli occhi grandissimi e sgranati, le mani sottili e mobilissime, fasciata in abiti quasi sempre neri e sinuosi, che accarezza il microfono, e un invisibile amante che è sempre lì con lei, davanti al microfono, e gli canta, piano, forte, sussurrando o urlando, tutto quello che ognuno di noi sogna e pensa durante un amore. Ricordi, Mina? Eravamo amiche in quegli anni. E come a tutte le persone che ti hanno o ti avevano giurato amicizia, tu chiedevi anche a me, per professione al servizio delle curiosità altrui, un' impossibile consegna del silenzio, la fedeltà assoluta, la complicità. Io ero ammessa dietro le quinte del tuo Studio Uno, a patto di fare come le tre scimmiette famose: non vedere, non sentire, non parlare. Io ero affascinata da te, come tanti, come tutti, come Guido Sacerdote, Antonello Falqui, il tuo parrucchiere di Via Teulada, il fotografo Pascuttini che allora era l' unico ammesso a riprenderti, la sarta di AnnaMode che ti faceva i vestiti di scena, e mi barcamenavo tra il dire e il tacere, il farmi strapazzare da te chiedendoti l' odiata intervista, e il rinunciare: la parità, che è implicita nell' amicizia, non ti somiglia, tu hai sempre dato o chiesto l' adorazione, che è dell' amore, o ancor meglio dell' innamoramento. Ricordi un pomeriggio, a vedere, come una spettatrice qualsiasi, il Dottor Zivago (perché ti piaceva da morire Omar Sharif)? Giravi in Rolls Royce color argento, allora, con tanto di autista, naturalmente. E facesti il tuo ingresso trionfale nella platea di un cinema romano, vestita con aggressività e ironia, negli anni di massima contestazione del consumismo, di una pelliccia di chinchillà lunga fino a terra. Facesti un cenno al ragazzino che vendeva gelati. Lui si precipitò. Tu gli chiedesti un caffè. Lui posò in terra il vassoio con i cornetti gelati, e volò: che privilegio assecondarti nei capricci. Ti seguivo, ogni volta che mi era possibile. E rubavo con gli occhi, con le orecchie, fotografie sonore destinate a restare nell' album personale della mia memoria: la tua casa romana dietro Piazza Navona, in cui tu, tigre del sesso, davi sfogo al tuo bisogno di calore infantile, con la carta sulle pareti disseminata di fiorellini, come le tende e la coperta del letto; il ritratto a olio, grande, del tuo fratello morto, di fronte al quale si raccontava di tue notti insonni; il tuo incredibile altalenare da sempre tra un digiuno assoluto spezzato solo da due carciofi crudi in un' intera giornata, e mangiate assolutamente pantagrueliche; il problema dei capelli che, prima di arrivare al sacrificio attuale di tenerli perennemente legati e tirati, ti hanno sempre dato un gran da fare; l' amore da gatta gelosa per i figli; l' amore per l' Amore, e quello, intelligente, mai fino in fondo cattivo, per l' ironia. Ricordo il vezzo da divina di non portare mai la borsa, e di farti seguire da qualcuno, un altro innamorato magari con il ruolo di segretario, perennemente pronto a pagare i tuoi conti. Ricordo la generosità, e la bellezza. Il piacere di cantare: come un gioco, mai come un lavoro. Quanto sono diverse Mina e la Vanoni.... Qualche volta sono state messe a confronto, Mina e Ornella Vanoni: a parte la diversità di segno zodiacale per chi ci voglia credere (una ha tutta l' impulsività e la passione vittoriosa dell' Ariete, l' altra il calcolo e il perfezionismo della Vergine), mai visto concretamente due persone più diverse, una tutta istinto, l' altra tutto professionismo, una tutta fuoco, l' altra tutta terra, una essere l' altra avere. Se proprio a qualcuno deve somigliare, la bianchissima Mina dei nostri amori felici e infelici, per una strana sensazione che è poi difficile dimostrare, questa è se mai, sua sorella nelle tragedie che le hanno avvelenato la vita, nella generosità, e, nei capricci, nella bellezza e nell' incoerenza: la Marilyn del mito. Adesso vive a Lugano. Se vede un giornalista è solo per giocare a scopone: abbasso le interviste. Non vuole più cantare in pubblico. Ama un signore che fa borghesemente il medico. Ha dato sfogo alla piena del suo essere mamma e nonna. E' grassa. Si nasconde. Dicono tutti: che coraggio. E se fosse, più

teneramente, e semplicemente, paura?

Incontro con i figli di Mina che svelano i segreti di famiglia : Massimiliano - Benedetta questione di madre

La Stampa luglio 1996 Marinella Venegoni

ROMA. Massimiliano Pani da domani torna su Raiuno, a condurre in diretta <Il gelato al limone> con Benedetta Boccoli. Fino all'ultimo, e' rimasto nella sua sala di registrazione a Lugano, dove sta terminando la produzione del nuovo disco di mamma Mina. Con la recente vendita dell'etichetta di famiglia Pdu alla Rti, casa discografica del Biscione, una novita' e' in arrivo per la piu' grande interprete italiana. Spiega Massimiliano: <Il prossimo disco di Mina uscirà in settembre, e per la prima volta dopo molti anni non sarà piu' un doppio album ma un solo cd, tutto di canzoni inedite. E' un disco piuttosto ritmato, con meno ballads del solito>. Ma a Massimiliano piace anche la tv. <Sono contento di esser stato riconfermato da Raiuno - spiega - e so che lo hanno fatto perche' so tenere una diretta, dato che non ho alcun padrino politico>. Anche sua sorella Benedetta tornerà su Raiuno, seppure in replica: <Il mio "Hotel Babylon" sarà ritrasmeso da giovedì 11, ogni sera alle 11. E' una soddisfazione, visto che l'ho scritto io, e anche se andava in onda con sbalzi di ore aveva il 18 per cento di share: io non sono brava ad arrangiare come mio fratello e non canto come mia madre, supplisco alle mancanze parlando di musica a modo mio>. Nel suo futuro, pero', c'e' un film: sta per girare con Monica Scattini ed Enzo Iacchetti. (m.v.) LUGANO LESSICO familiare di una storia comunque poco conosciuta. In partenza pensi naturalmente alla mamma, la Grande Mamma, ed ecco invece che, a sorpresa, appare una nonna. Già, i due figli di una madre leggendaria hanno in cima i pensieri proprio la Nonna, Regina Mazzini, 77 anni, mamma di Mina. E che nonna: <E' stata di una bellezza folgorante - racconta Massimiliano. Quando mio padre, Corrado Pani, vide mia madre per la prima volta, si disse: che meravigliosa ragazza. Ma quando vide mia nonna, disse "Ammazzete". E mio nonno Giacomo era talmente geloso che la teneva chiusa in casa>. Benedetta incalza: <Mia madre e' stata mio padre, e mio nonno Giacomo e' il gran capo di tutto; ma sopra tutti, c'e' nonna Regina>. La casa comune di questa grande famiglia all'antica e' sempre a Lugano, dove il mito e' scappato dalla gloria per rifugiarsi, diciotto anni fa, nella quiete caparbia di una vita normale. Come racconta Benedetta: <Viviamo tutti in appartamenti vicini. Mia mamma con Eugenio, i nonni, mio fratello. Li' ci sono le vere energie positive>. Loro due, Massimiliano e Benedetta, ai piu' anziani evocano immagini di rotocalco, fagottini in braccio a quella madre trasgressiva cui i paparazzi davano una caccia senza tregua. Ora sono alti e belli: Massimiliano, 33 anni, serio ed educatissimo, occhi azzurri, e' quasi sempre chiuso in sala di registrazione a Lugano, dove arrangia e produce dischi; Benedetta, ventiquattrenne, faccia intensa da tv, e' intanto a Roma a girare il suo primo film (<Da cosa nasce cosa>, opera prima del regista Manni, con Monica Scattini ed Enzo Iacchetti). Essere figli di Mina, la Madre di Tutte le Cantanti, non sembrerebbe una cosa facile. Da 18 anni non appare in pubblico ma la Voce resta un monumento dell'arte contemporanea. I suoi ragazzi così diversi fra loro - Max il pacato, educato, gentile, e Benedetta piu' selvaggia, anticonformista - hanno cercato entrambi di sfuggire al destino di <figli di>; ma quel che spunta di comune dalle loro anche divertenti confessioni separate e' soprattutto un senso profondo della famiglia. LA MAMMA. Massimiliano: <Mia mamma e' di bella personalita' e umana. Mi e' servito nella vita, l'esempio dei miei: due pazzi ma puri, fuori dai giochi del potere, due intellettuali. E come musicista non mi metto certo in competizione con mamma, non c'e' paragone; ma nel privato mi rispetta, fin da piccolo mi ha trattato da adulto: "Se non vuoi andare a scuola, va bene", mi diceva. Io ci andavo ugualmente, Benedetta no. Io sono come Mina che non ama i gioielli, non ha una casa, vive in affitto, e non ama i potenti ma la gente interessante: il prestigio dell'intelligenza e' la chiave della mia vita>. Benedetta: <Mia madre non e' una persona come tante. E' forte di carattere, e grande di valori. E' anche piu' matta di me. Ma, certo, mia nonna e' piu' matta di lei. Mi auguro di avere una famiglia come quella della mamma: se guarda indietro, vede i suoi meravigliosi

genitori, se guarda al presente vede Eugenio Quaini, se guarda al futuro vede i suoi due figli>. IL PAPA'. Massimiliano: <Mio padre, Corrado Pani, da piccolo non l'ho quasi visto. Ci siamo trovati da adulti, e ha scoperto che incarno i suoi modelli; lavoro per far vedere che non sono solo figlio di Mina. Lui ha un carattere infernale, lo chiamo "il brutto" per i suoi modi ma dentro e' dolcissimo. Corrado ha fatto una scelta cerebrale continuando ad essere attore di teatro: un lavoro morto e a lui non gliene frega niente della celebrita'. Grazie ai nonni, io sono un figlio di separati che non ha avuto un'infanzia infernale>. Benedetta: <Mio padre, Virgilio Crocco, e' morto quando io avevo due anni. Mi raccontano tutti che sono uguale a lui. Con la sua famiglia pero' non ho rapporti, e ho scelto di chiamarmi Mazzini di cognome per rispetto al nonno Giacomo>. EDUCAZIONE. Massimiliano: <La mia e' la famiglia borghese media classica, il nonno era industriale di prodotti chimici. Adesso ha 81 anni ed e' un geniale, la vera personalita' in famiglia: tradizionale ma non tradizionalista, mi ha insegnato ad essere creativo>. Benedetta: <Se avessi dei figli come me e mio fratello sarei soddisfatta. Siamo persone per bene, con dei valori civili. Mia madre non ce l'ha detto ma abbiamo imparato che le cose, o si fanno al massimo o non si fanno. Mi hanno insegnato amore rigore serietà, nel mondo fuori c'e' odio pochezza e cialtraggine>. IL LAVORO. Massimiliano: <Si', e' vero, lavoro moltissimo. Sono cresciuto con questa grande passione per la musica, e ho cominciato a 16 anni con Celso Valli. Ma ho anche la forza e l'ironia per fare tv: domenica riprendo su Raiuno "Gelato al limone" con la Boccoli>. Benedetta: <Il mio lavoro ora e' il cinema. Ho avuto la sfortuna, o la fortuna, di poter fare immediatamente delle esperienze: e adesso ho scelto il cinema per fare le cose al massimo; recitare e' la cosa che forse mi viene con piu' facilità>. LUI & LEI. Massimiliano: <Piano piano i nostri rapporti stanno diventando buoni. Benedetta capisce le cose, purché non sia il fratello a dirle. Trovo che lei sia migliorata, si sia addolcita, prima era troppo aggressiva. Però non mi piacciono le trasmissioni di musica inutili, cioè trovo allucinante che si abbia la possibilità di parlare con un grande del pop come Sting e gli si chieda solo se e' vero che riesce a fare l'amore per sei ore consecutive. Però siamo estremamente uniti: avendo avuto vicissitudini e lutti, ci siamo dovuti difendere insieme>. Benedetta: <Mio fratello e' in gamba, ha una grandissima cultura. Penso abbia sofferto di questa famiglia strana: e' un po' come il figlio degli Addams, che a scuola nega di avere la famiglia che ha. Lui e' uno che va fuori di calma facendo finta che sia tutto normale. Mah>.

Special tv: **L'ultima volta che lei parlo'**

18 settembre 1996 - La Stampa

di Marinella Venegoni

MILANO. "Io sono una cantante popolare e sono fiera di questo. E quando mi dicono: "Sei commerciale", dentro di me penso: "Viva la faccia", dice la Voce leggendaria. Subito dopo: "Com'e' bello avere piu' di vent'anni, che favola: ti rendi conto di cio' che ti passa sotto le mani". E ancora: "È possibile instaurare un rapporto solo con la voce? Ditemi di si', senno' che ci sto a fare io qua?". Era un programma di vita preciso quello che recitava MINA alle 5 del mattino, a Viareggio, alla fine dell'ultimo concerto davanti al pubblico, nel 1978 a Bussoladomani. Sapeva già bene tutto cio' che avrebbe fatto. Ascoltavano la storica testimonianza, con il microfono in mano, due ragazzi di Radio Taranto, che da tre giorni gironzolavano fuori dall'albergo della cantante, senza mangiare, senza dormire. Se ne ricorda bene Tallarini, all'epoca ufficio stampa dell'interprete: "Lei era stanca, non ne poteva piu'. La convinci a riceverli". Fu l'ultima intervista di MINA, che le interviste le ha sempre odiate. Il nastro e' arrivato dal MINA Fans Club di Aosta, insieme con un filmato amatoriale di quel concerto definitivo di Bussoladomani, e sarà la traccia di uno special intitolato "MINA Anna Mazzini". Andra' in onda su Retequattro domenica 22 settembre alle 22,30: il programma fa parte della nuova avventura di MINA all'interno di Mediaset e proporrà spezzoni di programmi Rai, cinegiornali dei Sessanta, Caroselli in cui la cantante era testimonial della Barilla e della Cedrata Tassoni, immagini della Tv Svizzera e di quella spagnola nella quale interpreta La Canzone di

Marinella. Magrissima a Studio 1 con Toto', morbidamente carnosa in Spagna; i capelli dritti, ricci, biondi, scuri, lunghi, corti; gli occhi truccatissimi senza sopracciglia; il rossetto perlato. Nella sua vita pubblica, MINA ha cambiato mille volte taglia e look, con una bizzarria che oggi farebbe impazzire qualunque esperto di immagine. Rivederla sarà una delizia per i suoi appassionati, anche perché il programma è puro montaggio. Le immagini hanno come unico commento la storica intervista di Radio Taranto e canzoni, tante canzoni: da Renato a Citta' Vuota, da Se telefonando a E poi, da Parole parole con Alberto Lupo a L'importante è finire fino al Cielo in una stanza. Già s'intuisce un nuovo filone di sfruttamento dell'immagine video della Madre di Tutte le Cantanti, finora messo in atto dalla Fonit Cetra consociata Rai. Ma la memoria ormai conta solo come entità video: ieri alla Mediaset nessuno s'è preoccupato di presentare ai giovani giornalisti Carlo Alberto Rossi, autore di E se domani, presente in sala. Quello che non si sa se la cantante gradirà è l'ulteriore omaggio di Cristina Parodi stasera in Verissimo alle 18 su Canale 5: il programma sarà un viaggio nella vita quotidiana della MINA di oggi, fra pasticcerie e ristoranti milanesi. E ancora stasera su Rete 4 alle 22,30 anteprima del video Volami nel cuore. (m. ven.)

Debutto trionfale della cantante in rete

di Gloria Pozzi 1 aprile 2001 - Corriere della Sera

Mina, record online: 15 milioni di contatti

Tanti sono stati i tentativi di collegarsi per il filmato su Internet. Ma è polemica con Vespa Il figlio Massimiliano Pani: non ci hanno voluto a «Porta a porta».

Debutto trionfale della cantante in rete anche se «soltanto» 250 mila persone sono riuscite a vederla Mina, record online: 15 milioni di contatti Tanti sono stati i tentativi di collegarsi per il filmato su Internet. Ma è polemica con Vespa Mina online nel 2001 come l'impresa dell' Apollo 9 nel 1969. Massimiliano Pani (il figlio della Mitica signora Mazzini, ospite ad Antennacinema per l'incontro dedicato a «Mina e il Web») commenta lo sbarco della cantante su Internet paragonandolo all'interesse che scatenò nel marzo di 32 anni fa la simulazione della discesa sulla Luna rilanciata in tv: «Un esperimento fondamentale e un successo clamoroso», sostiene. E aggiunge: «Anche se la rete ha dimostrato i suoi limiti: figuratevi che neanche Mina è riuscita a collegarsi! A nessun altro artista era riuscito di paralizzare un sito per decine di migliaia di tentativi di collegamento». I numeri di Mina sul web sono da «Guinness dei Primati» e danno ragione a Pani: sono stati, secondo dati Wind, 5 milioni i navigatori che hanno provato a collegarsi al sito; e siccome ci hanno provato ciascuno per 3 volte, nell'arco dell'orario dell'evento sono in totale 15 milioni i tentativi di contatto con inwind.it, che ha trasmesso il filmato di 63 minuti (partito con un'ora di ritardo, alle 22 anziché alle 21 proprio perché mandato in tilt dai troppi tentativi). In definitiva, sono stati 250 mila quelli che sono riusciti a collegarsi, una cifra che ha dello straordinario, proprio come la voce di Mina. E ieri per e-mail sono arrivati ben oltre 500 ringraziamenti dai fan per l'evento. Commenta il figlio di Mina: «Il risultato è eccellente, soprattutto se si considera che in Italia ci dovrebbero essere 11 milioni di computer, moltissimi dei quali si trovano negli uffici, per cui alle 21 sono già tutti spenti». Il ritorno trionfale seppur virtuale di Mina sulle scene, dopo 23 anni, cela però una piccola nota dolente: riguarda la puntata di «Porta a porta» di mercoledì sera che era dedicata a Mina. Sostiene Massimiliano Pani: «A "Porta a porta" non ci hanno voluto. O meglio: hanno preferito ospitare i personaggi del passato invece che i protagonisti del "documentario" di Mina. Una cosa fatta a loro uso e consumo. Ho visto persino Debora Caprioglio parlare di Mina...». Pani, sostiene, non vuole far polemiche né con Vespa, né con Raiuno, ma le parole che spende risultano comunque «pesanti» riguardo a come si fa tv in Italia: «Semplicemente voglio dire che questa è la televisione di oggi, e né a mia madre né a me interessa aderire alla sua logica. Noi pensiamo al valore artistico delle cose. Mina ha sempre guardato avanti e il "documentario" trasmesso su Internet ne è la testimonianza. Lo spettacolo televisivo non avrebbe avuto lo stesso senso: quale sarebbe stata la reazione di un capo struttura o di un direttore di rete se avessi presentato una cosa senza

scenografia, fondali e copione? Uno show assolutamente live che non prevedeva ballerini, ospiti e invitati? Quello di Mina è un "documento" molto forte, molto intenso su un' artista che vuole dare al pubblico esattamente quello che vuole lei: un' idea che non assomiglia per nulla alla televisione di oggi, perché non ha gli ingredienti dello show. L' esempio di "Porta a porta" è chiaro: la televisione ha i suoi interessi, le sue necessità che vanno in una direzione diversa da quella dell' artista». Bruno Vespa trasecola per le dichiarazioni di Massimiliano Pani: «Mi sento molto, molto dispiaciuto. Perché Mina è la cantante della mia vita e perché ho fatto qualunque cosa per avere in studio Pani». E racconta: «Abbiamo invitato Pani e Benedetta Mazzini, dopo che Wind ci aveva detto che era impensabile anche una semplice telefonata di Mina durante la trasmissione. Benedetta ha detto subito che per impegni di lavoro non avrebbe potuto partecipare, mentre Pani ha detto a una nostra redattrice che non era interessato a intervenire a programmi televisivi sulla storia e la carriera di Mina. A quel punto abbiamo pregato Wind di darci una mano. Ci hanno messo in contatto con l' ufficio stampa di Mina, che ci ha riferito che Pani avrebbe gradito l' estensione dell' invito al maestro Ferrio e ad altri due dell' équipe artistica. Abbiamo dato la nostra totale disponibilità. Ma alla fine Massimiliano Pani ci ha risposto lo stesso con un "picche"». Conclude Massimiliano Pani: «Mia madre non ripeterà l' evento online, non farà alcun concerto dal vivo, e non andrà in tv, neanche per il nuovo programma di Celentano». Ma intanto Maurizio Beretta, direttore di Raiuno, non smette di sognare un ritorno tv di Mina: «E' più che un auspicio, dopo gli spot che abbiamo trasmesso per la sua performance online». Niente paura, però, per chi non fosse riuscito a collegarsi venerdì a inwind.it: in ottobre, il filmato, di un' ora più lungo rispetto a quello trasmesso su Internet, uscirà in videocassetta e in dvd. E' la prima volta, comunque, che in Italia si registra un evento trasmesso in «multicast», la diffusione simultanea a un grande numero di spettatori e che rende Internet, di fatto, simile alla tv. Per comprendere veramente il successo di Mina on line, basti pensare che per il recente concerto di Madonna trasmesso via Internet erano stati registrati in Italia «solo» 10 mila accessi; Madonna, tuttavia, non aveva a disposizione la modalità di trasmissione in «multicast». E dopo il successo di Mina online scoppia tra i giovani la voglia di artisti su Internet. In cima alle preferenze: Vasco Rossi (25 per cento), poi Adriano Celentano (17%), la deejay Camila Raznovich (15%) e Maurizio Costanzo (10%). È quanto emerge da un sondaggio realizzato tra 762 giovani italiani tra i 18 e i 35 anni. Sei su dieci (61%) degli intervistati vorrebbero seguire i loro personaggi preferiti su Internet piuttosto che in televisione: «Perché la rete dà modo di conoscere la sfera privata degli artisti e non solo il loro lato pubblico e perché Internet è un mezzo interattivo».

Ciampi nomina Mina grand'ufficiale

La Stampa sabato 2 giugno 2001 -Mercos

E così Mina Mazzini, in arte solo Mina ma nota anche per essere «La tigre di Cremona», divenne Grande Ufficiale della Repubblica italiana. Un regalo inatteso e di sicuro più che apprezzato quello che le ha fatto il capo dello Stato in occasione della festa del 2 Giugno insignendola «motu proprio» di questo riconoscimento. Con l'artista canora - che dalla sua casa di Lugano non ha voluto commentare la notizia - anche altri personaggi di spicco del mondo dell'arte e della cultura italiana che hanno avuto la sorpresa della nomina, chi come Cavaliere di Gran Croce, chi come Grande Ufficiale, chi come Commendatore, o Ufficiale, o Cavaliere della Repubblica o Cavaliere del lavoro.

(...)

questo, per l'eclettica artista cremonese, è l'ennesimo anno d'oro. È cominciato il 30 marzo, quando dopo 23 anni di assenza dagli schermi è tornata in scena, sia pur attraverso Internet, facendo la gioia dei suoi estimatori di ieri e di oggi. Quella sera furono 15 milioni - un record assoluto - i cybernauti che cercarono di connettersi al server che conduceva al portale che trasmetteva il filmato che segnava la «rentrée» della tigre di Cremona. Solo in 250mila riuscirono però nell'impresa, e in due milioni si «consolarono» visitando le pagine e le chat dedicate all'evento. Oltre 300mila i filmati

scaricati in anteprima dal sito. Poi è stata la volta dell'uscita del suo ultimo album, «Olio», dieci brani graffianti e suggestivi, dove la copertina mostra una Mina che, misteriosa ed irraggiungibile come la «Gioconda» di Leonardo, si presenta con un autoritratto ironico e al tempo stesso sensuale. Oggi la nomina a Grande Ufficiale, un po' come i Beatles che anni fa furono nominati baronetti.

Mina in studio rewind / 2

Fanzine N° 57 Aprile 2002 di Alessio Musumeci

Ho avuto la fortuna di assistere alla "prima" di Mina in studio in una sala audio-video-dvd degna della Nasa. Un impianto che mi ha fatto sentire Mina nella gola e anche nel naso, più di una caramella Victors-Respiravivo. Quella Oggi sono io mi si è encagnà denter e non mi si stacca più. Tutto ottimo, dall'arrivo silenzioso sotto la neve all'ingresso di Mina in sala d'incisione come una buona Crudelia Demon, ai suoi sorrisi disarmanti dopo un'esecuzione inimmaginabile da mente umana. Come una che scala il K2 in tre balzi e, una volta arrivata sulla cima, sorride contenta e si mette a fare le flessioni. Come una che ha inghiottito il cd con tutte le canzoni incise e poi te le ricanta con un labiale perfetto. In certi momenti si stenta quasi a credere che la voce le esca dalle labbra come già incisa. Non lo so spiegare, ma è così: come se potesse sfornare il compact direttamente dalla gola, senza bisogno di artifici e post-produzioni. Encomiabile che un evento così appetibile non sia ricorso ad una scaletta di grandi successi, ma anzi di pezzi molto poco commerciali se si esclude il pezzo di Alex Britti, reso da lei un cultmustseeandlisten. Questa Mina in studio sembra la dea Kalì del canto. Non faccio una lista dei miei momenti magici del DVD perché mi piace tutto, tutto, tutto. Credo che lei sia una medium vocale di questo secolo: è riuscita a fondere Maria Malibran con Supereva.it. Con questo evento Internet ha fatto proprio questo: lanciare un ponte dall'infinito passato verso un infinito futuro. Mina non finirà mai, come tutte le cose magiche della vita. Magiche, mistiche ed inspiegabili...

Mina ha sposato il compagno Eugenio Quaini

2/3/2006 di Gianni Ronco per Vanity Fair Italia

Il 10 gennaio a Lugano la celebre cantante si è sposata con il suo "storico" compagno, il cardiologo Eugenio Quaini. In grande riservatezza, come ormai è sua consuetudine da quando ha detto addio alle scene, Mina, al secolo Anna Maria Mazzini, dopo 25 anni di convivenza è diventata la signora Quaini. Secondo la legge svizzera, infatti, la sposa prende il cognome del marito.

E' stata la stessa Mina a divulgare lo scoop del suo matrimonio. Ma la "Signora della canzone italiana" ha voluto comunicarlo in un modo insolito ed originale. Nella sezione "Vanity-La vostra posta" del noto settimanale, diretto da Luca Dini, compare una vignetta firmata da Gianni Ronco in cui si vede Mina in abito da sposa (sullo sfondo in bianco e azzurro) con i fiori d'arancio in mano. Sotto la vignetta poche parole "Il 10 gennaio, a Lugano, si sono sposati Anna Maria Mazzini (la nostra Mina) e il cardiologo Eugenio Quaini, suo compagno da più di venticinque anni. La cantante, come prevede la legge svizzera, prende il cognome del marito".

L'ultima apparizione della Tigre di Cremona risale al 30 marzo 2001 sul portale Inwind dopo 23 anni di latitanza: le immagini ritraggono la cantante in uno studio di registrazione. In questi anni di esilio volontario in Svizzera, Mina, 66 anni il prossimo 25 marzo, ha deciso di non rilasciare più interviste e di comunicare con i fan solo attraverso i suoi dischi e rubriche su riviste come Liberal e Vanity Fair o tramite i suoi interventi sul quotidiano torinese La Stampa e sul suo sito ufficiale.

Dopo la prima esibizione alla Bussola, nel 1958, la carriera della voce femminile italiana per eccellenza è in continua escalation. Ai tempi di Studio Uno incontra l'attore Corrado Pani e si innamora di lui. Da quella relazione, osteggiata dall'opinione pubblica italiana, nasce il 18 aprile 1963 un bambino, Massimiliano. Ed è scandalo, perché il primogenito nasce fuori dal matrimonio da una relazione con un uomo, tra l'altro, già sposato. Mina viene bandita per questo motivo dalla tv

di stato. Passata la bufera, dopo un anno, Mina rientra sul piccolo schermo. Nel 1965 una tragedia la investe: in un incidente stradale muore il fratello Alfredo. La stessa tragica sorte toccherà nel 1973 a Virgilio Crocco, il secondo grande amore di Mina, un giornalista sposato tre anni prima e padre di Benedetta, nata nel 1971. Poi l'addio alle scene nel 1978, alla Bussola, il locale della Versilia da cui partì la sua lunga carriera.

L'ultimo disco pubblicato è stato "L'allieva", una raccolta di brani di Frank Sinatra reinterpretati da Mina, è arrivato nei negozi "Mina Platinum Collection - Edizione Speciale". Nella tracklist, che comprende sei cd per un totale di 104 canzoni, si segnalano i duetti con Adriano Celentano, gli Audio 2 e Piero Pelù oltre all'inclusione del brano "Oggi sono io", precedentemente disponibile solo sul Dvd "Mina In Studio". Nel cofanetto anche un ricco booklet contenente immagini e dettagliate note descrittive.

La mina d'oro si impone ancora

9 ottobre 2007 - Juventud Rebelde - Cuba

di Joel Del Rio

La cantante italiana Mina Mazzini ha presentato il suo nuovo album *Todavía*, che contiene 14 brani, 12 dei quali sono per la prima volta cantati in spagnolo. Prensa Latina ha comunicato l'evento in una breve nota di cinque laconici paragrafi. Però grazie a questi ne sono venuto a conoscenza. Quando ho voluto ampliare l'argomento, per condividere la buona notizia con lettori e appassionati di bel canto interessati, appena ho potuto trovare particolari in Web, poiché i grandi mezzi di comunicazione mantenevano il loro abituale silenzio, spiacevole ed egemonico, su tutto ciò che non fosse anglosassone, preferibilmente nordamericano. E le colonne dello spettacolo, in inglese e spagnolo, apparivano come sempre inondate dagli scandali di Britney Spears, e dalle "gesta" di Jennifer, Shakira e Beyoncé. Dovetti approfondire la ricerca, ricorrere ai siti italiani, per saperne un po' di più di *Todavía*, il nuovo album di Mina Mazzini, la più grande cantante popolare che ha dato l'Italia e forse l'Europa, con una discografia che oltrepassa i 105 album e canzoni incise in italiano, spagnolo, francese, portoghese, latino e turco. È probabile che ci si debba rendere conto che si confluisce nella setta degli irrimissibili quando ci si impegna a scrivere di una cantante che ricorderanno soltanto altri dello stesso ateneo, degustatori di selezionatissime antichità. Però, il caso in cui Mina meravigliò gli orecchi cubani in quei mitologici programmi notturni con la sua dolcissima 'E se domani'; negli anni 70, quando ci apparvero le prime trasmissioni televisive d'estate, e ancora cantava in pubblico, e ci sorprende la sua presenza "tellurica" quando irrompeva nei 'Teatro10', nelle 'Canzonissime' e in quei "Milleluci" – che, poi sapemmo, fu la sua ultima stellare apparizione in televisione – oscurando anche le acrobazie e gli esibizionismi di Raffaella Carrà. Dopo, la diva decise di coltivare il proprio mito e si ritirò in un castello svizzero (dove ha installato i suoi studi di registrazione), si ritirò dalle scene e non abbiamo più saputo molto di lei, salvo alcune concessioni ai suoi ammiratori in 'De la gran escena', o attraverso i programmi abituali di 'Radio Nostalgia', dove si può ricordare fuggacemente il fraseggio inconfondibile, la voce virtuosa e duttile, il proposito indeclinabile di far diventare ogni interpretazione un'avventura indirizzata verso i rischi dell'arte, più che verso il divertimento assimilabile e apparente.

Nata a Busto Arsizio e cresciuta a Cremona, dove cominciò la sua carriera a 18 anni, fece cantare mezza Europa con 'Il cielo in una stanza', nel 1960. Prese a migliorare disco dopo disco, concerto dopo concerto, ogni volta più sofisticata e versatile. Niente le pareva impossibile, dal rock alla bossa nova, tra la musica sacra medievale e i classici del jazz americano, decine di canzoni, tanghi, canzoni napoletane, arie operistiche, brani d'autore, da Domenico Modugno ai Beatles, sempre energica, sensuale, pronta alla sfida.

È impossibile citare tutti i grandi successi di Mina, però non si possono dimenticare 'L'immensità', 'La voce del silenzio', 'Grande, grande, grade', 'Amor mio', il primo disco dal vivo registrato da una cantante italiana, i portentosi speciali televisivi, e dopo gli album di ogni anno, monografici o

doppi, curati fino nell'ultimo e delirante dettaglio.

Nella sua vita personale e nella sua carriera, Mina ha sempre provato a sfidare le convenzioni cattoliche e piccole borghesi, arrivò ad essere estromessa dalla televisione italiana nel suo momento di frenetica notorietà. Evitò anche le convenzionali modalità tipiche di una carriera commerciale di successo. Nel 1969 si rifiutò di partire per gli Stati Uniti, sollecitata nientemeno che da Frank Sinatra, che si sarebbe incaricato del suo definitivo lancio in quel mercato. Il suo ritiro dalle scene arrivò nel 1978, al culmine della fama, con un concerto dal vivo nel quale alternava la musica dei Bee Gees, Riccardo Cocciante, Georgia on my mind, Weare the champions, e canzoni quasi impossibili da cantare dal vivo. Mina voleva continuare a rimanere un mito inaccessibile, e in più dimostrava disgusto, stanchezza, problemi di salute e non sapeva più come combattere con una popolarità sempre più vasta.

Ai suoi diversi album annuali, nel 2001 si aggiunse il DVD 'Mina in studio', che restituiva al pubblico l'immagine distante e evasiva, ma assolutamente padrona del suo impegno di cantante.

Vendette 15 milioni di copie, e si cominciò a mormorare con insistenza del ritorno della diva alla vita pubblica. Parallelamente iniziò una nuova carriera: settimanalmente cominciò a collaborare come editorialista con La Stampa e Vanity Fair.

Torniamo però a Todavía. Per quanto ho potuto informarmi sul sito ufficiale della cantante, l'album è uscito lo scorso 21 settembre, racchiude 14 brani - 12 dei quali sono cantati per la prima volta in spagnolo - tra i suoi più grandi successi e buon aparte sono interpretati in duo con importanti interpreti e autori della canzone italiana e ispanoamericana. La Tigre di Cremona, com la chiamavano i giornalisti negli anni 60, ha convocato il popolare Tiziano Ferro per cantare Cuestión de feeling; mentre il capitano dell'Inter, l'argentino Javier Zanetti la accompagna nel recitativo della nuova versione di 'Parole, parole'. Inoltre, si aggiungono gli accenti laceranti del 'cantaor' flamenco El Cigala per riproporre Un año de amor, ennesima versione di un brano leggendario, al primo posto in classifica per moltissime settimane nel 1965; e l'anche lui argentino Diego Torres in 'Corazón felino'.

In 'Agua y sal', successo inciso nel 1998 da Mina e Adriano Celentano, la diva si unisce a Miguel Bosé (che la imitò apertamente nel suo mimare in play-back, en travestí, Un año de amor, nell'almodoviarano 'Tajones lejanos'). Sulla sua collaborazione, il cantante e attore spagnolo ha detto: "Credo di amare Mina da quando ho l'uso della ragione e inoltre ciecamente, incondizionatamente. Parlare delle sue qualità vocali è superfluo. Tutti le conosciamo. Però, oltre che una voce unica e eccezionale che ha sfidato tutto, Mina ha rappresentato per la donna una rivoluzione in generale. Audace, trasgressiva, poderosa, coraggiosa, sfrontata, innovatrice, capricciosa, radicale... sono alcuni degli aggettivi coi quali potrei definirla. Continua ad essere "La Gran Diva" per eccellenza, e l'ultima della sua specie, temo.

E, di certo, quando L'Imperatrice mi invitò a cantare con lei, mi precipitai a farlo immediatamente come lo avrebbe fatto ogni servo, perché tale onore lo riserva ad alcuni, a pochi e molto raramente lo concede. Grazie, cara Mina, forse un giorno capirai..."

Però, i due numeri inediti, le maggiori sorprese di Todavía, sono i duetti con Chico Buarque in 'Valsinha' e Joan Manuel Serrat in 'Sin piedad'. Mina e Buarque si conoscono dal 1967, dai tempi in cui il brasiliano le regalò uno dei suoi primi grandi successi con La Banda. Poco dopo, Chico scrisse 'Valsinha' che fu molto popolare a Cuba una trentina d'anni fa nella versione di Nacha Guevara. Secondo ciò che dicono i privilegiati che hanno ascoltato il duo Mina-Chico, "è un tema traboccante di malinconia e complicità tra i due immensi interpreti che cantano in una maniera differente da quella loro abituale, per dirlo nel modo in cui lo spiega la canzone".

Anche Serrat è un vecchio amico e estimatore de la illustre interprete, e si ricorderà inoltre quella versione italiana di Mina di 'Balada de otoño', agli inizi degli anni 70, quando il catalano ancora non sognava neppure di diventare uno dei maggiori cantautori spagnoli.

Da sempre Mina ha adorato cantare in spagnolo. Ha cantato più di un centinaio canzoni in quella lingua, titoli così diversi come Moliendo Café, Caminemos, Tres palabras, Nostalgia, Espérame en

el cielo, Encadenados, La barca, Somos novios, Porque tú me acostumbraste... in una carriera che nel 2008 celebrerà el mezzo secolo, piena di importanti realizzazioni, benché Google, Yahoo e Altavista non abbiano voglia di renderne conto. Che non sempre, o quasi mai, sono loro quelli che decidono il merito, l'arte e la gloria di molti virtuosi.

I miei 50 anni con Mina e quel mistero nella sua voce

L'Avvenire -21.8.2008- Massimo Iondini

Cinquant'anni fa, il 23 settembre, il debutto. Il primo concerto dell'allora Mina Georgi (poi, per poco tempo, diventata Baby Gate), in quel di Rivarolo del Re, a una manciata di chilometri dalla sua Cremona. Trent'anni fa, invece, l'ultima apparizione, alla Bussoladomani di Lido di Camaiore, tendone gemello della famosa Bussola di Forte dei Marmi di Sergio Bernardini. Dovevano essere quindici concerti. Un annunciato addio alle scene che si fermò però il 23 agosto, all' undicesima serata: una broncopolmonite virale colpì Mina anticipando quell'addio, di cui rimane un disco live. Al fianco della Tigre di Cremona, allora come oggi, c'è il vegliardo compositore e direttore d'orchestra Gianni Ferrio, atteso a giorni a Lugano per dare il tocco finale al nuovo disco di Mina.

...

Maestro Ferrio, sciolga per una volta il proverbiale riserbo: cosa ci sarà nel nuovo album di Mina? «Non posso anticipare nulla, devo mantenere il segreto. Dico soltanto che uscirà in autunno e sarà un lavoro particolare, un po' come Plurale, del '76: ci saranno tante voci, come solo Mina può fare. Dal 1° settembre sarò a Lugano per finire il mixage dell'album, inciso con l'Orchestra Sinfonica della Svizzera Italiana. Come sempre, Mina molti brani li ha cantati dal vivo con l'orchestra».

Buona la prima, insomma... «Mina è unica: eccezionali doti vocali e qualità di timbro. È il massimo che un compositore possa desiderare. Un pezzo cantato da lei è sempre una scoperta, ancora adesso che la conosco da cinquant'anni ».

Cosa ha rappresentato l'avvento di Mina per la musica italiana? «Un modo nuovo di cantare e di interpretare. Ha un intuito formidabile nella scelta dei pezzi, ma soprattutto ha un modo di pronunciare che dà alle parole un significato speciale. Pensiamo solo al suo "e sottolineo se" di E se domani ».

Pavarotti affermò che Mina e i Beatles sono stati il Mozart del 900. E Bocelli dice che gli resta solo il sogno di duettare con lei...

«Certo. Mina è il massimo per quanto riguarda la cosiddetta musica leggera, ma non solo: la colonna sonora dei nostri tempi».

Quando vi siete incontrati la prima volta? «Ho conosciuto Mina nel '59, con Gaber era ospite al Musichiere: i due urlatori, come si diceva allora, figuriamoci. Io mi alternavo a Gorni Kramer alla direzione orchestrale. Poi la chiamai per alcuni film di cui ho composto le musiche. La ricordo in Appuntamento in riviera, del '62, dove cantava la mia Improvvisamente. È abbiamo lavorato in tivù in tanti varietà».

Con le storiche regie di Antonello Falqui? «Certo, grande televisione. Ma il primo show con Mina fu Musica da sera. Ogni puntata aveva un diverso direttore d'orchestra: Morricone, Luttazzi, ecc. Nella mia, Mina aveva duettato con il flauto d'oro Severino Gazzelloni nella Fuga in do minore di Bach: una cosa straordinaria. Poi abbiamo fatto Teatro 10 con Alberto Lupo e il famoso duetto in Parole, parole (Ferrio ne è coautore, ndr). In una puntata ricordo che feci venire dall'Argentina, patria di mia moglie, l'allora sconosciuto Astor Piazzolla che duettò con Mina in Moriré en Buenos Aires. L'ultimo varietà insieme fu Milleluci, con la Carrà, nel '74».

Ma Mina le ha mai confidato le ragioni profonde della scelta di dire addio, lasciandoci solo la sua voce? «No, mai. Allora, prima del faticoso '78, veniva spesso a dormire qui a casa nostra, fuori Roma. Erano i tempi dello show radiofonico Gran Varietà, dov'era ospite. Partiva per tornare a Milano o a Lugano sempre di notte. Una volta, l'ultima, mi telefonò alla 4 di mattina e mi disse: "Sono arrivata, grazie di tutto". Da allora non l'ho più sentita per 22 anni».

Poi come andò, visto che la vostra collaborazione è ripresa? «Una mattina di nove anni fa mi telefonò: "Ciao, sono Mina. Come stai?". E dopo qualche giorno mi fece chiedere da Massimiliano (il figlio di Mina e Corrado Pani, ndr) se volevo realizzare con lei il disco Dalla terra. Di questo lungo silenzio non abbiamo mai parlato, ma ho capito che lei voleva tagliare con quel periodo televisivo. E con la voracità dei media e del pubblico».

Perché, secondo lei? «Mina è una donna fortissima, ma molto sensibile e in quanto tale vulnerabile e aggredibile. La capisco profondamente: anch'io preferisco che di me si ascolti solo la musica. Tutti e due avevamo un rapporto molto strano con il pubblico. Nel '72, per dei concerti alla Bussola, avevamo provato per 15 giorni. "Vedi Gianni, io adesso proverei per un altro mese" mi disse Mina. L'idea di affrontare il pubblico la inquietava. Come quella di volare: anche per questo disse di no a Frank Sinatra». L'altra Voice del Novecento.

Mina

17 marzo 2010 - Il Sole 24 Ore

Che anno il 1940! Wiston Churchill per fortuna del mondo diventa premier britannico mentre l'Italia fa il suo debutto nella Seconda guerra mondiale, Dino Buzzati dà alle stampe «Il deserto dei Tartari» e al cinema esce «Il grande dittatore» di Charlie Chaplin. In ambito musicale a Liverpool nascono John Lennon e Ringo Starr, in Italia Mina: a ciascuno la sua particolare mitologia.

E se il 2010 Oltremarica sarà ricco di ricorrenze beatlesiane, qui da noi puntiamo tutto sulla leggendaria Tigre di Cremona (il soprannome le fu dato dalla conterranea Natalia Aspesi), voce portentosa da soprano drammatico, donna intelligente come poche altre nello showbiz nostrano che il prossimo 25 marzo varcherà la soglia dei settant'anni.

Tutti su Mina appassionatamente: la Sony Music, per la gioia dei collezionisti, ristampa in vinile in versione picture disc gli ultimi quattordici album della cantante (da Canarino mannaro del '94 a Facile risalente all'anno scorso) mentre il 14 maggio esce un album di inediti per il quale Cristiano Malgioglio, già collaboratore di Mina in numerose occasioni, annuncia di avere già pronta una hit scritta in partnership con il romanziere Aldo Busi.

Nel frattempo intellettuali e critici, amici e meno amici della grande interprete nativa di Busto Arsizio le fanno gli auguri o si interrogano sul segreto del suo successo, ne contestano l'aura fantasmatica di cui si è circondata quando ha smesso di apparire pubblicamente piuttosto che lodarne la curiosità che l'ha portata a indagare territori musicali spesso lontani dalla melassa dell'italica canzonetta.

Non potrebbe essere altrimenti per una performer che, in qualcosa come 52 anni di attività artistica, ha inciso più di mille brani e venduto oltre cento milioni di dischi. E poi, con doti vocali senza pari e un piglio sbarazzino al limite del ribellismo, ha accompagnato il cammino del Paese lungo gli anni del boom economico, quelli della contestazione e del riflusso, tra le prime serate nei liturgici sabato sera di Mamma Rai, i duetti con i coevi Adriano Celentano e Lucio Battisti nonché le contaminazioni bossa nova che scomodavano artisti del calibro di Antonio Carlos Jobim. Non è un caso che il debutto canoro di Mina, secondo gli annali, avvenga nel '58 sul palco della Bussola di Forte dei Marmi, un locale inscindibilmente legato all'epopea di un'Italia che, lasciata alle spalle la guerra, si scopriva benestante e vacanziera. Tra la fine degli anni Cinquanta e il decennio successivo la Nostra conosce una parentesi anglofona (con il soprannome di Baby Gate incide Be bop a lula di Gene Vincent) e finisce per essere accomunata al neonato movimento degli urlatori, quello che riproponeva il rock and roll americano filtrato attraverso i molleggiamenti alla Jerry Lewis di Celentano.

Le platee su cui esibirsi, intanto, per Mina diventano sempre più prestigiose: da Canzonissima, fortunato show televisivo cui partecipa sfoderando la surreale Tintarella di luna e la dadaista Una zebra a pois, al Festival di Sanremo dove nel '61 porta Io amo, tu ami e Le mille bolle blu, piazzatesi rispettivamente al quarto e al quinto posto. Il successo cresce, la fama pure e i paparazzi

si mettono sulle tracce della Tigre di Cremona in cerca di scoop. Ci riescono nel '62, quando scovano la sua love story con l'attore Corrado Pani, già sposato e separato di fatto con un'altra donna (il divorzio ancora non esisteva): si procede al linciaggio mediatico che costerà a Mina addirittura l'ostracismo dai programmi Rai di cui era ormai diventata presenza fissa.

Per rivederla in Tv c'è da attendere il '64, un anno dopo che ha dato alla luce il primogenito Massimiliano. Si inaugura così il suo periodo artistico più proficuo, quello degli album incisi per la casa discografica Ri-Fi di Milano e delle fortunatissime sigle televisive per i programmi di Antonello Falqui, da Teatro 10 a Sabato sera passando per Studio uno. Vengono poi i giorni della creazione a Lugano della PDU, una propria etichetta discografica nella quale produrre in assoluta libertà, e gli anni Settanta della mancata collaborazione con Federico Fellini per il film «Il viaggio di Mastorna», delle provocatorie canzoni di Malgioglio e del ritiro dalle scene. Già: dal 1978 niente più concerti, conferenze stampa, apparizioni televisive o pubbliche. Solo dischi in studio. Una «latitanza» che ha sicuramente alimentato il mito della migliore voce femminile che la musica leggera italiana abbia avuto ma a favore della quale, forse, una lancia vale la pena spezzarla. In tempi di presenzialismo esasperato, mentre tutti sgomitano per apparire, lavorare «di sottrazione» con la propria immagine, giocare a negarsi suona come una lezione di stile.

Sempre che uno possa permetterselo. O, si chiami Mina!

Mina, il mito della canzone italiana compie 70 anni

Sindaco: un'ordinanza... per farla tornare a Cremona. A maggio nuovo album di inediti
25 marzo, 2010

Celentano: "lei e' una bomba"

Mina, per suoi 70 anni Sony pubblica album in vinile e a maggio album di inediti
Arriva la web radio dedicata a tutti i successi della tigre di Cremona

ROMA - L'appuntamento piu' atteso, anche perche' ancora avvolto nel mistero, e' per l'album di inediti che uscirà il 14 maggio. Ma intanto arrivano gli auguri del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che a Gente dice "'In anni non più vicini sono stato anch'io un ammiratore di Mina, veramente una grande cantante". Sempre per maggio arriveranno nei negozi anche i 14 album storici in vinile che la Sony ha deciso di ristampare. Mentre già e' online una web radio che per festeggiare il suo compleanno trasmette solo sue canzoni. A cinque giorni dal fatidico traguardo delle 70 candeline e nonostante un'assenza piu' che trentennale dalle scene, Mina e' in grande attivita' e sempre piu' un fenomeno mediatico. Assente dalle scene ma presente sul mercato, nel dibattito culturale e persino nella pubblicita', con la sua inconfondibile voce protagonista in questi giorni di uno spot della Barilla, per il quale e' tornata a cantare Il Blu dipinto di blu. L'amico Celentano, che gli auguri glieli ha fatti già da qualche giorno con una intervista che era quasi una dichiarazione d'amore, la considera, a ragione, "una bomba". Federico Fellini l'avrebbe voluta per un film che lei non ha mai voluto girare; Frank Sinatra non avrebbe badato a spese per convincerla ad esibirsi negli Stati Uniti. "Se facesse un concerto andrei nel backstage a chiederle un autografo", ha detto di lei anche Liza Minnelli, che la considera "la piu' grande". Difficile che quel concerto si fara' mai. Ma ad alimentare quel mito c'e' anche una produzione incessante e formidabile. Dalla sera del suo ultimo concerto in pubblico, il **23 agosto del 1978**, Mina canta, studia, lavora, produce. Con un ritmo che deve fare invidia a molti suoi coetanei e con una padronanza ed una intelligenza nell'uso dei sistemi di comunicazione, anche questa invidiabile. Infaticabile, continua a pubblicare dischi con cadenza annuale, tanto che ha ormai al suo attivo oltre mille titoli per un totale di centocinquanta milioni di dischi venduti. Per i meriti artistici, dal 2001 e' addirittura Grande Ufficiale della Repubblica. Non calca piu' le scene, ma la sua casa di Lugano e' meta continua dei viaggi di alcuni dei migliori musicisti e autori italiani che vanno a registrare con lei. Non c'e' ma c'e'. Tanto che ogni settimana firma rubriche su un quotidiano e su un settimanale, per parlare di

musica ma non solo. Senza contare tutto il vasto settore delle clip, degli spot, di Internet, Style.it, blog e siti vari. Tra i grandissimi della sua generazione e' probabilmente quella che si e' tenuta piu' informata sulle novita' musicali. Non per niente, nel suo ultimo album, 'Facile', ha inciso un pezzo con gli Afterhours, 'Adesso e' facile' di Manuel Agnelli, e uno, 'Non ti voglio piu', con Boosta, al secolo Davide Dileo, tastierista dei Subsonica, mentre attraverso le sue rubriche non manca mai di sostenere i nuovi talenti. I successi non sono mancati, anche nella sua 'seconda carriera': da 'Questione di feeling' incisa con Riccardo Cocciante, all'album registrato con Celentano e la 'Platinum Collection', raccolta di hit del 2004 che ha venduto centinaia di migliaia di copie in un'epoca in cui i successi di misurano in decine di migliaia di copie. In cinquant'anni di carriera, d'altronde, ha inciso canzoni in inglese, spagnolo, tedesco, giapponese, francese. Ha coperto un repertorio che va da Napoli a Frank Sinatra, dal pop al rock'n'roll, dalla canzone d'autore all'Opera. Le sue incisioni sono tra i pezzi piu' ricercati dai collezionisti. Icona anche della tv, e' stata protagonista di alcuni dei programmi piu' belli, da Studio Uno a Milleluci. Ha duettato con Toto', Alberto Sordi, Lucio Battisti, Alberto Lupo, Paolo Panelli, solo per fare qualche nome. E soprattutto e' stata ed e' un' interprete straordinaria, una delle voci piu' belle e originali della musica italiana, artista coraggiosa e moderna, grande come il suo mito.

Sindaco di Cremona <un'ordinanza per far tornare Mina

"Sono pronto a firmare un'ordinanza per costringere Mina a tornare a Cremona". Scherza il sindaco Oreste Perri, ospite di una conviviale in una pizzeria cittadina che ha visto riuniti I Solitari, il gruppo in cui l'allora diciottenne Anna Mina Mazzini, in arte Mina, mosse i primi passi nel pianeta musica. L'argomento della serata è stato uno solo: Mina. Alla vigilia del compleanno della Tigre - che giovedì spegnerà 70 candeline, i cinque musicisti fanno gli auguri alla loro ex cantante solista. Al loro messaggio si è naturalmente aggiunto quello del sindaco. "Non ho il piacere di conoscere personalmente Mina - afferma Perri - ma mi piacerebbe tanto che lei potesse tornare a riabbracciare la sua città. La Tigre è una delle glorie per la quale noi cremonesi gonfiamo il petto di orgoglio. Per loro vorrei istituire un riconoscimento ad hoc. Oltre a Mina - conclude il sindaco cremonese - penso a glorie dello sport come Gianluca Vialli e Antonio Cabrini, penso all'industriale siderurgico Giovanni Arvedi, penso a un grande che non c'è più ma del quale non ci si deve dimenticare: Ugo Tognazzi del quale quest'anno cade il ventennale della scomparsa".

Oggi i 70 anni della cantante Mina

25 marzo 2010 – Repubblica- Gino Castaldo

Parla il figlio Massimiliano: non riascolta i vecchi brani e odia i cimeli "E Mamma Mina cestinò i complimenti dei Beatles" "La nonna conservò il vestito delle Mille bolle blu: lei ha gettato via anche quello" "Mia madre è l'unica artista che non rifà i suoi successi. Arrivano 3000 pezzi nuovi" ROMA - I 70 anni di Mina si compiono oggi, e in molti la festeggeranno (dal sindaco di Cremona che vorrebbe un'ordinanza che la costringa a tornare nella sua città natale, la Rai Storia che mette in onda filmati rari della sua vita) a siglare una carriera ancora pienamente viva, con 150 milioni di dischi venduti e mille brani (circa) incisi, tra cui alcuni dei più amati nella storia della canzone italiana. Basta dire che nel sondaggio di Repubblica.it sul titolo più amato di Mina sono arrivate una valanga di risposte, trentamila lettori che hanno votato in una ristretta lista di quindici. Ha vinto, a sorpresa, una delle più sofisticate, ovvero Se telefonando, con parecchie lunghezze di distacco su classici come Grande grande grande e Parole parole. «Mi sorprende» racconta Massimiliano Pani, figlio e collaboratore della cantante «ma non più di tanto. Il fatto è che a differenza di altri artisti è difficile identificare Mina con una o due canzoni in particolare».

Com'è il rapporto di sua madre col passato?

«Pessimo, nel senso che tende a guardare avanti. E butta via tutto. Ero piccolo, però alcune cose me le ricordo bene. Una volta incise Michelle dei Beatles. Arrivò un telegramma di Paul McCartney che si congratulava con lei, dicendo che era la più bella versione che avesse sentito. Lei lesse il

telegramma poi disse: "Oh, ma che carino", e l'ha buttato nel cestino. Io rimasi sconvolto, ma lei è fatta così. Ha sempre buttato via tutto».

Magari anche lettere di Sinatra e di Louis Armstrong?

«Magari sì. Quelle non le ho viste, non posso giurarci, ma di sicuro se sono arrivate le ha buttate. Lo stesso fa con i premi, o con le memorabilia. Mi ricordo che la nonna aveva conservato il famoso vestito con cui cantò a Sanremo Le mille bolle blu. Appena ha potuto ha buttato via anche quello. Non ci tiene ai feticci, anche perché è una che non ama prendersi sul serio. In questo assomiglia a mio padre. Anche lui era così, prendeva molto sul serio il lavoro, ma non era mai il trombone che parlava solo di se stesso».

Sì, ma a buttare via tutto si perdono cose importanti...

«Parlavo di feticci e memorabilia. Con la musica è diverso. Per esempio mi ricordo l'emozione che provai quando arrivò un nastro inviato da Lucio Battisti, con dentro le versioni che aveva inciso in studio, voce e chitarra, di Insieme, Amor mio e Io e te da soli. Erano canzoni che lui e Mogol avevano scritto espressamente per Mina e che Battisti infatti non ha mai inciso. Quello non lo abbiamo buttato, il nastro ce l'abbiamo ancora».

E le canzoni preferite di sua madre?

«Difficile a dirsi, perché non è una che si mette a riascoltare le sue cose. E poi bisogna considerare che Mina è abbastanza unica anche nel fatto che di canzoni importanti ne ha fatte veramente tante. La lista è lunghissima. Una volta ci siamo messi a fare una scaletta scegliendo le canzoni che per un motivo o per l'altro non potevano mancare in concerto...».

Stia dicendo che c'era l'idea di un concerto dal vivo?

«Ma no, era per scherzo, era un gioco che facevamo immaginando come sarebbe stato».

E allora? Come sarebbe stato?

«Alla fine abbiamo capito che anche andando all'osso avremmo dovuto inserire almeno 59 canzoni, e lasciando fuori pezzi come Vorrei che fosse amore. Queste solo per dire che se uno si mette lì a scavare nel repertorio di Mina si accorge che le canzoni indispensabili sono molte di più di quello che uno immagina. Questa è la vera anomalia. Ci sono artisti grandissimi che però possono essere riassunti in una manciata di canzoni. Con Mina è impossibile».

Ma davvero non riascolta mai le canzoni di un tempo?

«In genere no, però una volta è capitato che ci siamo messi a riascoltare le canzoni dell'epoca in cui incideva per la Rifi o la Durium. C'erano cose che fanno sorridere, pezzi che erano belli per l'epoca, ma che reggono meno riascoltati oggi, per altri mia madre si stupiva invece di quanto erano moderni, parliamo di canzoni come La città vuota, Un anno d'amore, altri completamente dimenticati e lei si divertiva molto a riscoprirli. Quel periodo lo ama, ma è un caso, se ci pensate mia madre è quasi l'unica artista che non ha mai rifatto i suoi successi. Incide sempre cose nuove. E per questo motivo ci arrivano circa 3000 nuovi pezzi all'anno da ascoltare. Gli autori lo sanno che lei è sempre aperta e che ascolta tutto».

Proprio in questi giorni Paolo Limiti se n'è uscito dicendo che sua madre non ha molto gusto nella scelta delle canzoni. Possibile?

«Diciamo che mi pare un'affermazione gratuita e del tutto priva di senso. Da quando non lavora con Limiti ha realizzato almeno venti pezzi da primo posto in classifica, ha cantato le prime versioni di autori come Battisti e De André, tanti altri hanno iniziato con lei. Al contrario, direi che la sua forza è sempre stata proprio nelle scelte che ha fatto, anche come persona».

Mina, la musa segreta di Fellini e Coppola "Perfetta in un film"

13/03/2013 -La Stampa – Egle Santolini

La voleva Fellini. La volevano Visconti, Antonioni, Francis Coppola. Lei ha detto di no a tutti: «Il cinema non m'interessa e mi sono resa conto di non saper recitare», insisteva, tanto che raccontare

il rapporto fra Mina e i film significa procedere per negazioni, provare a narrare l'inenarrabile. Ci è riuscito con gusto Tatti Sanguineti, che grazie all'affetto per il comune amico Walter Chiari è riuscito a entrare nella torre inviolabile della Grande Assente. Proprio nello studio dove lei registra, a Lugano, è stato realizzato Mina e il grande schermo, prima puntata del ciclo Storie di cinema, in onda dal 19 marzo e poi tutti i martedì in seconda serata su Iris, la rete tematica free Mediaset diretta da Giuseppe Feyles, la più vista tra le born digital (ottava in prime time nella classifica ascolti).

Impenetrabile alle richieste di interviste, la Tigre anche qui non parla. Parla invece suo figlio Massimiliano Pani, e si commuove a rivederla per esempio in Urlatori alla sbarra di Lucio Fulci, «praticamente una bambina, nel 1960». Però che grinta, e che voce: quello resta, dopotutto, il suo film più interessante, non un banale musicarello ma un pezzo di costume italiano, martoriato dalla censura, con un Celentano pischello e perfino un Chet Baker addormentato nella vasca da bagno. E gli urlatori, cugini autarchici dei teddy boys, ancora neanche detti capelloni. Accanto al film di Fulci, nella filmografia mazziniana, miriadi di vacanze a Ischia e zebre a pois, Fra Martini campanari e juke box che spaccano i timpani a Mario Carotenuto e Raffaele Pisu.

Ma è meglio esaminare i film girati (14, perlopiù bruttini, nella definizione della signora «da buttare», o «dimenticabili») o quelli che possiamo solo immaginarci? La seconda strada è più fascinosa, perché l'idea di una Mina nel Satyricon di Fellini, nella parte - che poi andò a Capucine - di Trifena, la moglie del pirata-mercante Lica (Alain Cuny), fa venire le lacrime agli occhi per l'occasione sprecata. Pani è sicuro che il ruolo per cui Coppola voleva sua madre, nel Padrino, fosse quello della moglie di Michael Corleone che andò a Diane Keaton. Secondo altri sarebbe stato invece quello di una cantante alla gran festa nuziale all'aperto, ma in entrambi i casi si può solo sognare.

Visconti la incontrò a Roma nel 1962 mentre preparava il Gattopardo, da Gran Lombardo apprezzò molto che fosse di Cremona e ne rimase così estasiato da uscirsene con il più prezioso dei paragoni: «Ho trascorso serate intere ad ascoltarla quando non era conosciuta. Quando sentii per la prima volta la Callas cantare Norma dissi: “Questa diventerà la più grande del mondo”. Quando sentii per la prima volta Mina pensai: “Si accorgeranno di lei e figuriamoci come le monteranno la testa”». Antonioni le chiese un twist per i titoli di testa dell'Eclisse: «Le nuvole e la luna ispirano gli amanti, sì, ma per tanti, compreso me, è ti-pi-o-logico il vero amore, è zo-o-logico fin dentro il cuore».

Ma è il rapporto con Fellini quello più intenso ed enigmatico. Oltre che nel Satyricon la voleva in Mastorna, il film maledetto e sempre rimandato. La disegnò vestita di giallo e di nero nel Libro dei sogni, portata a casa da una mamma (quella di Fellini, beninteso) non tanto contenta. «Mina, Minona», la implorava, «così bella, con quelle tette che fanno sognare l'Italia: non dimagrire, mi raccomando, sei perfetta per il mio film». Lei lo capì, dice Sanguineti, meglio di tanti altri, non tanto perché «di Fellini aveva notato la voce da suora», ma perché «si accorse che era un uomo sostanzialmente felice». Un'intensa aura felliniana è però rimasta nei mitici Caroselli Barilla che la divina girò a metà Anni 60 con Piero Gherardi (e poi con Zurlini, Antonello Falqui e Duccio Tessari), collaboratore di Federico per Giulietta degli spiriti. Con Gherardi Mina diventa una donna uccello, una donna albero, una presenza sofisticata e d'avanguardia, tutta piume e cappelli proustiani e drappaggi e occhi bistrati. Filmata in capannoni industriali e perfino sul tetto della stazione ferroviaria di Napoli, è la testimonianza di un'Italia pop e op e vagamente lisergica, la swinging Rome di Schifano e di Ceroli, con Falqui e Sacerdote al posto di Lennon e McCartney, che meriterebbe una riflessione approfondita. Tanto per dirne una, e per tornare a Fellini, che incanto potrà mai essere stato, in una puntata di Canzonissima 68, il collegamento fra Mina, Panelli e Walter Chiari da via Teulada con il set del Satyricon a Cinecittà, e Walter che saluta la sua ex fidanzata Lucia Bosè e una Pompei di cartapesta che crolla? Qualcuno, a Mina, vorrebbe tanto chiederlo. Ma la Sfinge non risponderà.

Mina compie gli anni, meravigliosa icona della nostra musica

Lunedì 25 Marzo 2013, in Cronaca italiana - Massimiliano Bordignon

Mentre si celebra il compleanno di Mina Mazzini, in arte semplicemente 'Mina', non posso non ricordare i grandi momenti di musica e di vita che la grande cantante ha regalato alla storia italiana. Mina compie 73 anni questo 25 marzo. La 'tigre di Cremona' viene soprannominata così per via dei genitori, che di quelle parti erano originari. Lei e la sua meravigliosa voce con lei, nascono a Busto Arsizio nel 1940. E' ancora periodo di guerra; sembra pazzesco, ma questo suono che da mezzo secolo ci accompagna ha vissuto, sia pur per breve tempo, anche gli orrori del secondo conflitto mondiale, e scivolando poi per sempre accanto all'evolversi della società italiana.

Non vi farò la storia della sua vita, facilmente rintracciabile su Wikipedia. Però Mina merita molto di più che non un semplice cenno di ricordo: la nostra risposta ai Beatles, ho scritto su Facebook. E' davvero troppo? Non credo, specie se pensiamo anche all'impatto d'immagine che Mina ha provocato nel costume italiano, alla rottura creata nei confronti di un cliché femminile che, negli anni '60, era pazzescamente lontano da quello in cui si sviluppò solo pochi anni più tardi, quando Mina stessa, Adriano Celentano e altri 'big' della nostra canzone modificarono per sempre il look del nostro Paese e ispirando (almeno a mio avviso) anche un'icona del punk come Siouxsie Sioux. Femmina sì, ma moderna a modo suo.

Il suo celarsi ai media la rese ancora più 'intoccabile', quando nel 1978 comparve per l'ultima volta in televisione, all'inizio del 'colore', per poi svanire in un alone mistico di solitudine leggendaria. Ascoltando le sue canzoni, la sua grinta e le sue incredibili tonalità l'emozione mi travolge, difficile non lasciar scivolare una lacrima. Mina, se avesse voluto, avrebbe facilmente sfondato oltreoceano, dove ha comunque raccolto il plauso di artisti come Frank Sinatra, Louis Armstrong, Michael Jackson, Aretha Franklin, Jennifer Lopez, Céline Dion, Barbara Streisand e Liza Minnelli. Lei ha invece voluto e saputo restare, pur in un contesto internazionale, musicalmente italiana, anzi, cremonese e bustocca.

Mina, anticipatrice d'ogni moda, in DVD Fra spot eleganti, la Bussola e internet

di Marinella Venegoni -18 giugno 2013 - La Stampa

C'è sempre qualcosa di magico, quando Mina riappare. Ancor più quando - come in questo caso - il suo ritorno deve subire la trasparenza velata che la memoria ha steso sui nostri ricordi del passato: e la bellezza di quel volto, la grazia fascinosa della sua femminilità, le movenze sinuose che lei era solita imporre con straordinaria naturalezza alla sua presenza sempre elegante dentro l'inquadratura, si fanno recupero d'un racconto trasognato che taglia via il corso del tempo e fa di lei l'icona di un eterno presente.

Una nuova raccolta di DVD, in uscita oggi, mette insieme una sorta di summa visiva della nostra più grande interprete. Non si tratta del percorso televisivo ufficiale nei programmi Rai (che sarà invece oggetto di un ulteriore cofanetto in uscita in autunno, al quale la stessa Mina sta lavorando) ma piuttosto del filo d'un altro discorso del quale è stata ugualmente protagonista: le pubblicità, con la Barilla e con la Cedrata Tassoni alle quali fu a lungo legata negli anni magici di Carosello fin dai primi Sessanta, sempre in sole esecuzioni di canzoni alle quali seguiva la réclame; ma c'è poi anche il live '72 di un indimenticato show alla Bussola di Bernardini, per arrivare fino alle registrazioni di inizio Millennio (2001) per la Wind, con dieci pezzi incisi nel suo studio. Mezza Italia si mise allora in rete, curiosa di rivederla finalmente in carne e ossa dopo decenni di astinenza.

Da «InDVDbile» (questo il titolo del cofanetto, senz'altro opera sua) si ricava l'impreziosirsi progressivo d'una identità artistica che rafforza nel passare del tempo i caratteri d'una storia senza uguali nell'anagrafe dei nostri cantanti.

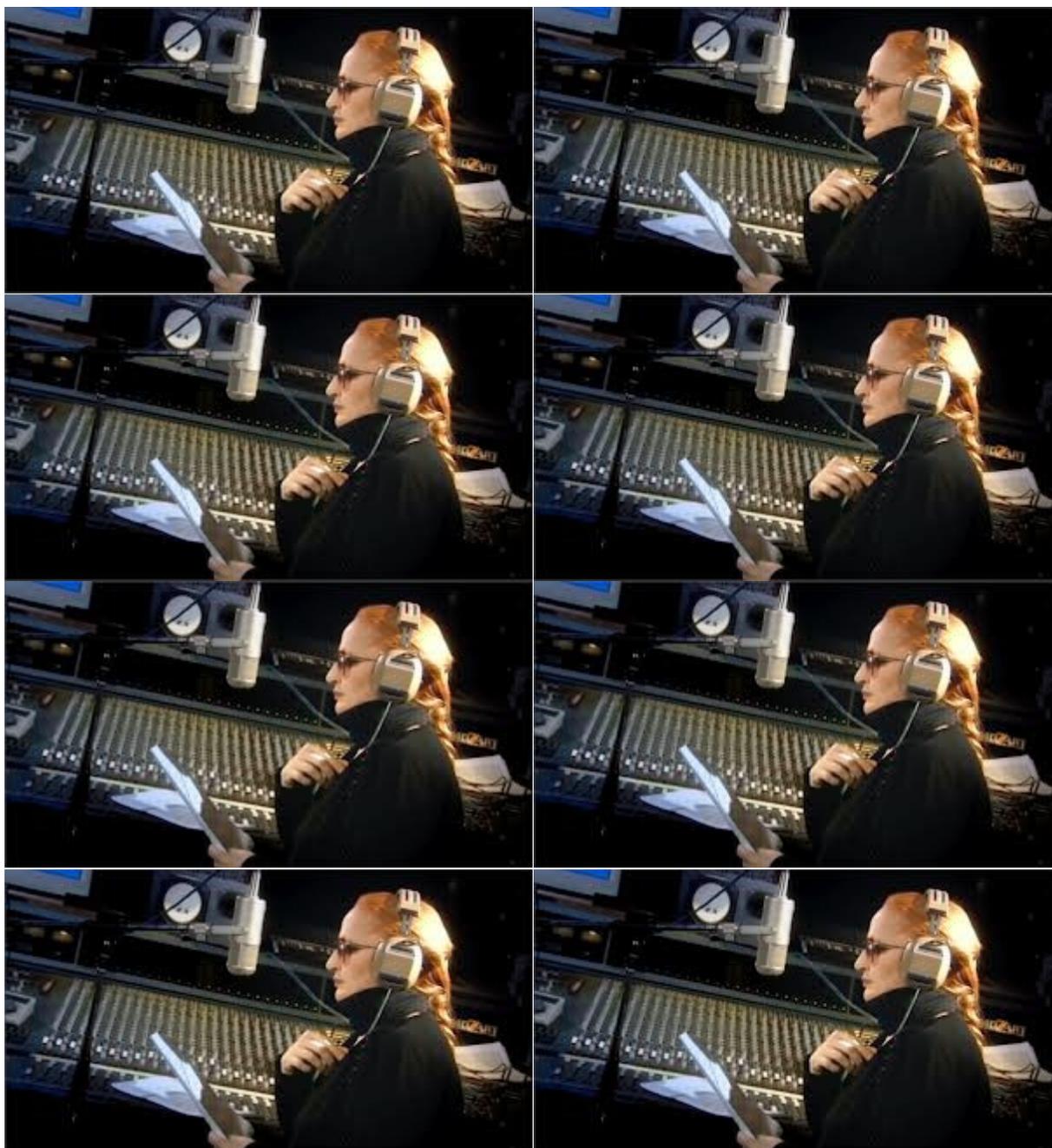
Perché ciò che segna le sue performances è una dote oggi rara: l'eleganza dello stile, la misura

sempre controllata dell'espressione, l'equilibrio che sa inventare tra le richieste dei registi e la libertà invece naturale con la quale il suo corpo si muove e vibra sotto il racconto del canto.

Non è affatto facile, perchè poi i registi hanno nomi che sono anche storia, Valerio Zurlini, Antonello Falqui, Enzo Trapani. E soltanto chi è davvero un grande, autentico, artista può riuscire a trovarsi questa sua autonomia interpretativa di fronte al rigore imposto dalla telecamera. Il cofanetto raccoglie quattro gruppi di registrazioni, anche ampiamente rimasterizzate quando la traccia lo chiedeva, e comprende numerosi inediti rispetto alle edizioni ormai fuori catalogo. E' come se la memoria facesse rewind, e ti consegnasse una donna di oggi che veste e non si lascia vestire; che si muove e non si fa muovere, che detta tendenze nelle capigliature e nel trucco. Una trend-setter insomma, alla quale hanno certo guardato (spesso anche invano) personaggi trasformistici come Madonna e poi Lady Gaga.

A fronte della produzione d'oggi, attraversata spesso da un abbandono a mode sguaiate, insopportabili per mancanza di gusto e di misura, l'eleganza di Mina è insopprimibilmente naturale, non figlia di condizionamenti imposti dagli stilisti a tanti manichini dei nostri giorni. La sorprendente modernità delle sue registrazioni (quali che fossero le ambientazioni nelle quali i registi la obbligavano a collocarsi), rendono "InDVDbile" una testimonianza artistica preziosa, e una lezione per chi fosse ancora volenterosa di imparare, mettendo da parte la spocchietta di qualche milione di dischi venduti (spesso urlando senza ritegno).

ESTERNAZIONI DI MINA



Detesto la moda Courrèges che trasforma le donne in altrettante adolescenti senza sesso. Il mio consiglio di bellezza? Curare al massimo i capelli: un bel viso, un corpo perfetto, un abito di gran classe scompaiono, o sembrano addirittura brutti, se i capelli sono in disordine o la pettinatura non è adatta a valorizzare il volto e il tipo di una donna. Quanto a me, essere ben pettinata significa essere sempre un po', e volutamente, spettinata: sto malissimo con i capelli leccati e laccati, tutti ben sistemati e perfettamente in ordine. Assumo immediatamente l'aria di una brava zia, magari inglese, naturalmente zitella. (da Mina: sono una pertica e me ne vanto, Oggi, 30 giugno 1966)

Non seguo [...] la moda: compero soltanto le cose che mi piacciono. E mi piacciono moltissimo le scarpe, anche quelle coloratissime; mi piacciono gli abiti sportivi; gli abiti lunghi, da sera, nei quali, però, non mi sento mai completamente a mio agio; le parrucche che non metto quasi mai; i "toupets" che invece uso qualche volta. Non mi piacciono i gioielli: unica eccezione un paio di solitari che mi sono regalata e che porto di tanto in tanto; e una serie di anellini di nessun valore (costano da un minimo di cinquanta lire a un massimo di qualche migliaio di lire) che mi diverto a distribuire su tutte le dita. (da Mina: sono una pertica e me ne vanto, Oggi, 30 giugno 1966)

Sono una donna moderna? Assolutamente no, in quanto sarei stata, almeno mi pare, un soggetto ideale per un pittore impressionista come Renoir, vissuto, tutti lo sanno, più di un secolo fa. (da Mina: sono una pertica e me ne vanto, Oggi, 30 giugno 1966)

In qualsiasi parte del mondo mi trovi, non vado mai in giro. A New York non mi preoccupa di vedere la Quinta Strada, a Londra non mi accade di passare per Piccadilly. Sono pigra, le cose non mi interessano. E poi penso che, qualsiasi cosa uno veda in giro, non gli cambia niente di quello che ha dentro, nella mente e nel cuore. Ho girato tutte le grandi città del mondo e posso dire di aver visto tutti i grandi alberghi del mondo. In certi posti, è persino divertente: in America la televisione ha un'infinità di canali e basta premere un bottone per vedere film vecchi, meravigliosi... (da Ecco Mina ai raggi X, Epoca, 7 ottobre 1966)

Quando avevo diciott'anni, venne un tale a intervistarmi e io lo trovai antipatico. Mi domandò quali fossero i miei autori preferiti e io, per togliermelo di torno, risposi: Topolino, Nembo Kid, Mandrake. Allora tutti capirono tutto e spiegarono che ero un'ignorante, una infantiloide, quasi una deficiente. Perciò replicai che, nella vita, mi era capitato anche di leggere qualche libro e saltò subito fuori che mi consumavo su Proust, Kafka, Garcia Lorca. Io non vedo davvero quale grande importanza debbano avere le mie letture. Tutti quelli che vengono da me mi domandano: che cosa legge? Ho sempre letto poco perché avevo poco tempo. E allora? Mi piacevano, e mi piacciono, i personaggi di Walt Disney perché li trovo favolosi e riposanti. Sono da biasimare se non voglio sentirmi angosciata, se non voglio immedesimarmi in altri problemi e altre grane? (da Ecco Mina ai raggi X, Epoca, 7 ottobre 1966)

I grandi vestiti non mi sono mai piaciuti. E poi con tutti i recital fatti alla Bussola, dovendone indossare uno a sera, quanti avrei dovuto comprarne? Ho scelto quelle zerogonne perché costano poco: quindicimila, ventimila lire l'una. E poi per cantare sono comode. Ma chi è che non usa la minigonna oggi?, andiamo. Solo che quando canto io i fotografi mi riprendono dal basso ed eccomi in mutande. Che, crede sia contenta di queste fotografie? Vado in bestia, certo. Mica fa piacere vedersi in quello stato. È colpa mia se vogliono per forza vedermi in pose spregiudicate? Io metto fuori solo le gambe, il resto per correttezza dovrebbero lasciarlo stare. Invece, ecco tutta quella serie

di fotografie indecenti. Perché? (dall'intervista di Sandro Mayer, Non sono ricca e porto solo vestitini da 20.000 Lire l'uno, Oggi, 15 settembre 1970)

La verità è che nessuno mi conosce veramente: tranne mio marito ovvio. Sono cresciuta in una città di provincia, Cremona. È là che si è formato il mio carattere, è là che mi sono fatta le mie convinzioni sulla vita. No, gli anni dell'adolescenza non si riescono a buttare al vento, d'un colpo, solo perché una diventa popolare. Non m'importerebbe niente di quel che dicono di me, se veramente fossi una donna spregiudicata, senza complessi. Invece ci soffro, e sa quante volte scoppio a piangere quando leggo un articolo su un giornale? Sono capace di piangere per un giorno intero. Questo che significa? Significa che quel provincialismo è ancora in me. E sa cosa le dico? Me lo tengo ben stretto, per carità, guai se lo perdessi, è la cosa più cara che ho. Anche se è proprio quel provincialismo che mi fa soffrire. (dall'intervista di Sandro Mayer, Non sono ricca e porto solo vestitini da 20.000 Lire l'uno, Oggi, 15 settembre 1970)

Mai che si dica: "Toh, quanto è brava la Mina; toh, hai visto come la fa bene quella canzone?". Oppure il contrario: "Mina, per carità, meglio la Milva, o la Cinquetti, o chi volete". Purché si parli di me come cantante, purché si parli del mio lavoro. Invece no, ci si chiede solo se adesso sono veramente felice con Crocco, se questo matrimonio durerà, o come l'ho messa con Pani o con Martelli. Insomma, sempre solo la mia vita privata. C'è l'esaurito quando canto io, è vero. Ma certe volte ho la sensazione che la gente non venga per sentirmi cantare, ma perché è spinta da una curiosità morbosa. Vuol vedere come sono fatta, se mentre canto strizzo l'occhio a Pani o a Crocco che sono là in sala e si stringono la mano. Capisce, è terribile. (dall'intervista di Sandro Mayer, Non sono ricca e porto solo vestitini da 20.000 Lire l'uno, Oggi, 15 settembre 1970)

Il fatto è che io non mi sono mai abituata a cantare in pubblico, ho paura di tutto, di dimenticare le parole, di inciampare e cadere come un sacco, ho paura che mi sparino, come in Nashville, come in Quinto potere. Ho sempre pensato a questa cosa, che mentre canto qualcuno mi ammazza, è una sensazione schifosa che mi occupa tutta, quando sono lì che annaspo nei riflettori, e non vedo niente perché oltre tutto si sa che sono mezza orba, un occhio da 18 diottrie. (dall'intervista di Natalia Aspesi, Ecco Mina più grassa più bella e più brava, la Repubblica, 4 luglio 1978)

Io non sono nata per cantare. Davvero. E non ci crede nessuno quando lo dico. Se c'è una cosa che non mi va di fare è cantare. Voglio dire, in pubblico. A me non piace cantare davanti alla gente. [...] Vent'anni fa ero un'altra donna... Oggi non ricomincerei. Magari, sceglierei sempre un'attività artistica, ma nella quale non ci si debba esibire. (da Mina come va? "Ho paura", Gente, 8 luglio 1978)

Ogni tanto Dio sembra che si risvegli dall'assenza, dal torpore in cui appare avviluppato, o in cui noi lo abbiamo costretto, e accadono i miracoli, che non hanno niente a che vedere con le Madonnine che lacrimano sangue, ma che si esprimono nella dimensione concreta di certi uomini. Sono quelle genialità imprevedibili, quelle umanità inspiegabili coi criteri razionalistici, che innestano un pezzetto di cielo nella nostra quotidianità. Capita solo qualche volta nell'arco di un secolo. Ma capita. Il miracolo della grazia che talvolta si incarna in una precisa personalità artistica è quello che ci fa dire che Dio non si è dimenticato di noi. E la controprova del genio sta nel fatto che gli viene tutto facile, che la melodia scorre come l'acqua di un ruscello e si fissa sul pentagramma, come per Mozart che non aveva bisogno di cancellature. Come per Fellini che ha avuto il dono di una enorme facilità espressiva e in più si sentiva investito di quella felicità tipica dell'uomo che si accorge che l'immagine interiore aderisce perfettamente alla forma visiva. E noi, il

pubblico, ne percepiamo immediatamente il valore e la grandezza. (da *Il mio Fellini genio felice*, Liberal, 26 marzo 1998)

"Rimettiamo in discussione il ruolo di Sua Maestà la televisione". Lei, l'imperatrice delle nostre case sempre più vuote di pensieri e parole e sempre più inzuppate di rumori. Lei, appollaiata sul trono delle nostre serate, lei divoratrice dei nostri attimi più privati, così ingorda di scandali, di pochezze e di immagini virtuali, con i suoi flash abbaglianti e le sue sequenze accelerate che inghiottono lo spazio e soffocano il tempo. Lei che non lascia via di scampo. Dalle sue frattaglie non si può sfuggire. Lei, che vomita pattume in quantità industriale, non accetta più di essere un vago sottofondo: ti penetra nell'iride sotto forma di stupefacenti videoclip, di pianti in diretta e altre amenità. Sua Maestà la tv ha decretato che il nostro cervello debba essere soltanto una discarica. E a noi, bravi e diligenti utenti, ha riservato una sola libertà: quella dello zapping da un cassetto per la plastica ad un contenitore per rifiuti organici. Il saltapicchio da un canale all'altro non è più motivato dalla ricerca di ciò che potrebbe sollecitare maggiormente la nostra intelligenza, il nostro interesse. Quando brandiamo un telecomando, ci trasformiamo in un animalone tecnologico, un tutt'uno con l'apparecchio televisivo. Una schifezza massmediale rassegnata e inconsapevole. E quanto più ciò che vediamo è inquietante, tanto più le nostre facoltà inferiori si sentono gratificate. (da *Salviamoci dal trash in tv*, Liberal, 7 maggio 1998)

La costruzione della notizia è un procedimento mortifero che mi fa inorridire. La corsa al sensazionalismo, la violenta banalità dei titoli, la logica pettegolistica da mercato rionale, la deliberata manipolazione della verità, il solleticamento delle facoltà più basse del pubblico sono tutti meccanismi esiziali che sembrano essere diventati la norma della comunicazione. La pseudocultura dell'immagine ha ormai imposto le sue regole anche all'informazione: la notizia, reale o costruita che sia, viene confezionata come un videoclip, con lo stesso trattamento che si usa per uno spot pubblicitario. Un facile slogan, una frase ad effetto, una sintesi estrema e riduttiva, qualche immagine riciclata ed ecco fatto. (da *Lo stupro della verità*, Liberal, 25 febbraio 1999)

[Dopo il massacro alla Columbine High School di Denver] C'è una legge del contrappasso che colpisce inesorabile. La violenza chiama la violenza; la bestialità sbandierata e giustificata, con tutto il suo armamentario tecnologico e militaresco, provoca altra bestialità. E Clinton, con la sua bella e condivisa moralità sulla quale preferisco non tornare, mostra i muscoli al mondo intero, ma si ritrova in casa propria dei piccoli mostri. A furia di bollare Milošević come l'"Hitler dei Balcani", gli americani non si sono accorti di avere nella propria pancia dei ragazzi ignoranti di ogni senso storico e umano, che giocano a fare i piccoli führer e sognano di liberarsi di tutta la feccia del mondo. Se non fosse per il rispetto sacrosanto per le vittime innocenti, mi verrebbe da dire che se la sono cercata, questa ennesima strage nelle scuole. Questa gioventù smidollata e criminale è la serpe tremenda che cova nel seno dello Stato che vorrebbe costruire un "nuovo ordine mondiale". (da *Piccoli Führer crescono*, Liberal, 6 maggio 1999)

La scuola fa male alla cultura perché non comunica. Perché il ceto del sottoproletariato intellettuale l'ha conquistata come proprio terreno di sicurezza economica sbattendosene della funzione. Lo schema che si ripete è quasi sempre lo stesso: studenti di fronte ad "educatori" spenti, preoccupati di finire un programma ministeriale, di riempire un registro, corollari fastidiosi alla vera occupazione della stesura dell'itinerario-vacanze. Non è neppure sfiorato uno dei principi della pedagogia classica: la trasmissione della passione per la lettura e la trasfusione della curiosità culturale. Si leggono i classici come se fossero la bolletta del telefono o le ricette del medico. Le parole lette, anche quelle dei grandi autori, restano solo parole, svuotate di tutta la loro forza, perché ridotte al rango di esercizio. La cultura non arriva al cervello perché è stata ridotta a compito da svolgere per il giorno dopo, a pedaggio da pagare per ottenere un voto, che poi darà diritto ad un diploma, e

quindi, eventualmente e fortunatamente, ad un impiego, in attesa della pensione. (da La scuola degli asini, Liberal, 27 maggio 1999)

[Su Nilla Pizzi] Bella, leale, rassicurante Nilla. La nostra carne di irriducibili italiani è impastata con la tua voce soffice e nutriente. Sei bella con quella faccia da aristocratica popolana e con quella tua espressione sempre un pochino ironica. Tutti abbiamo imparato qualcosa dalla tua voce, anche se non vogliamo ammetterlo. Intendo dire noi "lavoratori della canzone". Abbiamo cercato di arrotondare la voce, di renderla più autorevole proprio nella emissione, abbiamo lavorato sulle vocali e sulle doppie proprio come tu suggerisci. Senza tecnica e senza un controllo totale non si possono fare delle serie pazzie. Ascoltarti è sempre stato un po' come andare a scuola da una maestra estremamente intelligente, di quelle che insegnano con l'esempio, senza volersi imporre a tutti i costi. (da "Nillapizzi" la Regina, Liberal, 3 giugno 1999)

Quel pomeriggio dell'undici settembre, dopo aver camminato come un animale in gabbia per due ore, ho capito che l'altrove è proprio qui, dentro di me, è sul volto dei miei figli, di mia madre, dei miei amici e, ridete pure, mi sono messa a cucinare dei piselli per la cena. Perché il mio compito è quello di continuare a fare il mio dovere di brava formichina, occupandomi delle piccole, improrogabili cose di tutti i giorni. Con grande fatica, con le lacrime agli occhi, sentivo che mi mancava la terra sotto i piedi e cercavo un pezzo di pavimento per poter fare il passo successivo, quando la routine mi è venuta in soccorso con la dolcezza delle abitudini nelle quali mi abbandono volentieri. E quel piatto di piselli era come una cattedrale nella quale rifugiarmi. (da Il mio 11 settembre: La voglia di scappare, La Stampa, 29 settembre 2001)

Il buonismo è l'altra faccia dell'indifferenza. È un modo per non esporsi e soprattutto per evitare di andare al centro delle questioni. Per questo mi verrebbe da chiedere: ma c'è un altro modo di essere se non quello contrassegnato dalla schiettezza? Con alcune precisazioni, però. Dire sempre e comunque quello che si pensa, con la veemenza delle proprie idee spiatte in faccia, è spesso segno di maleducazione. Soprattutto quando non ci viene chiesto il nostro parere. Ma quando si è costretti ad uscire dal silenzio i giri di parole possono nascondere freddezza, lontananza, disinteresse. O si tace o si parla. E il parlare è sempre un "sì, se è sì e no se è no". (da Vanity Fair, n. 6, 13 novembre 2003)

[Sulla comunicazione virtuale] Temo veramente che questo nuovo metodo di comunicazione sia il segno del coraggio perduto. Da una parte la paura di guardarsi dentro in silenzio e privatamente giudicarsi. Dall'altra, lo sgomento di ricevere uno sguardo, benevolo o accusatorio che sia, da mettere in relazione ad una parola detta o ad un gesto compiuto. È una illusione pericolosa, quella del rapporto impersonale mediato da un display. La grande montagna dell'alibi e la fossa profonda dell'assenza di responsabilità guidano l'uomo alla spersonificazione e lo indeboliscono fino a renderlo improtteggibile da se stesso e dagli altri. La voglia di conoscenza dell'interlocutore richiede un processo faticoso, ma garantisce il significato della sua e della nostra stessa esistenza. (da Vanity Fair, n. 7, 20 novembre 2003)

La musica... la musica. La amo, la adoro, la idolatro, la venero. Quella che medica. Quella che ti estorce le lacrime. Quella che sembra essere l'unica entità che ti possa capire. Quella che ti persuade. Quella che conferma la tua solitudine. Quella che ti fa muovere. Quella che hai in gola e butti fuori e quella che hai in gola e tieni dentro. Quella che ti convince, anche se solo per un attimo, che siamo degli esseri umani degni di lei. Quella che ti fa trattenere il fiato come davanti al crollo di una diga. Quella che è l'unico, vero, potente stupefacente. Quella che ha fatto dire a

Shakespeare: "Nulla vi è di così insensibile, brutale o scatenato dalla rabbia che la musica, finché se ne prolunghi l'eco, non trasformi nella sua stessa natura. Colui che non può contare su alcuna musica dentro di sé, e non si lascia intenerire dall'armonia concorde di suoni dolcemente modulati, è pronto al tradimento, agli inganni e alla rapina: i moti dell'animo suo sono oscuri come la notte, e i suoi affetti tenebrosi come l'Erebo. Nessuno fidi mai in un uomo simile". (da Vanity Fair, n. 10, 11 dicembre 2003)

Se ne vanno, vogliono andarsene. Un'altra tragedia, un'altra assurdità, un'altra assenza, un altro mistero. Non voglio sapere perché Whitney Houston è morta. Non ho voglia di legare, un'altra volta, un grande talento musicale a storie di droga. L'equazione "maledetta" che associa successo a fragilità, arte a depressione, applausi a farmaci continua a perseguire un mondo che, solamente in apparenza, contiene solo privilegi. Non fatemelo sapere, per favore, se fosse veramente così. Me la voglio tenere nella memoria come la vedo io: lunga, bellissima, brava oltre ogni misura. So poco della sua vita. E tutto della sua musica. Un angelo che canta in quel modo avrebbe meritato quello che ormai sembrerebbe un "premio" irraggiungibile: una esistenza consapevole, una vita felice. Lei ha veramente inventato un modo di cantare, per niente facile, che tutti hanno tentato di imitare. È diventata il termine di paragone. La cartina di tornasole. Il modello. L'inarrivabilità. E, come mi capita in casi come questo, non posso fare a meno di pensare a dove va a finire il talento di una persona quando questa persona smette di essere nella forma che conosciamo. Ma non è questo che conta. Se ne è andata. Non so, aveva figli? Speriamo di no. Dieci anni fa circa si era sparsa la voce della sua morte. Non era vero. Whitney Houston aveva ancora da vivere per sé e per noi. Se questa volta non ci saranno smentite, avrà smesso la sua vita e la sua sofferenza, e noi ci terremo caro ciò che ci ha lasciato. (da Vanity Fair del 27 dicembre 2003)

Non ricordo chi ha detto: "L'unico politico onesto è il politico capace". La politica si misura sulla capacità propositiva, sulla mediazione e sull'azione. L'onestà è solo un prerequisito della persona, oppure una conseguenza di un'attività efficace. Ci siamo lasciati alle spalle la funerea stagione di Mani Pulite, quando i giornali ci vollero far bere la favola di un mondo nuovo che la ramazza giustizialista stava finalmente per purificare da tutta la corruzione. Sia chiaro: fu un'operazione che andava certamente a scovare del marcio che c'era, ma che utilizzò metodi infami. Come disse uno dei suoi massimi attori, Francesco Saverio Borrelli, nel giugno 1993: "Noi incarceriamo la gente per farla parlare. La scarceriamo dopo che ha parlato". Era l'epoca in cui girava la frase: "Datemi un politico onesto e vi porterò una prostituta vergine". Anche Dario Fo si univa al coro nazional-popolare con la battuta: "Come ci sono oratori balbuzienti, umoristi tristi, parrucchieri calvi, potrebbero esistere benissimo anche politici onesti". Piazza pulita è stata fatta. Di Pietro & co. ci hanno liberato da (quasi) tutti i politici corrotti. Ma a chi ci hanno messo in mano, ai "capaci"? Oggi più che mai, aridatece Andreotti! (da Vanity Fair, n. 13, 8 gennaio 2004)

Un amico vero ha il potere di penetrare la scorza del nostro cuore e permanere con la definitività di una conquista che non ci verrà più tolta. Non occorrono accorgimenti astuti o strategie particolari. Il legame si costruisce poco alla volta, come un puzzle che, tassello dopo tassello, viene completato con la costanza di chi agisce senza la frenesia di ottenere un risultato immediato. (da Vanity Fair, n. 21, 4 marzo 2004)

La categoria economica diventa criterio unico di analisi. La applichiamo a proposito e a sproposito, e sotto la lente d'ingrandimento del denaro misuriamo tutti gli aspetti della vita. Anche la possibilità di avere dei figli. Paradossalmente si generavano più figli in epoche in cui le disponibilità economiche erano più scarse. Nessun bambino si lamentava nell'indossare i pantaloni dismessi dal fratello più grande. E nessun genitore doveva rifornire i figli di tre o quattro ricariche telefoniche al mese. Un figlio è innanzi tutto un atto d'amore. Che poi sia anche un costo lo pensano tutti.

Commettendo l'errore, però, di subordinare l'essenza della persona al denaro. E ricadendo quindi nell'ennesima schiavitù in cui vogliamo imprigionare il livello più profondo del nostro essere. (da Vanity Fair, n. 26, 8 aprile 2004)

Non sono le parole che cambiano la realtà. Allo stesso modo non sono i "ti amo", né quelli pronunciati per intero e neppure quelli rosa apostrofati da mille baci, a determinare il peso di un amore. Ci si misura dai gesti, dalle intenzioni non dette che spesso diventano fatti concreti, senza passare per il tramite delle parole. Ci parliamo, però spesso lo facciamo con l'ambiguità di frasi che non sono notizia di un dato di fatto, ma ombra per creare lo scenario della nostra rappresentazione. In un amore incanalato sui binari degli andirivieni, [...] le parole che si dicono sono come fruscii che fan le foglie, direbbe D'Annunzio. Sono battute di un copione da recitare, che muoiono già nell'atto stesso di uscire dalle labbra, direi io, memore di quelle rare canzoncine che dicono la verità. Misura il vostro rapporto dagli atti e non lasciarti irretire dai balsami verbali che lui stende sul tuo cuore ferito. Quasimodo scrisse: "Le parole ci stancano, / risalgono da un'acqua lapidata; / forse il cuore ci resta, forse il cuore". Il cuore. Ed anche la vita. (da Vanity Fair, n. 32, 20 maggio 2004)

Fin dall'inizio, più di un anno fa, c'era qualche analista di buon senso che credeva alla favola delle armi di distruzione di massa? Era evidente che la guerra in Iraq aveva altri scopi. Destituire quella personcina garbata che si chiama Saddam, spezzare i legami tra il regime di Baghdad e i palestinesi, creare nel cuore del Medio Oriente una possibile democrazia, come elemento scardinante di un pezzo di mondo dominato dall'integralismo. La questione dirimente, su cui non si possono fare analisi a tavolino, è l'esportabilità della democrazia. L'arrivo degli yankees, con il determinante corredo di aiuti economici, aveva saputo riportare libertà e civiltà in Germania, in Italia e in Giappone, le tre nazioni sconfitte nella seconda guerra mondiale. Ma un modello di cambiamento accaduto in passato non è garanzia di successo in altro tempo e altro luogo. Troppo diverse le condizioni di partenza, troppo lontane le mentalità. Certo, gli iracheni non ci hanno accolto con i fiori. Ma davvero qualcuno pensava di rivedere a Baghdad le stesse scene delle ragazze italiane che lanciavano fiori ai soldati americani nel 1944-45? E poi, quante fazioni ci sono dentro l'Iraq? Quante etnie, quante consorterie, quanti interessi? L'errore, che è tragico oltre che ridicolo, è l'illusione di riuscire a imporre, con l'azione delle armi, una logica democratica, a cui il civilissimo Occidente è arrivato dopo secoli di storia complessa. Tra un mese dieci nuovi paesi entreranno nell'UE. Ci sono arrivati non per interventi esterni, ma perché ha agito l'esigenza della libertà. Dall'interno. (da Vanity Fair, n. 29, 29 aprile 2004)

Bisogna essere capaci di affondare lo sguardo nel profondo di quell'abisso smisurato che è il nostro cuore. Guardarci dentro, per accorgerci che quel mondo rovesciato di cui spesso ci lamentiamo è fatto anche dalle nostre piccole mostruosità. Siamo tutti complici di una catena di cedimenti, di trasgressioni, di colpe piccole e grandi. Esiste, quanto meno, una catena di bene non fatto, di amore non dato, di carità elusa, di grettezza sordida e quotidiana che si dilata dal nostro comportamento e crea una somma di iniquità che esce da noi e diventa una smisurata schifezza che inghiotte chi, meno di noi, sa costruire difese contro il suo terribile potere di invasività. E non ci rendiamo conto che dentro quella struttura sociale viviamo anche noi, con tutto il nostro "non bene" quotidiano. Nessuno è a priori salvo o libero dal male. (da Vanity Fair, n. 32, 20 maggio 2004)

Essere buoni oggi, e anche ieri, significa non essere umani, evidentemente. Perché noi uomini stiamo mettendocela tutta per dimostrare di essere delle belve sanguinarie, prevaricatrici, senza rispetto, senza amore, senza comprensione, senza compassione. Non so se i "buoni" esistono e dove. Qui, forse, si possono trovare i troppo buoni. Diffiderei anche di loro. (da Vanity Fair, n. 34, 3 giugno 2004)

La tv della cosiddetta realtà provoca uno svuotamento dell'essere, perché sostituisce il guardarsi dentro e l'analisi di sé con l'esaltazione della visibilità e della notorietà, spacciati come apice della verità. Ma la realtà, se c'è ancora, ci dimostra che non è così. Il genere reality show ha l'invidiabile primato di essere, al tempo stesso, funerale e requiem della tv. Non solo si tratta di programmi che hanno un'intelligenza, uno spessore artistico e culturale da prefisso telefonico. No, il punto che li rende del tutto osceni (in senso letterale, cioè al di fuori della "scena" televisiva) è la loro tracotante volgarità. Sarebbe facile ma inutile, a questo punto, inveire contro la decadenza dei costumi e lo strapotere dell'audience, in nome della quale si perpetrano autentici crimini televisivi. Ogni popolo ha la televisione che si merita. Inutile lamentarsi. (da Vanity Fair, n. 34, 3 giugno 2004)

'Sto fatto che dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna mi sembra una gran cretinata. È la solita storia che puzza di mancia, di gratifica natalizia, di carità, di "bel gesto" nei confronti di noi donne, esseri inferiori. Io mi sono rotta leggermente le palle. E dietro una grande donna c'è sempre chi o che cosa? Solo se stessa, temo. (da Vanity Fair, n. 35, 10 giugno 2004)

Fa male che la tv rappresenti così abbondantemente la violenza. Come se fosse l'unica manifestazione dell'uomo interessante da mostrare. Specialmente in questo periodo è facile assistere a telegiornali che su undici o dodici servizi ne trasmettono almeno otto riguardanti morte. Senza voler fare lo struzzo, mi rifiuto di pensare che siano i più importanti. Suscitare raccapriccio, angoscia da aggiungere al dolore che già ci strangola è un'operazione scorretta. Solitamente si tratta di attirare attenzione e strumentalizzare pensieri privati o comuni. Che l'intenzione non sia solo quella buona, di informare, ma piuttosto quella di giustificare prese di posizione e relativa propaganda, lo si può intuire da quanto eventi di orrore e terrore servano a provocare e prolungare dibattiti inutili, sconvenienti, banali. Per non parlare di quanto sia ridicolo, in certe occasioni, ripetere l'invito al silenzio necessario e continuare a dissertare animosamente proprio sull'evento che meriterebbe il silenzio. (da Vanity Fair, n. 53, 14 ottobre 2004)

Hanno ragione tutti. Chi vuole tradire per indole tradisca. Chi vuole tradire perché si sente trascurato tradisca. Chi vuole tradire per noia tradisca. Chi vuole tradire per allegria tradisca. Chi vuole tradire per leggerezza tradisca. Chi vuole tradire per abitudine tradisca. Chi vuole tradire per troiaggine tradisca... Padroni ... Ma ripeto e ripeto e ripeto ancora: chi ama non tradisce. (da Vanity Fair, n. 59, 25 novembre 2004)

Il più violento e raccapricciante effetto dello stupro è lo smarrimento. La rabbia sarebbe benefica, la ricerca della vendetta sarebbe confortante. Invece no. È la solitudine la ricaduta prevalente. Così nessun giudice, nessun legislatore e pochissimi psicologi possono centrare l'essenza di questo crimine che modifica la storia di una vita. Gli aiuti sono solitamente inadeguati, spesso codificati e non personalizzati perché la ricerca della rinormalizzazione avviene tenendo conto di canoni comuni. Non c'è risarcimento, non c'è soluzione se non quella decisa dalla vittima. (da Vanity Fair, n. 70, 17 febbraio 2005)

La dolcezza è poesia. La montagna vista da lontano è poesia. Gli occhi che si chiudono dal sonno sono poesia. Puccini è poesia. Gadda è poesia. I rari rumori della notte sono poesia. La finestra che adesso apro per andare in terrazza a guardare il lago è poesia. Insomma la poesia è dappertutto, ma sarà vero che solo pochi la vedono? Io non ci voglio credere. Anche la persona più fredda e disincantata, più malvagia e sgradevole, più perversa e scellerata in un angolo del suo animo deve avere un ricordo, un rimpianto. E il rimpianto è già poesia. (La Stampa, 23 marzo 2008)

[Su Nilla Pizzi] Io ho imparato molto dalla tua voce, ed è giusto ammetterlo, finalmente. (da Nilla Pizzi fa novanta. Gli auguri di Mina, La Stampa, 17 aprile 2009)

Madonna è un'azienda potentissima. Lei scrive, canta, produce e decide tutto. Ha tutta la mia stima. Questo è un ambientino abbastanza spietatino [...]. Lei può fare quello che vuole e lo fa con risultati formidabili. Mia figlia Benedetta è pazza di lei e da anni mi martella. "Senti questo... senti quest'altro...". Anche se un pochino a forza, tutto ciò mi ha permesso di farmi una vera cultura madonniana. Chapeau! (da Vanity Fair, n. 20, 20 maggio 2009)

[Su Michael Jackson] Se ne è andato un bambino. Che, probabilmente, non è mai stato veramente felice. Un bambino di cinquant'anni. Che non trovava pace nella continua ricerca di modificarsi per unificarsi a un modello che, forse, nemmeno lui aveva ben chiaro. Tante facce, troppe facce e nessuna definitiva, nessuna serena. Se ne è andato un bambino. E con lui se ne è andato il suo talento. Adesso, quelli della musica «dotta», sia classica che jazz, riusciranno a valutare il suo lavoro più serenamente. (da Mina: "Un bambino d'oro e di paura", La Stampa, n. 453, 27 giugno 2009)

Vivremo in un mondo di statuette di Capodimonte. Tutte ugualmente lucide, uniformi, con proporzioni e sproporzioni ripetute in serie. La chirurgia estetica e i suoi miracoli sono a disposizione per far diventare tutti un po' più uguali tra loro. Il suo potere supera, oggi, quello della moda d'abbigliamento, del conformismo espressivo, del gusto spersonalizzato. Bambini, cani, vecchie carampane, uomini ipodotati, uomini normo o iper con qualche «ma» distante dalla regione pubica, donne giovani quasi belle o quasi brutte, polpacci, ginocchia, occhi a mandorla fisiologici o patologici, genitori premurosi, figli pretenziosi, spiccioli di intelligenza, maree di ignoranza e invidia. Un bell'insieme di mondo in viaggio verso la minuta speranza di cambiare i connotati attraverso cicatrici invisibili. Le statuette diventano tutte pronte e perfettamente omologate per essere piazzate in classiche composizioni come presepi, scene campestri, festine da ballo, botteghe del pizzicagnolo, studi televisivi, concorsi di bellezza, cartoline di vacanze al mare, consessi multietnici. (da L'officina dei figli statue, La Stampa, 28 giugno 2009)

Una considerazione piccola piccola. Cantare è la cosa più facile del mondo, si sa. Fa bene al cuore e all'equilibrio psichico. Urlare ancora di più, in alcuni casi. Tutti cantiamo. Perché no? Ma per farlo come professione bisogna avere qualcosa in più che, purtroppo, non si impara. E, a meno che uno non voglia fare il Tannhäuser o comunque fare la carriera di soprano dove lo studio giornaliero è vitale, le lezioni servono a pochissimo. So che mi attiro l'ira di molte persone, ma questo è esattamente quello che penso. (da Vanity Fair, n. 36, 9 settembre 2009)

Forse è colpa nostra. Forse abbiamo esagerato, noi della musica leggera. Abbiamo imbottito le nostre canzoni di "ti amo". Ne abbiamo abusato e il senso reale si è un po' perso. Magari uno, pur amando disperatamente, non ha voglia di pronunciare quelle due parole stregate col timore di suonare un po' finto, un po' fumettistico. Comunque non sono le parole, ma i fatti che contano. Io ci ho messo una vita a imparare a non ascoltare con le orecchie, ma col cervello, col cuore. (da Vanity Fair, n. 42, 27 ottobre 2010)

Sogno un mondo in cui l'omosessualità non sia equiparata a immoralità, indecenza, oscenità, corruzione, vergognosa offesa alla morale comune o addirittura a pedofilia. Questa è una orrenda china che non ci porterà niente di buono. (dalla rubrica "Mina per voi", 18 gennaio 2011)

Il nemico più grande della donna è la donna stessa. Non riusciamo a sfilarci da sotto il calcagno dello schiavismo del maschio. Stiamo facendo la caricatura della femmina per cercare di andare

insensatamente incontro ai supposti desideri della controparte. Tira qui, molla là, botulini, filler, acidi ialuronici, plastiche additive e delizie di questo tipo. Si vedono in giro donne con la faccia di Fantomas e il seno della Saraghina. Più oggetto di così si muore. Va bene che è nell'uomo che deve avvenire la famosa "alterazione fisica", ma ciò non giustifica il massacro che stiamo operando su di noi. Siamo noi le prime a trattarci come dei pezzi di carne. Magari non sarà vero che le armi a nostra disposizione siano necessariamente e fisiologicamente pari a quelle del maschio, ma pari deve essere la dignità da esigere con potenza e assennatezza prima di tutto da noi stesse. Ma, visto l'andazzo, speranze poche. (da Vanity Fair, n. 2, 19 gennaio 2011)

[Su Mia Martini] Per fortuna il suo talento dolente e intenso è rimasto qui, nei suoi dischi, nelle sue apparizioni televisive. [...] Mi piace moltissimo, basta sentirla per imparare sempre qualcosa. La precisione, la purezza, l'uso della voce. La passione no, quella ce l'hai o non ce l'hai. Quella non si impara. Lei ne aveva da vendere. [...] Io ho indegnamente fatto un suo pezzo, per la precisione "Almeno tu nell'universo", ma meglio [...] la sua versione. (rubrica "Mina per voi", 22.02. 2011)

Basta. Basta considerare chi si droga un figo. Non si può dire di no, è proprio così. L'aria da maledetto, bevitore, drogato incanta i ragazzi. E non arrivo ancora a capire perché. Qualche volta, questa perfida interpretazione si accompagna con una reale capacità. Ma si muore. E un'altra vittima di questa imbecillità è caduta. Una che aveva stoffa. Una che aveva un talento potente. E non lo ha potuto esprimere in pieno. Una che non avrà più niente da questa vita che, qualche volta, vale la pena di essere vissuta in lucidità. Si muore. E Amy Winehouse, vittima di un lungo suicidio, se ne è andata. Senza alcuna bellezza. Senza splendori. (da Vanity Fair, n. 30, 3 agosto 2011)

Ho un dolcissimo ricordo di Flo Sandon's che ho visto la primissima volta che sono salita su un palco. Lei e il marito, il grande Natalino Otto, erano le star della serata. Io, sconosciutissima, cantavo con un gruppo cremonese, per la prima volta, appunto. Eravamo in una classica balera lombarda. Alla fine ricordo che mi dissero: "Lei farà strada". La prima cosa che mi stupì fu il fatto che mi dessero del lei e poi pensai: "Questi due sono matti...". Invece... [...] Ma Caterina Valente, che io chiamo maestra, è una musicista pazzesca. Pensa che ha inciso un disco come chitarrista addirittura con Chet Baker, figurati. [...] E come voce, come padronanza rimane la più forte. (dalla rubrica "Mina per voi", 4 ottobre 2011)

[Su Giorgia] Non [...] ho ancora ascoltato [il nuovo album], a parte un pezzo, ma so chi è la ragazza... Una assoluta potenza. E poi adesso mi sembra che utilizzi meno la tecnica e più il cuore. Proprio come piace a me. (dalla rubrica "Mina per voi", 7 ottobre 2011)

[Su come capire quando si è davvero innamorati di qualcuno] Quando a fatica riesci a pensare ad altro, quando tua madre ti chiede ripetutamente perché stai sorridendo, quando la respirazione cambia, quando ti rendi conto che non puoi stare più lontana di un metro da lui, quando tutte le percezioni sono esasperate, quando Brad Pitt non ti fa né caldo né freddo, quando sei insospettabilmente allegra, quando ti sforzi di non rompergli le scatole ogni minuto, quando ascolti la tua voce che dice ti amo, quando ti sembra di non poter sopravvivere alla sua mancanza, quando diventi pazza per ogni suo piccolo gesto, quando ti senti di essere di sua proprietà esclusiva, quando ti incanti e ti attardi a guardare un albero, il cielo, una tenda, il muro o anche la punta delle tue scarpe, quando il rispetto è totale, quando, tu che odi il calcio, stai a guardare una raffica di partite fingendo di capirci qualcosa, quando ti si scioglie il cuore a un suo sottinteso, quando ti guardi e non ti vedi bella abbastanza, quando una sua chiamata sposta il ritmo del tuo cuore, quando hai voglia di urlarlo al mondo intero, quando ti rendi conto di essere più disponibile nei confronti della odiosa signora del piano di sopra, quando gli compreresti fasci di rose rosse, quando alla più piccola incomprendione piangi come un vitello, quando hai capito il motivo per il quale ti hanno messo su

questa terra, quando temi per la sua incolumità fisica come se fosse un figlio, quando sei disposta a lasciare tutto pur di avere lui. Allora sei sulla buona strada. (rubrica "Mina per voi", 28.10 2011)

Chissà per quale strada Totò è riuscito ad arrivare nel mio cuore, nei nostri cuori. Il suo modo, non saprei adoperare la parola "mestiere" perché mi sembrerebbe addirittura riduttivo, il suo dono, la sua celestiale grazia, la sua classe infinita, il suo non essere mai volgare anche quando magari le battute lo erano, la sua faccia commovente da Cristo invecchiato, il timbro della sua voce, i suoi tempi comici inarrivabili, i suoi tempi tragici inarrivabili, tutto questo, pur se eccezionale, non può bastare per capire il suo successo inestinguibile. Ci deve essere proprio una specie di mistero, un miracolino, appunto. Sarà forse quella sua gestualità primordiale, quella mimica ancestrale, quel suo modo di essere diretto, che lo rende capace di conquistare tutti, anche i bambini che sono nati trent'anni dopo la sua scomparsa. Oppure la sua capacità di sollecitare ed elevare il "fanciullino" che risiede nel profondo di ogni essere umano. In ogni caso, Totò si rivela come una sorta di mago Merlino, che con le sue arti misteriose riesce a tirar fuori la parte migliore di noi. [...] Grazie, Totò. (da Vanity Fair, n. 43, 2 novembre 2011)

Fiorello è splendido. Lo adoro. Per fortuna non è l'unico. [...] Certo, con la sua naturalezza, il suo garbo, la sua non volgarità e, non ultima, la sua abilità di cantante si stacca nettamente da tutti. (dalla rubrica "Mina per voi", 18 novembre 2011)

Conosco la spietatezza di quelli che, con tutte le forze, non vogliono comprendere l'amore dissimile dal loro. E non sanno che ogni amore è, a parte qualche apparente analogia, completamente, sorprendentemente disuguale. Come vedi, non ho usato la parola diverso perché ha assunto un significato derisorio, barbaro e violento. Aggettivi che ben identificano chi ha voglia di ostilità aprioristica. (da Vanity Fair, n. 47, 30 novembre 2011)

La credenza in una virtualità che funzioni come sostituto dei rapporti umani è una sciocchezza di questi tempi. Noi ci affidiamo alle tecnologie telematiche anche quando ci rendiamo conto che ci stiamo forzando a farlo. Il miracolo del vedere vicino ciò che è lontano e la possibilità di una esplorazione praticamente infinita ci attraggono. La nostra pigrizia e la pubblicità convincente rendono il processo quasi automatico. Soddisfatti al massimo due sensi su cinque, costruiamo la grande illusione. Ma la vista e l'udito sono, nella nostra era, così bistrattati da aver perduto quasi completamente la capacità di differenziare, selezionare, preferire. Sono diventati due poteri maleducati e sgangherati. Chattare fa passare un po' di tempo e ci ingombra in quei pezzi di noi che sono o che lasciamo momentaneamente un po' più liberi e sensibili. [...] Mi piacerebbe essere genericamente dissacratoria nei confronti della pratica della virtualità. Economia virtuale, amore virtuale, conoscenze virtuali, cultura virtuale, comunicazione virtuale, partecipazione virtuale. Devi per forza testare quale odore, quale sapore, quale consistenza abbia la persona, prima di decidere se o che ti piace. Solo dopo comparirà il livello di smaterializzazione e idealizzazione che, comunque, tutti adottano soprattutto affrontando il cosiddetto amore. Non un computer, ma il nostro cervello farà sufficiente casino per far sembrare bello ciò che non lo è, vicino ciò che non lo è, accettabile ciò che non lo è. Ma questa è un'altra storia. È la storia della libertà intellettuale e sentimentale che caratterizza la dimensione umana. Questa storia non ha, però, giustificazione di accadere prima di, e a prescindere da, olfatto, gusto e tatto. (da Vanity Fair, n. 48, 7 dicembre 2011)

Siamo tutti terroni. È la nostra natura. Non l'abbiamo nel DNA la capacità di rispettare le file, di parcheggiare le macchine solo nei posti consentiti, di rispettare i parchi e le strade. Quello che, invece, ci caratterizza è il mettere in pratica il volgare "lei non sa chi sono io" in una serie di arroganze quotidiane, che sono il piedistallo su cui elevare la nostra meschinità. Ma se fosse solo questo, non sarebbe neanche gravissimo. È quell'arietta di "adesso te lo metto nel culo", con

l'espressione di un'amicizia che non esiste, dato che siamo pronti a tagliare la gola per il nostro tornaconto, che mi strema e mi fa sorridere. Ma tant'è. Siamo tutti poeti, artisti, santi e navigatori. Siamo dei geni. Viva l'Italia. (da Vanity Fair, n. 7, 22 febbraio 2012)

Le immagini dei No Tav che protestano per manifestare il loro dissenso alla nuova linea ferroviaria in Val di Susa hanno fatto il giro dei media e, con l'abituale falsità del «partito preso», ogni filmato sembrava descrivere situazioni diverse. I «buoni» e i «cattivi» con le loro rispettive divise erano rappresentati e descritti in modo capovolto in base alle diverse opinioni. La buona fede dell'informazione va sempre a gambe all'aria. E ormai mi ci sono abituata. Provo ad avere abbastanza cinismo per non spaccare il televisore a martellate. L'episodio di quel ragazzo che, faccia a faccia, ironizza e deride il poliziotto immobile e silenzioso mi ha fatto salire una rabbia totale. La scena, l'unica non travisabile, non imbastardita da commenti e da montaggi, è raccapricciante nella sua crudeltà. Come al solito c'è un riferimento ideale che mi viene in soccorso in casi come questo. E mi consola. Come tutti, anch'io devo citare la poesia di Pier Paolo Pasolini "Il Pci ai giovani", pubblicata su "L'Espresso" del 16 giugno 1968. Siamo ancora lì. (dalla rubrica "Mina per voi", 15 marzo 2012)

Mi ha dato un sostenuto fastidio vedere quante testimonianze si incentravano su chi ricordava piuttosto che su Lucio [Dalla]. Io, io, io... Quell'io protagonista a tutti i costi, al di là del buon gusto, al di là della vergogna, crogiolante, al calduccio dei riflettori accesi. Ma lì di protagonisti ce n'era, più che mai, uno solo. Adesso, spero, si spegneranno i «ricordi» e andrà avanti potente, aristocratica e popolare la sua musica. (dalla rubrica "Mina per voi", 18 marzo 2012)

L'altra sera ho rivisto Mine vaganti [...]. Ero con mia figlia e a un certo punto, quando il padre scaccia il figlio perché scopre che è omosessuale, ho detto: "Benedetta, questa è sicuramente una cosa strumentale. Non posso credere che oggi un genitore agisca in questo modo barbaro". Mia figlia mi ha guardato come per capire se stessi scherzando o no. No, che non scherzavo. Sai cos'è, [...], mi meraviglio. E non sarò l'unica, spero. Sogno un mondo dove ognuno si fa gli affari propri. Un mondo dove vige il rispetto, prima dell'amore. Sono una visionaria? Ben felice di esserlo. (dalla rubrica "Mina per voi", 15 maggio 2012)

C'è nell'aria una specie di atmosfera di guerra. L'Italia vive la complessità e la paura del rischio imminente di bancarotta. I problemi sociali ed economici incalzano e il modo sgangherato di reagire tra fantasiosi ottimismo e contagiosi pessimismi non aiuta il quotidiano obbligo di vivere o sopravvivere. Siamo assaliti, più del solito, dagli incubi della corruzione che sgretolano la nostra capacità di distinguere tra untori, contagiati e immuni. "E adesso il terremoto". Visto da lontano appare come la catastrofe che si insinua con troppa facilità nelle crepe dei nostri errori e nell'assenza di prevenzione. Poi, però, c'è il pianto disperato di uomini per la perdita di vite e cose sfraccellate in pochi secondi. E questa diventa l'immagine che deve guidare i pensieri e i gesti da dedicare al terremoto, adesso. Al nostro fatalismo abbastanza proverbiale abbiamo sempre associato l'umanità, la generosità, la solidarietà. Ci serviremo tutti, ancora una volta, di questa attitudine per far diminuire le lacrime di un vecchio che dorme in una macchina o una tenda, su un prato, mai troppo lontano dalla porta d'ingresso della sua casa a chiedersi se almeno ciò che resta possa non crollare. (da Vanity Fair, n. 24, 20 giugno 2012)

Monti sta cercando di svolgere una funzione assurda. Gli tocca il giochino di governare una nazione e accontentare contemporaneamente una sessantina di milioni di persone. Continuo a pensare che la sua cultura e la sua ironia esistano e che lo abbiano avvertito dell'impossibilità del risultato pieno. Nelle sue parole si può ascoltare una paziente monotonia, come una ninna nanna contro la nostra

rabbia che non può assopirsi. Nella sua interpretazione della situazione, le soluzioni individuate gli sembreranno le migliori o le meno peggio. E non mi vengono dubbi sul fatto che possa averle elaborate al bar durante una merendina, lui no. Sul loro funzionamento decisivo ognuno di noi e anche lui considererà l'alea del tempo e la storia in generale come giudice finale. Campa cavallo... (da Vanity Fair, n. 24, 20 giugno 2012)

[...] Dovremmo, tutt[i] insieme, [...] ridere di gusto sugli sproloqui di chi vuole farci credere di intendersi di economia. Da circa una cinquantina d'anni, ogni giorno, in ogni telegiornale, su ogni giornale, in ogni intervista, in ogni dibattito, in ogni dichiarazione, molti, moltissimi, troppi, a diverso titolo, affermano di volerci informare sui problemi di economia, di consegnarci ricette adatte alla soluzione e di chiederci in cambio la fiducia espressa in un voto in cabina. Mi pare, ma posso anche sbagliarmi, che non sia successo mai niente che indirizzasse le nostre vite alla sicurezza di un lavoro, inteso come diritto, e alla stabilità, pur con i fisiologici alti e bassi che, sempre noi normali, potremmo accettare. L'economia basata sul debito, la distanza tra "ricchezza o povertà" e economia reale, l'antidemocraticità della finanza tramata in salotti, cupole e club, così silenziosa da fare ribrezzo, sono gli elementi della mia disillusione. E, siccome non voglio piangere, rido di chi, con sussiego o arroganza, cialtroneria o competenza, sincerità o folklore, interesse o irresponsabilità, finge di capire, di volermi far capire e, solo per questo, mi chiede qualcosa in cambio. Non darò niente in cambio. Solo una risata, il più irrispettosa possibile. [...] Faranno sempre i seriosi quelli che, se aprono bocca, sono capaci di invertire un andamento di borsa, fregandosene se ciò avverrà per un giorno solo, mentre l'anno, gli anni, le vite continuano a essere sul bordo di un precipizio. L'arma più certa per garantire il perpetuarsi della nostra illusione di libertà è tenerci nella paura sventolando gli incubi dei futuri bui. (dalla rubrica "Mina per voi", 31 luglio 2012)

Ho grande considerazione per chi non ti rovescia addosso anche il più piccolo malessere. Ho la fortuna di conoscere e frequentare gente che alla domanda: "Come stai?" risponde sempre: "Benissimo" anche quando la situazione non è delle più rosee. Lo fanno per non preoccupare, per educazione, per cultura. E anche se magari mi accorgo della verità faccio finta di niente per rendere omaggio alla loro capacità di controllo. (dalla rubrica "Mina per voi", 19 settembre 2012)

A me Vasco Rossi non piace. Lo adoro. [...] Mi coinvolge, mi appassiona. Sanguina, come diciamo noi, ecco, lui sanguina. (da Vanity Fair, n. 26, 4 luglio 2012)

Adoro Chet Baker. Lo amo quando suona, ma quando canta mi sembra un angelo. Un angelo cupo, solitario, pensoso, rancoroso, dolente, ma abbagliante. Usa il cervello, non la voce. Usa l'anima, non la gola. Sono pazza di lui. (dalla rubrica "Mina per voi", 19 gennaio 2013)

Alla convention democratica, negli Stati Uniti, ho ascoltato il discorso di un giovane uomo molto sicuro di sé, molto sereno, molto calmo, molto... luminoso, mi verrebbe da dire. Lui, non ricordo il nome, diceva nel suo speech che era figlio di due mamme. E lo diceva con semplicità, senza troppa enfasi. Non mi è sembrato un fenomeno da baraccone. Mi è sembrato normale. (da Vanity Fair, n. 38, 26 settembre 2012)

[Sul suicidio di "Davide", omosessuale di 15 anni che amava vestire di rosa, vittima del bullismo] C'è un'età in cui la derisione si trasforma e perde ingenuità per acquisire il carattere della violenza. È l'età in cui le sovrastrutture ideologiche cominciano a bacare i pensieri di ex bambini profumati di neutralità. È sempre avvenuto che, con l'inizio della voglia di diventare grandi, ciascuno cominciasse ad abbuffarsi di preferenze, di convinzioni, di polemica, di tentativi di confronto. Prima del difficile parto di pensieri liberi e autonomi, l'essere "a favore" o "contro" è la prima attività in cui si misura il progredire del tempo dell'uomo. Fino alla generazione scorsa tutti i ragazzi erano obbligati al coraggio e alla vergogna della posizione presa. Oggi, l'accozzaglia

casuale del "gruppo", spesso virtuale e telecomandato, fa sfogare la appartenenza nell'irrealtà dei social network. Sociale? Non si cerca uno schieramento, lo si trova. Non c'è più l'incognita del rossore delle guance e l'omofobia è facile come il maoismo, il nazismo, l'horror, il terrorismo, la destra e la sinistra. La responsabilità della scelta è talmente diluita da risultare alibi. La cattiveria moltiplicata per un numero ics di cattiverie senza faccia diventa miele. Gli effetti, anche quando sono raccapriccianti, vengono sminuiti facilmente. Non so cosa fare più che maledire i bulli, le sette dell'ignoranza, i pavidì, quelli che si spacciano per uomini veri, gli amanti dell'omologazione. (dalla rubrica "Mina per voi", 3 dicembre 2012)

[A un lettore che le chiedeva "che differenza c'è tra israeliani e palestinesi?"] Se ti confidassi che non vi è alcuna differenza tra israeliani e palestinesi così come non ve ne è tra nessun uomo di nessuna etnia, religione, sesso, età, colore ecc. ecc. farei filosofia di bassa lega. Talmente bassa e semplice che il mondo ritiene peccaminoso farvi riferimento. Così Israele e Palestina sono un buonissimo pretesto, quasi paradigmatico, per inventarsi cosa sia giusto e sbagliato, buono e cattivo, vero e falso. Da un tempo che per me è tutta la mia vita, la regione in questione è un campo di battaglia o guerra mai smantellato in cui repliche continue di azioni e reazioni, viltà e coraggio, pretese e malintesi producono morti. Non porre a nessuno le domande che ti stai facendo [...]. Prova a studiare da solo quella storia, quelle cronache e non leggere commenti. Ti accorgerai che il mondo intero ha voluto che così andasse e che non vi è interesse a chiudere il teatro. Benvenuto nel club. (dalla rubrica "Mina per voi", 4 dicembre 2012)

Il pettegolezzo non ha mai niente di positivo. Da quello "giornalistico" a quello praticato nei "salotti", da quello serpeggiante per via orale a quello fatto di ammiccamenti allusivi. È una distorsione del racconto di uomini e fatti, è la trasformazione della verità ad uso della pruderie e della morbosità di una società in cui farsi i cazzi propri non è più un valore. L'"uomo pubblico" ha molto da mettere in mostra, quasi come un dovere assunto, e non è sconveniente che si pratichi una registrazione fedele della cronaca che lo riguarda. Non è questo il punto. Il problema nasce dall'insinuazione a tutti i costi. Il gossip non si accontenta mai di essere rosa, giallo o nero. Pretende ascolto, indica giudizi, invoca pudori e non vuole rimanere un gioco allegro. Per questo è obbligato a sconfinare nella rossiniana "calunnia" che da "venticello" si trasforma in un "colpo di cannone". (da Vanity Fair, n. 48, 5 dicembre 2012)

L'America non pensa di doversi svegliare perché è e si sente sveglissima e, anche se deve sacrificare qualcosa della propria immagine sull'altare dell'impopolarità, non cambierà l'indirizzo dei propri interessi legati alla produzione e al mercato delle armi. Gli indignati che il popolo americano annovera sono pochi, poco ascoltati e poco compresi. Gli eventi, ormai non più così rari, di stragi sparpagliate in scuole o cinema non vengono collegati alla facilità di possedere armi quanto alla "stranezza" della psicologia degli assassini. L'alibi è sempre potente e rasserenante. Nessun americano, credo, considera neppure l'ipotesi della cosiddetta corresponsabilità politica. I pianti pubblici dei loro governanti sono sufficienti ad alimentare lo stupore comune e la condivisione dell'orrore. Una legislazione sul possesso di armi che, per non andare tanto lontano, basterebbe somigliasse a quella italiana sarebbe sufficiente a calmierare il fiorire di arsenali domestici. Ma, purtroppo, credo che non legifereranno in questo senso. I cowboy si toglievano il cinturone soltanto entrando nel saloon. L'America intera non può degradarsi a saloon perché vive nella convinzione della propria superiorità morale e civile. Una strage di bambini non può intaccare o intralciare una tale colpevole superbia. Vergogna! (da Vanity Fair, n. 1, 9 gennaio 2013)

La Littizzetto è un miracolino. E, anche se a prima vista può non sembrare per via delle parolacce che non lesina, è un prodigio di equilibrio. Sa dove fermarsi. Non sgomita, non è mai volgare, mai

noiosa. Cosa chiedere di più? (dalla rubrica "Mina per voi", 26 febbraio 2013)

Non ho mai capito la "funzione" del critico. Dovrebbe forse controllare l'esattezza di un'espressione artistica per stilare classifiche o usare con maggiore appropriatezza gli aggettivi "migliore" e "peggiore"? Dovrebbe mettersi a indagare l'intenzione di uno scrittore, di un pittore, di un musicista esplorandone psiche, cultura, emozione, malattie intercorrenti, conto in banca, temperatura delle guance? Non mi stupisco se qualcuno o tutti fanno commenti, ma la critica, quella che alcuni chiamano critica, mi appare come una disprezzabile invasione di campo. (da Vanity Fair, n. 8, 27 febbraio 2013)

HANNO DETTO DI LEI



Bisogna andare fino in America per trovare una cantante del suo calibro. Però deve essere più se stessa, metterci il cuore come sa, non fare la rozzetta. Una volta, in una puntata di Milleluci, l'ho stuzzicata a esibirsi in un simpatico motivo adattato a jazz. [...] Ebbene Mina ha preso lo scherzo sul serio ed è partita in quarta con vocalizzi alla Ella Fitzgerald, lasciando tutti sbalorditi. (Kramer)

Cantare con Mina è stata una gioia immensa. È meravigliosa non solo la qualità, ma anche la cura che ha dimostrato nei confronti della canzone. [sul duetto con Mina per il suo album "Stonata"] (Giorgia)

Ci sono poche persone della sua epoca che sono rimaste così importanti. È qualcosa che non ha eguali nello star system internazionale. Mi vi rendete conto che cosa vuol dire scegliere di sparire ed esserci contemporaneamente come fa lei? Si rischia di essere dimenticati. Ma lei ha questa ammirevole prerogativa: sparire e cantare lo stesso, con relativi guadagni e notorietà. Mina non passerà mai di moda. Semmai si incaglia nella produzione, nella qualità dei dischi, nella scelta più o meno felice delle canzoni da incidere e lanciare. (Riccardo Cocciante)

Cosa ha significato per noi questa voce? Questa voce così duttile da poter essere a volte così iperuranica e cristallina, altre volte calda e sorniona, a volte virtuosistica, a volte morbidamente interpretativa. È "la" voce italiana di questi trent'anni. È la grande madre, ma anche una donna passionale, eppure la sua voce ha sempre qualcosa che la rende irraggiungibile, quasi che potesse esistere anche al di là del personaggio a cui appartiene. (Gino Castaldo)

Da quando ha abbandonato le scene Mina rappresenta il nostro tempo da un lato come icona, dall'altro attraverso le sue canzoni, sempre all'avanguardia, spregiudicate e innovative. Un'artista che è una grande donna, una donna che è una grande artista. Questa è Mina, l'idea della donna italiana. (Franca Valeri)

È un personaggio imprevedibile, che setaccia il materiale con una serietà e una cura esemplari. [È] un tipo assolutamente estroso, che vive di stati d'animo e di umori per nulla standardizzati. È una creativa, in grado di inventare e di spiazzarti sempre, per cui non si riesce a intuirne i percorsi. Così diventa impossibile scrivere qualcosa per lei su misura, la canzone fatta apposta per Mina non esiste: è comunque lei che decide, e questa diventa una garanzia di qualità. (Ricky Gianco)

È una grande donna. E nello stesso tempo è ingenua. Io ho per lei un affetto immenso che deriva dalla tenerezza che mi ispira Mina. Pensi che lei, quando mi vede, non fa che darmi dei consigli perché crede che alla mia età io sia ancora inesperta. È il solo essere al mondo i cui pregi sono più affascinanti dei difetti. Chi conosce Mina se ne innamora. Ma lei non vuole farsi conoscere perché ha paura, perché è scottata da tutte le fregature che ha preso ogni volta che ha dato fiducia a qualcuno. È una grande donna, insicura, sì, ma che ha dimostrato coraggio quando è stato necessario, e soprattutto generosa. Ha superato lo choc della morte del fratello giovanissimo, quella di un marito da cui si era da poco separata... [...] Ricordo quindici anni fa, quando era diventata una cantante di successo e ha scoperto di aspettare un bambino, ha deciso di mettere al mondo il figlio, nonostante in quell'epoca essere una ragazza madre fosse ancora scandaloso. E la televisione l'ha messa al bando: a Mina è stato proibito di esibirsi in TV e ha dovuto ricominciare da sola, con i dischi e le serate, senza il veicolo pubblicitario dello spettacolo televisivo. Poi, c'è stato il fallimento del padre, che aveva una fabbrica di oggetti in plastica. E Mina ha dovuto pagare lei i debiti fino all'ultima lira: 970 milioni. L'ultimo assegno che staccò la ridusse con 70.000 lire di debito con la banca. Ecco perché divento una belva quando sento criticare Mina: tasse ne ha pagate più del dovuto: il successo, gli errori, tutto. (Lina Volonghi)

Erano momenti in cui i miei dischi non funzionavano e le mie canzoni non le voleva nessuno e la persona che determinò curiosità e interesse intorno a me come autore fu proprio Mina. Nel suo disco dal vivo del 1978 presentò due mie canzoni, Non può morire un'idea e Stasera io qui: fu come rompere il ghiaccio e tutto accadde casualmente, con estrema naturalezza. Le serbo veramente una estrema gratitudine. (Ivano Fossati)

Escludo che Mina riappaia, perché sarebbe un errore e lei di errori non ne fa, in questo senso. Mina è un mito perché la possiamo solo immaginare. Non si sa cos'è più. È un ricordo, e questa è la sua forza. Se si presentasse certo, sarebbe un successo pazzesco, la gente si ammazzerebbe per avere un biglietto. Però lei perderebbe questo spessore. Insomma Mina non si deve vedere, sennò non è un mito. E lei lo sa molto bene. I miti o muoiono giovani o spariscono. (Ornella Vanoni)

[Mina] ha più anima della Streisand, più fantasia della Midler, più gusto e preparazione della Minelli. (Renzo Arbore)

Ho voluto rendere un omaggio a Mina perché è un punto di riferimento imprescindibile per tutte le interpreti femminili. [sulla sua versione di "Sono come tu mi vuoi"] (Irene Grandi)

L'ho ascoltata e ascoltata ancora e poi ho capito che quando era giovane non aveva un'unica voce, ma diverse a seconda di ciò che eseguiva. Per anni mi sono chiesto con chi avesse studiato canto. Alla fine mi sono risposto che era una domanda stupida. Certe finezze, certi accenti, certe modulazioni non si acquisiscono. Nascono per germinazione spontanea. (Rodolfo Celletti)

L'interpretazione data da Mina alla mia Maruzzella mi ha comunicato un'emozione difficile da descrivere. Ciò che mi ha impressionato in modo particolare è stata la pronuncia del dialetto, che è assai difficile. [...] Non riesco a capire come abbia fatto Mina a cantare Napoli in quel modo davvero magistrale. Mina! La divina provvidenza t'adda' fa campà cient'anne! (Renato Carosone)

Mi è venuta le pelle d'oca. Non so come ci sia arrivata, perché quello è un pezzo del nostro repertorio antico, dei primi anni Settanta. Sono felice perché ho scoperto che le si adatta benissimo e che attraverso la sua voce ne ha guadagnato in feeling, in magia. In una canzone Mina sa esaltare i pregi armonici e melodici in maniera ideale: come lei, credete, davvero non c'è nessun'altra. [sulla versione di Mina di "Noi due nel mondo e nell'anima" dei Pooh] (Roby Facchinetti)

Mi ricordo la libertà che mi aveva lasciato per orchestrare le canzoni di Battisti e la confidenza che aveva con me, le meravigliose sessioni di registrazione con l'orchestra e Mina dal vivo! Sì, Mina cantava con l'orchestra e ciò dava ai musicisti un impulso fantastico. Ero (e sono tuttora) catturato dal suo charme infinito, da quella voce a nessun'altra paragonabile, questa persona rara che mi aveva ispirato le musiche più belle. La sua voce, il suo essere, la sua sensualità e la sua sensibilità, tutto ciò che emanava dalla sua persona, tutto ciò mi manca. (Gabriel Yared)

Mina ha attraversato questi quarant'anni con una colonna sonora che ha accompagnato i cambiamenti del costume, della storia del nostro Paese, quasi come un riferimento continuo, come un'Italia positiva che arriva attraverso la musica. (Gianni Morandi)

Mina odia mettersi in posa. Quando decide di farsi riprendere, una o due volte l'anno, per realizzare le copertine dei dischi, mi fa letteralmente impazzire. Bisogna essere delle saette: scattare e via. Con lei non servono i fondali. Si fa fotografare magari in cucina, come è successo, tra profumi di ragù mentre prepara i ravioli. Sono anche questi atteggiamenti che la rendono simpatica, e forse lei non

se ne rende nemmeno conto. (Mauro Ballelli)

Mina è la più grande cantante italiana, anche se da alcuni anni non le importa niente di cantare, e si sente. Io la invidiavo moltissimo per quel suo successo così gioioso. L'Italia impazziva per lei. Esplodeva buonumore da questa ragazza che si muoveva contro le lagne di quel tempo. E siccome è dotata da Dio, ha questa facilità sorprendente: canta con la stessa facilità di chi sta facendo una cosa qualsiasi. È ancora capace di dare grandi emozioni. Mi fa rabbia perché lei fa dei dischi perché le conviene e io non sono d'accordo. Questo mestiere lo si fa bene o non lo si fa. Mi dico: hai i soldi, ma per la miseria fai un disco con Gil Evans, con una grande orchestra. Godi. (Ornella Vanoni)

Mina è la più grande cantante che io abbia mai sentito, lei canta le canzoni proprio come devono essere cantate, così come sono state scritte, canta con il cuore, ma la voce, il timbro inconfondibile, l'espressività che sa dare alle sue interpretazioni sono sublimi! È divina. Io sono una delle sue più grandi ammiratrici [...], ci ha donato il suo cuore, la sua voce, nessun altro al mondo è come lei... non so cosa dire, lei è per la canzone quello che De Niro è per la recitazione: c'è solo lei, è unica. (Liza Minnelli)

Mina è la più grande di tutte, la migliore. E proprio per questo non può scomparire nel nulla. Ha l'obbligo di farsi vedere, sentire. Non bastano i suoi dischi. È lei in carne e ossa che vogliamo. (Nilla Pizzi)

Mina è talmente brava che potrebbe interpretare persino l'elenco telefonico. (Alberto Testa)

Mina è un'interprete assolutamente mondiale, perché ha sempre avuto un pubblico di età assai diverse, dai più giovani agli ultracinquantenni. Insomma, è una cantante stimata da tutti. Persino Barbra Streisand dice di essersi ispirata alla voce di Mina; inoltre, quando un compositore dice: "Voglio qualcuno che canti il mio brano al massimo delle possibilità", allora deve sicuramente pensare anzitutto a Mina, poi, forse, alla Streisand e oggi anche a Celine Dion. (Shel Shapiro)

Mina... Mina... la sola, la migliore, l'incomparabile... [...] Sono e sarò sempre convinto che chi ha le innate capacità di Mina può fare quasi tutto, e sempre bene, poiché alla fine quel prezioso istinto che lei possiede diventa vera e propria genialità. (Antonello Falqui)

[...] Mina ora è più audace con gli arrangiamenti, osa molto e il pubblico la premia, perché, anche se "strano", inconsueto, innovativo, un arrangiamento fatto da un grande professionista alla fine dà sempre i suoi frutti. (Ennio Morricone)

Per Mina ho scritto il testo di Mi sei scoppiato dentro al cuore, ma come regista, ovviamente, ho pensato più di una volta a lei, perché mi piace moltissimo, soprattutto per la sua particolare caratteristica di mettere insieme il freddo e il caldo, di unire una notevole sensibilità, una bella voce, una grande abilità esteriore con questa bella faccia da medaglia, con questo aspetto statuario da bella Italia. (Lina Wertmüller)

Se una voce miracolosa non avesse interpretato nel 1967 La canzone di Marinella, con tutta probabilità avrei terminato gli studi in legge per dedicarmi all'avvocatura. Ringrazio Mina per aver truccato le carte a mio favore e soprattutto a vantaggio dei miei virtuali assistiti. (Fabrizio De André)

Un giorno, Kay Thompson mi disse: "ora ti faccio ascoltare la più grande cantante che abbia mai

sentito". Ha messo un disco di Mina e sono rimasta senza fiato. Se facesse un concerto andrei backstage a chiederle l'autografo. (Liza Minnelli)

Una voce può essere un'invenzione. Una voce può essere una scoperta. Penso a Cathy Berberian nell'avanguardia. Penso alla Callas per come ha cambiato l'idea di tanto melodramma. E penso a Mina. C'è stato qualcosa di comune nel loro modo di concepire la voce, anche come esperimento. (Luigi Pestalozza)

CITAZIONI TRATTE DA BRANI



Mina quasi Jannacci

Etichetta: PDU, 1977.

Noi bisognava cercare, capire | capire cosa? | Che forse l'amore... | Gli occhi perduti per non far rumore | Ecco tutto qui. (da Ecco tutto qui)

Mina con bigné

Etichetta: PDU, 1977.

E il cuore, il cuore poi | fa un casino di rumore, | batte forte contro il letto | senza farmi più dormire | senza farmi più dormire. | Non si rende neanche conto | che non c'è più niente da fare... (da Da capo)

Ma che bontà, ma che bontà, | ma che gustino questa roba qua! | Cioccolato svizzero? | No? | Cacao della Bolivia? | No? | Ma che cosa sarà mai questa robina qua? | Cacca!?!? (da Ma che bontà)

Io mi scordo sempre di quest'ora, | ora e ancora, | l'instabilità che mi bilancia. | Io mi scordo sempre in quest'ora, | ora e ancora, | quanto costa porgere l'altra guancia. (da Balla chi balla [Bala com bala])

E c'eri tu, | tu nei giorni miei. | E da che non ci sei | non mi piaccio più. | E c'eri tu, | tu nei giorni miei, | io li rivivrei | ma non ti trovo più. (da Giorni)

Sei entrato | nelle vene | e la mia vita | ti appartiene. | Ecco perché, se non ci sei, | non vivo più | ormai. (da Ormai)

Taci, taci non ho finito ancora. | Ora senti e ascolta me. | Tradirò ogni mia promessa, | tradirò ogni tua speranza, | tradirò tutti i sentimenti che ti legheranno a me, | tradirò quello che c'è stato, | tradirò quel che ci sarà, | tradirò tutto, tutti quanti sempre e soprattutto te. (da Tradirò)

Che lui, | che lui mi dia, sì, | un'ora per calmar | quest'ansia mia, | l'emorragia | ed il veleno | di quest'agonia. (da Che lui mi dia [Basta um dia])

Mina Live '78

Etichetta: PDU, 1978.

Vuoi una stella vicina? | Vuoi un'emozione un po' bambina? | Vuoi, | vuoi qualcosa che non si afferra? | La carrozza del vento? | Vuoi? | Io sono qui. (da Stasera io qui)

Non può morire un'idea. | La fai morire, | lei vive, vive, vive. | Tace in te, | vive in te. (da Non può morire un'idea)

Attila

Etichetta: PDU, 1979.

E di notte quando piango | sotto le lenzuola bianche, | rivedo sopra il muro | quelle tue espressioni stanche, | quell'etichetta bianca | con scritto "sono tua, | sprecami se vuoi | ma non buttarmi via". (da Sensazioni)

Proprio in fondo a questo quadro, | a questa orrenda pioggia di colori, | un piccolo puntino nero, | il tuo viso appeso a un chiodo | che mi sorride. (da Il vento)

Tu ti diverti a pestare le teste | ma questa qui non l'avrai. | Per quanto sia | è ancora la mia | e crede ancora all'amore. (da Rock and Roll Star)

Ma che volgarità, | che volgarità, | sopra il petto suo, | sopra il corpo suo, | ora dico no. (da Che volgarità)

Anche un uomo | può sempre avere un'anima | ma non credere che l'userà | per capire te. | Anche un uomo | può essere dolcissimo | specialmente se al mondo oramai | gli resti solo tu. (da Anche un uomo)

Kyrie

Etichetta: PDU, 1980.

La mia voce avrà | un corpo e un'anima | e camminerà | per arrivare a te, | per gridarti che | io ti amo

ancora... (da Chi sarà)

Voglio la fine delle necessità, | sguazzare nell'abbondanza. | Voglio i bastardi tutti quanti di là | per chiuderli tutti insieme e andarmene... (da Voglio stare bene)

Se tu vuoi lasciarmi sola, io | io no non ti tratterò, | ma ora tu mi rompi il cuore, | io capisco il dolore... (da Capisco)

Poche gocce di nostalgia | non possono riempire mai | questo stagno mio di follia, malinconia | di te... (da Fermerò qualcuno)

Riapro la porta del cuore alle nuove avventure | E senza bussare lui è dentro me... (da L'amore è bestia, l'amore è poeta)

Il rosso del mio sangue | è l'unico colore, | non è della mia anima che parlo, | è del mio corpo che non ha pudore, | un corpo che ha sofferto, che ha ceduto, | che porta i segni di ogni scontro avuto, | che non ha mai negato la paura | di camminare per la via più dura... (da Colori)

Stiam già ridendo di noi | e dei fantasmi miei... | Cosa darei | se così riderai di lei... (da Radio)

Salomè

Etichetta: PDU, 1981.

E griderai | la mia follia | a un cielo che | non è più mio, | lui sarà là, | ti ascolterà... | Tu sarai la mia voce | e lui lo capirà... (da Tu sarai la mia voce [Put the Weight on My Shoulders])

Prego sedersi qui | e stare un po' con me, | essere triste e sola | senza di te. | Essere il trucco mio, | volere dire ti amo, | che più di me non ti ami | neanche tu... (da Miele su miele)

Le stelle non esistono | per chi stasera è triste... | l'amore è andato via, così... (da Così)

E va bene ti voglio, ti voglio, non voglio che te. | Puoi amarmi, toccarmi, usarmi, buttarmi | anche tu, anche tu... (da E va bene ti voglio)

Italiana

Etichetta: PDU, 1982.

Magica follia | io sentirmi tua, | il tuo corpo nero, i suoi richiami | e sentirti urlare che mi ami | che mi ami a dispetto delle convenzioni | perché la carne è carne e vive solo d'emozioni.. (da Magica follia)

Non le spaccherà la noia | le ginocchia ma la gioia | E l'ebbrezza del tuo vino | non offenderà nessuno | Non affiorerà l'inganno, | le parole senza affanno | sono un lago nel mio cuore | per chi ha voglia di nuotare. (da Il cigno dell'amore)

Per avverti qui | e sentirti tra le mani | mio Dio, che cosa inventerei. | Per avverti qui | dolce mio domani | venderei l'azzurro dei miei occhi. (da Per avverti qui)

Le mani, la bocca, le labbra | sono sempre state solo una magia | Adesso la bocca, le labbra | non ti fanno dare di più. (da Ti dimentichi di Maria)

Se mi casca l'anima in terra | non è più la guerra | ma tregua noiosa fra noi. (da Già visto)

Tutta la gente vuole quello che vuoi tu | e mira al cuore, spara e dopo non ritorna più. (da Mi piace tanto la gente)

Non dimenticare però | l'amore è come il vento | ti prende quello che può in un momento. (da Senza fiato)

Sei tu, impercettibile emozione, | sei tu, incomprensibile ragione, | sei tu... è stata tutta un'illusione ma | non è possibile pensare | che non mi ami più, | difficile da credere | o solo da comprendere | che non ti avrò mai più. (da La vita vuota)

Spremi la mia bocca come fosse | una tisana, una tisana poi | se lei ti ama, se lei dichiara | che lei ti ama, ti consola, | ti da svago, | si trasforma come un drago | mezza dannata, persa, affamata | e ti morde il cuore come vuole. (da Marrakesh [Qualquer coisa])

No, caro qualcuno non è questo che vorrei, | si dice basta troppo presto e non sai mai | se questa notte parte un treno e dove va, | se possiamo partire anche noi. | Noi che abbiamo detto "adesso tutto cambierà", | che abbiamo scritto qualche pagina a metà, | e intorno e dentro si era fatto sera ormai.

(da Caro qualcuno)

Oggi è nero, tutto quello che dico oggi è nero | Mi guardo le mani, mi tocco i capelli, oggi è nero. | Oggi è nero, ogni mio pensiero oggi è nero | vorrei sparire, poter morire per davvero. (da Oggi è nero)

25

Etichetta: PDU, 1983.

Il mio sangue freme, | tu mi scorri nelle vene | Io ti voglio, tutto il resto si vedrà. (da Devi dirmi di sì)

Meno perfezione e un po' di rabbia in più | Meno spazio alla serenità, | al romanticismo antico. | Allora sì che io ti ascolterei... (da Allora sì)

Non ho difese con te, | la voglia di fuggire o di arrendermi combattono in me. | Ma rinunciare però | fa male al cuore in amore, in amore. (da Non ho difese)

Un lupo metterò a guardia della mia ingenuità. (da Un'aquila nel cuore)

E penso alla notte che sola morivo, | e tu pur sapendo che sola morivo, | chissà da che braccia non sei più tornato. | E allora mi dico non mi hai mai amato. (da Ahi, mi' amor [Romance de Curro "El Palmo"])

Ricordo Dicembre, la neve, la gente | e tu che nel traffico lento, irritante, | bloccando la strada, hai spento il motore | per dirmi "mi vedi, io muoio d'amore". (da Ahi, mi' amor [Romance de Curro "El Palmo"])

Catene

Etichetta: PDU, 1984.

Tu con la faccia dura e senza sogni | sulla mia pelle sai lasciare i segni, | sulle ferite poi ci metti il sale. | Io non capisco questo strano amore... (da Più di così)

Più di così mi chiedi e mi pretendi, | più di così mi stringi e poi mi stendi, | e a denti stretti io ti dico di sì | perché ti amo... (da Più di così)

Guarda più in là | quanti amori non hai. | Amico sì, stare senza non puoi. | Rose su rose, e con loro appassirai, | resterai solo coi tuoi guai... (da Rose su rose)

Tu sei la mia forza, la mia vita, il mio spasso | tu che senza me ti senti un animale pazzo | tu che ancora un po' ci stai dentro di me, poi scappi e vai via... (da Sogno [Sonhos])

Finalmente ho conosciuto il conte Dracula...

Etichetta: PDU, 1985.

Love, you are my love | because my breath | is like a whiff | when I'm alone... (da You are my love)

La speranza credi | è una farfalla che non fa rumore | e batte le sue ali | ed in silenzio muore | senza umanità... (da Senza umanità)

Tanto sento che mischio già | la voglia di te, la voglia di gridare, | di farti male e di andar via | o averti così come sei... (da Nei miei occhi)

Ti svegli, guardi me, ma vedi lei, | ti metti calze e maglioni che ti ha fatti lei | all'uncinetto | sei un amore ma | proprio non va... (da Spara)

Ci ragiono su, | io penso dappertutto. | Ci sragiono su, | ho il cuore in ogni posto | dove te ne vai, | quanti cuori miei che hai... (da Mio di chi)

Sì, buana

Etichetta: PDU, 1986.

Nella mia gioia, | nel mio dolore, | come ti odio | ma poi ti amo... (da Semplicemente tua)

Questo amore calcolato, | questo amore trascinato via | senza crisi né sorrisi mai, | forse manca di sostanza, | forse solo un po' di lontananza | che poi finisce per unire di più... (da Cosa manca)

Sei tu | che mi esplodi dentro agli occhi quando dormo, | ed è per questo che non dormo mai... (da

L'altra metà di me)

Ogni tanto è bello stare soli, | ascoltarsi un po' per darsi ragione. | E trovarsi a ridere da soli | tra pensieri inconfessabili... (da Ogni tanto è bello stare soli)

Secondo me | si sta arrendendo qui | l'eroica fedeltà. | L'amore è stanco | e non ne può più... (da Secondo me)

Rane supreme

Etichetta: PDU, 1987.

Ho cercato te proprio come sei, | solamente tu sei come vorrei, | quell'intensità... | Ho voluto te e unico sarai... (da Proprio come sei)

Allevare l'infelicità | come un sogno che non hai | sembra prima o poi | un modo di essere... (da Mi manchi tu)

Ti penso e dentro al cuore sboccia un fiore nero, | l'immagine più allegra dell'amore che mi hai dato tu... (da Serpenti)

Il momento più bello più dolce che c'è | tiro fuori un coltello, faccio a meno di te. | Quante volte lo penso, prima o poi lo farò. | È un pensiero stupendo, il migliore che ho... (da Tu vuoi lei)

E invece sono ancora io | che vorrei dirti | di non aver paura, di non tormentarti. | Appoggia qui la testa e prova ad addormentarti | su di me... (da Certo su di me)

Scusi lei, si lei | mi consiglia i pomodori migliori? | Sono stanca di andare in giro... | Quelli lì? Quelli lì con l'etichetta a fiori? | Ah, è un consiglio prezioso. | Sa, vivo da sola e sono molto golosa! (da Ma chi è quello lì)

Ridi pagliaccio

Etichetta: PDU, 1988.

Arriva di nuovo Natale, | la gente è più falsa di prima, | s'insegna ai bambini a mentire, | si aiuta l'ortica a salire. | Si porge una mano, si allunga una mancia, scordando di colpo però | il male di pancia. | "La prego, si accomodi pure, | si sieda al tavolo 10" | "La smetta con i complimenti, | oggi siamo tutti parenti". | Oggi è Natale, oggi è Natale, passati due giorni però | te la faccio pagare... (da È Natale)

E mi vorrai come allora | perché uscendo dalla porta ho riso ancora, | perché il cuore paga chi non soffre mai. | E mi vorrai di più ancora, | bella stupida convinta che l'amore | fosse dire a quel telefono "dai, suona se puoi, | fa che sia lui, fa che sia lui"... (da L'ultimo gesto di un clown)

Disegnando grandi battaglie sul muro | tu dichiari le guerre così | combattendole in modo più vile e puerile che mai... (da Dalai)

Io non ci credevo, | non immaginavo, | come un'incosciente mi illudevo. | Alla fine adesso pago... (da Un tipo indipendente)

Cuore, amore, cuore, | una rima elementare. | Sembra tanto facile da fare | e non lo è... (da Cuore, amore, cuore)

Hai un'aria che direi simpatica | ti potrei cospargere di zucchero, | con un cappuccino per bagnarti un po' | E lo farò, e lo farò.... (da Bigné)

Uiallalla

Etichetta: PDU, 1989.

L'uomo chiese alla montagna di toccare il cielo. | La montagna realizzò quel suo desiderio. | E quando fu così una nuvola lo sfiorò | in fondo al cuore che malato è | di nostalgia... (da La montagna)

Per che cosa lo faresti, pupone? Canta! | Lo faresti tu con me per un bel conto in banca? | Lo faresti per un tango, un cioccolato caldo | o ti basta questo sguardo che è color smeraldo? (da Lo faresti)

Perché l'amore | se è vero amore | ingrandisce tutta quanta la realtà... (da Bachelite)

E userò le labbra | per accarezzarti, | mentre con le mani | proverò a parlarti. | Non sono parole, | non

sono silenzi, | sono suoni intensi | da fermare il cuore... (da Canterò per te)
Ci vorrebbe un coup de téléphone | tanto lui dorme e russa già, | ci vorrebbe un brivido di più | per sopravvivere così si fa. | E mi vien da ridere oramai | perché il brivido eccolo qua, | ma è soltanto freddo e tiro su | questo mio plaid sur les genoux... (da Il plaid)
Già la prima difficoltà | adesso è rientrare ma | sapere che non sei là. | Poi il solito vuoto qua | e niente di niente va | ed è l'infelicità... (da Uscita 29)

Ti conosco mascherina

Etichetta: PDU, 1990.

E rido per lo scherzo che tu m'hai giocato, | poi guardo nello specchio l'effetto se è riuscito. | E poi con impudenza ti chiuderò la bocca | e parlerò per te... (da Franz)

Mi sento dentro il canto di un cigno | che vuol morire... (da Notte di San Valentino)

E lasciarsi dicendo che poi | resteremo amici. | Se lo dicono tutti, anche noi... | Soli sì, ma nemici... (da Non ci sono emozioni)

Perciò nel dormiveglia se mi prendi vicino | fin quando la tua spalla diventa il mio cuscino | e tranquillo mi chiedi se va bene così | per una volta tanto | lasciarmi dire sì... (da Per una volta tanto)

Caterpillar

Etichetta: PDU, 1991.

Io sono quello che ti spezza il cuore, | quello che ti fa sognare, | quello che ti accende e che ti spegne il sole... | Sono l'amore... (da Il genio del bene)

Ecco qui bevendo the, | sorseggiamo un po' anche te, | rimanendo fermi come siamo | fermi qui... (da Fermi)

E lentamente da solo, | è già sparito ormai, | un treno nero che corre | e non si ferma mai | nella notte coi suoi occhi | guarda fisso avanti a sé... (da Amanti)

Sorelle Lumière

Etichetta: PDU, 1992.

Quando finisce una canzone | mi prende sempre la tristezza. | Chissà perché? | Non me lo spiego mai... (da Quando finisce una canzone)

Adesso è steso lì | accanto a me, ma non mi fa tremare. | Il mio pugnale è lì, | piantato lì, al centro del suo cuore. | Vedete, la mano mia lo stringe ancora. | Venite, non scappo via, non ho paura... (da La follia)

Amore amore amore mio, | ti mando in busta questo cuore mio. | Non cestinarlo, senti cosa dice. | Non ha più pace, non ha più pace... (da Amore, amore, amore, mio)

E mi arrendo dolcemente abbandonata su di te, | come jazz che striscia sul parquet... (da Ancora un po')

Lochness

Etichetta: PDU, 1993.

Mi tuffo a testa in giù | e l'acqua non c'è più, | trovo sempre il pavimento... (da L'irriducibile)

Se avessi tempo io ti parlerei | come facevo da bambino, | perduto nei tuoi occhi belli e immensi | seduto solo su un gradino... (da Se avessi tempo)

Canarino mannaro

Etichetta: PDU, 1994.

Io ti vedrò così | strisciare come lui | mi ha vista piangere ai suoi piedi. | Quando mai | avrei pensato che | qualcuno come lui | potesse dirmi: "Ti ho distrutta, adesso vai"... (da Impagliatori d'aquile)

Pappa di latte

Etichetta: PDU, 1995.

Vi basterà guardarmi in faccia, | ecco che divento rossa... | Scapperei via di qua. | Sono timida... (da Timida)

Cremona

Etichetta: PDU, 1996.

Se ti rendessi conto di quanta vita non ti dai. | Quanto pesce scappato che non si ripesci mai... (da Ma tu ci pensi)

Leggera

Etichetta: PDU, 1997.

E tu chi sei, da dove vieni e cosa aspetti? | No, non rispondere mi bastano i tuoi occhi, | mi basta sciogliere i pensieri fino a te | perché noi siamo entrambi soli... (da Noi soli insieme)

Grigia la cravatta al collo | e il mondo è grigio non è blu, | grigia carta di giornale, | grigio io, grigio tu. | Viva il grigio, | vai col grigio. (da Grigio)

Ma tutto il grigio, | tutto il grigio che c'è | non ci stupisce più di tanto perché | abbiamo grigie mani e grigio cuore, | ma specialmente abbiamo, | abbiamo un grigio dolore. (da Grigio)

Olio

Etichetta: PDU, 1999.

Per questo resterò a navigare mare che non sia amore. | Amore che mi va, | amore che mi dà, | amore che mi sa far male... (da Il meccanismo)

Veleno

Etichetta: PDU, 2002.

Ciò che di eroico e di geniale c'è | nel credere soltanto a questo mondo | è la speranza un giorno di essere smentiti | dall'esplosione di un bacio... (da La seconda da sinistra)

Bula Bula

Etichetta: PDU, 2005.

Io ti amo da altezze incredibili, | ragazzo vestito di bianco e di arancio. | Per guancia il tuo corpo mi dai | Solo i sogni non muoiono mai... (da 20 parole)

Bau

Etichetta: PDU, 2006.

Così vedrai nelle cose da niente, | ritroverai tra le sorprese, | il chiaroscuro delle cose... (da Per poco che sia)

Todavía

Etichetta: PDU, 2007.

Morir matando | matar muriendo | sin piedad de ti | sin piedad de mí... (da Sin piedad)

Facile

Etichetta: PDU, 2009.

Mi attraversano la mente | centomila e più conferme. | Che dovunque vada, sei con me. | Cammino e incontro solo te. | Mi guardo intorno, vedo te. | E se mi addormento, dormo te. (da Con o senza te)

Io non so camminare su un piede solo, | non so se sto strisciando oppure volo, | se devo far la spesa, per una o due persone, | se devo apparecchiare per nessuno. (da Ma tu mi ami ancora?)

Poi ti guardi allo specchio e ti dai del deficiente | perché lo sai che della vita non si butta via niente.
(da Non si butta via niente)

Ma ti ho aspettato e scopro | che sei già passato dentro me. (da Adesso è facile)

Io sono carne viva, ahi, sono carne viva, | sono la tua vitamina, | la tua penicillina, | il tuo pentimento, | il tuo cedimento, | la tua compassione, | la disperazione, | senza mai un'attenzione. (da Carne viva)

Se non fossi di plastica | cercherei di scaldarti. (da Non ti voglio più)

Cogli il frutto che vuoi. | Se hai fame soprattutto di lui, | se lo tenterai, tu l'avrai, lo so. | Lui non sa dire no. | Ma rimane mio, perché dentro di lui, | so viaggiare solo io. (da Il frutto che vuoi)

Caramella

Etichetta: PDU, 2010.

Ho amato le storie improbabili | ho accolto i segreti più fragili. (da Solo se sai rispondere)

Non dirmi chi sei ma quanto amore hai. (da Solo se sai rispondere)

Dove non ho più parole inizi tu | dove comincio a stare bene | dove mi sembra di volare e non tornare giù. (da Amoreunicoamore)

Dove non tramonta il sole esisti tu | dove tutto può accadere | dove la via tra il bene e il male non si distingue più. (da Amoreunicoamore)

Ti avevo già e ti avevo perso | ti ho maledetto e ti ho sognato | ho alzato i pugni contro il cielo | però ti ho sempre perdonato. (da Amoreunicoamore)

Pe paura ca io volo ma pure s'i' putesse | nun m'abbastass'o cielo scenneno te dicesse | io senza te nun vol. (da Ma comme faje)

Cosa vuoi capire tu di questo amore | del mio tanto dare del mio disperare | tanto per cambiare mi ritrovo sempre ad amare solo io. (da Inutile sperare)

È solo un suono, | ma per me questa è musica, | la tua voce | in mezzo a questa velata realtà. | È solo un fuoco | che illuminerà il mondo e anche te, | se saprai distinguere | il povero dal re. (da Il povero e il re)

Piccolino

Etichetta: PDU, 2011.

Quante lune sui campi, quanti inverni ed estati | quante lucciole accese, quanti nomi scordati | quanto sole sul mare, quanti estati ed inverni | da riempirsene gli occhi, da riempirci i quaderni | quante cose saranno, quante cose son state | e non sono bastate, e non sono bastate | e non sono bastate. (da Compagna di viaggio)

Mi lascio dietro rughe antiche, rughe di momenti, rughe di abitudini | E grido amore, grido la mia pelle | e grido la mia voce, così grido anch'io. (da Matrioska)

Canto per te questa canzone | per farti male forse un po' | perché tu sappia almeno ancora | che dentro non mi hai perso, no. (da Questa canzone)

Ho provato ad essere più forte della mia natura | ma la mia natura non permette sai a me | di essere più forte, | più forte poi di che? | Più forte forse della tua natura che allo stesso modo poi | ti spinge a me. (da Brucio di te)

Maledetto il sesso | che picchia così forte | che a volte mi dimentico | persino della morte. (da Canzone maledetta)

E sai colorare | giorni pallidi | ma è solo un'illusione | come quei coriandoli | che dopo carnevale | se ne vanno via. (da L'uomo dell'autunno)

L'amore è amaro sai | e t'avvelena il cuore | Dolci sospiri e in fondo all'anima | rimane il suo sapore | E non ti lascia più, | ti fredda il sangue | È come un posto dove il sole c'è | ma non ti scalda mai. (da Fuori città)

Cries are way out of place | and by the way, I forgot you yesterday | Words are said out of space | 'cause I will never learn from my mistakes. (da Fly Away)

Senza di te non c'è più il giorno | che si consumi senza l'inganno | e io ti sento ancora, pazzo di me | anima mia, mentre vai via | e così sia, così sia. (da E così sia)

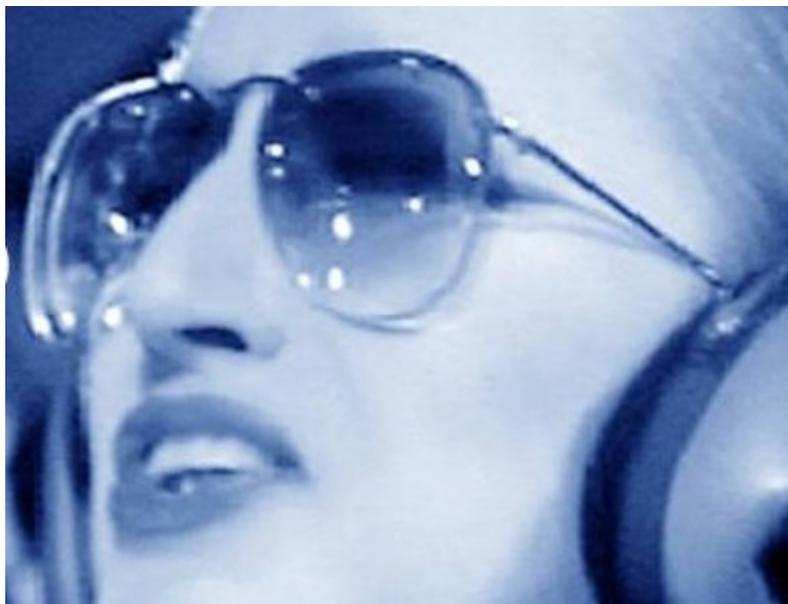
I have seen so much pain | I have broken these chains | I'm gonna be strong | I'm gonna start from this song | and only your smile to help me get | through to the day. (da Only This Song)

E riappare forte il mio coraggio | di affermare con semplicità | che ti amo, scritto in un messaggio | già inviato a un cellulare che fa | Rararirairaira rattarirà. (da Rattarira)

E se il cuore tuo io lo sento ancora | un po' calante | so che con il mio tu lo accorderai | in un istante.

(da Armoniche convergenze)

ALCUNE TAPPE SIGNIFICATIVE
DAGLI ESORDI FINO AI GIORNI ATTUALI



1958



Per gioco sale sulla pedana della Bussola, in Versilia!

1959



Debutto televisivo nella trasmissione di Mario Riva <Il Musicchiere>

1960



Partecipazione al Festival di Sanremo

1961



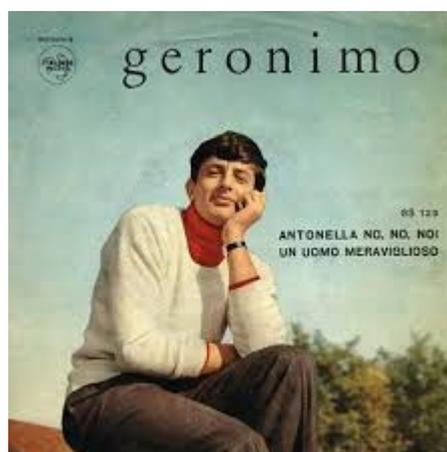
Prima partecipazione a Studio 1 questo studio di Picasso per Gagarin, sembra fatto per Mina

1963



Mina diventa mamma, nasce Massimiliano

1965



Il fratello di Mina è vittima di una dura sorte

1966



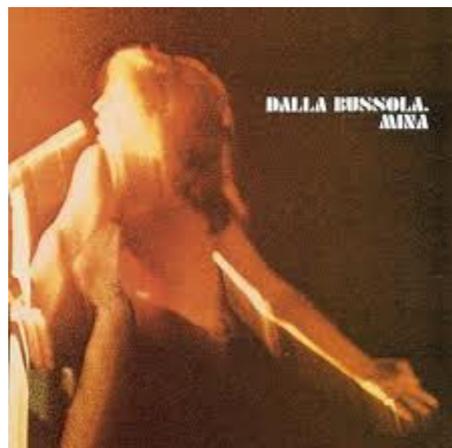
Primo approccio con Lugano

1967



23 Agosto Mina fonda assieme al padre la sua Casa Discografica PDU

1968



Alla Bussola festeggia i suoi primi 10 anni di carriera

1970



Matrimonio con il giornalista Virgilio Crocco

1971



Nasce Benedetta la secondogenita di Mina

1973



Virgilio Crocco muore negli Stati Uniti, dove si era recato per un'inchiesta giornalistica, in un ospedale di La Crosse, nel Wisconsin, il 18 ottobre 1973, per le conseguenze di un grave incidente automobilistico

1974

Milleluci*

Mina a cui è affidata la conduzione del varietà, si trova come spalla una Carrà ai primi esordi

1986



Mina è nonna nasce il primo nipote Alex primogenito di Massimiliano

1978



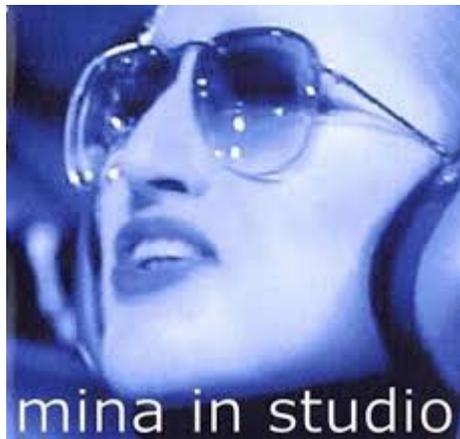
Ultimo concerto tenuto a Bussoladomani, Mina annuncia che si ritira dalle scene. Nello stesso anno si trasferisce definitivamente a Lugano.

1989



Il 6 Novembre Mina è diventata cittadina svizzera

2001



Mina record on line 15 milioni di contatti. Debutto trionfale in rete.
Due mesi dopo, in Giugno, il Presidente della Repubblica Ciampi, la nomina Grand'ufficiale

2004



Nasce Edoardo secondogenito di Massimiliano, Mina è nuovamente nonna

2006



Mina sposa il cardiologo Eugenio Quaini

I MIEI MITICI 45 GIRL...

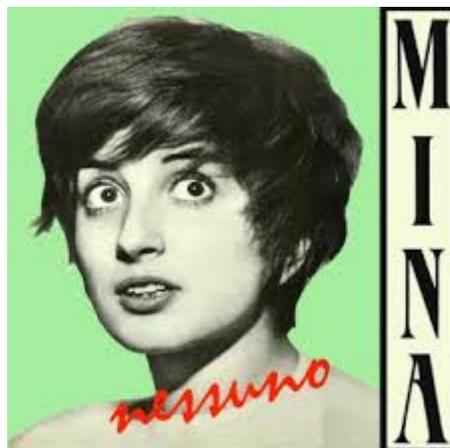


Wendy F. K. H.

tintarella di luna 1959



nessuno 1959



il cielo in una stanza 1960



bricole di baci 1960



sentimentale 1960



prendi una matita 1961



due note 1961



le 1000 bolle blu 1961



sabato notte 1961



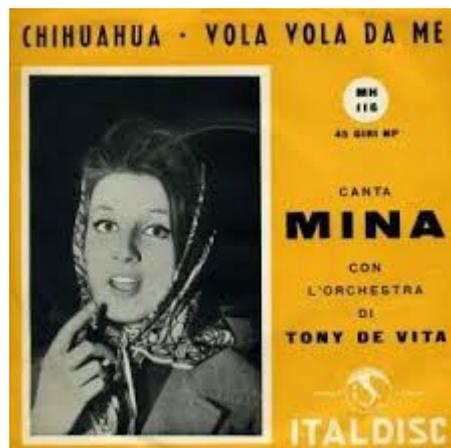
come sinfonia 1961



cubetti di ghiaccio 1961



chihuahua 1962



moliendo caffè 1962



renato 1962



folle banderuola 1962



heiber sand 1962



io sono quel che sono 1964



un anno d'amore 1964



è l'uomo per me



un buco nella sabbia 1964



l'ultima occasione 1965



se piangi se ridi 1965



se telefonando 1966



breve amore 1966



mi sei scoppiato dentro al cuore 1966



sono come tu mi vuoi 1966



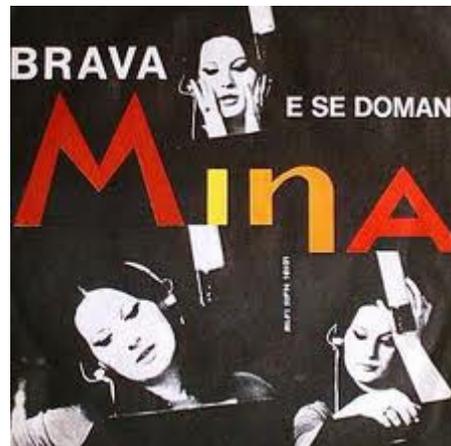
ta ra ta ta 1966



una casa in cima al mondo 1966



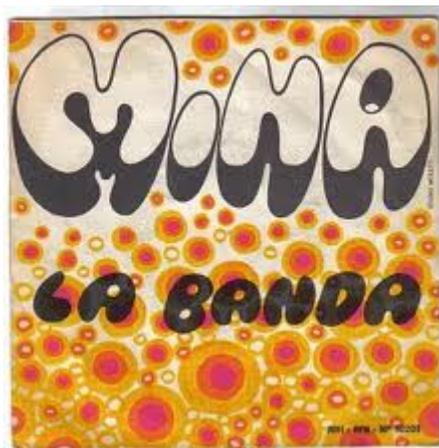
brava brava 1967



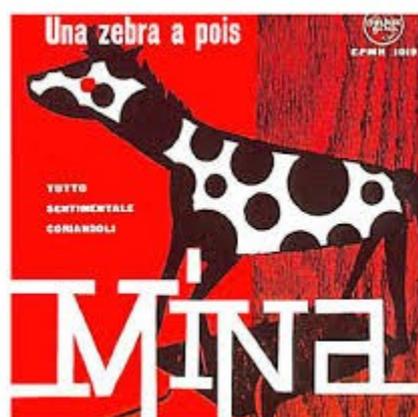
l'immensità 1967



la banda 1967



una zebra a pois 1969



non credere 1969



Dedicato a mio padre 1967



è il primo disco pubblicato dalla casa discografica di proprietà di Mina, la PDU.

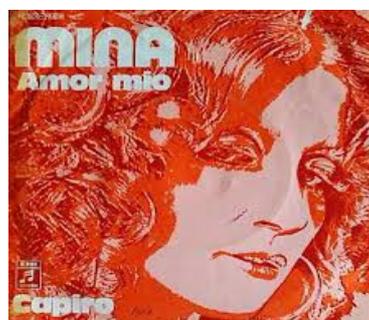
Bugiardo incosciente 1969



insieme 1970



amor mio 1971



grande grande 1972



la mente torna 1972



importante è finire 1975



città vuota 1978



ancora ancora ancora 1978



ECCE TER A...

IL PERCORSO



1977-2012

Collezione Rarità
10 Dicembre 2012



Moliendo Café (02:58)
Il Cielo In Una Stanza (3:00)
Renato (02:09)
PRENDI Una Matita (2,20)
Stringimi Forte I Polsi (02:34)
Una Zebra A Pois (3:23)
No Non Ha Belle (02:56)
Due Note (03:34)
Confidenziale (02:43)
Io Amo Tu Ami (03:29)
Non Voglio Più cioccolata (01:51)
Le Cinque della sera (3:26)
Gloria (2:17)
La fine del mondo (2:45)
Le Mille Bolle Blu (3:51)
Pianoforte (3:07)
Vieni Sinfonia (2:36)
Tintarella Di Luna (2:59)
Folle Banderuola (02:22)
T'ho Vista Piangere (2:07)
Nessuno (2:14)
Non partir (02:04)
Tua (2:05)
Piangere Un Po (02:28)
Amorevole (02:33)
Proteggimi (02:54)
La Verità (02:09)
Ho Scritto Col Fuoco (2:22)
Malatia (02:52)

Piccolino



Publicato il 22 novembre 2011- **disco d'oro**

L'album è stato pubblicato in due versioni: "standard edition" e "deluxe edition" (a tiratura limitata e contenente un booklet di 28 pagine e 4 bonus track).

Nell'album Mina interpreta brani inediti scritti per lei da Giorgio Faletti, Giuliano Sangiorgi, Marisa Monte e da altri autori .

Il 23 dicembre 2011 entra in rotazione radiofonica il secondo singolo, Rattarira. Il 17 gennaio 2012, esce il EP Rattarira - EP Special Edition, con i 4 brani della versione deluxe dell'album.

Caramella



Publicato 25 maggio 2010 - **disco d'oro**- atmosfere, suoni, stili diversi

È composto da quattordici brani (dodici inediti) e una traccia nascosta.

La prima traccia del disco è You Get Me, brano uscito come singolo di lancio e distribuito alle radio e nei negozi digitali il 29 aprile dello stesso anno. Come già avvenuto per Vida Loca di Francisco Cespedes, You Get Me è stata scoperta per caso da Axel Pani, nipote della cantante, navigando sul sito di video YouTube. L'autrice del testo di questo brano è Pam Sheyne, di origini neozelandesi, mentre l'interprete originale del brano è il danese Teitur Lassen, originario delle Isole Fær Øer, anche compositore della parte musicale..

Questo brano è stato inciso in duetto con l'anglonigeriano Seal, cantante britannico noto per successi pop come Kiss from a Rose, Fly Like an Eagle o Crazy, quest'ultima ripresa anche da Alanis Morissette, che nell'interpretazione di questa canzone riesce a caricare di particolari sfumature la sua voce..

Io e te è frutto di una delle incursioni nel rock alternativo italiano che è diventata una caratteristica della produzione di Mina degli ultimi anni. Il brano è tratto dal disco di debutto di Paolo Benvegnù, ex solista degli Scisma, scritta con Andrea Franchi e Gianni Dall'Orto.

Con Il povero e il re prosegue la collaborazione artistica con Axel Pani, iniziata con il brano Per poco che sia dell'album Bau del 2006, quindi con i brani Il frutto che vuoi e Con o senza te in Facile

del 2009. Il duetto con Giorgia, Poche parole, è stato pubblicato nell'album della cantautrice romana dal titolo Stonata del 2007. Il brano è anche uscito come quarto singolo nell'agosto 2008. È il primo duetto di Mina con una cantante italiana, in precedenza c'era stato quello con la cantante spagnola, Mónica Naranjo (2000), seguirà quello con Ornella Vanoni nel 2008.

Con Lucio Dalla Mina canta Amore disperato, brano tratto dal rifacimento in chiave moderna della celebre opera di Giacomo Puccini Tosca di cui Dalla ha scritto la musica. Il brano è stato pubblicato nell'album di Lucio Dalla, Lucio, del 2003.

Così così, composto da Massimo Moriconi, bassista tra i più apprezzati in Italia e all'estero, in collaborazione con Samuele Cerri, è stato pubblicato nell'album di Moriconi D'improvviso del 2001 con il titolo di "Così". Altro brano preso dall'ambiente del rock italiano contemporaneo è Solo se sai rispondere di Massimiliano Casacci, chitarrista e co-fondatore dei Subsonica. «Non ho mai scritto niente per nessun altro», confessa Max Casacci, riconoscendo a Mina il primato di interprete e un carisma unico. «Ho saputo che cercava canzoni e ho composto Solo se sai rispondere pensando al suo personaggio. Quando l'ha scelta, ho chiesto di poterla arrangiare. È stato un bellissimo incontro». Come se io fossi qui è un brano di Mauro Santoro, autore di canzoni per Mina da molti anni, tra cui Noi (1994) e E mi manchi (1999).

La clessidra è invece una collaborazione con Davide Dileo noto come Boosta, tastierista e anche lui fondatore dei Subsonica, che ha scritto i due brani, Solo se sai rispondere e Io e te, .[4].

Andrea Mingardi e Maurizio Tirelli, compositori di gran parte dei brani dell'album Bau (2006), sono gli autori di Accendi questa luce e del brano conclusivo Mi piacerebbe andare al mare.

Gli autori di Amore unico amore sono Maurizio Berlincioni, già collaboratore di Mina e autore di brani quali Ti accompagnerò (1993) e Con te sarà diverso (1997), e Silvio Amato, debuttante alla corte di Mina, ma autore e musicista di lungo corso, attivissimo nell'ambito delle sigle e delle musiche per il cinema, per il teatro e per il balletto. Maurizio Morante, è l'autore del brano in napoletano Ma comme faje, città e lingua che Mina ha sempre amato cantare, [senza fonte] non solo nel repertorio tradizionale ma anche in canzoni nuove di giovani autori tra cui appunto Morante, autore di brani come Lacreme e voce (1999) e O cuntrario 'e l'ammore del (2003). Morante è anche l'autore di Inutile sperare insieme a Mauro Culotta, anche lui già autore per Mina: Ti accompagnerò (1993). La ghost track, ormai un classico nei dischi di Mina da quando è stata introdotta per la prima volta in Leggera (1997), è il brano d'apertura You Get Me cantato integralmente da Mina senza Seal.

Facile



Pubblicato 30 ottobre 2009 - **disco d'oro**- Facile è il primo disco di inediti dopo lo spagnolo Todavía e Sulla tua bocca lo dirò. Anche per questo album, Mina sceglie liberamente tra autori noti e meno noti e si muove magnificamente tra diversi generi musicali, dal rock underground italiano (Afterhours, Boosta dei Subsonica) al rhythm & blues (Andrea Mingardi) al pop tout court (Malgioglio).

L'album si apre con Vida loca, una cover di un cantautore cubano, Francisco Cespedes. L'idea iniziale è di Axel Pani che, nella sua incessante ricerca musicale, dapprima è rimasto colpito dal

brano in lingua spagnola, poi ha anche scovato una traduzione italiana fatta da Cristiano Malgioglio e pubblicata nel 2007 nell'album *Quando tu non mi vedi*, e l'ha immediatamente proposto alla nonna. Su richiesta di Mina, Malgioglio ha cambiato alcuni versi della traduzione. Quest'album segna l'inizio di una nuova fase della collaborazione di Malgioglio con Mina iniziata con lo straordinario successo di *L'importante è finire* del 1975, cui hanno fatto seguito altri successi, l'ultima collaborazione risale all'album *Finalmente ho conosciuto il conte Dracula* del 1985.

Dopo l'esordio con *Per poco che sia* (Bau, 2006), in questo album Axel Pani entra a pieno titolo nella rosa di autori e compositori di Mina con due brani. *Con o senza te* è una delle sue prime creazioni musicali realizzate con l'amico e co-autore Mattia Gysi, su un iniziale testo inglese, poi sostituito dal testo italiano di Lele Cerri.

Il terzo brano, *Volpi nei pollai* è un'«ironica metafora su una sorta di infedeltà bilaterale». Con questo pezzo Mina conferma la leggenda secondo cui anche uno sconosciuto alle prime armi può riuscire a pubblicare una canzone in un album di Mina se a lei il pezzo piace. Gli autori del brano fanno altro nella vita, Gianni Bindi ha un negozio di ferramenta, Matteo Mancini è avvocato ASL e si occupa di disabili, ma hanno la consapevolezza di saper scrivere canzoni.

Andrea Mingardi, che insieme a Maurizio Tirelli, firma quattro pezzi dell'album (*Ma tu mi ami ancora?; Non si butta via niente; Più del tartufo sulle uova; Eccitanti conflitti confusi*), dopo averne firmati sei in Bau del 2006, si conferma come il compositore favorito del momento di Mina. Come spiega lo stesso Mingardi, non si tratta solo di pezzi appositamente scritti per l'album, ma anche brani, come *Eccitanti conflitti, dimenticati* a cui Mina conferisce con la sua voce nuova vita e nuovi significati alle parole.

Adesso è facile, è il pezzo importante dell'album, è l'incontro tra Mina e il rock alternativo di qualità in Italia, gli *Afterhours*. Un primo incontro c'era già stato con *Tre volte dentro* (Leggera, 1997), una cover di *Dentro Marilyn*. Il tramite è Benedetta, la figlia di Mina, da sempre fan del gruppo e amica personale del leader Manuel Agnelli. L'idea iniziale di Agnelli era quella di scrivere un pezzo con le sonorità tipiche degli *Afterhours* ma d'impianto classico espressamente per la voce di Mina, solo successivamente è venuta a lei l'idea di cantarlo in coppia. Ed è sempre di Benedetta l'idea di promuovere il brano con un video. Il filmato con Manuel e Benedetta è stato girato a Roma a metà novembre 2009 dal regista Cosimo Alemà e il 4 dicembre 2009 ha iniziato la rotazione su MTV e gli altri canali musicali.

Carne viva è stata scritta da Malgioglio, con musica di Corrado Castellari, collaboratore di Malgioglio.

Ma c'è tempo, come *Volpi nei pollai*, è un altro brano scritto da outsiders. In questo caso però non si tratta proprio di sconosciuti. Uno dei tre autori, Stefano Cenci ha già all'attivo *Brivido felino* (Mina Celentano, 1998), mentre gli altri due, Luca Angelosanti e Francesco Morettini vantano un partecipazione all'ultimo album di Viola Valentino, *I tacchi di Giada* del 2009. Il brano si ispira ad un pezzo di Frank Sinatra degli anni '50.

Non ti voglio più di Davide Dileo, noto come Boosta, tastierista e fondatore dei Subsonica è l'altra incursione di Mina nell'underground italiano. Come scrive Gino Castaldo: "È Mina che ha deciso di rovistare tra le pagine del rock alternar nativo, o è l'underground italiano che aspira ad una ambiziosa classicità?" In questo caso è Boosta che ha deciso di inviare le sue canzoni a Mina e lei ha scelto questa.

Il frutto che vuoi, di Alex Pani su testo di Maurizio Morante, è stato il singolo apripista scelto dalla Sony, diffuso alla radio a partire dal 9 ottobre prima dell'uscita del disco. Contemporaneamente sul sito ufficiale di Mina era possibile ascoltare un'alternative take inedita, praticamente la prima stesura del testo, successivamente cambiata sia nell'arrangiamento che nel testo nella versione definitiva sul disco. Nell'ultima traccia, dopo *Eccitanti conflitti confusi* c'è una ghost track che contiene una diversa versione di *Questa vita loca* con la voce di Mina rielaborata al computer ed una lunga coda musicale.

Todavía



Publicato 21 settembre 2007- [disco di platino](#)- Pensato originariamente solo per i paesi iberici e per l'America Latina, Todavía è un album in cui Mina canta in spagnolo alcuni suoi successi del recente passato, inframmezzando brani eseguiti da sola a duetti con artisti di prestigio, come Miguel Bosé, Tiziano Ferro e Diego Torres. Solo due brani fanno parte di un passato più lontano: Un anno d'amore - qui eseguita in coppia con il famoso cantante di flamenco Diego "El Cigala" e sul testo che Pedro Almodóvar aveva adattato nel 1991 per Tacchi a spillo - e Parole parole, il cui ruolo maschile è stato curiosamente affidato al calciatore argentino Javier Zanetti. Due i pezzi mai incisi precedentemente, Valsinha - unica canzone in portoghese - e Sin piedad. Mina li esegue in duo con gli autori-interpreti originari, rispettivamente Chico Buarque e Joan Manuel Serrat. Per Llévate ahora (Portati via), Uvas maduras (Succhiando l'uva) e No se si eres tu (Sei o non sei) sono state utilizzate le basi originali, mentre per tutti gli altri brani gli arrangiamenti sono stati rieseguiti per l'occasione.

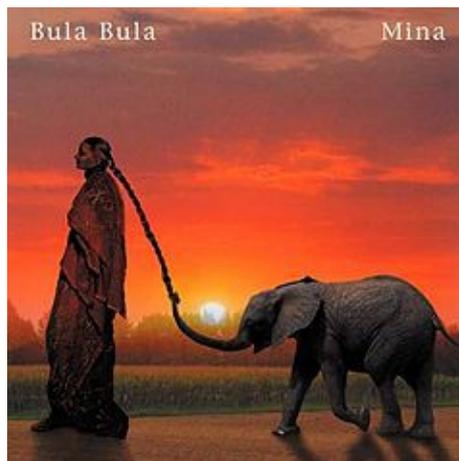
Nel novembre 2007 l'album ottiene in Italia il disco di platino, superando le 80.000 copie vendute.

Bau



Publicato il 24 nov. 2006 - [disco di platino](#)-

Bula Bula



Pubblicato gennaio 2005 «Bula Bula è l'isola che non c'è. Un luogo dello spirito, protetto dal mare. Un rifugio, lontano dai territori del mondo e dalle sue musiche aspre, dai giornali, dalla tv. Da quell'isola ipotetica spicca [...] il volo l'album eponimo, Bula Bula, che Mina afferma, sorniona, di aver registrato proprio là [...]. In copertina c'è lei, [...] vestita d'un drappo come una statua antica, la lunghissima treccia legata alla proboscide d'un elefantino, sullo sfondo erba e alberi, il cielo [...] incendiato dal tramonto». In totale, «dodici canzoni, per un album che in ogni brano esplose la voce straordinaria di Mina. Tra i brani c'è un po' tutto il sapore musicale: dal pop puro al jazz al blues allo swing (e un po' di dance-music nella fantomatica traccia in coda a La fretta nel vestito). «Vola solare e un po' Philadelphia Sound» il pezzo d'apertura, Vai e vai e vai, storia di «un uomo che non ha il coraggio di fare il passo decisivo fra amante e moglie». «Solleticante» è Portati via, scritto da Stefano Borgia, «classico pezzo alla Mina, soft con il ritornello che esplose», mentre tutt'altro che Fragile - pezzo scritto da Gennaro Cosmo Parlato - sembra la Tigre nell'affrontare la seconda ballad dell'album. La quarta traccia è la raffinata Se, brano scritto da Alex Britti in cui «Mina rende palpitante il senso assorto della memoria e del rimpianto, l'inquieta verità del sogno ad occhi aperti che è poi lo strascico dell'amore finito». Dopo l'«ampia ballad stile '60», Fra mille anni, la prima cover dell'album: La fin des vacances, antico brano scritto a quattro mani da Boris Vian e Henri Salvador negli anni '50, «dove la grandezza dell'interprete fa tutt'uno con la grandezza del brano [...]. Il tema della memoria e della nostalgia, della precarietà e del desiderio rinnovato, trovano nel testo di Vian e nella musica di Salvador, una densità di pathos e dolcezza che solo Mina poteva offrire. Con un contrabbasso, una batteria e due chitarre a suggerire scenari da cave parigina dell'età del jazz». Sei o non sei, «accattivante pop giocherellone» in odore di Matia Bazar (ha fra gli autori anche Piero Cassano), lascia il passo all'altro gioiello dell'album, quella 20 parole «figlia di un poeta, Roberto Roversi, e di un musicista come Alberto Ravasini, che Mina propone [...] da poetessa: con un'attenzione per la parola che scava nell'animo, un senso fervente e personalissimo della prosodia e del significato». Seguono poi, nell'ordine, il funky di Bell'animalone, «divertissement in chiave paradossalmente ma compostamente erotica firmato da Marzio Sandro Biancolino e Marco Fedrigo» l'orecchiabile Dove sarai, di Nicolò Fragile (lo stesso autore del pezzo di apertura dell'album); la bossanova di Quella briciola in più, scritta da Maria Enrica Andolfi che ha dato a Mina in passato La bacchetta magica e Timida e La fretta nel vestito, «canzone a misura di donna, spiritosa e abbastanza originale, sulla gelosia». Ma l'album non finisce qui: in coda a quest'ultimo brano, la Tigre ha inserito un «rifacimento scherzoso in chiave "disco" [di Fever, vecchio successo di Peggy Lee], dove nel divertito can can si sente anche la risatina di Edoardo, ultimo nipotino di Mina».

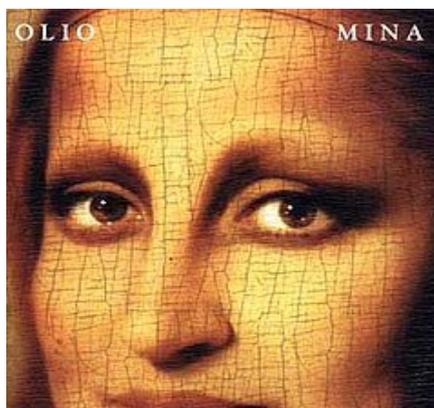
Veleno



Publicato 25 ottobre 2002 . L'album di inediti del 2002, «vede Mina da una parte tesa a consolidare l'immagine di unica grande interprete della canzone melodica all'Italiana e dall'altra protesa alla ricerca di collaborazioni di livello artistico più raffinato anche per proporsi ad un pubblico più attento alla canzone d'autore» In copertina «il volto della cantante truccato da Stefano Anselmo e fotografato da Mauro Balletti. Titolo e foto, al solito, non sono collegati al contenuto dell'album (ad esclusione della parola "veleno" cantata in Solo un attimo), composto da 11 brani inediti e una cover che hanno quasi tutti in comune il fatto che siano scritti da cantautori. Il primo della lista è Zucchero che, insieme a Vergnagli e Saggese, firma il brano usato come battistrada radiofonico, Succhiando l'uva. Il brano «rappresenta in qualche modo la media del disco: arrangiamenti raffinati, adulti, eleganti e virtuosismi di una voce-anima, strumento sublime e capace di profondità spirituali come di levità ludiche e di sensualità spudorate», come nel caso del secondo brano dell'album, Certe cose si fanno, di Bruno Lauzi e Fasano, «un "classico" alla Mina da sigla di chiusura di Studio Uno con un finale di flicorno del jazzista ticinese Franco Ambrosetti» e la chitarra di Alex Britti. D'amore non scrivo più è «una scatola cinese in cui la canzone d'amore contiene l'incapacità di tollerare canzoni d'amore che fanno bruciare antiche ferite». Il pazzo, scritto da Giancarlo Bigazzi, è «blues iterativo, basato su due accordi (sol minore e do minore) e una delirante mistura di giochi di parole ("saprò farti da luce d'ambiente, da stufetta di felicità") che assassinano il pop tricolore dal suo interno, in stile Panella insomma». Poi si passa al capolavoro dell'album, un pezzo scritto da Daniele Silvestri, La seconda da sinistra, interpretato da Mina «in sottovoce, con la chitarra classica ad accompagnare la voce che nel testo tesse l'elogio della discrezione, della volontà di restare volutamente in secondo piano come scelta di vita contrapposta al mettersi in mostra ad ogni costo»: «il Veleno più dolce e irresistibile dell'album in cui Mina offre un'interpretazione di pura classicità, sostenuta da un arrangiamento che sa di anni Quaranta». Che fatica (di Renato Zero e Maurizio Fabrizio), «uno dei pezzi più originali del disco, arrangiato con un secco tono R&B», «è l'elenco delle cose piacevoli e spiacevoli della vita, dalla dieta al sesso, dalla palestra alla mamma; un'esaltazione della pigrizia, un'ironica richiesta di scorciatoie per vivere». La settima traccia è l'unica cover dell'album, nonché unico duetto (anche se appena accennato). È Notturmo delle tre, scritta da Ivano Fossati e inserita nel suo album Lindbergh e qui reincisa con la Tigre, tra bolero e bossanova su arrangiamento di Gianni Ferrio, in cui il «bandoneon respira con la camminata sensuale di un film corto». Il divertissement di Massimo Fedele Hai vinto tu, fra nonsense e calembour, lascia poi il passo a Samuele Bersani, «autore di un episodio criptico quanto profondo», In percentuale. Il brano «è la statistica poetica del panorama umano in cui viviamo, la cronaca minima del quotidiano trattata con eleganza pop jazz» che «sfrutta molto bene la capacità di Mina, molto cara anche al cantautore riminese, di saper mescolare climi musicali e salti di tonalità. Forse il brano più interessante dal punto di vista vocale». La melodica Solo un attimo, scritta da Giulia Fasolino (autrice di precedenti piccoli successi di Mina come Johnny e Grande amore),.

«È un disco raffinato, con arrangiamenti molto diversificati rispetto a quanto accadeva in passato, che conferma in parte l'impressione del singolo [Succhiando l'uva] (molta voglia di giocare e sorprendere) e soprattutto il desiderio di tornare a cercare firme di qualità per riportarsi al centro, o meglio ai massimi livelli della cultura della canzone italiana».

Olio



Pubblicato 15 aprile 1999, anche su 33 giri in tiratura limitata. - **disco di platino**- Pubblicato a sorpresa nella primavera del '99 (fino a quell'anno i dischi di Mina sono usciti quasi sempre in autunno), per Olio Mina si trucca da Gioconda grazie a un sapiente fotomontaggio creato da Mauro Balletti. L'album è composto da «dieci brani . «Si parte con la melodia sinuosa di Grande amore», «che ha una scrittura originale e un respiro più ampio» dei brani seguenti, per poi sprofondare nella «delicata Dint' 'o viento, ballad jazzistica col piano di Danilo Rea e il sax soprano di Gianluca Ambrosetti e Mina che insegue un amore perso nel vento con sussurrante arte fonetica». «Jazzata è Canto largo, mentre Come gocce sfoggia una ritmica elettronica Drum and bass molto alla moda». Se «Non passa e Io voglio solo te introducono tiepide coloriture funky-pop» straordinaria l'unica cover dell'album, Stay With Me (Stay), «con quell'arrangiamento espressionista e il canto etereo di Mina, sul quale irrompe la voce da orco di Piero Pelù. In conclusione, l'altro pezzo napoletano Lacreme e voce, «in cui una Mina imperiosa s'immerge in mondi musicali a lei congeniali», Il meccanismo - «quasi un clone, con la sua temperie agrodolce, di Bugiardo e incosciente» - e quella E mi manchi, «che apparentemente è una ballata d'amore, ma potrebbe benissimo essere stata scritta per ricordare Lucio Battisti. E che se letta in questo senso, fa venire i brividi».

La versione Cd ha una confezione particolare, con tanto di puzzle che riproduce la copertina. Forse a voler sottolineare il mistero creato dall'affiancamento dell'immagine di Mina a quella del celebre quadro di Leonardo da Vinci.

Canto largo è stata la sigla della soap opera Vivere su Canale 5.

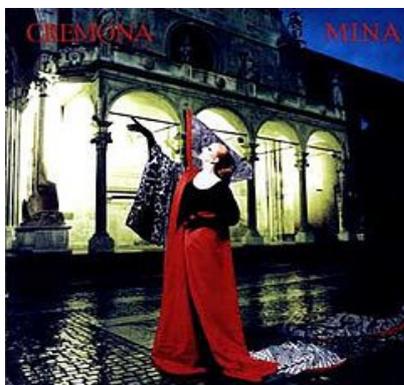
Stay With Me è una cover - in italiano - di Stay delle Shakespears Sister ed è cantata in coppia con Piero Pelù. Il titolo del disco tra l'altro deriva proprio dalla collaborazione con Pelù che aveva regalato a Mina una bottiglia di olio d'oliva della sua terra..

Leggera



Publicato 17 ottobre 1997, Distribuito anche su vinile. «Proprio come nel titolo, Mina questa volta è "leggera" e ha riempito il suo nuovo disco di scherzi e sorprese di ogni genere». È «il tipico disco di Mina. Di un'artista, cioè, che si diverte ancora molto a cantare e, soprattutto, a cantare qualsiasi cosa». «Questa volta però, Mina, oltre ai soliti illustri beneficiati da una sua illuminazione vocale, regala un attimo di gloria alla nuova scena italiana, quella vera, cresciuta nelle cantine e nei festival rock». Ecco quindi irrompere nel canzoniere della Tigre i Casino Royale e gli Afterhours: i primi con Suona ancora, brano inciso dagli stessi autori due anni prima e qui rieseguito con il solo apporto delle Voci Atroci, che hanno riprodotto gli strumenti con le loro voci («bell'esercizio di virtuosità moderna e sofisticata, palestra per sei voci eccezionali»), i secondi con «il sound "depresso" all'inglese» di Tre volte dentro me (originariamente incisa dagli autori con il titolo Dentro Marilyn), «un pezzo lungo, un'atmosfera strumentale inconsueta, con tanto di ukulele suonato con un bootleneck, una sorta di steel guitar che arriva a note irraggiungibili per una sola chitarra e un canto da sbalzo». Con Someday in My Life, canzone scritta da Mick Hucknall appositamente per Mina (e con la quale Mick duetta), precipitiamo «negli anni '50 delle torch song e del jazz», mentre con Johnny Mina si trasforma in «un Prince scuro e rockato». Ventata di "Phildelphia Sound" anni '70, invece, con il brano Con te sarà diverso, «elegante remake di un'epoca oggi di moda e ripercorsa con intensità e sentimento» mentre «gioco e ironia caratterizzano i virtuosismi pirotecnici di Grigio, in cui Mina vi incastona dentro citazioni di Dante, Modugno e Zuccherò» (con la chiusura di un Celentano che chiede udienza per il progetto seguente). «Completano l'album altri pezzi più tradizionali»: le romantiche Resta lì e Stai così, l'«anodina» Non si può morire in eterno, la «semplicemente bella» Noi soli insieme e «la buffa Clark Kent dedicata a tutti i nerds che sanno bene di non potersi trasformare in Superman ma che sono vendicati dai sospiri esitanti».

Cremona



Publicato 18 settembre 1996, Distribuito anche su vinile. L'album, dedicato alla città dove è cresciuta la Tigre, è il primo disco non doppio di Mina dal 1972. Con Cremona infatti, Mina interrompe un'abitudine durata più di vent'anni » e pubblica un disco singolo composto solo di inediti .

Anche in questo caso, non c'è nessun rapporto fra il titolo e le canzoni contenute nell'album: «è solo il pretesto per un'insolita copertina con Mina, smagrita e autoironica, [...] paludata in un abito di Versace assurdo quanto basta, incrocio tra una mise cardinalizia e il manto regale di Grimilde, la matrigna cattiva di Biancaneve». La copertina, come le foto interne, raffigurano Mina sullo sfondo dei principali monumenti della sua città. Le foto sono state realizzate in studio e solo successivamente sovrapposte alle vedute di Cremona.

Le dieci canzoni di Cremona mostrano una Mina più rilassata. Si parte con Meglio «classico brano pop di levigata e accattivante fattura» «con una serie di acuti che solo lei sa fare». Poi il duetto con Beppe Grillo. Si tratta di Dottore, «vertiginoso rhythm and blues psichiatrico con tanto di sezioni di fiati, voci nere. Lei è al massimo della forma e si concede legati sensuali e caldi, lui fa il Nino Ferrer della situazione, sembra il figlio di un Blues Brother minore».

«Una Mina straordinariamente brava spazia [quindi, dal free-jazz di Musica per lui, sicuramente il brano più raffinato dell'intero disco, alla bossa nova della folle La bacchetta magica] nella quale la sua voce «risalta ed esalta». Unico pezzo già noto, Ricominciamo, vecchia hit di Adriano Pappalardo, è «una jam session rock, ma eccitante, e soprattutto [...] un gioiello» in cui «Mina si diverte, negli acuti, a esagerare con strappi e falsetti per una timbrica fra Cyndi Lauper e Madonna». Incisa inizialmente solo come sigla finale per l'ultima puntata della trasmissione televisiva Mai dire gol della Gialappa's Band, viene a grande richiesta inserita nel disco.

«Allegra e ballabile, grazie al lavoro dei chitarristi sudamericani Pato "Angel" Garcia e Hernesto Hernandez. Dopo le «nuances impalpabili» della romantica Io sarò con te, il disco si chiude con l'«esplosivo» battistrada radiofonico dell'album, Volami nel cuore, ballata «appassionata [...] dove la voce con spiazzante acrobazia proprio il volo citato tenta di mimare» e con la «spigliata [e] incalzante» Ma tu ci pensi, scritta da Massimiliano Pani.

L'album è eccellente, omogeneo nello stile musicale che trova nell'interpretazione di Mina l'aspetto più affascinante», un «gran bel lavoro, che mostra la grandezza della Tigre...se mai ce ne fosse ancora bisogno!

Pappa di latte



Publicato 20 ottobre 1995, proposto anche in vinile nel formato di doppio Lp con numero di catalogo PLD 7085.

(...) Così la Tigre diventa «eccezionale quando affronta il Gershwin di They Can't Take that Away from Me o lo spumeggiante swing di Chiedimi tutto di Luttazzi» e dà «una di quelle interpretazioni da brivido», con Almeno tu nell'universo di Mia Martini. C'è chi poi trova il medley composto da A Night in Tunisia / Penso Positivo / Copacabana (At the Copa) «curiosissimo», trovata geniale», mentre nell'intreccio fra The Captain of Her Heart dei Double e Every Breath You Take dei Police - aggiungendo «piccole ma essenziali pennellate intimiste, lei coglie un risultato di grande classe». Se non piace When You Let Me Go - versione inglese di Cosa resterà degli anni '80 di Raf - perché «strappata al suo carattere di riflessione epocale», molto meglio va al «beatlesiano [...] duetto acustico» tra madre e figlia nel remake di More Than Words degli Extreme. Il resto è la tradizionale

Mina, sempre a suo agio - perfetta - sia nel ricantare due classici in spagnolo - Porque tu me acostubraste e Encadenados («dove la vocalità di Mina viaggia senza confini») - sia nel pescare ancora una volta nella discografia dei Beatles, con If I Fell, cantato con suo figlio Massimiliano.

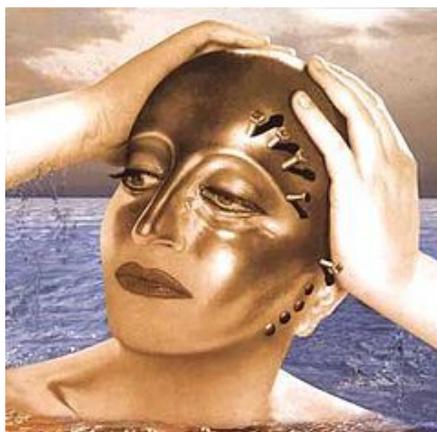
Canarino mannaro



Pubblicato il 21 ottobre 1994 , distribuito anche in vinile nel formato di doppio Lp. «Voce da canarino (quando vuole) e voglia famelica (di canzoni) da lupo mannaro», Mina raggiunge con questo disco «livelli di eccellenza», perché, soprattutto «nell'album delle cose conosciute, ci sono vecchi e nuovi standard italiani, finalmente trattati come tali. Quindi con ritmica jazz e grande orchestra basiana dietro, come amavano Ella, Sarah e Diana (e Frank). Perché lei sta benissimo tra le voci bianche americane, un poco jazz degli anni '50 e '60». Il disco si apre con «una azzeccata rilettura» di Che m'importa del mondo, qui sapientemente trasformata in una vera e propria torch song e una «eccezionale Va bene, va bene così che esalta il Vasco Rossi autore di ballate». La «sostanziosa e rarefatta» Wave di Jobim e grande successo di Sinatra lascia il posto a una «efficace» cover di un vecchio brano di Mango, Oro, abilmente chiusa con una hit di Battisti, La canzone del sole, accennata dai suoi cloni, gli Audio2. Je so pazzo - «via di mezzo fra La pantera rosa e You Can Leave Your Hat On» - diventa qui «sfrontata e furente come solo il blues sa essere», mentre l'altra canzone in napoletano, Na voce 'na chitarra (e 'o poco 'e luna), «sarebbe perfetta per una commedia di Garinei e Giovannini», così come Someone Watch Over Me che contamina Crazy. In chiusura, un rifacimento di Rosso, vecchio «brano di spensierata smemoratezza adolescenziale» della Carrà.

«Il secondo disco è dedicato alle canzoni inedite ed anche qui Mina si è concessa di più, guardandosi in giro e scegliendo bene. Così con Massimo Lopez intona una «bucolica, rarefatta e seducente» Noi e «risulta particolarmente felice, per pathos interpretativo e affiatamento artistico» l'accoppiata Mina-Cocciante nella traccia Amore. Il terzo duetto, Rotola la vita con gli Audio2, «è davvero una sorpresa che scuote l'appassionato ma lineare scorrimento del disco». . Pani firma le «nobili melodie» di Tornerai qui da me e Fosse vero. In chiusura, un altro momento di grande Mina» (Continuando) e un altro «ammaliante con la cupa e melodrammatica» Impagiatori d'aquile.

Lochness



Pubblicato il 29 ottobre 1993 prodotto anche in vinile nel formato di doppio Lp.

Dopo il Mostro di langhiana memoria (Sorelle Lumière), Mina si rifà ad un altro mostro famoso, quello di Lochness.

La copertina, è una rielaborazione del volto della cantante «coperto da una inquietante maschera in metallo dorato, mentre una fila di bulloni coordinati le avvitano la fronte e le mascelle». In questo album - soprattutto nel primo disco (e forse in volontaria contrapposizione con l'immagine cyborg della copertina) - Mina «sembra optare per un riflessivo understatement, fatto di nuances e di interiorità pudica, che gli arrangiamenti del figlio Massimiliano raccolgono e assecondano con vigile senso del chiaroscuro ed eleganza forbita». « Il mostro compie prodigi, come nel medley che lega Body and Soul a Non so dir (ti voglio bene) [e Nuages]. [...] Mina li canta in modo superbo, da grande vocalista jazz quale sa essere». «L'atmosfera si fa ancora più crepuscolare e malinconica quando [...] canta Joana Francesa» - che Chico Buarque ha dedicato a Jeanne Moreau - e struggente nella riesecuzione di due tanghi, Nostalgias, reso celebre da Carlos Gardel, e Adoro di Manzanero Canché.

Se Parlami d'amore Mariù si trasforma in un «umbratile delirio sensuale», Love Me è «trattata con le atmosfere e i colori dell'epoca di Elvis Presley». In chiusura, una trilogia pop: una «volitiva versione» di La notte (La nuit) di Adamo, uno «struggente» Teorema di Marco Ferradini e Herbert Pagani, «che rimane tutt'oggi uno dei migliori pezzi della tradizione italiana» e Con il nastro rosa della coppia Battisti-Mogol, eseguita qui con «ironia un po' ribalda».

Il secondo disco si apre con Sì, l'amore. L'irriducibile e il lento e rarefatto Stile libero, «brano di rara intensità che trasmette una incredibile serenità». Se avessi tempo, scritto da Massimo Bizzarri e Riccardo Cocciante, «pregnante allusione continua a tutte le occasioni perse in un rapporto sentimentale [...], ci riporta alle atmosfere di Bugiardo e incosciente».

Fantastica è Om mani peme hum, «ballata dall'ampio respiro». grazie al giusto equilibrio di chitarre acustiche, fiati, percussioni e coro e il cui titolo è un potente mantra buddhista.

Il secondo disco si chiude con una canzone-scioglilingua in cui aleggia il "fantasma" di Battisti, Sì che non sei tu, scritta dagli Audio2 (autori anche di Raso, «suntuosa ballata d'effetto»), seguita da Ti accompagnerò - «canzone sentimentale che è difficile da raccontare, tanto è densa di mille bagliori che illuminano l'anima di una donna innamorata» - e da una ninna nanna al contrario, Ninna pà.

Sorelle Lumière



Publicato 24 ottobre 1992, distribuito anche in vinile nel formato di doppio Lp.

Per il layout dell'album, Mina si ispira al cinema, a partire dal titolo che rende omaggio ai fratelli Lumière. Così la copertina vede la cantante trasformarsi in «un proiettore cinematografico con due bobine al posto dei capelli, gli ingranaggi nel cervello e le immagini che le scaturiscono dagli occhi», mentre nelle foto interne Mina si fa «tenebrosa» e, guardandosi allo specchio, nota una "M" disegnata sulla sua schiena, citazione del film M - il mostro di Düsseldorf di Fritz Lang. L'intero disco diventa così «un film lungo venti canzoni, [...] forse un vecchio melò, dalle tinte forti, una storia sentimentale senza lieto fine». «Se il primo volume è elegante, intenso», «più vario e soffuso di atmosfere vellutate», nell'album di inediti «le ampie melodie sono cariche di tristezze, di gemiti di donne disperate e amare», «un fuoco d'artificio di capricci e invenzioni, [...] di storie complesse, contorte, di uomini che non capiscono, di donne che soffrono, si annoiano, sognano». Quasi tutti i pezzi rientrano in queste definizioni: Anima nera, in cui la Mina buona e consigliera di Anche un uomo lascia il posto ad una Mina arrabbiata e delusa («Mai sarai per lui la sola donna d'amare, mai. Anima nera, bugiarda, non cambia mai»); in Se poi, Carlo Marrale le fa cantare «soffro, bevo e mi rovino, lo so», perché «le eroine subiscono sempre», in Uomo ferito, Mina si fa più comprensiva e consolatrice e quell'«uomo ferito come un passero che non vola più» ritroverà la luce grazie all'amore della sua donna. E poi la conclusiva La follia, che «sfocia nel fogliettone di un torbido delitto» («Ormai non sento più la voce sua da vile incantatore... Il mio pugnale è lì, piantato lì, al centro del suo cuore...») e che rappresenta l'«atto finale di questo nuovo capitolo dove Mina [...] si ritrae come un mostro, marcato dal segno M, e oggetto di feticismo da cinematografico».

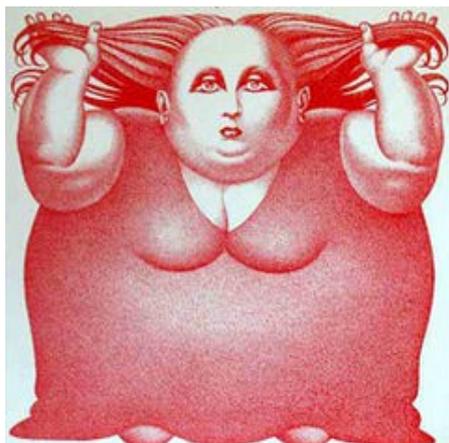
Il brano Neve, che si apre con un canto gregoriano, vede l'inizio della lunga e proficua collaborazione tra Mina e gli Audio2. Della canzone venne realizzato anche un breve video promozionale dove compariva anche una non ancora famosa Platinette nei panni di Rita Hayworth, versione Contessa di Shanghai, che ripeteva la celebre scena dello sparo allo specchio.

Il Jacinto Pereira de Tazza che compare nei crediti come percussionista in realtà è uno pseudonimo di Massimiliano Pani.

Nell'album delle cover, compaiono tre brani - Come stai, Non avere te e Robinson - incisi da Massimiliano Pani nel suo album di debutto, L'occasione (1991). Come stai è stata rieseguita per l'occasione anche da Pani.

Uomo ferito porta la firma di Valgaut, pseudonimo della cantautrice Valentina Gautier.

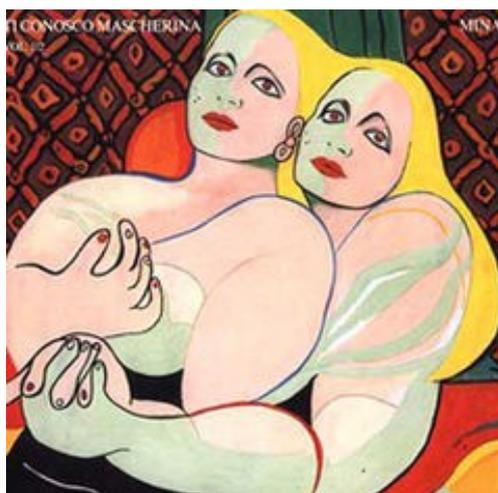
Caterpillar



Publicato 18 ottobre 1991, distribuito anche su disco in vinile nel formato di doppio Lp (n° di catalogo PLD 7076) con copertina apribile.

Il brano Il genio del bene fu usato da Rete 4 come sigla della telenovela Vendetta di una donna, con Luisa Kuliok.

Ti conosco mascherina



Publicato 12 ottobre 1990, distribuito anche su disco in vinile nel formato di doppio Lp (n° di catalogo PLD 7071).

La misteriosa frase dell'inizio di Ma chi è, cosa fa? recita OCID IT NON ORIG IN AV EMOC che ascoltata al contrario riprende un verso del testo della canzone che fa COME VA IN GIRO NON TI DICO.

Il brano Amornero è firmato da Duchesca, che altri non è che lo pseudonimo di Pasquale Panella, famoso per essere l'autore dei brani dell'ultimo periodo di Lucio Battisti.

Uiallalla



Pubblicato 14 ottobre 1989, è un doppio album uscito sia in vinile che in CD.

Il primo dei due dischi presentava brani già interpretati da altri autori, come Oh! Darling dei Beatles, Les cornichons e La pelle nera di Nino Ferrer e Sarà per te, brano portato a Sanremo da Francesco Nuti ma completamente rivisitato, nonché Io vorrei... non vorrei... ma se vuoi... di Lucio Battisti; nel secondo disco, che presentava brani inediti, figurava invece, tra gli altri, una ballata scritta da Francesco Salvi, Bachelite, e Il plaid e T.I.R., due brani di Giorgio Conte, fratello del più noto Paolo; tra gli artisti di spicco che collaborarono all'album figurano Ellade Bandini e Tullio De Piscopo alla sezione ritmica, Danilo Rea al pianoforte e il britannico Brian Auger all'organo Hammond.

Ridi pagliaccio



Pubblicato 20 ottobre 1988, l'edizione in doppio vinile contiene un poster. Curiosità: sulla torta della foto di copertina ci sono 30 candeline, corrispondenti agli anni di carriera festeggiati da Mina nel 1988. Il brano Das Kind ist in dem Teller è solo strumentale.

La title-track è tratta dall'aria conosciuta come Vesti la giubba e tratta dall'opera lirica I pagliacci di Ruggero Leoncavallo.

Rane supreme



È un doppio album pubblicato il 17 ottobre 1987, premiato con la Targa Tenco.

Come altri LP di Mina, viene inizialmente pubblicato come "doppio album" non divisibile, poi nelle successive ristampe, sia su vinile che su CD, viene diviso e venduto come due album separati con l'aggiunta al titolo di "vol. 1" o "vol. 2", mantenendo comunque le stesse tracce dei due dischi originari, che sono stati stampati anche in tiratura limitata su picture disc.

Grazie a questo album, Mina vinse la Targa Tenco come migliore interprete dell'anno.

Il "Disco 1", come di consueto, la cantante reinterpreta brani, più o meno noti, già incisi da altri artisti. Fra queste canzoni vi è la cover di Nessun dolore di Lucio Battisti, in cui Mina raggiunge una delle note più alte di tutta la sua discografia. È presente anche una versione di Sorry Seems to Be the Hardest Word di Elton John e di Careless Whisper di George Michael. La voce solista in You Make Me Feel Brand New è di Lele Cerri.

Serpenti è stata la sigla del programma-contenitore domenicale di Canale 5 La giostra, condotto da Pippo Baudo ed Enrica Bonaccorti.

Il pezzo Gloria era stato già inciso da Mina nel 1961 per l'album Due note.

La genesi del titolo del disco è quanto meno curiosa. Deriva dalla traduzione maccheronica di una pubblicità di apparecchiature di registrazione, che in quel periodo colpì Mina: si trattava della Ran, e lo slogan era "Supreme!". Da cui il titolo Rane supreme

Si buana



Pubblicato ottobre 1986, è un doppio album proposto anche su vinile come "doppio LP" non divisibile, mentre su CD i due dischi vengono venduti singolarmente con l'aggiunta al titolo di "vol. 1" e "vol. 2". Le liste tracce sono comunque le stesse sui due i supporti audio.

Il disco 1 contiene le canzoni della trasmissione RAI 30 anni della nostra storia.

In *Bella senz'anima* subentra nel finale l'autore stesso Riccardo Cocciante che ne intona il titolo e chiude la versione con i vocalizzi che erano anche nell'originale.

Buonasera dottore è cantata assieme a Francesco Donadelli.

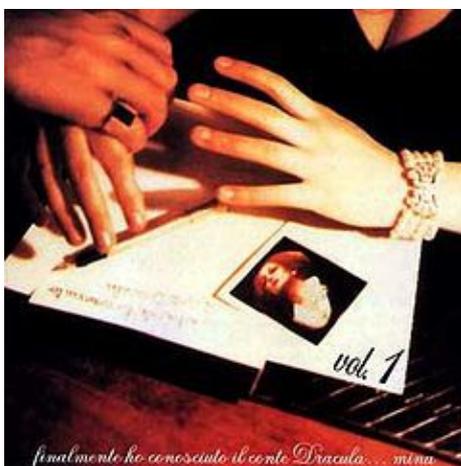
Via di qua è stata la sigla di chiusura della trasmissione RAI 30 anni della nostra storia.

Il disco 2 contiene una cover (in italiano) di un vecchio successo di Chico Buarque, *Retrato em branco e preto*, scritto in collaborazione con Antonio Carlos Jobim.

Ogni tanto è bello stare soli è scritta da Andrea Mingardi, che tornerà a scrivere per Mina nel 2006 per il disco *Bau*

Del pezzo *Azzurro* esiste una prima versione in un medley eseguito nel 1968 per lo spettacolo del sabato sera *Canzonissima*. Esso è stato inserito, in seguito, nella raccolta non ufficiale *Signori... Mina!* vol. 4, pubblicata nel 1993.

Finalmente ho conosciuto il conte Dracula...



Pubblicato ottobre 1985, distribuito su vinile come "doppio Lp" non divisibile, mentre su cd i due dischi vengono venduti singolarmente con l'aggiunta al titolo di "vol. 1" e "vol. 2". Le tracce sono comunque le stesse su tutti e due i supporti audio.

Primo lavoro di Mina ad essere uscito contemporaneamente sia su vinile che compact disc, in cui si ripete la formula di un disco composto da cover e uno di brani inediti.

Il disco 1 contiene le canzoni della trasmissione RAI 30 anni della nostra storia.

La canzone *Questione di feeling*, cantata in coppia con Riccardo Cocciante, è stata la sigla della trasmissione tv *Pentatlon* con Mike Bongiorno ed è stata reincisa da Mina, in lingua spagnola e in coppia con Tiziano Ferro, nel 2007 per l'album *Today*.

Del pezzo *Eppur mi son scordato di te* esiste una prima versione in un medley eseguito in coppia con Lucio Battisti nel 1972 per lo spettacolo del sabato sera *Teatro 10*. Esso è stato inserito, in seguito, nella raccolta non ufficiale *Signori... Mina!* vol. 1, pubblicata nel 1993.

Mina 25



Pubblicato ottobre 1983, è un doppio album

Nella stampa su cd (del 2001) i due dischi sono stati pubblicati singolarmente. È anche la prima volta che i due dischi sono differenziati nettamente per i contenuti: nel volume 1 le cover e nel volume 2 gli inediti. E' allegato un poster con una foto della cantante ai tempi di Baby Gate. Nella prima edizione in vinile la copertina è realizzata con la stampa a secco, leggermente in rilievo.

Primo anno di collaborazione - solo in voce - con la RAI Radiotelevisione Italiana per 30 anni della nostra storia, trasmissione tv che ripercorre la storia d'Italia con l'aiuto di canzoni dell'epoca (incise nel disco 1). Lo stesso avverrà nei seguenti 3 anni con le cover degli album Catene, Finalmente ho conosciuto il conte Dracula e Sì, buana.

Gli arrangiamenti dell'album sono curati da Victor Bach.

Il brano Verde luna, reinciso per l'occasione, era già stato incluso nel disco Salomè.

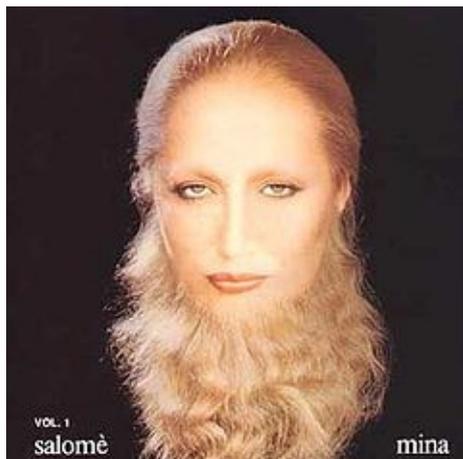
Italiana



Pubblicato novembre 1982, è un doppio album

Come altri lavori di Mina questo album esce nella prima edizione come doppio lp non divisibile, poi nelle successive ristampe, sia su vinile che su cd, viene diviso e venduto come due album separati con l'aggiunta al titolo di "vol. 1" e "vol. 2", mantenendo comunque le stesse liste tracce dei due dischi originari e la stessa copertina. Sweet Transvestite è una cover di un brano tratto dalla colonna sonora del The Rocky Horror Picture Show. Marrakesh è la versione in italiano di un vecchio successo di Caetano Veloso, Qualquer coisa del 1975.

Salomè



Pubblicato novembre 1981.

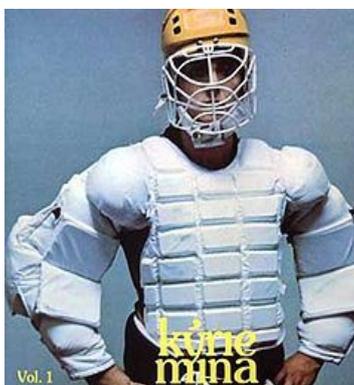
Originariamente conteneva un poster e TV Sorrisi e Canzoni pubblicò altri scatti del servizio fotografico. Uno di questi venne utilizzato per il singolo Devi dirmi di sì/La Controsamba ; realizzato con due copertine in una delle quali è possibile riconoscere la sagoma di Mauro Ballelli riflesso negli occhiali indossati dalla cantante.

Esperame en el cielo è stata inserita da Pedro Almodóvar nel film Matador del 1986.

La traccia intitolata No è una cover in italiano di una vecchia canzone di Armando Manzanero.

Mina ha inciso in francese i brani Una canzone e Quando l'amore ti tocca con i titoli di Une chanson e Quand l'amour vous touche. In seguito, le due canzoni sono state inserite nell'album Quand ma voix te touche, pubblicato nel 1998 e inedito in Italia.

Kýrie



Pubblicato 27 novembre 1980, è un doppio album

Nella stampa su cd (del 2001) i due dischi sono stati pubblicati singolarmente con l'aggiunta al titolo di "vol. 1" e "vol. 2". Le immagini di copertina non ritraggono Mina, ma suo figlio Massimiliano in tenuta da giocatore di hockey su ghiaccio; Tv sorrisi e canzoni pubblicò, nel servizio di presentazione del doppio lp, l'immagine di copertina, poi non utilizzata, col ritocco che sovrapponeva il volto di Mina. Sono riconoscibili due tirature che differiscono per le modalità con cui vennero coperti i marchi dell'abbigliamento e delle mazze da hockey e per l'aggiunta del titolo e nome dell'interprete anche sul retro copertina.

Tra i coristi è presente un'ancora sconosciuta (all'epoca) Rossana Casale.

Una versione in spagnolo de L'amore è bestia, l'amore è poeta, dal titolo El amor es bestia el amor es poeta venne pubblicata in Spagna nel 1982, all'interno dell'LP antologico Mina en español.

Attila



Pubblicato nell'ottobre 1979 è un doppio album . La prima ristampa su vinile come album singolo è del 1983. Nella confezione originale doppia, al disco era accluso un poster, riproduzione della foto sul fronte copertina stampata su fondo argento.

In questo album esordisce, appena sedicenne, il figlio Massimiliano Pani come autore di due brani: Sensazioni e Il vento.

Anche un uomo è stata la sigla di chiusura della riedizione del quiz tv Lascia o raddoppia? presentato da Mike Bongiorno, che aggiunge la sua firma nei crediti al brano di Anselmo Genovese, insieme al famoso "signor NO" Ludovico Peregrini.

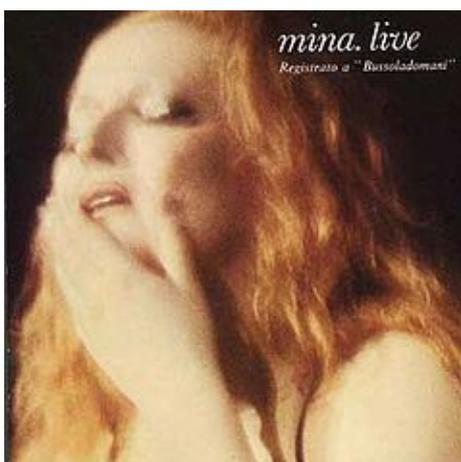
Don't take your love away, cover di una vecchia canzone di Isaac Hayes, è il brano più lungo inciso da Mina in tutta la sua carriera.

Dei brani Rock and roll star e Anche tu esistono le versioni spagnole dal titolo Estrella del rock e También tú inclusi nell'edizione spagnola di Attila, pubblicato in terra iberica nel 1980.

Nota

La copertina dell'album è firmata da Luciano Tallarini, su fotografie di Mauro Balletti rielaborate con l'aerografo da Gianni Ronco. La copertina vince il premio come miglior copertina dell'anno, e viene esposta al museo MoMa di New York.

Mina Live '78



Pubblicato nell'ottobre 1978 è un doppio LP dal vivo

Si tratta della registrazione del concerto del 23 agosto 1978 al teatro tenda "Bussoladomani", divenuto storico in quanto è stata l'ultima apparizione pubblica di Mina.

Al disco, tratto da una registrazione di prova audio effettuata dal tecnico Nuccio Rinaldis (in accordo con il direttore d'orchestra Pino Presti), sarebbe dovuta seguire una ripresa televisiva, prevista per l'ultima esibizione in cartellone, ma per motivi di salute della cantante, la serie di concerti terminò dopo l'undicesima serata (dovevano essere quindici). Il video finale quindi non venne mai realizzato: ne esiste solo una ripresa amatoriale in Super8, ma essendo di scarsa qualità, non è mai stato pubblicato.

Stasera io qui, sigla di apertura dello spettacolo, non è una registrazione dal vivo.

La rimasterizzazione in digitale del 2001 è stata pubblicata su di un unico compact disc.

Mina con bigné



Pubblicato nell'ottobre 1977

La prima tiratura ha la caratteristica di avere la copertina stampata sul rovescio del cartoncino, sulla parte non rifinita; risulta ruvida al tatto e il lato lucido, liscio e bianco del cartone è quello all'interno. In questa edizione il colore della stampa monocroma violetta è più scura per il differente ancoraggio del colore sul cartone non rifinito. Successivamente messo in vendita con la copertina stampata sul lato "corretto" del cartoncino, la stampa viola appare più chiara, su fondo grigio. Una successiva ristampa ha i colori ancora più chiari ed è quella adoperata anche sulla ristampa in cd. Copertina a busta chiusa, allegato foglio con tutti i testi.

Una recensione sul web definisce così il disco: "Nel 1977, anno antecedente all'ultima serie di concerti dal vivo, Mina pubblica come di consueto un doppio album, uno di cover, l'altro di inediti. Mentre per le cover, la grande cantante si affida al repertorio geniale e poco battuto di Enzo Jannacci producendo uno dei dischi più belli della sua carriera, per gli inediti troviamo un cast di autori e arrangiatori eterogeneo"

1993- 2013



Mina canta i Beatles, pubblicato l'11 giugno 1993 Distribuito anche su vinile.



Publicato "a sorpresa" nel giugno 1993 (il doppio album annuale veniva solitamente pubblicato durante l'autunno), Mina canta i Beatles è «un disco modernissimo, fatto di musica, intelligenza e tecnologia» in cui la Tigre di Cremona si confronta con un pezzo di storia della musica contemporanea, il quartetto di Liverpool. Il disco propone undici brani, di cui solo i primi sei vengono incisi nel 1993, mentre gli altri sono ripresi da precedenti incursioni di Mina nel songbook beatlesiano. «Nessuna o quasi delle canzoni rispecchia fedelmente la stesura originale, proponendo una versione rivisitata secondo i canoni vocali e gli arrangiamenti cari all'interprete», alcuni curati da Victor Bach, collaboratore abituale della cantante. Si parte con una Something «da manuale», brano scritto da George Harrison e tratto da Abbey Road (1969) e giocato qui su spazzole e filicorno jazz, il brano era già stato interpretato da Mina in versione sinfonica per il disco Mina del 1971, poi si passa all'eccentrica apertura di Let It Be, che inizia «come una marcia di Kurt Weill, col suono di una fisarmonica, i rumori e il vociare di una fiera». Poi Mina diventa «leggera, su un ritmo di bossanova, per The Fool on the Hill» e «canticchia all'italiana When I'm Sixty-Four come i 78 giri del Trio Lescano». The Long and Winding Road «è contrappuntata da un romantico pianoforte» mentre in Yesterday (ultimo dei brani inediti), Mina si fa «attenta e rispettosa nel cimentarsi col classico dei classici».

La copertina è la copia (quasi) esatta della copertina dell'album Revolver dei Beatles del 1966. Solo che al posto dei Beatles, logicamente si trova il disegno del volto di Mina moltiplicato per 4. I disegni del volto di Mina sono ripresi da precedenti copertine della cantante (partendo dall'alto sulla sinistra): Sorelle Lumière (foto interna), Catene, Minacantalucio, Rane supreme.

Il settimanale Noi pubblica in contemporanea con l'uscita del disco un articolo scritto dalla stessa Mina - collaboratrice della rivista - in cui la cantante racconta come ha scoperto i Beatles: «*Ascoltai per caso un loro motivo in un autogrill e ne fui immediatamente conquistata. [...] Non sapevo chi fossero, ma mi resi conto che stavo vivendo un evento memorabile storico. [...] Come ogni altro essere vivente fui colpita [...] dalla più colossale uniformità di emozioni, passione, partecipazione compatta in massa a quello che è stato più di ogni altro il "fenomeno per tutti", il "caso generale" più vissuto da ogni singolo sulla faccia della terra*»[...]

Tracce

Something (inedito) - 3:48 - (George Harrison)

Let It Be (inedito) - 4:06 - (John Lennon-Paul McCartney)

The Fool on the Hill (inedito) - 4:00 - (John Lennon-Paul McCartney)

When I'm Sixty-Four (inedito) - 2:48 - (John Lennon-Paul McCartney)

The Long and Winding Road (inedito) - 3:54 - (John Lennon-Paul McCartney)

Yesterday (inedito) - 2:49 - (John Lennon-Paul McCartney)

Michelle - 5:36 - (John Lennon-Paul McCartney) - Tratta da Plurale (1976).

Hey Jude - 6:17 - (John Lennon-Paul McCartney) - Tratta da Catene (1984).
She's Leaving Home - 5:33 - (John Lennon-Paul McCartney) - Tratta da Kirie (1980).
My Love - 4:17 - (Paul McCartney) - Tratta da Plurale (1976).
Oh, Darling - 3:32 - (John Lennon-Paul McCartney) - Tratta da Uiallalla (1989).

Mina Gold, pubblicato nel 1998



Questa compilation in doppio CD è curata da Mario Ragni e Renato Silla e come la successiva Mina Gold 2, non fa parte della discografia ufficiale curata personalmente da Mina ma viene inserito ugualmente, così come fa il sito di riferimento "minamazzini.com", in quanto contiene molte canzoni antecedenti al 1967, anno in cui l'artista fonda la propria casa discografica PDU.

Contiene una perla rarissima: "Sono come tu mi vuoi" firmata da Antonio Amurri con Bruno Canfora e Maurizio Jurgens.

Tra le quaranta canzoni ci sono vari inediti, fra cui alcune incise con il nome di "Baby Gate".

Be-bop-a-Lula e When

"Baby Gate": 45 giri, rispettivamente lato A e B.

You are my destiny

"Baby Gate": Cover di un grosso successo di Paul Anka.

My true love

"Baby Gate": 45 giri, Lato A, il lato B Passion Flower è pubblicato in Internazionale. Di questo pezzo esiste una versione molto rara senza il "coretto" di sottofondo.

Tua e Io sono il vento

Cover di successi sanremesi, sono tratte dall'E.P.Sanremo 1959 che contiene anche Nessuno.

Passione

Versione del '61 della Canzone di Libero Bovio reincisa poi nel '96 per l'album Napoli.

So che non è così

Lato B di È l'uomo per me (He Walks Like a Man), presente anch'esso in questa raccolta.

Soli

Lato B di Un bacio è troppo poco, presente anch'esso in questa raccolta.

Sette mari

Versione italiana di un pezzo inciso per il mercato giapponese, la versione originale è pubblicata in Mina in the world.

Sono come tu mi vuoi

45 giri, Lato A, il lato B Se non ci fossi tu è pubblicato in Mina 2.

CD 1

When (inedito su album) - 2:16 - (Jack Reardon-Paul Evans) Edizioni Southern/Suvini Zerboni 1958

Be-bop-a-Lula (inedito su album) - 2:49 - (Gene Vincent-Sheriff Tex Davis) Edizioni

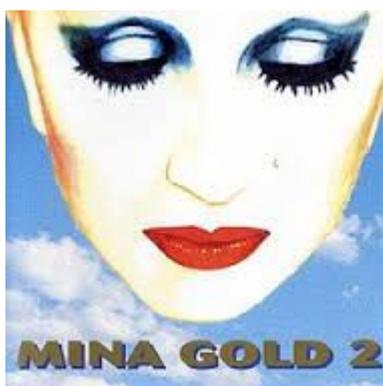
RCA/Mascotte 1958

You are my destiny (inedito su album) - 2:57 - (Paul Anka) 1960
My true love (inedito su album) - 2:22 - (Jack Scott) 1959
Nessuno - 2:11 - Tratta da Tintarella di luna (1960).
Tua (inedito su album) - 2:09 - (Gualtiero Malgoni-Bruno Pallesi) 1959
Io sono il vento (inedito su album) - 2:45 - (Giuseppe Fucilli-Gian Carlo Testoni) 1959
Tintarella di luna - 2:56 - Tratta da Tintarella di luna (1960).
Una zebra a pois - 3:22 - Tratta da Il cielo in una stanza (1960).
Personalità (Mr. Personality) - 2:27 - Tratta da Il cielo in una stanza (1960).
Il cielo in una stanza - 2:54 - Tratta da Il cielo in una stanza (1960).
Le mille bolle blu - 3:51 - Tratta da Due note (1961).
Come sinfonia - 2:34 - Tratta da Due note (1961).
Eclisse twist - 2:48 - Tratta da Renato (1962).
Renato - 2:06 - Tratta da Renato (1962).
Stessa spiaggia, stesso mare - 2:10 - Tratta da Stessa spiaggia, stesso mare (1963).
Sì lo so (Heisser sand) - 2:59 - Tratta da Stessa spiaggia, stesso mare (1963).
A volte (Pretend that I'm her) - 2:22 - Tratta da Stessa spiaggia, stesso mare (1963).
Non piangerò (Just let me cry) - 2:17 - Tratta da Stessa spiaggia, stesso mare (1963).
Passione (inedito su album) - 2:12 - (Liberio Bovio-Nicola Valente-Ernesto Tagliaferri) 1961

CD 2

Città vuota (It's a lonely town) - 2:38 - Tratta da Studio Uno (1965).
È l'uomo per me (He walks like a man) - 2:24 - Tratta da Studio Uno (1965).
So che non è così (inedito su album) - 2:18 - (Alberto Testa-Augusto Martelli-Bruno Martelli) 1964
Un anno d'amore (C'est irréparable) - 3:11 - Tratta da Studio Uno (1965).
Soli (inedito su album) - 3:00 - (Bruno Canfora-Castellano e Pipolo) 1965
Un bacio è troppo poco - 3:14 - (Antonio Amurri-Bruno Canfora) 1965
Brava - 1:48 - Tratta da Mina & Gaber: un'ora con loro (1965).
Ora o mai più - 2:25 - Tratta da Mina & Gaber: un'ora con loro (1965).
Sette mari (inedito su album) - 2:25 - (T. Tokai-K. Sazanami) 1965
Una casa in cima al mondo - 2:58 - Tratta da Studio Uno 66 (1966).
Ta-ra-ta-ta (Try your luck) - 2:08 - Tratta da Studio Uno 66 (1966).
Breve amore (You never told me) - 2:34 - Tratta da Studio Uno 66 (1966).
Se telefonando - 2:57 - Tratta da Studio Uno 66 (1966).
Sono come tu mi vuoi (inedito su album) - 3:34 - (Antonio Amurri-Bruno Canfora-Maurizio Jurgens) 1966
Mi sei scoppiato dentro il cuore - 3:05 - Tratta da Studio Uno 66 (1966).
L'immensità - 2:36 - Tratta da Sabato sera - Studio Uno '67 (1967).
Conversazione - 2:19 - Tratta da Sabato sera - Studio Uno '67 (1967).
La banda (A banda) - 2:35 - Tratta da Sabato sera - Studio Uno '67 (1967).
Se c'è una cosa che mi fa impazzire - 2:40 - Tratta da Sabato sera - Studio Uno '67 (1967).
Cartoline - 1:55 - Tratta da 4 anni di successi (1967).

Mina Gold 2, pubblicato nel 1999



Questa compilation curata da Mario Ragni e Renato Silla, insieme a Mina Gold, non fa parte della discografia ufficiale curata personalmente da Mina ma viene inserito ugualmente, così come fa il sito di riferimento "minamazzini.com", in quanto contiene molte canzoni antecedenti al 1967, anno in cui l'artista fonda la propria casa discografica PDU.

Tra le venti canzoni ci sono vari inediti, fra cui perle rare come: Eccomi e Mandalo giù, rispettivamente prima e ultima traccia del disco, è inedita anche la versione del brano Se telefonando.

Eccomi

Grande assente su album, da non confondersi con l'omonima ben più famosa del '73, è un inedito molto raro composta da due degli autori preferiti di Mina, il paroliere Giorgio Calabrese, ed il musicista Carlo Alberto Rossi.

Se telefonando

Questa versione non è quella più conosciuta, ma la primissima registrazione con il testo leggermente diverso. Era la sigla del programma TV "Aria Condizionata".

Buondì (Alone)

Cover di "Alone (Why Must I Be Alone)", una canzone che ebbe molto successo in U.S.A. eseguita dai Shepherd Sisters ed in Inghilterra cantata da Petula Clark, inizialmente fu incisa in Italiano da Betty Curtis e poco dopo anche da Mina.

La notte

Il brano è quello del 1960, lato B del 45 giri Il cielo in una stanza composto dal maestro Gianfranco Reverberi. Un'altra canzone con lo stesso titolo, cover di La nuit celebre successo di Adamo degli anni '60, sia in francese che in italiano, si trova nell'album Lochness del 1993.

Non partir

Lato "B" di Malatia questo 45 giri è in assoluto il primo in cui appare il nome "Mina" dopo varie pubblicazioni come "Baby Gate".

Mandalo giù-L'elisir tirati su

Brano tratto dal Film: Per amore... per magia... un musicarello del '67 cantata da Mina in una scena in cui propone a Gianni Morandi un filtro d'amore, edito qui per la primissima volta direttamente dalla colonna sonora.

Tracce

Eccomi - 2:31 - (inedito su album) (Giorgio Calabrese-Carlo Alberto Rossi) (1967)

Nel fondo del mio cuore (En un rincòn del alma) - 2:41 - Tratta da 4 anni di successi (1967).

Tu non credi più - 3:10 - Tratta da Sabato sera - Studio Uno '67 (1967).

Se telefonando - 2:59 - (versione inedita) (Maurizio Costanzo-Ghigo De Chiara-Ennio Morricone) (1967)

Quando vedrò - 3:30 - Tratta da Sabato sera - Studio Uno '67 (1967).
 So che mi vuoi (It's for you) - 2:12 - Tratta da Studio Uno (1965).
 Se piangi se ridi - 2:32 - Tratta da Studio Uno (1965).
 E se domani - 3:07 - Tratta da Mina (1964).
 Un buco nella sabbia - 2:24 - Tratta da Studio Uno (album) (1964).
 Buondi (Alone) - 1:40 - (inedito su album) (Selma Craft-Morton Craft-Nisa(Nicola Salerno(1967)
 Prendi una matita - 2:22 - Tratta da Due note (1961).
 Due note - 3:33 - Tratta da Due note (1961).
 'Na sera 'e maggio - 3:16 - Tratta da Due note (1961).
 La notte - 2:30 - (inedito su album) (Franco Franchi-Gianfranco Reverberi) (1960)
 È vero - 3:01 - Tratta da Tintarella di luna (1960).
 Folle banderuola - 2:19 - Tratta da Tintarella di luna (1960).
 Summertime - 3:55 - Tratta da Moliendo café (1962).
 Non partir - 2:06 - (inedito su album) (Giovanni D'Anzi-Alfredo Bracchi) (1958)
 Malatia - 2:55 - Tratta da Mina canta Napoli (1966).
 Mandalo giù-L'elisir tirati su - 1:26 - (inedito su album) (Franco Migliacci-Bruno Zambrini-Luis Bacalov) (1967)

1996-2001 tracklist

- **Cremona:**1. Meglio così - 5:17 2. Dottore - 5:29 3. Succede - 5:37 4. Musica per lui - 3:48
5. La bacchetta magica - 4:03 6. Ricominciamo - 4:09 7. Boh! - 5:17 8. Io sarò con te - 5:03
9. Volami nel cuore - 3:39 10. Ma tu ci pensi - 4:22
- **Napoli:**1. Aggio perduto o suonno - 5:27 2. Amaro è 'o bene - 3:12 3. Quanno chiove - 3:33
4. Passione - 3:28 5. Je sto vicino a te - 5:58 6. Nun è peccato - 4:55 7. Voce 'e notte - 6:17
8. Maruzzella - 3:29 9. Core 'ngrato - 2:17 10. Indifferentemente - 4:38
- **Leggera:**1. Johnny - 4:53 2. Someday in my life (Mina & Mick Hucknall) - 4:02 3. Suona
ancora (Mina & Le Voci Atroci) - 4:24 4. Con te sarà diverso - 4:32 5. Resta lì - 4:45 6.
Clark Kent - 4:38 7. Non si può morire in eterno - 3:41 8. Noi soli insieme - 4:38 9. Tre
volte dentro me - 5:47 10. Stai così - 4:32 11. Grigio - 4:32
- **Minantologia:**1. Eccomi 2. Someday (you want me to want you) 3. Yesterday 4. Grande
grande grande 5. Io vivrò senza te 6. Parole parole 7. Ballata d'autunno (balada de otono) 8.
Uomo 9. Vedrai vedrai 10. Amor mio 11. Fate piano 12. Io e te da soli 13. La voce del
silenzio 14. Bugiardo e incosciente 15. Un'ombra 16. Vorrei averti nonostante tutto 17.
Fiume azzurro 18. Se stasera sono qui 19. Insieme 20. La mente torna 21. Quand'ero piccola
22. Non credere 23. Vorrei che fosse amore
- **Gold Collection:**Cd 1 1. When 2. Be bop a lula 3. You are my destiny 4. My true love 5.
Nessuno 6. Tua 7. Io sono il vento 8. Tintarella di luna 9. Una zebra a pois 10. Personalità
11. Il cielo in una stanza 12. Le mille bolle blu 13. Come sinfonia 14. Eclisse twist 15.
Renato 16. Stessa spiaggia, stesso mare 17. Sì lo so 18. A volte 19. Non piangerò 20.
Passione Cd 2 1. Città vuota 2. E' l'uomo per me 3. So che non è così 4. Un anno d'amore 5.
Soli 6. Un bacio è troppo poco 7. Brava 8. Ora o mai più 9. Sette mari 10. Una casa in cima
al mondo 11. Ta ra ta ta 12. Breve amore 13. Se telefonando 14. Sono come tu mi vuoi 15.
Mi sei scoppiato dentro il cuore 16. L'immensità 17. Conversazione 18. La banda 19. Se c'è
una cosa che mi fa impazzire 20. Cartoline

- **Mina Celentano:** 1. Acqua e sale 2. Brivido felino 3. Io non volevo 4. Specchi riflessi 5. Dolce fuoco dell'amore 6. Che t'aggia di' 7. Io ho te 8. Dolly 9. Sempre sempre sempre 10. Messaggio d'amore
- **Mina Sanremo:**1. La voce del silenzio 2. E se domani 3. Il posto mio 4. Canzone per te 5. Come mi vuoi 6. Non c'è che lui 7. Almeno tu nell'universo 8. Deborah 9. Che vale per me 10. Un'ora fa 11. Ma che freddo fa 12. Sarà per te 13. Ancora 14. When you let me go 15. Rose su rose
- **Mina studio collection:**CD1 1. Con te sarà diverso - 4:32 2. Volami nel cuore - 3:34 3. Non c'è più audio - 4:46 4. Amore (Mina & Riccardo Cocciante) - 5:15 5. Rotola la vita (Mina & Audio2) - 4:44 6. L'irriducibile - 4:11 7. Neve - 5:18 8. Il corvo - 3:40 9. Amornero - 4:17 10. Tre volte sì - 5:18 11. L'ultimo gesto di un clown - 4:03 12. Proprio come sei - 4:02 13. Via di qua (Mina & Fausto Leali) - 4:52 14. Questione di feeling (Mina & Riccardo Cocciante) - 4:35 15. Comincia tu - 4:11 16. Ninna nanna (inedito) - 2:15 17. Devi dirmi di sì - 4:14
- **CD 2:**1. Magica follia - 3:56 2. Una canzone - 4:04 3. Buonanotte buonanotte - 4:55 4. Anche un uomo - 4:46 5. Ancora ancora ancora - 4:14 6. Città vuota (It's a lonely town) (inedito) - 5:00 7. Giorni - 4:50 8. Colpa mia - 4:02 9. L'importante è finire - 3:19 10. Quando mi svegliai (inedito) - 3:06 11. Non gioco più - 2:53 12. E poi... - 4:49 13. Lamento d'amore (inedito) - 3:22 14. Grande grande grande - 3:57 15. Amor mio - 4:45 16. Credi (inedito) - 3:31 17. Viva lei (inedito) - 3:19
- **Mina gold 2:**1. Eccomi - 2:31 2. Nel fondo del mio cuore - 2:41 3. Tu non credi più - 3:10 4. Se telefonando - 2:59 5. Quando vedrò - 3:30 6. So che mi vuoi (It's for You) - 2:12 7. Se piangi se ridi - 2:32 8. E se domani - 3:07 9. Un buco nella sabbia - 2:24 10. Buondì (Alone) - 1:40 11. Prendi una matita - 2:22 12. Due note - 3:33 13. 'Na sera 'e maggio - 3:16 14. La notte - 2:30 15. È vero - 3:01 16. Folle banderuola - 2:19 17. Summertime - 3:59 18. Non partir - 2:06 19. Malatia - 2:55 20. Mandalo giù - 1:26
- **Mina N°0:**1. Neri - 5:18 2. Il cielo - 4:42 3. I migliori anni della nostra vita - 5:21 4. Fermoposta - 3:42 5. Galeotto fu il canotto - 4:24 6. Mi vendo - 4:55 7. Amico - 3:58 8. Cercami - 5:23 9. Profumi, balocchi e maritozzi - 3:54 10. Ha tanti cieli la luna - 4:34
- **Olio:**1. Grande amore - 4:37 2. Dint' 'o viento - 4:18 3. Come gocce - 5:13 4. Canto largo - 3:12 5. Non passa - 5:07 6. Stay With Me (Stay) - 4:13 7. Io voglio solo te - 4:43 8. Lacrime e voce - 4:47 9. Il meccanismo - 3:45 10. E mi manchi - 5:16
- **Dalla terra**
 1. Magnificat, di Marco Frisina su testo tratto dal Vangelo di Luca - 4:34
 2. Voi ch'amate lo criatore, dal "Laudario di Cortona", xec. XIII - 3:40
 3. Memorare, di Gianni Ferrio su testo attribuito a Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) - 4:32
 4. Quando corpus morietur, di Giovanni Battista Pergolesi (1710-1736), tratto dallo "Stabat Mater" - 3:31
 5. Omni die, di Anonimo, sec. XII - 3:02
 6. Quanno nascette ninno, di Sant'Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787) - 4:33
 7. Nada te turbe, di Marco Frisina su testo di Santa Teresa d'Avila (1515-1582) - 4:50
 8. Veni creator spiritus, inno della liturgia di Pentecoste - 3:12
 9. Pianto della Madonna, di Claudio Monteverdi (1567-1643), tratto dalla raccolta "Selva

morale e spirituale" (1640) - 1:46

10. Dulcis Christe, di Michelangiolo Grancini (1605-1669) - 3:00*

11. Qui presso a te, di Anonimo, sec. XIX - 4:54

12. Ave Maria, di Charles Gounod (1818-1893), composto sul Preludio n. 1 in do maggiore de "Il clavicembalo ben temperato" di Johann Sebastian Bach (1685-1750) - 3:58

- **Mina love collection:** CD 1 1. Una lunga storia d'amore - 3:32 2. Colori - 5:28 3. Giuro di dirti la verità - 4:28 4. Una canzone - 4:10 5. La verità - 4:18 6. Noi due nel mondo e nell'anima - 4:30 7. Fortissimo - 4:23 8. Devo tornare a casa mia - 3:56 9. Non ti riconosco più - 4:18 10. Amore mio - 3:41 11. La notte - 3:51 12. Scrivimi - 4:47 13. Amore, amore, amore mio - 4:58 14. Come stai - 4:33. CD 2 1. Lui, lui, lui - 4:21 2. L'altra metà di me - 3:23 3. E tu come stai? - 5:15 4. Traditore - 4:34 5. Chitarra suona più piano - 3:21 6. Nessuno al mondo - 2:38 7. Che male fa - 4:26 8. La vita goccia a goccia - 4:34 9. Magia - 4:21 10. Adagio - 3:34 11. Distanze - 4:41 12. Oroscopo - 3:50 13. Da capo - 3:21 14. Un'ora - 3:28
- **Mina per Wind:** 1. The Wind Cries Mary - 3:55 2. Gone with the Wind - 4:48 3. Blowin' in the Wind - 4:31 4. Ride Like the Wind - 4:48
- **Collección latina:** 1. Puro teatro - 4:01 2. Amor mio (Amor mio) - 4:51 3. Nostalgias - 4:05 4. Grande grande grande (Grande grande grande) - 4:00 5. Porque tu me acostubraste - 4:16 6. Juntos (Insieme) - 4:10 7. Somos novios - 4:26 8. Que nos separemos (Io e te da soli) - 4:33 9. Adoro - 4:35 10. No juego más (Non gioco più) - 2:55 11. Joana francesa - 3:46 12. No lo creas (Non credere) - 4:17 13. Encadenados - 4:15 14. Y que? (E poi...) - 4:51 15. Contigo en la distancia - 3:12 16. Balada para mi muerte - 3:55 17. Verde luna - 2:41 18. De qué servirá (Che vale per me) - 2:20

Canzoni d'autore, è una raccolta del 1996



Di questo disco non è stata pubblicata la versione in vinile. Non contiene inediti. Omaggio di Mina con cover di cantautori ed interpreti Italiani come a seguire:

Poster, brano del '75 di Claudio Baglioni e Antonio Coggio

Neve, brano del '93 di Audio 2

Caruso, brano del '86 di Lucio Dalla

Il leone e la gallina, brano del '72 di Mogol e Lucio Battisti

Un nuovo amico, brano del '82 di Mogol e Riccardo Cocciante

Zio Tom, brano del '79 di Fabio Concato

Come mi vuoi, brano del '89 di Mariella Nava (lanciato da Eduardo De Crescenzo)

Canzoni stonate, brano del '81 di Mogol e Aldo Donati (lanciato da Gianni Morandi)

Ma chi è quella là, brano del '88 di Pino D'Angiò

Una lunga storia d'amore, brano del '84 di Gino Paoli
Cowboys, brano del '83 di Ivano Fossati
La casa del serpente, brano del '77 di Ivano Fossati
La canzone di Marinella, brano del '65 di Fabrizio De Andrè
Il portiere di notte, brano del '86 di Enrico Ruggeri

Tracce

Poster - 4:52 - Tratta da Finalmente ho conosciuto il conte Dracula (1985).
Neve - 5:18 - Tratta da Sorelle Lumière (1992).
Caruso - 4:09 - Tratta da Ti conosco mascherina (1990).
Il leone e la gallina - 3:48 - Tratta da Mazzini canta Battisti (1994).
Un nuovo amico/E poi... - 4:07 - Tratta da Sorelle Lumière (1992).
Zio Tom - 4:54 - Tratta da Ti conosco mascherina (1990).
Come mi vuoi - 5:34 - Tratta da Sorelle Lumière (1992).
Canzoni stonate - 3:55 - Tratta da Ridi pagliaccio (1988).
Sì, l'amore - 4:01 - Tratta da Lochness (1993).
Ma chi è quello lì (Ma chi è quella là) - 4:23 - Tratta da Rane supreme (1987).
Una lunga storia d'amore - 3:28 - Tratta da Uiallalla (1989).
Cowboys - 1:51 - Tratta da Mina 25 (1983).
La casa del serpente - 6:05 - Tratta da Caterpillar (1991).
La canzone di Marinella - 3:14 - Tratta da Dedicato a mio padre (1967).
Il portiere di notte - 5:40 - Tratta da Ridi pagliaccio (1988).

Napoli, pubblicato nel 1996, Distribuito anche su vinile



«Dolce ed emozionante esperienza dal vivo», come lo definisce lei stessa nei ringraziamenti, «Napoli è il più bel disco di Mina degli anni Novanta, un elegante soffio di melodie partenopee rilette in chiave jazz, colta eppure popolare, come piacerebbe a Joao Gilberto, al Caetano Veloso di Fina Estampa» Tutti registrati rigorosamente in presa diretta, i dieci brani scelti per l'occasione spaziano dal classico al meno classico e sono stati sapientemente mescolati dalla voce della Tigre e da un gruppo di musicisti di impostazione jazzistica.

«Ne è venuto fuori un album rigorosissimo, [...] dal mood raccolto, intimistico, rilassato, da club, come se si trattasse di una session dal vivo, senza trucchi, ripensamenti o rifacimenti: è la dimensione migliore di Mina, grande cantante, che riesce a tenere la misura senza sbavature, senza debordare [...] e a realizzare la cosa più riuscita degli ultimi anni».

«La sua Voce si stende su tessiture acustiche [...] e si libera alta, permettendosi di tutto: legati mozzafiato, pause e respiri carnali, sensuali toni bassi, vertiginosi acuti. Le parole sono puro suono, senza mai però perdere il loro significato, arricchito anzi da un fonema gettato lì a mezz'aria, un

improvviso ripensamento, una sillaba appena trascinata, un'invenzione vocale».

«Arrangiate, suonate e superbamente cantate da Mina come fossero degli standard jazz, le canzoni di Bruni o Calise si spogliano di ogni possibile retorica, anche di quell'eccesso di melodramma caratteristico di gran parte della musica partenopea, ma non perdono di intensità o emozione. Anzi. Ascoltare, per credere, la versione notturna, malinconica di Passione, le spazzole che scivolano morbide sulla batteria, i sussurri e gli acuti di Mina e ancora, l'aria vagamente "bossanovista" che introduce Voce 'e notte, i vocalizzi arabeggianti e l'incedere sinuoso di Maruzzella, la versione solo voce e archi di Core 'ngrato, e la chiusura con Indifferentemente che riecheggia la Mina cinica e passionale dei bei tempi».

Tutte le canzoni «sono legate l'una all'altra dai preziosismi vocali di Mina, legati in questo caso più al sussurro che al grido, e dalle raffinate soluzioni sonore del gruppo che la accompagna e sostiene, che non cerca di far spettacolo ma di scandagliare ancora le profondità delle melodie, gli angoli nascosti del suono. Si dovrebbe dire jazz, visto il suono che domina le canzoni, ma sarebbe troppo poco, perché è musica più ricca e appassionata quella che Mina propone. Sono canzoni napoletane, ma appartengono al mondo, e la voce di Mina, non più avvolta dal mistero del suo volto, le racconta e le illumina ancora una volta, con fascino e personalità».

«Dieci canzoni classiche. Aggio perduto o suonno ci dice subito che siamo a notte fonda (ma poi regala un finale di piano elettrico sveglissimo), poi Amaro è 'o bene («C'è nell'aria un presentimento/Questo amore nostro non ha domani») solo voce e chitarra, la struggente Quanno chiove di Pino Daniele resa in trio jazz più meravigliosi archi. Ma anche la tesissima Passione solo voce e piano, la jazz-aforistica Je sto vicino a te ancora di Daniele, e una versione di Nun è peccato che sembra fatta quarant'anni fa. Ma potevano mancare Voce 'e notte, Maruzzella (con quell'aria di misteriosa rumba), Core 'ngrato (voce ferita e archi: meravigliosa) o Indifferentemente, qui nella malinconia di un tango antico e lento? Che dolcissimo, imperdibile disco, che atmosfera meravigliosa. L'anima della musica, se c'è, assomiglia a queste dieci canzoni».

Questo è l'ultimo album ufficiale distribuito dalla EMI.

Tutti gli album distribuiti dalla EMI dal 1996 in poi sono raccolte di brani già incisi da Mina.

Per il Natale 1996 venne distribuito insieme al disco Cremona, uscito pochi mesi prima. La confezione si intitolava, per l'appunto, Buon Natale 1996 e aveva come copertina quella di Cremona con l'aggiunta della neve.

Tracce

Aggio perduto o suonno - 5:27 - (Gino Redi-Alvise Natili)

Amaro è 'o bene - 3:12 - (Sergio Bruni-Salvatore Palomba)

Quanno chiove - 3:33 - (Pino Daniele)

Passione - 3:28 - (Liberio Bovio-Nicola Valente-Ernesto Tagliaferri)

Je sto vicino a te - 5:58 - (Pino Daniele)

Nun è peccato - 4:55 - (Carlo Alberto Rossi-Ugo Calise)

Voce 'e notte - 6:17 - (Ernesto De Curtis-Eduardo Nicolardi)

Maruzzella - 3:29 - (Renato Carosone-Enzo Bonagura)

Core 'ngrato - 2:17 - (Salvatore Cardillo-Cordiferro(Alessandro Sisca))

Indifferentemente - 4:38 - (Umberto Martucci-Salvatore Mazzocco)

Brava Mina, 1 e 2 pubblicati nel 1997



Questi album non fanno parte della discografia ufficiale di Mina, elencata nel sito web ufficiale dell'artista, raccolgono anch'essi splendide interpretazioni del vecchio repertorio.

Mina Celentano, pubblicato nel 1998



Insieme ad Attila è stato il disco più venduto di Mina, raggiungendo in breve tempo oltre un milione di copie. 10 canzoni che hanno come tema centrale l'amore. Il CD ha al suo interno un libretto in cui è disegnato un fumetto realizzato da Gianni Ronco, dove i due artisti hanno le sembianze di due paperi, e una serie di scatti fotografici che vedono impegnati Mina e Celentano in sala di registrazione.

Publicato anche in versione box, con il titolo Mina Celentano - Buon Natale, contenente oltre al disco un cd-rom intitolato "Molly e destino solitario" dove sono in azione i due paperi-artisti. Esiste anche una versione "estiva" (uguale al box natalizio) uscita nel 1999, che vede i due paperi Molly e Destino Solitario in spiaggia sotto un ombrellone.

I brani Specchi riflessi e Io ho te sono stati precedentemente incisi dai loro autori, gli Audio2.

I brani Io ho te e Dolly non sono duetti, ma sono rispettivamente cantati da Mina e da Celentano.

Nei giornali dell'epoca venne pubblicata la notizia secondo cui, in principio il progetto avrebbe

dovuto essere a 3, con la partecipazione di Lucio Battisti e il disco si sarebbe dovuto intitolare H2O. I brani *Acqua e sale* e *Brivido felino* sono stati incisi in spagnolo nel 2007 per l'album *Todavía* con i titoli di *Agua y sal* e *Corazón felino* e in coppia - rispettivamente - con Miguel Bosè e Diego Torres. Il brano "*Che t'aggia di'* " è cantato in dialetto foggiano.

Tracce

Acqua e sale (Con Adriano Celentano) - 4:42 - (Giovanni Donzelli-Vincenzo Leomporro)
Brivido felino (Con Adriano Celentano) - 3:44 - (Stefano Cenci-Paolo Audino)
Io non volevo (Con Adriano Celentano) - 4:08 - (Adriano Celentano)
Specchi riflessi (Con Adriano Celentano) - 4:59 - (Giovanni Donzelli-Vincenzo Leomporro)
Dolce fuoco dell'amore (Con Adriano Celentano) - 4:39 - (Giulia Fasolino)
Che t'aggia di' (Con Adriano Celentano) - 5:09 - (Adriano Celentano)
Io ho te - 4:54 - (Giovanni Donzelli-Vincenzo Leomporro)
Dolly (Adriano Celentano) - 5:35 - (Adriano Celentano-Marco Vaccaro)
Sempre sempre sempre (Con Adriano Celentano) - 4:46 - (Luigi Albertelli-Enrico Riccardi)
Messaggio d'amore (Con Adriano Celentano) - 2:36 - (Massimiliano Pani)

Mina Sanremo, pubblicato nel 1998



Nonostante sia lontana dal Festival di Sanremo dal 1961, lei ha spesso pescato tra le canzoni presentate durante le varie edizioni del più celebre dei concorsi canori. Un caso fu quello di *E se domani...*, presentata con scarsa fortuna nel 1964 da Fausto Cigliano e Gene Pitney (fu eliminata la prima serata), divenne un classico quando venne incisa - su consiglio del suo co-autore ed editore Carlo Alberto Rossi - per l'etichetta Ri-Fi. Tutti i brani sono cover di canzoni presentate al Festival tranne *Rose su rose*, unico brano originale di Mina, utilizzato come sigla di Sanremo '84.

Le canzoni inedite

In questo CD oltre alla già citata *E se domani...* - presentata in una reincisione in quanto la versione del 1964 non fa parte del catalogo PDU - sono presenti tre titoli pubblicati fino ad allora solo su singolo: *Che vale per me* - brano presentato al Festival di Sanremo nel 1968 dalla cantante americana Eartha Kitt e dal cantante napoletano Peppino Gagliardi ed eliminato la prima serata - fu pubblicato da Mina come retro di *Canzone per te* (canzone vincitrice di Sanremo, presentata da Sergio Endrigo e dal cantante brasiliano Roberto Carlos). *Un'ora fa* e *Ma che freddo fa* furono pubblicate da Mina su un unico singolo nel 1969. La prima canzone fu originariamente cantata da Fausto Leali e da Tony Del Monaco, mentre la seconda fu resa celebre da Nada e fu interpretata anche dai The Rokes.

Tracce

La voce del silenzio - 3:22 - Tratta da Canzonissima '68 (1968).
E se domani - 2:17 - Tratta da Oggi ti amo di più (1988).
Il posto mio - 5:29 - Tratta da Canarino mannaro (1994).
Canzone per te - 3:39 - Tratta da I discorsi (1969).
Come mi vuoi - 5:40 - Tratta da Sorelle Lumière (1992).
Non c'è che lui - 3:39 - Tratta da Bugiardo più che mai...più incosciente che mai... (1969).
Almeno tu nell'universo - 3:59 - Tratta da Pappa di latte (1995).
Deborah - 2:58 - Tratta da Canzonissima '68 (1968).
Che vale per me - 2:21 - (inedito su album) (Carlo Alberto Rossi-Marisa Terzi)-(1968)
Un'ora fa - 2:26 - (inedito su album) (Luciano Beretta-GianFranco Intra-Ermanno Parazzini)-(1969)
Ma che freddo fa - 2:43 - (inedito su album) (Franco Migliacci-Claudio Mattone)-(1969)
Sarà per te - 5:04 - Tratta da Uiallalla (1989).
Ancora - 4:25 - Tratta da Sì, buana (1986).
When you let me go (Cosa resterà degli anni '80) - 4:50 - Tratta da Pappa di latte (1995).
Rose su rose - 3:58 - Tratta da Catene (1984).

Mina Studio Collection pubblicato nel 1998



L'album raccoglie in ordine cronologico, dalla più "giovane" alla più "vecchia", canzoni incluse in dischi editi tra il 1970 e il 1997.

Sei di esse, pubblicate solo su 45 giri, appaiono qui per la prima volta in CD:

Ninna nanna fu pubblicata nel 1984 come lato B di Rose su rose, brano inserito nell'album Catene.

Città vuota (It's a Lonely Town), in versione "disco", fu pubblicata nel 1978 su 45 giri (nel lato B fu inserita Ancora ancora ancora, canzone pubblicata in seguito nella raccolta Del mio meglio n. 7).

Quando mi svegliai fu pubblicata nel 1975 come lato B del 45 giri L'importante è finire, brano inserito nell'album La Mina.

Lamento d'amore fu pubblicata nel 1973 su un 45 giri che comprendeva anche il brano Rudy (brano inserito nel 33 giri Altro). Il brano era già stato inserito in una raccolta del 1974, Evergreens uscita solo su musicassetta.

Credi fu pubblicata nel 1970 come lato B di un 45 giri che comprendeva anche Io e te da soli (quest'ultimo brano fu inserito nel primo volume di Del mio meglio).

Viva lei fu pubblicata nel 1970 come retro del 45 giri Insieme, canzone contenuta nell'album Quando tu mi spiavi in cima a un batticuore.

Tracce

CD 1

Con te sarà diverso - 4:32 - Tratta da Leggera (1997).

Volami nel cuore - 3:34 - Tratta da Cremona (1996).

Non c'è più audio - 4:46 - Tratta da Pappa di latte (1995).

Amore (con Riccardo Cocciantè) - 5:15 - Tratta da Canarino mannaro (1994).

Rotola la vita (con Audio2) - 4:44 - Tratta da Canarino mannaro (1994).

L'irriducibile - 4:11 - Tratta da Lochness (1993).

Neve - 5:18 - Tratta da Sorelle Lumière (1992).
 Il corvo - 3:40 - Tratta da Caterpillar (1991).
 Amornero - 4:17 - Tratta da Ti conosco mascherina (1990).
 Tre volte sì - 5:18 - Tratta da Uiallalla (1989).
 L'ultimo gesto di un clown - 4:03 - Tratta da Ridi pagliaccio (1988).
 Proprio come sei - 4:02 - Tratta da Rane supreme (1987).
 Via di qua (con Fausto Leali) - 4:52 - Tratta da Sì, buana (1986).
 Questione di feeling (con Riccardo Cocciante) - 4:35 - Tratta da Finalmente ho conosciuto il conte Dracula (1985).
 Comincia tu - 4:11 - Tratta da Catene (1984).
 Ninna nanna (inedito su album) - 2:15 - (Massimiliano Pani-Valentino Alfano)
 Devi dirmi di sì - 4:14 - Tratta da Mina 25 (1983).
 CD 2
 Magica follia - 3:56 - Tratta da Italiana (1982).
 Una canzone - 4:04 - Tratta da Salomè (1981).
 Buonanotte buonanotte - 4:55 - Tratta da Kýrie (1980).
 Anche un uomo - 4:46 - Tratta da Attila (1979).
 Ancora ancora ancora - 4:14 - Tratta da Del mio meglio n. 7 (1983).
 Città vuota (It's a lonely town) (inedito su album) - 5:00 - (Doc Pomus-Mort Shuman-Giuseppe Cassia)
 Giorni - 4:50 - Tratta da Mina con bignè (1977).
 Colpa mia - 4:02 - Tratta da Singolare (1976).
 L'importante è finire - 3:19 - Tratta da La Mina (1975).
 Quando mi svegliai (inedito su album) - 3:06 - (Corrado Conti-Daniele Pace-Mario Panzeri)
 Non gioco più - 2:53 - Tratta da Del mio meglio n. 3 (1975).
 E poi... - 4:49 - Tratta da Frutta e verdura (1973).
 Lamento d'amore (inedito su album) - 3:22 - (Luigi Albertelli-Enrico Riccardi)
 Grande grande grande - 3:57 - Tratta da Mina (1971).
 Amor mio - 4:45 - Tratta da Mina (1971).
 Credi (inedito su album) - 3:31 - (Paolo Limiti-Mario Nobile)
 Viva lei (inedito su album) - 3:19 - (Paolo Limiti-Mario Nobile)

Mina N° 0 pubblicato nel 1999



Dopo gli album-tributo dedicati a Battisti, Jannacci e ai Beatles, Mina reinterpreta nove brani di Renato Zero. L'album - dalla copertina molto sobria con la sagoma nera di Mina appena sporcata dal suo nome e dal titolo del disco - si apre con l'inedito Neri, che Mina esegue in coppia proprio

con Zero, brano che «pare un proclama, ironico e giaculatorio, sulla scelta del nero: un costume, un gioco, una distinzione di nobiltà d'animo, chissà [...]. A cantare, insieme, cantano bene [...]. Più sublime e astratta la Mina, più teatrale e sentimentale lo Zero». Il cielo, prima cover del disco, «parte come la Salty Dog dei Procol Harum, poi diventa una ballata ambient» «drammatica, sussurrata, di gran lunga più avvincente della reinterpretazione di Luciano Pavarotti». I migliori anni della nostra vita «conserva la sua anima romantica ma si apre a una struttura più ariosa e leggera, perdendo in pathos», mentre Fermoposta «diventa un manifesto camp con le mille voci di Mina». Per Galeotto fu il canotto e Profumi, balocchi e maritazzi «Mina rispolvera lo stile birignao-balneare delle origini e crea un clima quasi cabarettistico». «Interessante dal punto di vista musicale e vocale la popolarissima Mi vendo [...] che diventa con la maestria dell'arrangiatore Massimiliano Pani un funky-salsa-jazz interpretato con toni bassissimi, come se Mina volesse entrare nei panni del protagonista en travesti». Amico «è languidissima e delicata, strapazza qualsiasi cuore sensibile quando Mina intona "Io e te lo stesso pensiero, io e te il tuo e il mio respiro". Un canto-amplesso, il capolavoro del disco, la cosa migliore incisa dai tempi di Napoli». Infine, la «bellissima Cercami, che conserva il suo fascino solitario e disperato», e Ha tanti cieli la luna, che «concludendo il viaggio, inanella delirio gotico e spleen leopardiano. In essa Mina si fa elegiaca e perversa, trasognata e caustica nel ritrarre una luna da feuilleton, amica di lupi mannari, pescatori, malavitosi e jazzisti, ispiratrice e simbolo di sogni e ribalderie». «Questo non è il confronto tra il mito di Mina e altre assenze leggendarie, vicine e lontane (i Beatles senza Lennon, Battisti-Mogol senza Lucio), quindi un gioco di specchi che mira a rassicurare e stupire; è invece sedersi in cucina davanti a un barattolo di marmellata, ridere e sporcarsi le mani. Sporcare le pagine scritte con parole nuove (in Profumi, balocchi e maritazzi). Essere complici assoluti». La prima traccia Neri è cantata in coppia con Renato Zero, che appare anche in Profumi, balocchi e maritazzi. La grafica di copertina riprende l'imballaggio del famoso profumo Chanel n°5.

Nel n. 46 del settimanale Sorrisi e Canzoni TV del 1999, Renato Zero, entusiasta dell'omaggio di Mina alla sua musica, ha scritto una lettera per lei: «*Cara Mina, meraviglia. Incredulità. Ipereccitazione. Sconquasso. Rigonfiamento delle coronarie. Non so descrivere il tipo di sensazione che provo ascoltandoti mentre, con disarmante naturalezza, ti vai impadronendo del mio pentagramma-pensiero e di quelle storie che credevo sarebbero rimaste esclusiva prerogativa del mio essere. Ma tu e io sappiamo di possedere il "NERO", colore-incolore. Un segno distintivo che ci rende simili per scelta molecolare ed epidermica. Un ingrediente indispensabile per sopportare noi stessi. Il nostro carattere bizzarro. La nostra insospettata fragilità. Ci siamo, perciò, piaciuti e riconosciuti subito. Prima madre, poi amica. Prima donna e poi complice. E adesso, prima di sostituire il pannolino, mi faccio coraggio e mi preparo ad affrontare "l'esame". Grazie per aver raccolto questa mia disordinata energia in dieci splendidi e significativi momenti. Per aver ridato smalto al mio tempo. Ma, soprattutto, per essere quella che sei. Così distante dall'effimero. Così vicina al senso vero dei rapporti umani e professionali. Dieci canzoni per ritrovarti. Per ritrovarmi. Una fortuna che molti ci invidieranno. "Così restiamo 'neri', ma sì! Per non mischiarci, se mai. Più nero c'è"... e più siamo... noi! Il tuo compagno di banco, Renato Zero*».

Tracce

Neri (con Renato Zero) - 5:18 - (Renato Zero-Giulia Fasolino)

Il cielo - 4:42 - (Renato Zero)

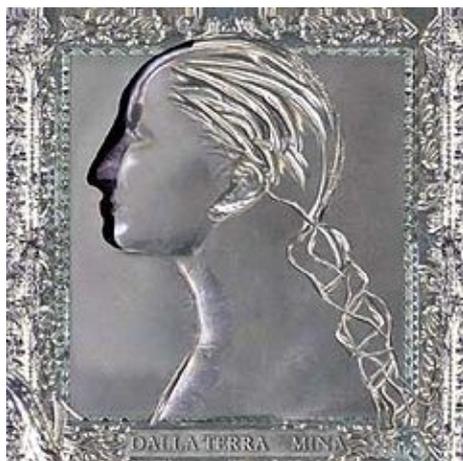
I migliori anni della nostra vita - 5:21 - (Maurizio Fabrizio-Guido Morra)

Fermoposta - 3:42 - (Renato Zero-Piero Pintucci)

Galeotto fu il canotto - 4:24 - (Renato Zero-Roberto Conrado)

Mi vendo - 4:55 - (Renato Zero-Caviri(Mario Vicari))

Dalla Terra pubblicato nel 2000



L'album è stato pubblicato il 6 ottobre 2000 dalla PDU e distribuito dalla Sony BMG. È stato distribuito anche come musicassetta e vinile. Il 12 febbraio 2010 l'album è stato ristampato in vinile, come picture disc con tiratura limitata.

Dopo Mina n° 0, la Tigre decise di pubblicare un album "difficile", interamente composto da arie sacre e canti religiosi, un album atipico per la sua discografia anche se già nel 1980, in Kyrie, aveva cantato una rielaborazione dell'Aria di chiesa di Antonio Stradella. Il lavoro fu pubblicato nell'anno del Giubileo, ma fu smentita ogni forma di celebrazione legata alla ricorrenza.

La produzione fu affidata al figlio di Mina, Massimiliano Pani che, con l'aiuto del teologo Luigi Nava e dell'esperto di musica gregoriana Massimo Lattanzi, selezionarono il materiale per l'album, che spazia tra il VII e il XVII secolo. Seguì poi un lungo lavoro filologico e di ricerca dei testi originali. I canti gregoriani solitamente non richiedono un accompagnamento musicale, per questo la creazione delle basi è stata affidata ad un élite di musicisti italiani e la registrazione dei cori a due scuole italiane di musica classica.

L'album ottenne recensioni estremamente positive da parte della critica italiana, che sottolineò la scelta inusuale e anticommerciale e apprezzò la voce e l'interpretazione di Mina che, messa da parte la sua esperienza nel campo della musica "leggera", volle dedicarsi con questo album alla sfera spirituale.

«Dalla terra è un disco colto e temerario, che nessun'altra interprete potrebbe permettersi senza precipitare nel ridicolo. Un lavoro perfetto fatto da una Mina di stupefacente qualità».

Tracce

La traccia n. 12, Ave Maria, ha una durata reale di 9:40 in quanto contiene una traccia nascosta: una seconda versione di Voi ch'amate lo Creatore.

Magnificat – 4:34 (di: Marco Frisina; su testo tratto dal Vangelo di Luca)

Voi ch'amate lo Creatore – 3:40 (dal: "Laudario di Cortona", sec. XIII)

Memorare – 4:32 (di: Gianni Ferrio su testo attribuito a Bernardo di Chiaravalle (1090-1153))

Quando corpus morietur – 3:31 (di: Giovanni Battista Pergolesi (1710-1736), tratto dallo "Stabat Mater")

Omni die – 3:02 (di: Anonimo, sec. XII)

Quanno nascette Ninno – 4:33 (di: Sant'Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787))

Nada te turbe – 4:50 (di: Marco Frisina su testo di Santa Teresa d'Avila (1515-1582))

Veni Creator Spiritus – 3:12 (inno della liturgia di Pentecoste)

Pianto della Madonna – 1:46 (di: Claudio Monteverdi (1567-1643), tratto dalla raccolta "Selva morale e spirituale" (1640))

Dulcis Christe – 3:00 (di: Michelangiolo Grancini (1605-1669))
 Qui presso a te – 4:54 (di: Anonimo, sec. XIX)
 Ave Maria – 3:58 (di: Charles Gounod (1818-1893), composto sul Preludio n. 1 in do maggiore de
 "Il clavicembalo ben temperato" di Johann Sebastian Bach (1685-1750))
 Voi ch'amate lo Criatore (2a versione) (ghost track) – 3:45 (dal: "Laudario di Cortona", sec. XIII)
 Amico - 3:58 - (Renato Zero-Dario Baldan Bembo-Franca Evangelisti)
 Cercami - 5:23 - (Renato Zero-GianLuca Podio)
 Profumi, balocchi e maritozzi (con Renato Zero) - 3:54 - (Renato Zero-Piero Pintucci)
 Ha tanti cieli la luna - 4:34 - (Renato Zero-Stefano Senesi)

Love Collection edita dalla EMI nel 2000



Non contiene inediti e presenta una selezione di canzoni d'amore ad opera di un dj bergamasco.

CD 1

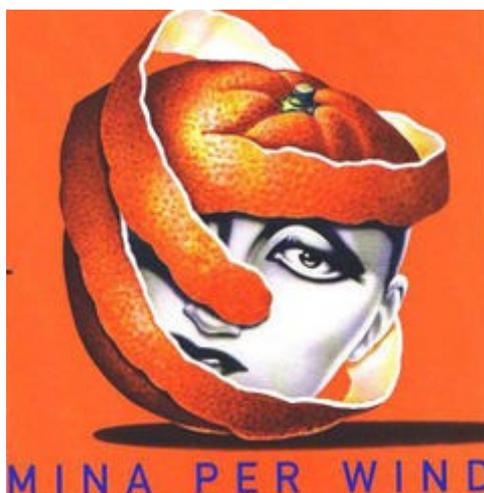
Una lunga storia d'amore - 3:32 - Tratta da Uiallalla (1989).
 Colori - 5:28 - Tratta da Kyrie (1980).
 Giuro di dirti la verità - 4:28 - Tratta da Mina 25 (1983).
 Una canzone - 4:10 - Tratta da Salomè (1981).
 La verità - 4:18 - Tratta da Catene (1984).
 Noi due nel mondo e nell'anima - 4:30 - Tratta da Ridi pagliaccio (1988).
 Fortissimo - 4:23 - Tratta da Ti conosco mascherina (1990).
 Devo tornare a casa mia - 3:56 - Tratta da Frutta e verdura (1973).
 Non ti riconosco più - 4:18 - Tratta da Altro (1972).
 Amore mio - 3:41 - Tratta da Altro (1972).
 La notte (La nuit) - 3:51 - Tratta da Lochness (1993).
 Scrivimi - 4:47 - Tratta da Rane supreme (1987).
 Amore, amore, amore mio - 4:58 - Tratta da Sorelle Lumière (1992).
 Come stai - 4:33 - Tratta da Sorelle Lumière (1992).

CD 2

Lui, lui, lui - 4:21 - Tratta da Ridi pagliaccio (1988).
 L'altra metà di me - 3:23 - Tratta da Si, buana (1986).
 E tu come stai? - 5:15 - Tratta da Si, buana (1986).
 Traditore - 4:34 - Tratta da Caterpillar (1991).
 Chitarra suona più piano - 3:21 - Tratta da Uiallalla (1989).
 Nessuno al mondo (No arms can ever hold you) - 2:38 - Tratta da Quando tu mi spiavi in cima a un
 batticuore (1970).
 Che male fa - 4:26 - Tratta da Si, buana (1986).

La vita goccia a goccia - 4:34 - Tratta da Amanti di valore (1973).
Magia - 4:21 - Tratta da Mina 25 (1983).
Adagio - 3:34 - Tratta da Quando tu mi spiavi in cima a un batticuore (1970).
Distanze - 4:41 - Tratta da Mina® (1974).
Oroscopo - 3:50 - Tratta da Mina con bignè (1977).
Da capo - 3:21 - Tratta da Mina con bignè (1977).
Un'ora - 3:28 - Tratta da Ridi pagliaccio (1988).

Mina per Wind, pubblicato nel 2000



Il disco, che contiene quattro brani, tutti con la parola "wind" nel titolo, non fa parte della discografia di Mina e non è mai stato messo in commercio. È un cd speciale, creato nel 2000 per un'offerta Wind che consisteva in un pacchetto comprendente una scheda telefonica ed un CD in esclusiva. Un secondo cd Mina per Wind 2° volume è stato pubblicato nel 2002, ma non è mai stato inserito nella discografia ufficiale di Mina.

The Wind Cries Mary è una cover di Jimi Hendrix

Gone with the Wind è una cover di Horace Heidt

Blowin' in the Wind è una cover di Bob Dylan

Ride Like the Wind è una cover di Christopher Cross

L'unico brano ad entrare a far parte della discografia "acquistabile" di Mina è Blowin' in the Wind inserito nella raccolta Riassunti d'amore - Mina Cover del 2009.

Mina per Wind 2° volume, pubblicato nel 2002

Tutte le tracce sono cover, contengono nel titolo la parola "Wind" e verranno incluse nel 2009 nella raccolta ufficiale Riassunti d'amore - Mina Cover. Ill wind è stata incisa fra gli altri, da Billie Holiday, Ella Fitzgerald e Horace Silver. Night wind sent è stata incisa dai Blondie.

A rose in the wind è stata incisa da Anggun. Wind of change è stata incisa dagli Scorpions.

Tracce

Ill wind - 4:40 - (Harold Arlen-Ted Koehler)

Night wind sent - 4:19 - (Deborah Harry-Christopher Stein-Romy Ashby-Leigh Foxx)

A rose in the wind - 4:18 - (Anggun-Erick Benzi-Nikki Matheson)

Wind of change - 4:17 - (Klaus Meine)

Sconcerto, pubblicato nel 2001

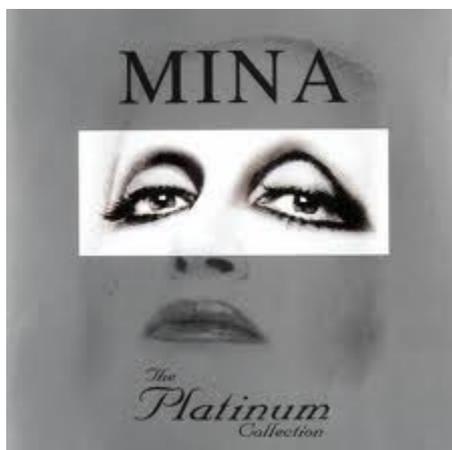


«Mina continua nel lavoro di ricerca e di riedizione dei grandi della musica italiana. Questa volta si accosta a Domenico Modugno, rileggendone il canto dallo spirito libero e musicalmente anarchico, riappropriandosi del suo stile e modificandolo istintivamente com'è nel carattere di un'artista che può tutto». Ma «non è un incontro a metà strada [...] perché Mina va oltre l'affettuoso recupero filologico, e s'impegna invece in una rilettura del tutto originale di alcuni capisaldi del multiforme artista pugliese. [...] L'intenzione dichiarata dell'interprete è stata dunque di lasciar perdere la tentazione d'inseguire Modugno, per rileggerne le canzoni come "pagine di un diario non personale, ma sentimentale, assorbendone il senso e la ragione e facendole proprie". Ne esce dunque un album eccezionale, per certi versi di riletture sorprendenti. Un piccolo gioiello di atmosfere musicali». Mina sceglie «la chiave dell'inattualità, della distanza, della reinvenzione jazzistica. Minimizza così certi toni esplicitamente melodrammatici, esalta la portata da standard mediterranei dei pezzi napoletani, sussurra dove Mimmo urlava al cielo con le braccia allargate». L'album - tutto registrato "in presa diretta" («gli arrangiamenti sono di chi ha suonato e cantato» si legge nelle note di copertina) - «si apre con un attacco vocale lancinate, sul ritornello di Tu sì 'na cosa grande», «dove la dolcezza di Modugno viene trasfigurata in un pezzo di stile nord-africano che lo snatura volutamente». «Poi ecco l'ironia di Pasqualino Marajà acquistare uno scintillio irresistibile [e] La donna riccia trasformarsi in spaccato d'opera buffa». «Resta cu'mme diventa una sorta di dialogo, e la voce profonda di uno dei musicisti [Danilo Rea] finisce per farci tornare alla mente un episodio che fece epoca trent'anni fa, le Parole parole di Alberto Lupò». Amara terra mia è «tutta giocata su voce e chitarra con l'aggiunta di una partitura d'archi nel finale, che riesce però a mantenere la disperata malinconia dell'originale». «Notte di luna calante ha sonorità soffici, da easy listening, con la voce che rispolvera certi accenti della Mina più giovane» e Dio, come ti amo «lavora di sottrazione, unica scelta possibile per evitare la trappola del sentimentalismo tout court, [regalando] sussurri che sono respiri trattenuti, tumulti del cuore che non riescono a diventare parola, fonema composto». «Poi ecco un altro capolavoro, Strada 'nfosa: e Mina ne riassume il senso dolente di fatalità, la desolazione definitiva, l'umidità di pioggia e di lacrime». Come hai fatto - «purissima Mina anni '60 con grande orchestra Rai diretta da Ferrio» - «è il momento più intenso della raccolta, per violini e una voce che si fa quasi sussurro nella strofa e si apre maestosa nell'inciso». Infine La lontananza - e Nel blu, dipinto di blu (Volare), «nata da un sogno e ispirata da Chagall. Lei restituisce con attonita immedesimazione sia la fluttuante surrealità del sogno, sia la sfuggente magia del pittore russo. Poi i musicisti in coro accennano il ritornello: un réfolo appena, una sferzata di voci e il resto è silenzio».

Tracce

Tu si' 'na cosa grande - 4:54 - (Domenico Modugno-Roberto Gigli)
Pasqualino marajà - 4:13 - (Domenico Modugno-Franco Migliacci)
Resta cu'mme (con Alfredo Golino e Danilo Rea) - 5:04 - (Domenico Modugno-Dino Verde)
Amara terra mia - 4:19 - (Domenico Modugno-Enrica Bonaccorti)
Notte di luna calante - 5:26 - (Domenico Modugno)
La donna riccia - 3:09 - (Domenico Modugno-Ranieri Romagnoli)
Dio, come ti amo - 5:39 - (Domenico Modugno)
Strada 'nfosa - 4:41 - (Domenico Modugno)
Come hai fatto - 4:42 - (Domenico Modugno-Franco Migliacci)
La lontananza - 6:19 - (Domenico Modugno-Enrica Bonaccorti)
Nel blu, dipinto di blu (Volare) - 1:50 - (Domenico Modugno-Franco Migliacci)

Platinum Collection, pubblicato nel 2004



La confezione contiene tre compact disc per un totale di 53 brani.

I risultati di vendita della raccolta sono stati superiori alle più ottimistiche previsioni, con più di 600.000 copie vendute e una costante presenza in classifica anche negli anni successivi.

Alcune canzoni, pubblicate in precedenza solo su vinile, sono state rimasterizzate e pubblicate in supporto digitale per la prima volta.

Caro

45 giri del '68, lato B di Vorrei che fosse amore, presente anch'esso in questa raccolta. Caro è l'unico pezzo in cui la cantante duetta con Augusto Martelli e uno dei pochissimi pezzi in cui compare anche come autrice.

Dai dai domani

45 giri del '69, lato B di Non credere, presente anch'esso in questa raccolta. Cover di un brano brasiliano di Carlos Imperial dal titolo A Praça.

La musica è finita

Più conosciuta nella versione di Ornella Vanoni, l'incisione di Mina fu pubblicata su vinile nel '68 (Le più belle canzoni italiane interpretate da Mina), un album dato in omaggio agli abbonati delle riviste Amica, La Domenica del Corriere e Tribuna illustrata.

Can't Take My Eyes off You

Tratta dal CD singolo Don't Call Me Baby uscito nel 2003 che conteneva inoltre la versione strumentale più due "spot cut" di 45 e 30 secondi utilizzati per la pubblicità TV della Fiat Panda.

Curiosità: Nella prima tiratura del cofanetto, all'interno del terzo cd, è stata inserita per errore la versione di Something datata 1971, anziché quella del 1993 di Mina canta i Beatles (Nei dettagli del brano qui riportati, appaiono tutte e due le versioni).

Tracce

CD 1 (1968-1975)

L'importante è finire - 3:18 - Tratta da La Mina (1975).
Non gioco più - 2:54 - Tratta da Del mio meglio n. 3 (1973).
Amor mio - 4:44 - Tratta da Mina (1971).
Io e te da soli - 4:32 - Tratta da Del mio meglio (1971).
Insieme - 4:08 - Tratta da Quando tu mi spiavi in cima a un batticuore (1970).
Parole parole (con Alberto Lupo) - 3:56 - Tratta da Cinquemilaquarantatre (1972).
Bugiardo e incosciente - 6:18 - Tratta da Bugiardo più che mai...più incosciente che mai... (1969).
Non credere - 4:07 - Tratta da Bugiardo più che mai...più incosciente che mai... (1969).
E poi... - 4:49 - Tratta da Frutta e verdura (1973).
Emozioni - 4:33 - Tratta da Minacantalucio (1975).
La voce del silenzio - 3:47 - Tratta da Canzonissima '68 (1968).
Fa qualcosa - 3:56 - Tratta da Frutta e verdura (1973).
Vorrei che fosse amore - 2:27 - Tratta da Canzonissima '68 (1968).
E penso a te - 3:39 - Tratta da Mina (1971).
Zum zum zum - 2:37 - Tratta da Canzonissima '68 (1968).
Grande grande grande - 3:57 - Tratta da Mina (1971).
Caro - 3:16 - (inedito su album) (Mina-Augusto Martelli)-(1968)
Dai dai domani (A praça) - 2:58 - (inedito su album) (Carlos Imperial-Paolo Limiti)-(1969)
La musica è finita - 3:09 - Tratta da Le più belle canzoni italiane interpretate da Mina (1968).

CD 2 (1976-1989)

Questione di feeling (con Riccardo Cocciante) - 04:33 - Tratta da Finalmente ho conosciuto il conte Dracula (1985).
Ancora ancora ancora - 4:13 - Tratta da Del mio meglio n. 7 (1978).
Magica follia - 3:53 - Tratta da Italiana (1982).
Les cornichons (Big Nick) - 2:59 - Tratta da Uiallalla (1989).
Una lunga storia d'amore - 3:25 - Tratta da Uiallalla (1989).
Già visto - 5:13 - Tratta da Italiana (1982).
Momento magico - 4:18 - Tratta da Catene (1984).
Allora sì - 4:10 - Tratta da Mina 25 (19??).
Via di qua (con Fausto Leali) - 4:51 - Tratta da Sì, buana (19??).
Senza fiato - 4:01 - Tratta da Italiana (1982).
Se il mio canto sei tu - 4:22 - Tratta da Attila (1979).
Rose su rose - 3:56 - Tratta da Catene (1984).
Ma che bontà - 2:59 - Tratta da Mina con bignè (1977).
Un'aquila nel cuore - 3:32 - Tratta da Mina 25 (1983).
Buonanotte buonanotte - 4:54 - Tratta da Kyrie (1980).
Citta' vuota (It's a lonely town) - 4:59 - - Tratta da Mina Studio Collection (1998).
Tres palabras - 3:21 - Tratta da Salomè (1981).
Il cielo in una stanza (versione '88) - 2:41 - Tratta da Oggi ti amo di più (1988).

CD 3 (1990-2003)

Neve - 5:16 - Tratta da Sorelle Lumière (1992).
Il pazzo - 4:05 - Tratta da Veleno (2002).
Volami nel cuore - 3:32 - Tratta da Cremona (1996).
Johnny - 5:53 - Tratta da Leggera (1997).
Non c'è più audio - 4:44 - Tratta da Pappa di latte (1995).
In vista della sera - 5:06 - Tratta da Ti conosco mascherina (1990).
Can't Take My Eyes off You - 5:23 - (inedito su album) (Bob Gaudio-Bob Crewe)-(2003)
Un'estate fa (Une belle histoire) - 4:00 - Tratta da Ti conosco mascherina (1990).

Fosse vero - 4:16 - Tratta da Canarino mannaro (1994).
Amore, amore, amore mio - 4:53 - Tratta da Sorelle Lumière (1992).
Raso (con Audio 2) - 4:26 - Tratta da Lochness (1993).
Something - 3:01 - Tratta da Mina (1971). // - 3.48 - Tratta da Mina canta i Beatles (1993).
Come stai? (con Massimiliano Pani) - 4:28 - Tratta da Sorelle Lumière (1992).
Il corvo - 3:38 - Tratta da Caterpillar (1991).
Fortissimo - 4:18 - Tratta da Ti conosco mascherina (1990).
Cry me a river - 5:18 - Tratta da Sorelle Lumière (1992).

Sulla tua bocca lo dirò, pubblicato il 20 febbraio 2009



“Il disco che Mina avrebbe sempre voluto fare”, così Massimiliano Pani, alla presentazione dell'opera alla stampa, ha definito “Sulla tua bocca lo dirò”, l’album in cui Mina interpreta arie di musica classica.

Sono molti i cantanti pop che si sono cimentati con la cosiddetta musica colta, nel panorama internazionale due sono sicuramente i precedenti importanti: l’album Classical Barbra del 1976, dove Barbra Streisand affronta un repertorio essenzialmente liederistico su musiche di Debussy, Fauré, Orff, Schumann, Händel; Sarah Vaughan che nell’album Sarah Slightly Classical del 1963 interpreta Debussy, Cajkovskj, Chopin, Saint-Saëns.

In Italia gli esperimenti più significativi sono Alice con Mélodie passagère del 1988, Giuni Russo con A casa di Ida Rubinstein del 1988 e i due album di Albano, Antologia del 1974 e Concerto classico del 1997.

Ma non è la prima volta in assoluto che Mina si avvicina al repertorio classico, nelle trasmissioni televisive si trovano varie esibizioni, come quella a Musica da sera del 1967 dove, con il flautista Severino Gazzelloni, interpreta la “Seconda fuga in do minore” da Il clavicembalo ben temperato di Bach. Anche nella discografia ci sono esempi di contaminazione tra classico e leggero: “Chopin cha cha” del 1962 e “Ridi pagliaccio” del 1988.

IL disco non ha la pretesa di essere un’antologia panoramica della musica lirica, la scelta dei brani è incentrata sulla figura di Giacomo Puccini, presente con ben quattro opere (Manon Lescaut, la Bohème, Tosca e la Turandot), che fa da anello di congiunzione tra la gloriosa tradizione operistica italiana (Giuseppe Giordani e Albinoni) e il Novecento (Bernstein, Gershwin, Cilea, Piazzolla). Tutti i brani sono rielaborati e arrangiati da Gianni Ferrio con lo scopo di trasformare dei pezzi di musica classica in canzoni, nel senso moderno del termine.

Brani

Il brano di apertura è "Mi chiamano Mimì", un’aria per soprano tratta da La bohème di Giacomo Puccini, quadro primo (Mimì si presenta, in risposta alla celebre aria di Rodolfo, "Che gelida manina"). L'interpretazione è sostanzialmente identica a quella presentata a Teatro 10 nel 1972

(Signori... Mina! vol. 4), sempre con l'arrangiamento e la direzione di Gianni Ferrio. Nonostante Mina abbia un'estensione vocale da soprano, tuttavia Ferrio ha rielaborato il pezzo su un tono molto più basso.

Anche l'interpretazione del secondo brano, "Ideale", una romanza per canto e pianoforte di Francesco Paolo Tosti, è pressoché identica a quella presentata a Milleluci (1974).

"I have a love" è un brano tratto dal celebre musical West Side Story, scritto da Stephen Sondheim su musiche di Leonard Bernstein. Mina ha sempre amato quest'opera, in una puntata di "Johnny sera" del 1966 cantò un medley, con Dorelli, dedicato al musical americano che si concludeva con "Tonight", altro celebre brano di West Side Story.

La musica barocca è rappresentata da "Caro mio ben", una celebre aria da camera composta nel XVIII secolo e attribuita a Giuseppe Giordani, detto il Giordanello. Esiste anche una versione fatta da Sting inclusa nell'album live The art of the hearth del 1992.

L'incontro tra Astor Piazzolla e Mina risale alla esibizione di "Teatro 10" del 1972 con il duetto "Balada para mi muerte" (Signori... Mina! vol. 3, 1993). Qui viene presentato "Oblivion", un brano scritto dal compositore argentino nel 1994 con un testo inedito di Alba Fossati.

Da molti ritenuto un falso neo-settecentesco, l'Adagio in sol minore di Albinoni ha una storia piuttosto controversa. Con "Mi parlavi adagio" Mina lo ripropone con un testo di Giorgio Calabrese.

Altro testo inedito di Giorgio Calabrese è quello per il preludio al terzo atto di Manon Lescaut di Giacomo Puccini (Manon è rinchiusa nella prigione di Le Havre in attesa di essere imbarcata per l'America). A questo intermezzo, originariamente solo strumentale, è stato aggiunto un testo rispettoso della metrica originale.

Un medley di due brani, "Bless, you is my woman now" e "I love you, Porgy", tratti dall'opera Porgy and Bess è l'omaggio di Mina a George Gershwin. L'interesse di Mina per il compositore americano risale a Studio Uno (1961), quando presentò la famosa "Summertime", inclusa poi nell'album Moliendo café (1962).

Al verismo di fine '800 appartiene L'Arlesiana di Francesco Cilea, da cui è tratto il brano "È la solita storia", un'aria del II atto, detta anche "lamento di Federico", cui è legata la popolarità dell'opera.

Paolo Bonolis, presentatore del Festival di Sanremo, edizione 2009, esponendo alla stampa il programma della gara canora, aveva accennato ad una partecipazione di Mina, lasciando adito alle ipotesi più svariate. La partecipazione consisteva nella messa in onda del brano "Nessun dorma" come sigla iniziale e finale del programma, mentre venivano mostrate alcune immagini di Mina in sala di registrazione, come anteprima del disco che sarebbe poi uscito subito dopo il Festival. "Nessun dorma", un'aria della Turandot di Giacomo Puccini, è forse il brano di musica lirica più noto al grande pubblico, grazie soprattutto a Luciano Pavarotti, che ne aveva fatto il proprio emblema specialmente nelle sue esibizioni fuori dai teatri lirici. Diversi cantanti pop, tra cui Aretha Franklin (Jewels In The Crown: All Star Duets With The Queen, 2007), si sono cimentati con questo brano. La popolarità del pezzo è dovuta alla pregnanza e veemenza del "vincerò" finale, Mina lo reinterpreta in maniera personalissima, iniziando a mezza voce per poi innestarvi un repentino e virtuoso irrobustimento. Ai meno esperti può sembrare che ci sia un'aggiunta successiva, in realtà l'improvviso passaggio dal flautato al registro pieno ("messa di voce") è una delle tecniche del canto lirico.

Gli ultimi due brani completano l'esplorazione cronologicamente ad ampio spettro dell'opera pucciniana. Dopo la Manon Lescaut del 1892 che ne decretò la consacrazione definitiva nel ruolo di operista e la Turandot, che debuttò nel 1926 postuma e completata da Franco Alfano, troviamo due opere intermedie: Tosca del 1900, da cui è tratto "E lucevan le stelle" e La bohème del 1895 da cui è tratto "Sono andati?".

In fondo all'ultimo brano è presente una ghost track, "Cielito lindo", si tratta della più popolare canzone mariachi di cui è molto nota la versione di Fabrizio De André.

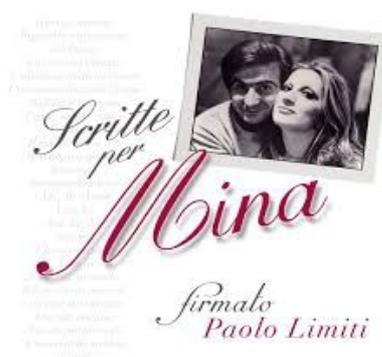
Copertina

Una prima copertina era stata disegnata da Gianni Ronco rielaborando la locandina storica della Turandot del 1926 in stile Liberty, poi accantonata, che comunque compare all'interno del disco in una composizione. Per la copertina definitiva è stata scelta una versione fotografica eseguita da Mauro Balletti sullo stesso servizio fotografico utilizzato per l'album Salomè. Dello stesso Balletti sono le immagini interne del libretto ispirate alle opere della pittrice bohémienne Tamara de Lempicka.

Tracce

Mi chiamano Mimì - 6:37 - (Tratto da La bohème di Giacomo Puccini. Testo di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica)
Ideale - 4:00 - (Musica di Francesco Paolo Tosti. Testo di Carmelo Errico)
I have a love - 3:38 - (Tratto da West Side Story di Leonard Bernstein. Testo di Stephen Sondheim)
Caro mio ben - 2:34 - (Musica e testo di Giuseppe Giordani)
Oblivion (Una sombra más) - 4:42 - (Musica di Astor Piazzolla. Testo di Alba Fossati)
Mi parlavi adagio - 3:49 - (Musica di Tomaso Albinoni e Remo Giazotto. Testo di Giorgio Calabrese)
Manon (Preludio al terzo atto di "Manon Lescaut") - 3:49 - (Tratto da Manon Lescaut di Giacomo Puccini. Testo di Giorgio Calabrese)
Bess, you is my woman now/I loves you, Porgy - 5:15 - (Tratte da Porgy and Bess di George Gershwin. Testo di DuBose Heyward e Ira Gershwin)
È la solita storia... - 3:46 - (Tratto da L'Arlesiana di Francesco Cilea. Testo di Leopoldo Marengo)
Nessun dorma - 3:32 - (Tratto da Turandot di Giacomo Puccini. Testo di Giuseppe Adami e Renato Simoni)
E lucevan le stelle - 2:46 - (Tratto da Tosca di Giacomo Puccini. Testo di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica)
Sono andati? - 5:23 - (Tratto da La bohème di Giacomo Puccini. Testo di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica)
Cielito lindo (ghost track) - 3:25 - (Musica e testo di Quirino Mendoza y Cortés)

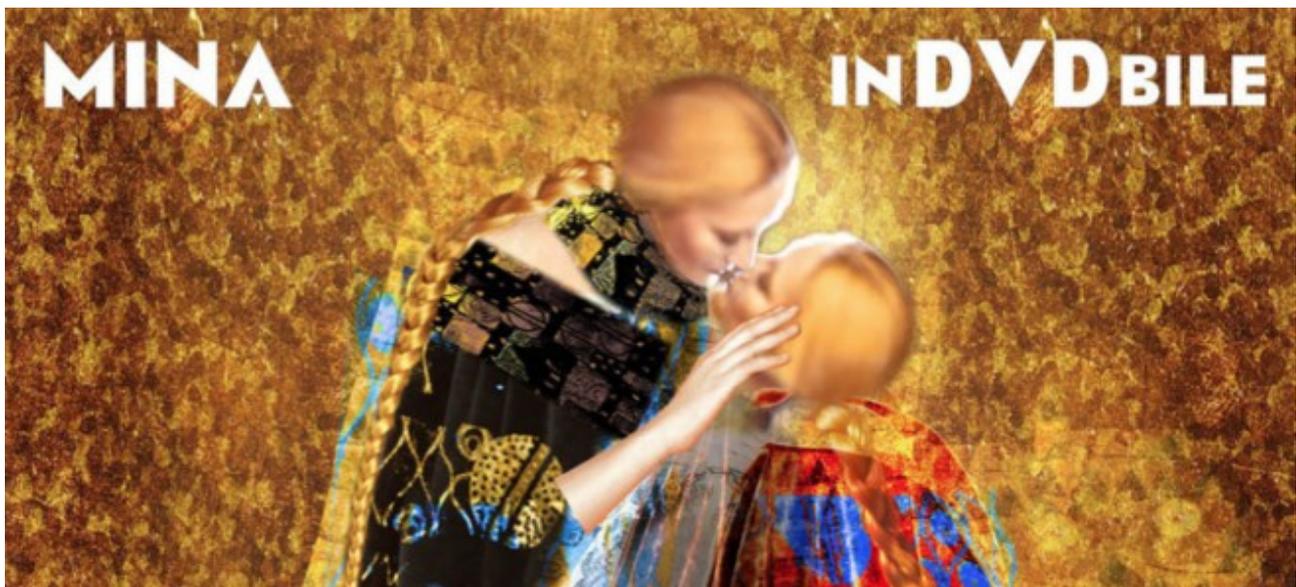
Scritte per Mina Firmato Paolo Limiti pubblicato 4 giugno 2013



<Quando io e Mina ci siamo incontrati le prime volte, per lavoro, negli anni '70, già scrivevo canzoni, ma non avrei mai avuto il coraggio di proporle una collaborazione>. (Paolo Limiti)

Paolo Limiti, uno dei personaggi più amati e poliedrici dello spettacolo. Il destino però dispose diversamente, tanto che oggi, a distanza di molti anni, un doppio cd con una raccolta di brani scritti dall'autore per la regina della musica italiana suggella quello che divenne un vero e proprio sodalizio artistico. Uscito il 4 giugno, (Emi) 'Scritte per Mina. Firmato Paolo Limiti', un percorso

attraverso la collaborazione creativa dei due, tra i titoli compaiono cavalli di battaglia della cantante come 'La voce del silenzio' e 'Sacumdi' sacumda', o altri molto ricercati dai collezionisti come 'Credi', 'Viva Lei' e 'Una mezza dozzina di rose' oltre a interpretazioni come 'Bugiardo e incosciente' e 'Ahi, mi' amor'. Compaiono anche 'cover' come 'Buonasera, dottore' o 'Adagio' interpretate prima da altri artisti "ma che erano state in origine – svela Limiti – progettate e scritte proprio per Mina". "Ci siamo visti le prime volte sui set di alcuni caroselli, dove io facevo il pubblicitario e il regista – racconta all'ANSA l'autore – e capimmo subito che tra noi c'era feeling. In quel periodo scrissi anche 'La voce del silenzio', e lei lo sapeva, ma io non mi azzardavo a proporgliela. Un giorno fu lei a dirmi 'Sai, Paolo, devo dirti una cosa: ti faccio La voce del silenzio'. E nel 1968 la presentò a Canzonissima, con un successo straordinario. Per me fu una grande emozione, anche perché scrivendola avevo pensato a lei". "Mina infatti mi piaceva moltissimo – aggiunge – e ogni volta che scrivevo una canzone me la costruivo in mente come cantata da lei. E' una chiave psicologica di grande aiuto: immaginare come sarebbero i suoni, il timbro e le emissioni di una voce che ti piace aiuta un sacco nella creatività. Ci sono intenzioni e vocali che pensandole fatte da quella voce ti aiutano perfino a scegliere certe parole e certe frasi, anzi a volte proprio te le ispirano".



Ricco di sorprese «InDvDbile», il cofanetto di Mina uscito martedì 18 giugno 2013. Un esempio? La leggendaria cantante che interpreta in smoking «E poi» cantandola in quattro lingue diverse. La raccolta riunisce per la prima volta tutto il materiale video girato da Mina al di fuori della Rai. Lo spiega suo figlio Massimiliano all'Ansa: «Stiamo cercando di mettere a disposizione le cose belle e introvabili che Mina ha realizzato nella sua carriera, contrariamente a chi lo fa postumo, cosa che trovo un po' di cattivo gusto. Mina ha supervisionato tutto e si è stupita: non se ne ricordava molti di questi suoi lavori. Lei non è una che si riguarda, va sempre oltre, sempre avanti, quello che ha fatto ha fatto».

Il cofanetto, distribuito dalla Artist First, raccoglie i dvd «Mina In Studio», «Mina dei Caroselli Barilla», «Mina dalla Bussola Live '72» e la novità assoluta «Mina nei Caroselli Tassoni». E ogni dvd presenta filmati mai pubblicati prima e altre perle d'archivio. «I Caroselli Barilla erano girati da grandi registi, da Zurlini a Falqui, da Trapani a Gherardi» spiega Pani. «In uno spot fu addirittura fatta realizzare a Ceroli una scultura per farla poi bruciare durante le riprese».

Questa nuova edizione ha anche uno spot in più rispetto alla precedente, un'inedita versione di «C'è più samba»: «Sono spot che raccontano anche lo spaccato di un'epoca» continua Pani. «Oltre a essere una testimonianza di Caroselli che hanno vinto molti premi».

«Mina in Studio», pubblicato nel 2001 e da oltre 10 anni fuori catalogo, contiene il filmato inedito di «La barca» e quello di «Blue Moon», presente finora solo come traccia rom nell'album «L'allieva» del 2005.

Nel box è incluso anche un ricco libro fotografico con immagini inedite di Mina ritratta sui set durante la lavorazione. «Questo cofanetto farà conoscere Mina anche ai più giovani. Mio figlio maggiore, ad esempio, non l'ha mai vista in quella veste...» conclude Pani.

APPUNTI DI VITA



- Anna Maria Mazzini Busto Arsizio (Varese) 25 marzo 1940. Cantante. «Siamo delle povere cose esposte al vento della stronzaggine».
- Ultime. Nel novembre 2006 pubblica l'album Bau: «La famiglia, musicalmente parlando, si è allargata. Nel disco a firmare un pezzo, compare anche il nome di Axel Pani, il nipote, figlio di Massimiliano che però precisa: “Lui studia Economia, ma come molti coetanei si diverte a scrivere canzoni. Mamma le ha volute ascoltare e ne ha scelta una, come fa con tutte le cassette che gli arrivano”. Se però c'è un tema dominante nel nuovo disco, è la ruggente figura di Andrea Mingardi. Duetta con Mina nel già noto singolo Mogol Battisti, primo caso di una canzone dedicata a una coppia di autori (...) Mina è particolarmente scanzonata. Con la maturità la sua voce è diventata infallibile, quasi un gioco da ragazzi. Le basta poco per carezzare una espressiva raucedine, per ridere, per illanguidirsi su temi d'amore» (Gino Castaldo). Nel 2007 escono *Todavía*, in gran parte cover dei suoi brani in lingua spagnola, e *Love Box*, ennesima antologia con le sue più belle canzoni d'amore. Duetta con Miguel Bosè rivisitando in lingua spagnola *Acqua e Sale* (*Agua y Sal*), precedentemente cantata con Adriano Celentano, con Tiziano Ferro in *Cuestión de feeling* (in *Todavía*), con Giorgia in *Poche parole*. Nell'album *Hits Irene Grandi* inserisce una sua versione di *Sono come tu mi vuoi*, brano che Mina lanciò nel 1966: «Era da tempo che volevo proporre una cover, cercavo una canzone simbolo, che rappresentasse un pezzo di tradizione musicale italiana. Ho pensato di rendere omaggio a una delle mie interpreti preferite».
- Continua a fare la giornalista su *Vanity Fair* (rubrica di corrispondenza con i lettori in ultima pagina) e sulla *Stampa* (editoriale di costume una volta alla settimana).
- Vita «Cinquant'anni spaccati fa, una lungagnona col vestito da cocktail sottratto di nascosto alla madre, saliva sul palco traballante di una balera lombarda. Si ricorda che l'abito era blu e bianco. Lucido. Si ricorda che dopo aver cantato la prima canzone, il titolo? no, è troppo, si arrabbiò perché la gente applaudiva. “Io canto per me. Cosa c'entrano loro?”. Non aveva le idee chiare. O forse era troppo lucida. Si ricorda che alla fine di quella primissima esperienza scappò via perché i genitori non sapevano... non volevano. A diciotto anni era d'obbligo ubbidire. Ma non l'aveva fatto. E doveva correre a rimettere l'abito a posto il più in fretta possibile. Si ricorda che poco dopo, dietro le sue insistenze, il padre aveva convinto la madre a lasciarla fare: “Tanto, cosa vuoi, durerà qualche settimana questa follia. Lasciamola fare”. La lungagnona, invece, è ancora qui che rompe le scatole con quel piccolo meccanismo misterioso che sono le canzoni. Che lei ama e rispetta. E... e... e la lungagnona non si ricorda altro» (Mina celebra con un breve ricordo i 50 anni dal debutto, *La Stampa* 22 settembre 2008).
- Famiglia benestante (padre imprenditore), spinta dagli amici esordì nel 1958 alla *Bussola di Marina di Pietrasanta*. Nello stesso anno incise il primo disco con lo pseudonimo di *Baby Gate*. Fattasi conoscere nel 1959 con *Nessuno al Festival del Rock di Milano*, fece la prima apparizione tv al *Musichiere*. Seguirono *Tintarella di luna* (1959), *Coriandoli e Il cielo in una stanza* (1960), *Le mille bolle blu e Io amo, tu ami* al Festival di Sanremo del 1961, *Città vuota* (1963), *E se domani* (1964), *Un anno d'amore e Brava* (1965), *Se telefonando* (1966), *La banda e Se c'è una cosa che mi fa impazzire* (1967), la tv come showgirl di *Canzonissima* e *Studio Uno*, le canzoni *Bugiardo e incosciente e Non credere* (1969), *Insieme* (1970), *Amor mio* (1971), *Grande grande grande* (1972), *Non gioco più e la trasmissione Mille luci* (1974), *L'importante è finire* (1975). Nel 1978 l'ultimo concerto, alla

Bussola di Viareggio, poi solo dischi (Attila, Rane supreme, Caterpillar ecc.) e sparizione totale: impossibile intervistarla, impossibile fotografarla (ma fotografi appostati mostrarono prima che era diventata grassa, poi magra: l'invisibilità fece delirare il pubblico quando nel 2005 concesse un frammento di otto secondi di una sua registrazione in studio).

- È stata anche una star della tv e il pubblico di oggi la vede solo, ormai, attraverso le registrazioni in bianco e nero di sue performance divenute celebri: i duetti, per esempio, con Celentano o con Alberto Sordi o con Totò, mandati in onda più volte ogni anno e con qualsiasi pretesto. Studio Uno (1965, Brava), Sabato sera (1967, celebre per la serata con i quattro presentatori del momento: Baudo, Bongiorno, Corrado e Tortora), la Canzonissima del 68, il Teatro 10 del 72 con Alberto Lupo (Parole parole), il Milleluci del 74 (con la Carrà). Tutti show in cui è diretta da Antonello Falqui.
- «Le voci come quella di Mina si possono sentire soltanto dal vivo. Nessuna incisione può restituire quelle sonorità, quelle sfumature, che fanno la differenza. Renzo Arbore ha detto: “La sua è la migliore voce al mondo. Altro che Barbra Streisand”. E Sarah Vaughan: “Se non avessi la mia voce, vorrei avere quella di Mina”. Se la risenti oggi capisci che con Domenico Modugno ha davvero incorniciato un mondo. E forse capisci perché si sia ritirata dalle scene. Se così si può dire: per senso della storia. Perché Mina è una stagione italiana, quella degli anni Sessanta, irripetibile. Ha tutte le stimmate dell'epoca: la nascita e il luogo di nascita; per quanto l'anagrafe dica Busto Arsizio, Mina Mazzini è cremonese. Figlia di Giacomo, industriale: agiata, senza l'ansia di arrivare al successo a tutti i costi, probabilmente più snob di quanto si immagini. Dunque niente famiglia che agli albori del boom economico spinge la figlia a diventare famosa. Suo padre passò alla storia della canzone per una battuta: “Mia figlia vuole fare la cantante? Ma se è stonata come una campana!”. Intanto lei da ragazzina faceva vacanze in Versilia, e a tarda notte, quando lo spettacolo degli altri era finito, provava a cantare. È Baby Gate, questo il nom de plume, che evoca un esotismo padano che allora doveva sembrare chissà che. Poi dal 1959 è soltanto Mina. Minigonne per l'epoca vertiginose e un modo di cantare che finisce per cambiare i gusti musicali degli italiani. Una voce sofisticata, per canzoni un po' altalenanti, anche casuali. Il talento era tale che a lei si poteva far cantar di tutto. Gino Paoli oggi è ancora scioccato per il suo Cielo in una stanza. Dovette inciderla solo alcuni anni dopo, perché il successo di Mina – era il 1960 – fu clamoroso. E quando Giorgio Bocca, cronista di punta del Giorno, viene mandato nel 1961 a intervistare quel piccolo fenomeno, la racconta così: “Ero andato in un cinema di Torino, il cinema Lutrario, dalle parti di Porta Susa. Me la ricordo benissimo. Un antro oscuro fumoso, soffocante. Orchestra in giacchetta rossa. Lei cantava assediata dal pubblico. Talvolta qualcuno riusciva a toccarle il sedere. C'era la mamma a vegliare, ma ogni tanto era travolta dall'entusiasmo degli ascoltatori. ‘Ehi, state attenti a mia madre’. Ma quelli niente”. Orchestra in giacchetta rossa. Lei gli dice, a Bocca: “Sto pagando i miei peccati di impazienza”. E poi: “Non ho mai letto un libro”. Attorno a lei c'è quel mondo lì, da peccati di impazienza. Flirt presunti con Umberto Orsini, Maurizio Arena, Gian Maria Volontè. Una storia d'amore con Walter Chiari, e poi naturalmente Corrado Pani. Lo sanno tutti: lui è sposato. Lei rimane incinta. È il 1963. Il solito scandalo italiano. Ma importa poco. Con Virgilio Crocco, giornalista del Messaggero, si sposa a tempo di record. Bernardini ricorda: “Era una donna dalle grandi passioni”. Certamente era un personaggio fuori da qualunque convenzione, imbrigliata in ruoli via via fintamente banali. Le Canzonissime, gli Studio Uno, le Milleluci, gli arrangiamenti alle sue canzoni: qualche volta anche kitsch. Non subito, perché all'inizio accanto a lei c'è uno come Gorni Kramer (al secolo Kramer Gorni, da Rivarolo Mantovano, luogo dove nel 1958 per la prima volta Mina si esibisce con il complesso degli Happy Boys); e le prime canzoni sono formidabili: Tintarella di luna, Una zebra a pois e poi Le mille bolle blu sono dei capolavori, anche di ironia. Qualche anno più tardi è già vittima dell'onesto mestiere di arrangiatori

come Gianni Ferrio, ma soprattutto Bruno Canfora. Di sigle per il sabato sera tv alla Vorrei che fosse amore. E basti pensare a E se domani, con quegli archi arrangiati senza troppe idee. Eppure tutti gli arrangiamenti di maniera venivano spazzati via da una voce stupefacente. Anche quei testi, quei “e sottolineo se”, cose di donne che attendono “lui”, che saranno lasciate, perché non tornerà, non ci sarà e via dicendo. Amanti abbandonate di un’Italia che con il benessere inaugurava il doppio ménage come istituzione borghese. Dove al centro dell’esistenza entravano i sentimenti di donne illuse e disilluse, fragili e pronte a cedere. Tutto il contrario di lei. Fino all’apoteosi di Parole parole, 1971, sigla di chiusura di Teatro 10. Dove Alberto Lupo, divo dello sceneggiato a puntate di un’Italia al declino del bianco e nero, si faceva rispondere: Le rose e i violini questa sera raccontali a un’altra. Ma in quelle canzoni Mina ha raccontato un’Italia: con passioni che si consumavano proprio in quei locali dove lei andava a cantare. Bernardini che era il suo manager ricorderà una volta: “Non è mai accaduto che rimanesse un solo biglietto invenduto”. Arredamenti moderni, luci colorate, quel genere Sheraton si sposava alla perfezione con un’immagine, un modo di truccarsi di Mina: mascara in crema che si seccava sulle ciglia dando quell’effetto a ciocchetti, eye liner, sopracciglia depilate. Niente rossetti intensi, e quello sguardo irrisolto, un po’ inconsapevole, quasi annoiato. In una parola distaccato. Mina è stata una donna dai tanti no. Un no a Federico Fellini che la voleva in un film poi mai girato: Il viaggio di Mastorna. Un no a Francis Ford Coppola che la voleva nel Padrino. E un no a Giorgio Strehler che la voleva, al posto di Milva, nell’Opera da tre soldi. Snobismo? O incapacità di scegliere? Forse incapacità di scegliere. Ha detto anche troppi sì Mina. Ad esempio a una decina di film musicali degli anni Sessanta di cui non resterà nulla. Il primo del 1959, Urlatori alla sbarra (con Celentano), passando per I teddy boys della canzone del 1960, continuando con Io bacio. Tu baci del 1961, e via dicendo fino al 1963. Poi basta. Certo era meglio Fellini, come era meglio Sinatra. Che la voleva. Ma Mina non prende l’aereo, e non se ne fece nulla. Ma cosa sarebbe accaduto se avesse fatto un film con Fellini, interpretato Il padrino, fosse andata in scena nell’Opera da tre soldi, duettato con Frank Sinatra? Domanda inutile avrebbe detto il suo amico Lucio Battisti. Dalla seconda metà degli anni 70, per lei è tutto un inseguire qualcosa: i classici, le canzoni napoletane, la bossa nova, una Acqua di marzo di Tom Jobim che non fa rimpiangere quella di Elis Regina. Poi il jazz con Renato Sellani, solo voce e pianoforte, in una E se domani e Il cielo in una stanza da antologia. I testi di Paolo Limiti (su tutti Bugiardo e incosciente). E infine i duetti: da Celentano a De André. Fino al 1990 Mina ha inciso 738 canzoni per 80 milioni di dischi venduti» (Roberto Cotroneo). «Quella notte d’agosto del 1978 sotto il tendone di Bussoladomani sul lungomare del Lido di Camaiore, la notte di un’estate inquieta dopo eventi politici drammatici e tragici, è diventata, pur nel suo modesto significato, emblematica e non solo per Mina. Chi era presente (gli spettatori erano circa 6000) ormai è vecchio o comunque invecchiato, e magari ricorda poco di quell’eccitazione, di quella passione, di quella strana sensazione di vivere qualcosa di irripetibile, appunto una fine: anche di un modo di essere, di apparire, di passare l’estate, di essere ricchi, di sentirsi privilegiati, nella spiaggia allora ancora di massima moda. Era un pubblico elegantissimo, luccicante di gioielli, già infatuato della magrezza irrealistica e autocondannato ad abbronzature sinistre e foriere di irrimediabili rughe invernali, se non dell’eterna adolescenza come oggi. E passò un brivido di rimorso e sperdimento quando apparve lei, Mina, che da sei anni non aveva più cantato in pubblico e da quattro non si era più vista in televisione: era bellissima, grande, maestosa, splendente nella carnagione di perla intoccata dal sole, il corpo opulento nascosto dentro un lungo e ampio abito nero, e il suo chiarore, la sua carnalità, erano come un rimprovero a quella platea di donne, e di uomini, penalizzati dalle diete e dalla gara a chi era più marrone. In quell’estate in cui, come ogni estate, si accavallavano desideri d’amore eterno e d’avventura balneare, spesso irrealizzati o venuti male, lei cominciò a cantare non l’amore eterno e neppure l’avventura balneare, ma, canzone per canzone, il vibrare della passione, la violenza del piacere, le ferite dell’abbandono, il vuoto della fine. Con L’importante è finire,

con Ricominciare, che senso ha, con Io ti chiedo ancora, il tuo corpo ancora, si donava a quel pubblico estasiato e forse immeritevole, con tutta la violenza del corpo, scuotendo i rossi capelli madidi di sudore, furente d'amore e deliquio erotico. Per l'ultima volta. Lo sapeva, non lo sapeva? Dopo lo spettacolo si eclissò in un baleno, senza concedere bis, come se la sua apparizione fosse stata solo un miraggio. Ma certo di quella vita non ne poteva più, e il tempo non aveva cancellato le umiliazioni e le ferite, soprattutto l'accanimento invidioso e immorale, per sorpassato moralismo, dell'informazione che da ragazza l'aveva braccata e continuamente giudicata. Anche quello, un mondo finito, in questo caso per fortuna» (Natalia Aspesi).

- «Il suo mistero va difeso. Perché non è il mistero cupo di una Greta Garbo, ma un mistero che schizza gioia da tutti i pori in un mix di passione e rispetto» (Andrea Mingardi).
- Amori. Il 10 gennaio 2006 sposò il cardiologo Eugenio Quaini, suo compagno da un quarto di secolo (anche lui cremonese, abita e lavora a Brescia): nozze in gran segreto a Lugano, fu lei a parlarne per prima, ma solo il 2 marzo su Vanity Fair. E come prevede la legge svizzera ora il suo nome è Anna Maria Quaini.
- «In amore la Tigre di Cremona è stata generosa. Nei primi anni Sessanta, dall'unione con l'attore Corrado Pani (all'epoca coniugato) nacque Massimiliano e lei divenne la "ragazza-madre d'Italia".. Nel 1970 sposerà poi il giornalista Virgilio Crocco, del quale s'innamorò dopo un'intervista (proprio lei che detestava i giornalisti) e da quell'amore nacque Benedetta Crocco» (Leandro Palestini). Virgilio Crocco morì nel 1973, travolto negli Stati Uniti da un pirata della strada.
- Vizi. Il 10 settembre 2007 ha smesso di fumare: «Senza cerotti, fioretti, anniversari e senza motivo. Mi era capitato altre volte, con alternanze decennali, paragonabili con indecente parallelismo ai periodi blu e rosa di un tale che fumava e che aveva responsabilità culturali superiori. Questa volta la decisione è senza ritorno, non è dimostrativa, non ha pretese educative».
- Tifa per l'Inter, stravede per Valentino Rossi.

Giorgio Dell'Arti - Massimo Parrini Catalogo dei viventi 2009, Marsilio

TV SORRISI E CANZONI
FRAMMENTI DI STORIA ...





1961



1962



1963

Artisti e canzoni
TV
Anno XIX - N. 39 - 27 Settembre 1970 - Sped. in abbon. post. - Gr. II/70 - L. 120

ESCLUSIVO

MINA: 300 MILIONI PER I SUOI DISCHI

MINA 1970
vedere servizio
alle pag. 34-35-36-37



1970



MINA-CARRA'
OTTO SETTIMANE
DI BRIVIDI



1974

N. 26 - Programmi televisivi dal 25 giugno al 1° luglio 1978 L. 350



350 LIRE



UN REGALO AI LETTORI

PRONTO?



**VIENI CON NOI
A BUSSOLADOMANI: C'E'**

MINA

Vedi il servizio a pag. 12

1978



1979

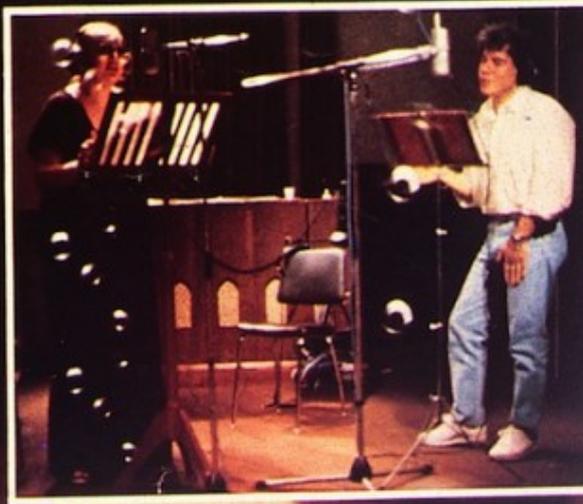


Nel riquadro, una rarissima immagine di Mina e Riccardo Cocciante in sala di registrazione mentre stanno incidendo la sigla di «Pentation», «Questione di feeling».

11. 47 Programmazione e distribuzione

mina

**LE MIE FOTO
SEGRETE**



1985

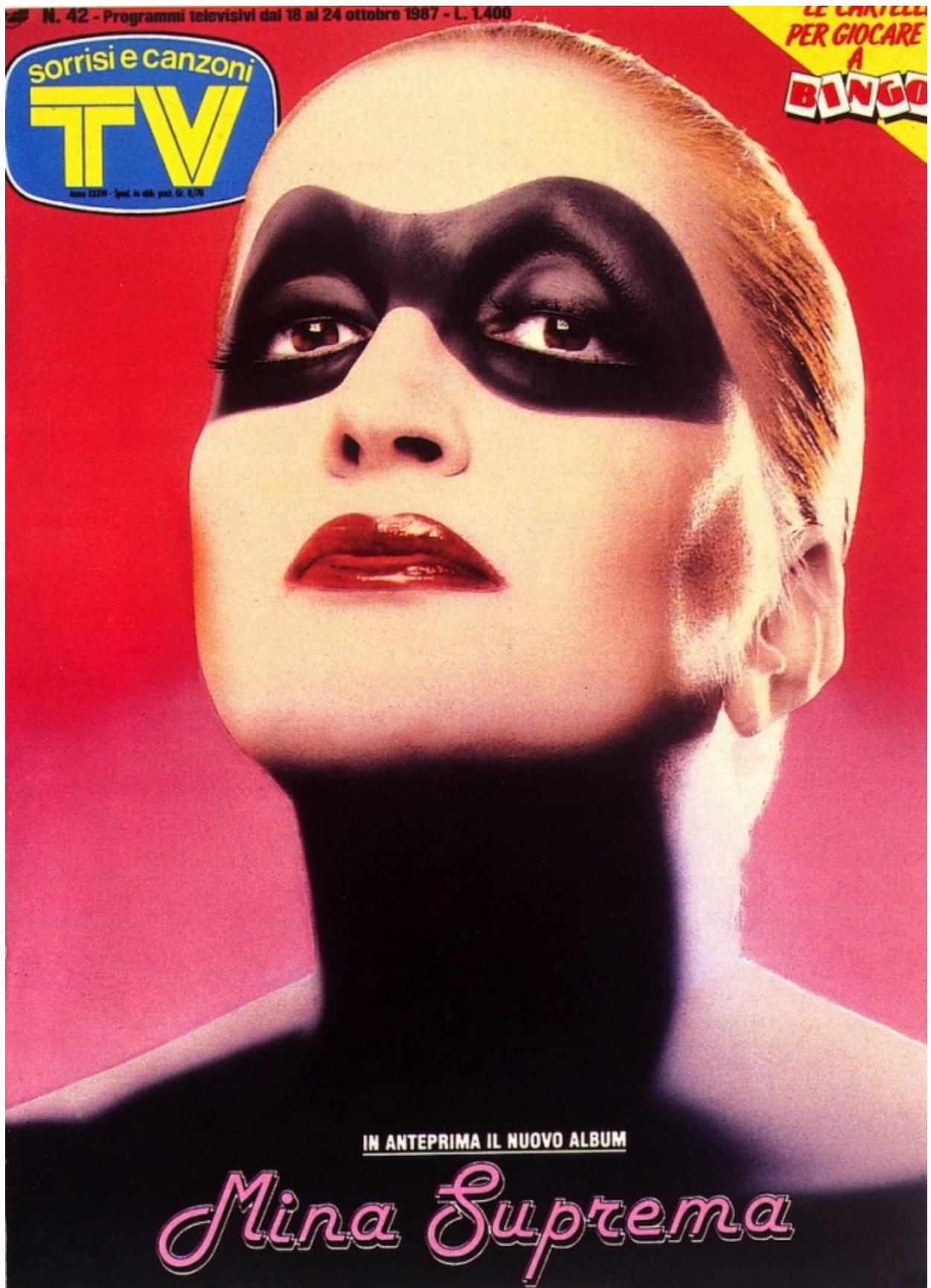


LE CARTELLI
PER GIOCARE
A
BINGO

INCHIESTA-VERITÀ
LA NAIJA
OGGI



1986



1987



BINGO

LE CARTELLE
PER GIOCARRE

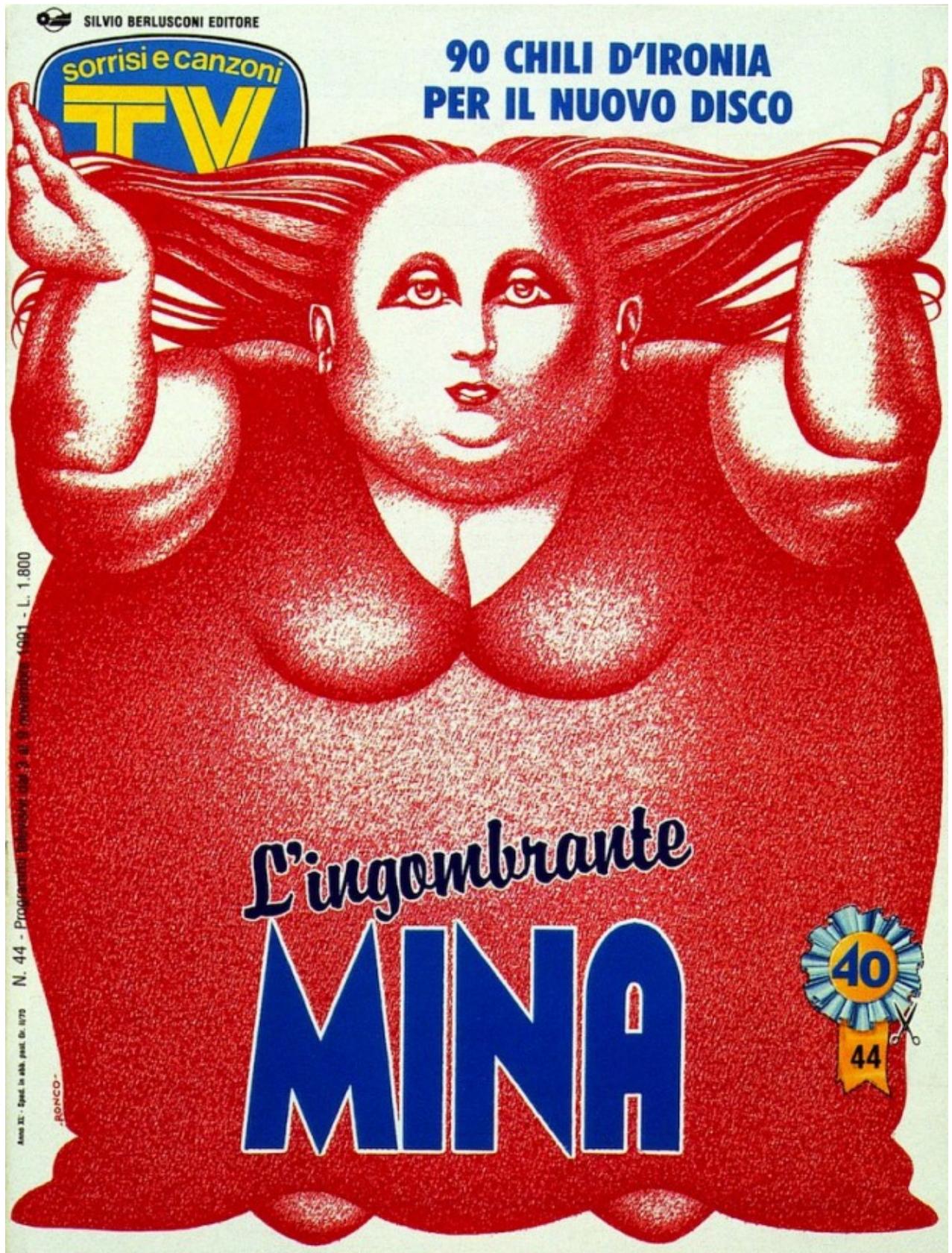
Mina in «stile
Picasso»
come appare
nella
copertina del
suo ultimo
album «Ti
conosco
mascherina».



DA 32 ANNI CI REGALA
CANZONI ED EMOZIONI

738 volte MINA

1990



1991



SILVIO BERLUSCONI EDITORE N. 44 - Programmi televisivi dal 1° al 7 novembre 1992 - L. 1.800



LE CARTELLE PER GIOCARE
BINGO
ARCOBALENO

**ESCE «SORELLE LUMIÈRE»
IL 67° ALBUM
DELLA GRANDE CANTANTE**



MINA GIOCA CON IL CINEMA

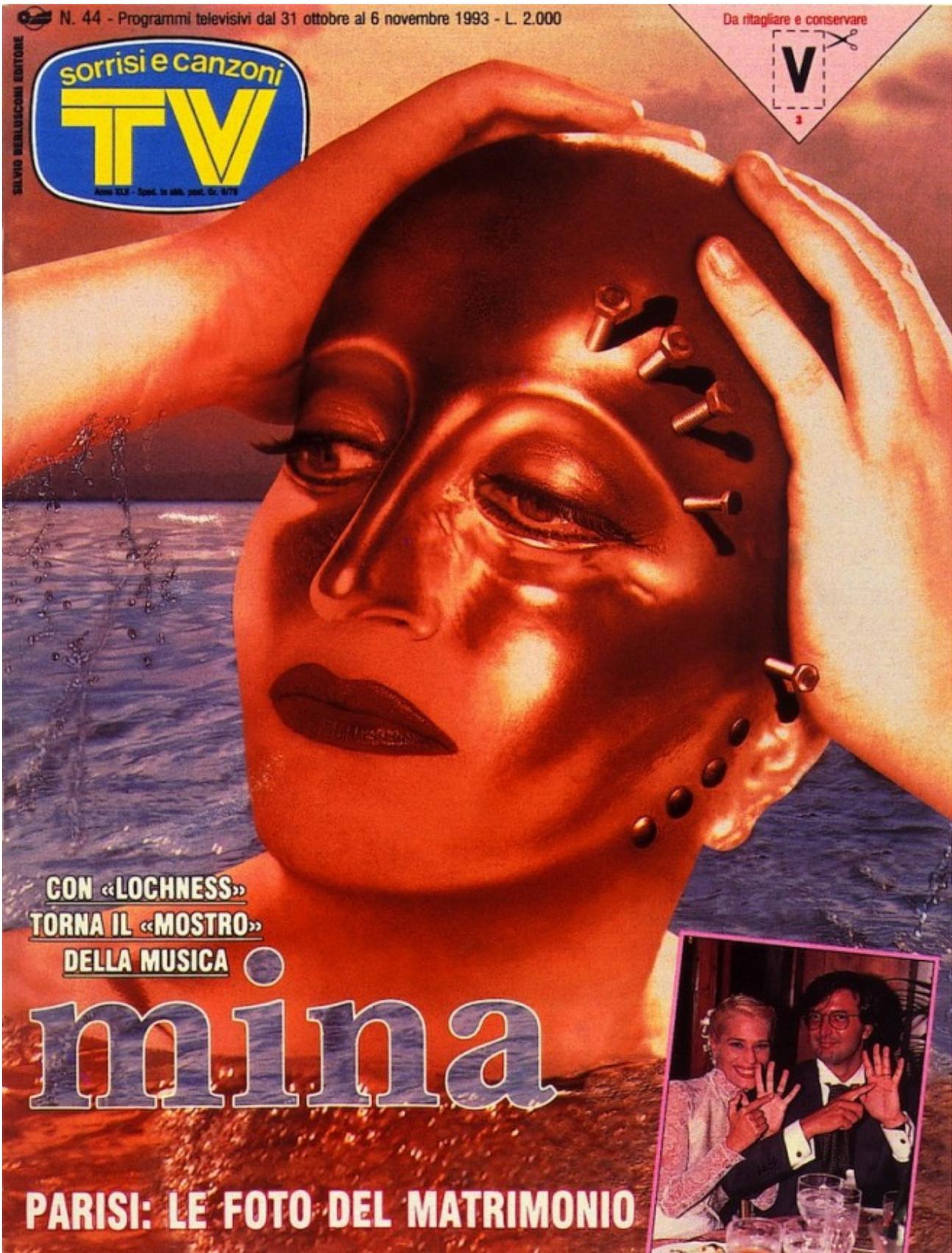
1992

N. 44 - Programmi televisivi dal 31 ottobre al 6 novembre 1993 - L. 2.000

SILVIO BERLUSCONI EDITORE



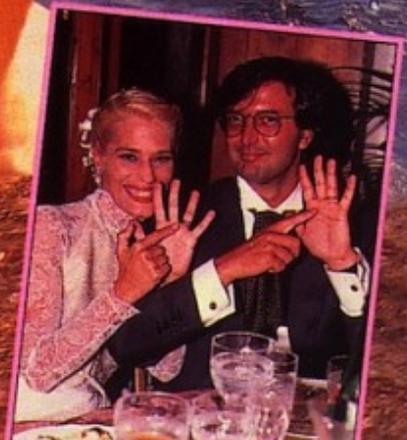
Da ritagliare e conservare



CON «LOCHNESS»
TORNA IL «MOSTRO»
DELLA MUSICA

mina

PARISI: LE FOTO DEL MATRIMONIO



1993



1994

N. 42 - Programmi televisivi dal 22 al 28 ottobre 1995 - L. 2.300 - Germania DM. 5,50

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



ALL'INTERNO LA CARTOLINA PER GIOCARE

IL NUOVO ALBUM È «PAPPA DI LATTE»



MINNA



Invito

Mercoledì 25 ottobre ore 20,40 su Canale 5
«I MAGNIFICI 10»
PAOLA BARALE e GERRY SCOTTI festeggiano con i lettori di «Sorrisi» i 100 anni del cinema

1995



1996



1997



1999



1999

Conclusioni



Sono arrivata al termine del mio viaggio attorno al mondo di MINA e magari dovrei scusarmi con Lei, per averlo invaso. Però l'ho fatto col cuore e con onestà intellettuale. Si dice così oggi, no?

Io sono una intellettuale onesta, la cultura è il mio aperitivo preferito. Se si ama la cultura, si dimostra sensibilità e intelligenza.

Cultura una parola vasta, non significa necessariamente conoscere < la Divina Comedia> a memoria e visto l'uso sconsiderato che ne fa Roberto Benigni...meglio lasciarla custodita tra le mani di Dante.

La cultura è un insieme di conoscenze che concorrono a formare la personalità e a raffinare le capacità ragionative di un individuo. Il contadino è certamente un <colto> sulla vita del pomodoro, di cui io non so niente, se non su quella di Arnaldo Pomodoro, raffinato scultore italiano che prediligo.

<Mina, carissima Tigre, non voglio dilungarmi ancora, ho rispetto e amore per l'arte in genere, ma in special modo per <te e Picasso>.

Imitando gli Angeli che osano camminare in punta di piedi, per non disturbare il genere umano, io esco dalla tua vita.

Grazie della pazienza, lo sai, mi appello alla pazienza vera, quella che ha in sé il germoglio dell'amore.

Mi accommiato da te, regalandoti la lirica di un grande poeta: Giuseppe Ungaretti.

<Mi illumino d' immenso>

Bibliografia

- Sennuccio Benelli, *Incontri impossibili*, Lerici, 1964.
- Gianni Pettenati, *Mina come sono*, Virgilio, 1980.
- Gianfranco Manfredi, *Mina, Milva, Vanoni e altre storie*, Lato Side, 1981.
- Mario Guarino, *Mina. La voce*, Forte, 1983.
- Paolo Belluso, Flavio Merkel, *Unicamente Mina*, Gammalibri, 1983.
- Osvaldo Miccichè, *La leggendaria Mina*, PDU, 1983.
- Nino Romano, *Mina. Storia di un mito*, Rusconi, 1986.
- Mauro Balletti, *Mina nelle fotografie di Mauro Balletti*, Campanotto, 1990.
- Nino Romano, *Mina: mito e mistero*, Sperling & Kupfer, 1996.
- Romy Padovano, *Mina: i mille volti di una voce*, Mondadori, 1998.
- Dora Giannetti, *Divina Mina*, Zelig, 1998.
- Roberta Maresci, *Mina*, Gremese, 1998.
- Franco Fabbri, Luigi Pestalozza, *Mina. Una forza incantatrice*, Euresis, 1998.
- Gianni Lucini, *Mina: La sua vita, i suoi successi*, Sonzogno, 1999.
- Marco Castiglioni, Fulvio Fiore, *Mina: Gli anni Italdisc 1959 - 1964*, Satisfaction, 2001.
- Marcello Bufacchi, *Mina - 1958-2005: ancora insieme*, Editori Riuniti, 2005.
- Fernando Fratarcangeli, *Mina talk. Vent'anni di interviste. 1959-1979*, Coniglio, 2005.
- Irene Ghea, *Mina - Il fascino della tigre*, Lo Vecchio, 2006.
- Tato Crotti, Giovanni Bassi, *Mina prima di Mina*, Rizzoli, 2007.
- Fernando Fratarcangeli, *Mina - Parole...parole...parole...*, Arcana, 2008.
- Enrico Casarini, *Insieme. Mina, Battisti. 1972: il duetto a «Teatro 10» e la fine del sogno italiano*, Coniglio, 2009.
- Enzo Giannelli, *Mina, nasce a Busto Arsizio la tigre di Cremona in Gli urlatori. Tutti i figli italiani di Elvis*, Curcio, 2012.

Consultazioni

- Paolo Gallori. Mina incide una canzone senza autore e va a caccia sul web per identificarlo. *La Repubblica*, 17 ottobre 2011.
- Liza Minnelli: Mina la più grande cantante. *Il Corriere della Sera*, 3 ottobre 2008.
- Paolo Giordano. Da Presley a Porter Ecco le grandi canzoni della nostra America. *Il Giornale*, 4 dicembre 2012.
- Gino Castaldo. "E Mamma Mina cestinò i complimenti dei Beatles". *La Repubblica*, 25 marzo 2010.
- Dario Salvatori. Mina, l'ultima imperatrice. *Il Tempo*, 14 marzo 2010.
- Malgioglio: "Per i 70 anni di Mina si sono scatenate tutte le più grandi star mondiali". *Adnkronos.com*, 24 marzo 2010.
- Mario Luzzatto Fegiz. Aretha Franklin e Celine Dion su Mina. *Il Corriere della Sera*, 21 marzo 2010.
- Paolo Giordano. Amo la vostra Mina. *Il Giornale*, 15 febbraio 2013.
- Liza Minnelli a Roma: "Mina è la più grande". *America Oggi*, 3 ottobre 2008.
- Claudia Provvedini. Pavarotti: «Il mio sogno è un duetto con Mina». *Il Corriere della Sera*, 5 maggio 2003.
- Alfredo Pigna. Una Mina a sorpresa. *Domenica del Corriere*, 15 novembre 1960.
- Sergio Bernardini, *Non ho mai perso la bussola*, Garzanti, 1987. ISBN 978-8811932307
- Quando rubai il vestito a mamma. *La Stampa*, 22 settembre 2008.
- Mina. Il navigante tra le dive del passato. *Vanity Fair*, 4 ottobre 2011.
- Claudio Del Frate. «Stregato da quella voce Così ho lanciato Mina». *Il Corriere della Sera*, 5 aprile 2003.
- Trionfante finale della sei giorni. *Corriere Lombardo*, 9 dicembre 1958.
- Giorgio Mottola. Mina la diciannovenne d'assalto dei juke box. *Sorrisi e Canzoni*, 26 luglio 1958.
- Giovanni Vallon. Mina urla col permesso dei genitori. *Settimo giorno*, 17 settembre 1959.
- Giuseppe Piazzi. La ragioniera che si è fatta un nome con gli urlì. *Oggi*, 27 agosto 1959.
- Mina e Joe Sentieri mostrano il premio del 'Microfono d'oro' Cinecittà Luce, 1° novembre 1959.
- Lacrime negli occhi di Mina "La Tigre". *Corriere Lombardo*, 21 ottobre 1960.
- Riccardo Mangano. Primi piani di Canzonissima: MINA. *Corriere di Sicilia*, 20 novembre 1960.
- Regina del juke-box. *Il Giorno*, 10 ottobre 1960.
- Alfredo Panicucci. La tigre di Cremona. *Grazia*, 16 ottobre 1960.
- La Mina esploderà a Sanremo. *Giornale del Mattino*, 22 gennaio 1961.
- Festival duro per Mina. *Novella*, 9 febbraio 1961.
- Alfredo Pigna. Com'è nata la rivoluzione contro Mina. *La Domenica del Corriere*, 12 febbraio 1961.
- AA.VV., *Mina - Le immagini e la storia di un mito*, Eden, 1992, pp. 14-18.
- Mina ha conquistato dal video gli spagnoli. *Oggi*, 1° febbraio 1962.
- Banzai Mina! Bentornata Mina!. *Musica e dischi*, 25 giugno 1961.
- Mina ha stregato il Venezuela. *Gente*, 25 agosto 1961.
- La rentrée di Mina. *Radiocorriere TV*, 8 ottobre 1961.
- Studio 1. *Bolero Film*, 5 novembre 1961.
- Secondo successo per "Studio 1". *L'Unità*, 29 ottobre 1961.
- Mina-Show a Vienna. *Il Tempo*, 24 febbraio 1962.
- Mina incide in tedesco. *Musica e dischi*, 1° aprile 1962.

- Mina ha conquistato la Germania. Grand Hotel, 14 luglio 1962.
- Natalia Aspesi. Ecco Mina più grassa più bella e più brava. La Repubblica, 4 luglio 1978.
- Playboy intervista Mina. Playboy, gennaio 1973.
- Mina nuova maniera. Bella, 29 marzo 1964.
- Katia Riccardi. Lo stupore di "Se telefonando" - Tra leggende, note e parole. La Repubblica, 25 marzo 2010.
- Carlo Giovetti. Sa cantare meglio di prima ma non chiamatela tigre. Il Giorno, 16 aprile 1968.
- Federico Fellini e Mina. Teleromagna, 22 aprile 2011.
- Mina e Giorgio Gaber in tournée. Bolero Teletutto, 25 gennaio 1970.
- R. Tamburello. Il ritorno di Mina. Gente, 7 giugno 1978.
- Gino Castaldo. Una donna eccezionale, una vita inaccessibile. La Repubblica, 22 ottobre 1988.
- Gaetano Saglimbeni. Baciala anche per me. Gente, 10 aprile 1971.
- Nantas Salvalaggio. Mina canta con rabbia e malinconia - Un trionfo. Il Giorno, 26 giugno 1978.
- Marinella Venegoni. Special tv: L'ultima volta che lei parlò. La Stampa, 18 settembre 1996.
- Marinella Venegoni. Mina fragile come un biscotto. La Stampa, 18 ottobre 1995.
- Alberto Dentice. Mina, il ritorno. L'Espresso, 26 settembre 1996.
- José Solís. Mezza Italia sospira per il ritorno di Mina. El País, 5 aprile 2000.
- Marco Mangiarotti. Mina, una grande voce nel vento. La Nazione, 31 ottobre 2000.
- Marinella Venegoni. Mina, "Questa canzone" ha 15 anni - Testo di Limiti, musica di Nobile. La Stampa, 17 ottobre 2011.
- Gli autori del brano di Mina siamo noi». Vanity Fair, 20 ottobre 2011.
- Mina e la canzone senza autore, sul Web è partita "la caccia". Il Secolo XIX, 17 ottobre 2011.
- Maria Luisa Agnese. Mina, la prima femminista (anche se non lo sapeva). Il Corriere della Sera, 26 marzo 2010.
- Sandro Mayer. Vi dico chi è questa pazza Mina. Oggi, 19 marzo 1969.
- Da ieri Mina è diventata cittadina svizzera. La Repubblica, 7 novembre 1989.
- Mina si è sposata a Lugano, la cerimonia il 10 gennaio. La Repubblica, 1° marzo 2006.
- Mina ha sposato Quaini dopo 25 anni. Il Corriere della Sera, 2 marzo 2006.
- Mina diventa grand'ufficiale onorificenze per artisti e intellettuali. La Repubblica, 2 giugno 2001.



Titoli Pubblicati in cartaceo

1. Scritture Celesti	Jolanda Pietrobelli
2. 80 Primavera d'amore	Cristina Pietrobelli
3. Dalle mani la vita	Sergio Freggia
4. Consigli del naturopata	Claudio Bargellini
5. Innocente Reiki	Shinpi
6. Babylon 4527	Daniel Asar
7. Il Reiki è rock	Shinpi
8. L'arte medica taoista	Marco Ragghianti
9. Tao The Ching	Lao Tzu
10. Antologia Crissiana	Dirka
11. Gli amici invisibili	Daniel Asar
12. Key Stick Combat	Gianni Tucci
13. Il fabbricante di desideri	Claudio Bargellini
14. Omaggio a Yerathel	Jolanda Pietrobelli
15. Cortometraggi interiori	T.De Martino M.Pegorini
16. Reiki un percorso...	G. Tucci L.Amedei
17. La cattura delle emozioni	Jolanda Pietrobelli
18. I Pilastrini del cielo	Daniel Asar
19. Astrazioni, metamorfosi...	Daniel Asar
20. Il grande popolo dei piccoli esseri	Daniel Asar
21. La fossa dei serpenti	Daniel Asar

Ebook

Anima plebea	J.Pietrobelli
Breviario di Reiki	"
La dottrina dei 7 chakra	"
Ciao Mamma	"
Elementi di radiestesia	"
Fiori di Bach malattia e benessere	"
Gabriele l'annunciatore	"
Ho'oponopono	"
Karma e reincarnazione	"
Dal mio Reiki al nostro Diksha	"
Colloqui con Mahasiah	"
Nei secoli dei secoli	"
Non sparo alla cicogna	"
Oriana Fallaci: il Mito	"
Ma Dio non è Picasso	"
Radiestesia come manifestazione divina	"
Reincarnazione	"

Conversazione con l'Angelo Rochel	"
Storia sentimentale di un a caduta	"
Superiorità biologica della donna	"
Ti parlo d'arte	"
Uomo tra religione e magia	"
Lei	"
I 44 animali di potere	"
Animali di potere /carte	"
Appunti di viaggio nel mondo della magia	"
Thanatos	"
Naturalia	"
Naturalia 2	"
Podognomica	S. Cozzolino
Divina...Creatura	J. Pietrobelli



Jolanda Pietrobelli, toscana, dopo gli studi artistici è approdata a Urbino, per frequentare la Scuola di Giornalismo, con indirizzo artistico, sotto la guida di Carlo Bo e dello Storico Nicola Ciarletta, terminandola con una tesi su Picasso.

Il 18 Novembre 1975 ottiene l'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti/Pubblicisti, si occupa di critica d'arte. Ben radicato è in lei l'interesse per Picasso e Andy Warhol, sui quali non ha mai smesso di condurre studi che ha approfondito soggiornando in Spagna e Olanda.

È coscienza attiva nel campo dell'arte e della conoscenza umana, autrice di numerose monografie sull'arte contemporanea, ha diretto per quindici anni la Collana d'Arte della galleria pisana <Il Prato dei Miracoli>. Nel 1986 crea la rivista <GUSTO> informazione, attualità, arte e cultura.

Negli anni ottanta/novanta dirige tre periodici dedicati agli avvenimenti politici e culturali della città natale: <Pisa In> <La Gazzetta di Pisa> <Il Giornale della Toscana>.

Con lo studio delle Grandi Religioni e aprendosi alle varie tecniche di consapevolezza e sviluppo interiore, porta avanti la pratica di antiche tradizioni giapponesi come il Reiki con il quale ha iniziato a sondare il campo delle energie sottili, approfondendo molti maestri.

Negli anni 90 acquisisce il master di Reiki metodo Usui, conseguendo il Livello <Teacher>, ha al suo attivo diversi maestri nelle molteplici discipline energetiche.

Durante il suo processo di trasformazione interiore, ha avvertito l'esigenza di approfondire una propria ricerca spirituale con l'impiego di traing autogeno e livello superiore, la regressione dolce, la meditazione. Si occupa di Discipline Olistiche ed i suoi interessi sono maturati nel campo delle Energie. Ha fondato nel 2003 la <Libreria Editrice Cristina Pietrobelli>, in omaggio alla mamma che non ha mai mancato di sostenerla nella sua attività di creativa.

Nello stesso anno ha istituito il Premio quadriennale di arte/visiva, letteratura e poesia <Cris Pietrobelli> pubblicando due volumi <Antologia Crissiana 1 -2> nei quali sono raccolti i lavori dei partecipanti più talentuosi. Nel 2012 ha dato vita a due giornali :<Yin News- mensile> <Art...News- quadrimestrale>. Sempre nel 2012 ha creato <I'A.C.P. Fondazione Cris Pietrobelli>, nel cui ambito ci si occupa di arte, letteratura, si insegnano e si praticano <Discipline olistiche>.

Ha firmato per la Casa Editrice che rappresenta, sia in cartaceo che in ebook, numerose pubblicazioni che si possono scaricare dal sito: www.libreriacristinapietrobelli.it

Sommario

Nota dell'A.	7
Perché Mina	9
Dalla musica della Tigre a Picasso	10
La Tigre di Cremona	10
Come Yma Sumak	11
La Signora di Lugano	11
35 anni fa l'ultima estate con Mina	11
Le copertine	12
Mina = Picasso	13
Antica preghiera celtica	15
Om Mani Padme Hum	16
Luca Carli < <i>dicono</i> >	21
Un po' di pazienza con me...	23
Pensiero	23
<i>Mina di Lele Cerri</i>	27
<i>La Mina di Gigi Vesigna</i>	35
Un percorso ben delineato	40
Radio Italia /Mina	57
L'immensità di Mina - <i>Daisy Viviani</i>	60
Mina gli anni Rai	62
Mina e la pubblicità indagine di <i>Enrico Pirondini</i>	65
Mina canta Battisti – <i>Pippo Agugliera</i>	69
Mina scrive a Lucio Battisti	73
Mina /Battisti - <i>Luciano Ceri</i>	74
Benedetta	81
Articoli...ando dal 1959 in poi	83
Esternazioni di Mina	116
Hanno detto di lei	131
Citazioni tratte da brani	136
Alcune tappe significative dagli esordi fino ai giorni nostri	145
I miei mitici 45 giri - <i>Jolanda Pietrobelli</i>	153
Il Percorso 1977-2012	168
1993 -2013	191
Mina INDVDBILE	216
Appunti di vita	217
TV Sorrisi e canzoni frammenti di storia...	222
Conclusioni	243
Bibliografia	244
Consultazioni	245
Nota biografica dell'A.	250

